PARTE TERZA
DELLA
SECONDA REGOLA
DELLA FEDE

Che ſono le Regole d'applicazione.

Dell' autorità, dignità, e preeminenza della Sede di S. Pietro inſua Perſona; e in quella de' ſuoi Succeſſori.

DISCORSO I.

Delle preeminenze, che Gieſù Chriſto hà date à San Pietro.

S. Pietro è il fondamento della Chieſa.

E Coſa degna di rifleſſione, come ogni volta, che il Signore hà impoſto agl'uomini qualche nuouo nome, e particolare, egli hà conceduta loro qualche [illegible], e ſpecial grazia, ſecondo l'analogia, e'l ſignificato di cotal nome. Così quando ad *Abramo* mutò il nome d'*Abramo*, che fù il Padre di tutti i creden-

denti, il fe per significare, che di Padre allor solo eletto, il fe Padre d'innumerabile generazione, apportandone il motivo lo stesso Dio - *appellaberis Abraham, quia patrem multarum gentium constitui te* —, e cangiando poi in *Sara* il nome di *Sarai*, di donna *d'Abramo* particolare, l'esaltò in Donna, e in Signora delle tante nazioni, che poi dovean nascer da lei. Il Signor parimente muta il nome à *Giacobbe* in quel d'Israele, e immantinente l'ascresce di nuova prerogativa, -*Poiche tu se' stato forte à fronte di Dio, maggiormente sopra degli huomini prevalerai* -- Tanto è vero, che Iddio ne' nomi, che egli impone, non intende solo à significare la cosa denominata, ma ci istruisce ancora delle qualità della stessa cosa; del che fanno testimonio gli Angeli Santi, i quali non anno tal nome d'Angelo, che a riguardo, e per esprimerci il loro ufficio, e il lor ministerio; Testimonio ne dà parimente il Santo Precursore Giovãni Battista, il quale, portando la grazia nell' etimologia del proprio Nome, l'annunziò poi nella predicazion della Penitenza; essendo questa verità così manifesta nei nomi, che si esprimono per la Santa Ebraica Lingua, che sarebbe soverchio il riferirne quì altri esempj, ed altri riscontri particolari.

Ora il cangiamento del nome dal Signore fatto à San Pietro non è per certo

lieve

lieve argomento dell'eccellenza distinta, e particolare della sua carica, e della suprema sua Dignità, secondo la ragione, che n'assegna lo stesso Christo; *Tu es Petrus, &c.* Ma che dinota questo nome, che à Pietro impone il Figliol di Dio? certo, che tal Nome fù vn Nome di Maestà, e non già un nome sterile, e triviale, ma un nome, che in se racchiude la superiorità, e l'auttorità, simile à quella del nome del Grand'Abramo; perche se Abramo fù onorato di nuovo Nome, perche doveva esser Padre di più Popoli, e di più Nazioni, S. Pietro hà ricevuto anch'esso novellamente sì degno Nome; perche in lui, come in fermissima, e stabil Pietra, doveva esser fondata la moltitudine de' Fedeli; onde per questa scambievole somiglianza trà S. Pietro, & il Grande Abramo, S. Bernardo chiama la Cattedra di San Pietro Supremo Patriarcato del Padre Abramo.

Quando Isaia esorta gl'Isdraeliti à tenere le vestigia, e la Fede del Padre Abramo, lor primo Padre, e Progenitore, sotto il Nome di Pietra metaforicamente il propone loro; *Attendite ad petram, unde excisi estis, & attendite ad Abraham patrem vestrum*; Onde si vede, che questo nome di *Pietra* si rapporta molto, & hà relazione all'autorità, e alla prerogativa di supremo, e di Primo Padre; e in effetto nelle sagre Scrit-

ture questo nome è uno di quegli, che il Signore diede à San Pietro, per distinguerlo in Eccellenza; poichè, ditemi vi prego, Signori miei, qual altro nome troviamo noi, che da Cristo à questo Santo Appostolo si sia dato più frequentemente, e più appropriatamente al nome di Padre, che quel di Pietro?

Certo, che questi cangiamenti, e queste imposizioni di nuovi nomi, che da Dio son fatte, soglion esser sempre considerabili, e misteriose, perchè i nomi, che dà il Signore, sono efficaci sempre mai, e ripieni di buoni effetti. Per tanto se Dio qualifica il suo Appostolo preeletto di questo distinto, e fregiato nome di Pietro, ne siegue anche, che egli al medesimo abbia comunicata la suprema prerogativa di Primo Padre à tal nome corrispondente.

Ah! che lo stesso Cristo Redentor Nostro volle anch'esso chiamarsi Pietra, perchè egli è il Capo sopr'eccellente, e'l Primiero Fondamento assoluto di Santa Chiesa. Egli è la Pietra prima Angolare, egli è l'eterno appoggio, e l'eterna stabil fermezza di questo santo edifizio; onde egli hà voluto proporzionalmẽte significarci, che sarebbe sopra San Pietro edificata la sua Chiesa diletta, e cara; e perchè S. Pietro confermasse in fede i proprj Fratelli, il Signore in fede confermò San Pietro, e ve lo stabilì con distinta, e spezial maniera.

Io so bene, che il Redentore impose a'due Fratelli, San Giacomo, e San Giovanni, il nome di *Boanerges*, che significa figli del Tuono; ma questo non fù nome d'autorità, ò di giurisdizione, anzi di ubbidienza, e di sommissione, essendo in oltre commune à due, e non particolare per uno solo; senza che, non fù stabile, e permanente; stante che questi due Santi Appostoli non si son più appellati con tal nome da quella volta in quà, che loro fù imposto, essendo tal nome stato più tosto un titolo di lode in riguardo dell'eccellenza futura del loro zelo, e della loro Predicazione; che all'incontro in San Pietro il nome di Pietra fù sempre fisso, e imposto à lui solo in particolare, e sempre ripieno d'autorità; sicchè noi possiam dire con gran ragione; *A qual mai degli altri Appostoli disse Cristo; tu se' la Pietra*? per mostrarci, che S. Pietro era stato elevato, e stabilito sopra d'ogn'altro.

Vero è però, che il Signore non mutò à San Pietro tutto il nome assolutamente, poiche aggiunse solo, e sopr'impose questo nuovo nome al suo nome antico; forse à fin, che ei si ricordasse nella sourana sua potestà di quello, che altre volte era stato nel primiero suo proprio nome, e che la maestà del nome nuovo fosse temperata in lui dall'Umiltà del suo primo nome. Conciosiachè se il nome di Pietro ce lo rappresenta

per nostro Supremo Capo; il nome di Simone, ce'l fà riconoscere rispetto à Cristo, non per Capo assoluto, ma per Capo ubbidiente, & ad esso Cristo subordinato, e perciò noi usiam di chiamarlo in persona de' suoi Santissimi Successori Servo de Servi del suo Signore; *Servus Servorum Dei.*

E veramente rassembra, che S. Basilio spieghi il passo, del qual parliamo, tutto in favor del nostro Argomento, quand'egli dice; *Petrus tertio abnegavit, & collocatus est in fundamento; Petrus jam antea dixerat, & beatus pronunciatus fuerat; dixerat, tu es Filius Dei excelsi, & vicissim audierat, se esse Petram; ita laudatus à Domino; licet enim Petra esset, non tamen Petra erat ut Christus; ut Petrus Petra erat, solus quidem Christus verè est immobilis Petra; Petrus vero propter Petram. Axiomata namque sua Christus largitur aliis, largitur autem ea ei, qui sic non erat natus; sed nihil minus habens, petra est, & Petram Christus fecit, qui, quæ sua sunt largitur servis suis; argumentum hoc est opulenter habere videlicet, & aliis dare.* In tal guisa parla San Basilio sopra il nome, che Nostro Signore diede à S. Pietro; or Giesù Cristo in quest'occasione disse tre cose, tutte e trè considerabili distintamente l'una dall'altra; *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & Portæ Inferi non præva-*

vale-

valebunt adversus eam, & tibi dabo claves Regni Cœlorum: Egli disse, che Simone era una Pietra, ovvero una Rocca, e che sù questa Pietra, o sù questa Rocca egli aurebbe fondata la Chiesa sua. Ma quì gli Avversarii ci si fanno incontro, dicendo; ben s'accorda, che Nostro Signore abbia parlato à S. Pietro, e di San Pietro esclusivamente fino à queste parole; *& super hanc Petram, &c.* Ma non per tanto seguitò à parlar di lui nelle parole susseguenti, e nella conclusione del suo Discorso, includendovi questa assertiva; *Et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam.*

In risposta di che, io vi prego, Signori miei, che mi diciate, qual argomento di buon discorso puotè esser mai, che Giesù Cristo facesse una sì lunga prefazione, & un sì lungo elogio à San Pietro, con dir lui. *Beatus es, Simon Bar-jona, quia Caro, & Sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in cœlis est, & ego dico tibi;* e che quì troncasse il suo discorso improvisamente, non concludendo queste lodi, e questo gentile ringraziamento in altra sentenza, che con dir lui. *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus?* E poi rompendo tutto in vn tratto il filo del suo parlare, entrasse il Signore à ragionar d'altre cose tutte aliene, e sconnesse dal primo senso, saltando à dire ad altra persona, & ad altro soggetto; *Et Io su questa Pie-*

tra edificberò la mia Chiesa. Non vedete voi chiaramente, che Christo continua à parlar della stessa Pietra senza alcuno interrompimento, della quale poc' anzi aveva parlato, e che aveva tanto encomiata per l'ingenua Confessione della sua Divinissima Filiazione al Padre Eterno consustanziale? Perchè, di quale mai altra Pietra poteva egli parlare in tal congiuntura, se non di Simone, a cui detto aveva immediatamente: *Tu es Petrus*?

Ma l'equivoco, che vi può muover l'immaginazione, Signori miei, consiste in questo; cioè, che voi vi persuadete, che, siccome questo nome di Pietro ora è divenuto nome adattato, e proprio d'un'uomo, lo fosse anche per lo innanzi, mentrechè Pietro all'ora non significava altro, che Pietra, e noi adesso trasportiamo equivocamente il nome di Pietro in quello di Pietra, accordando il genere mascolino, e trasportandolo nel genere feminino. Ma da noi non si prende equivocazione in questa concordanza di nome, perchè Pietro, e Pietra si prende per una stessa parola, e sotto il medesimo significato; Poichè, quando Nostro Signore disse à Simone; *Tu se' Pietro*, e quando disse al medesimo, *e sopra questa Pietra Io edificberò la mia Chiesa*, questa voce di Pietro non era nome addattato all'uomo, se non à riguardo, e in persona

di

di Simon Barjona, il che intenderete assai meglio, se prenderete questa parola nel linguaggio, col qual la disse Nostro Signore; poichè egli non parlava in lingua latina, ma in Siriaca, e perciò non lo chiamò Pietra, ma *Cefas*, come se dicesse *Tu es Cefas*, *& super hoc Cefa adificabo &c.*, ovvero come chi dicesse in latino *Tu es Saxum*, *& super hoc Saxum adificabo &c.* Ovvero in Francese; *Tu es Roche*, *& sur cette roche i edifieray mon Eglise*. Or dopo sì fatta ponderazione, che mai resteravi da dubbitare?

Voi replicherete; che non è il medesimo Uomo quello, a cui disse Cristo, *Tu se' Pietra &c.*, e quell'altro, nel qual concluse, *e sopra di questa Pietra edificherò &c.* Ma in fede vostra, in tutto quel capitolo, e in tutto quel discorso del Signore, si parlò mai d'altri, che di Simone Figlio di Jona? A che proposito dunque vogliamo noi portar questo indicativo, e determinativo *Hanc* ad altra Pietra, che à quella, che è stata nominata tante volte poco avanti immediatamente, e che è l'unico oggetto, e sostenta tutto il filo, e tutto il senso dell' immediato ragionamento?

O voi forse replicherete, che in latino si esprime; *Tu es Petrus*, e non *Tu es Petra*, e perciò questa voce *hanc*, che è di genere feminino, non s'accorda con *Petrus*, che è voce di genere mascolino. Certamente la lingua Latina ci som-

ministra maggior motivo di quel, che da voi si adduce in contrario, per farci intendere, che questa Pietra altro non è, che San Pietro stesso; poichè, per addattar la voce alla persona, a cui debbesi dar per nome, se le può dare la terminazione del supposto in genere mascolino, quantunque la voce, e il nome sia per se di genere feminile, nel suo originario significato. Ovvero ad imitazione del Greco, che aurebbe detto *Tu es Petrou, & super hanc ti Petram*. Ma questa espressione non riuscirebbe sì felicemente in lingua Latina, come in Greco perche in Latino, *Petrus* non vuol dir Pietra, che in Greco all'incontro *Petrus. & Petra* sono l'istessa cosa, siccome appunto suona l'istessa cosa in Lingua Frãcese, la voce *Rocher*, e *Roche*; e quantunq; il primo sia di genere mascolino, e di feminino sia la seconda; tuttavia esprimono l'uno, e l'altra la cosa istessa; addattandosi però meglio al nome d'Uomo *Rocher*, che *Roche*, per la concordanza, del genere simigliante.

Resta sol dunque, che io vi dimostri, che mai non si può trovar persona di retto senso, la qual non conosca, che Nostro Signore abbia chiamato in tal congiontura San Pietro *Cephas*; perche San Giovanni il mostra visibilmente, e San Paolo il dice sì chiaro à quei di Galazia, che non si può dubbitare, che *Cephas*, e *Petra* nel caso nostro non sieno un'istessa

cosa,

cosa, siccome S. Girolamo espressamente se ne dichiara.

Finalmente, per mostrarvi, che si riferisce à San Pietro il detto di Cristo, & *Super hanc Petram &c.* io vi prego à considerare tutto il contesto del ragionanamento, che fè il Signore con le parole, che seguitarono appresso immediatamente; perchè à me pare l'istessa cosa, che Cristo consegnasse le chiavi del Regno de' Cieli nelle mani di lui, e l'avergli detto *super hanc Petram, &c.* non potendo noi dubbitare, che non fosse San Pietro quegli, à cui disse Christo. *Io ti darò le Chiavi del Regno de' Cieli*, secondo, che dice il Testo della Scrittura, sì chiaramente, che basta intenderne le parole, e puramente il senso grammaticale *Tibi dabo claves Regni Cælorum*: Laonde se noi non vogliamo alterare, e troncare questo indubitato Passo dell' Evangelio, e sconnetterlo dalle precedenti parole, e dalle seguenti immediatamente, per addattarlo al nostro capriccio, noi non possiamo negare, che tutto questo passo intiero, e compito non sia stato detto da Cristo di San Pietro, ed à San Pietro, *Tu es Petrus, & super hanc Petram &c, & tibi dabo claves &c.*

Questo per tanto crede la Santa Cattolica, e vera Chiesa, e questo professa altamente, e costantemente tutta la Confession de' veri Fedeli, trovandolo

massimamente confermato, spiegato, ed autenticato da seicento trenta Vescovi uniti insieme nel Sagrosanto Concilio Calcedonense all'Azione Terza.

Veggiamo ora, quanto importino le parole dette à S. Pietro dal Salvatore, e che noi abbiam riferite di sopra in prova del nostro assunto.

Si sà bene, che quanto il Capo è al corpo umano, e quanto all'albero è la radice, tanto il fondamento è all'edifizio. Nostro Signore dunque, il quale ad un edifizio paragona la Chiesa sua, quando egli dice, che *l'edificherà sopra di S. Pietro*, mostra visibilmente, che S. Pietro sarà la Pietra fondamentale della Santa Magion di Dio, e la radice di questo albero fruttuoso, e il Capo di questo sagrato, e divino Corpo. Or s'egli è vero, che la Pietra, sù la quale l'edifizio si sostenta, e la principale, reggendosi l'altre tutte sopra essa; quelle altre, che non sono sostentate da questa prima, e principal Pietra, non sono indubitatamente appartenenti al santo edifizio; onde tai pietre si pon levare, senza che la fabbrica vada à terra; che la dove si levi la Pietra fondamentale, precipita, e rovina la Fabbrica tutta quanta.

I Francesi chiamano casa la Famiglia del Sangue loro; su questa similitudine, e proporzione, che, come una casa, ed un edifizio altro non è, che una radunanza di pietre, e d'altri cementi dispo-

ſti inſieme con ordine, con dipendenza, con unione, e col legamento l'uno con l'altro, così una famiglia altro non è, che un'adunanza di perſone, tra ſe ordinate, e con dipendenza le minori dalle maggiori. Ora appunto, ſecondo queſta addattatiſſima parità, Noſtro Signore chiama edifizio la Chieſa ſua, della quale avendo ſtabilito S. Pietro per fondamento, l'hà fatto capo di queſta benedetta, e ſanta Famiglia.

Debbeſi in oltre avvertire in ſecondo luogo, che Gieſù Criſto nelle Parole dette à S. Pietro ci fà vedere la ſtabilità, e la perpetuità di queſto mirabile fondamento, eſſendo ſtato da lui traſcelto, e fortificato; perlocchè ſiccome abbiam detto di ſopra, la Pietra, ſu la quale ſi fonda l'ediſizio, debbe eſſer la prima, e la principale, ſecondo che tutte l'altre à quella ſono appoggiate; onde rimoſſene tutte l'altre, pur l'edifizio ſi regge in piedi, ma rimoſſane ſola queſta, l'edifizio cade, e rovina. Se dunque le Porte d Inferno non prevaleranno contro la Chieſa, altresì non prevaleranno contro il ſuo fondamento, e contro il ſuo Capo, il quale non potranno urtare, e toglier via le Porte d'Inferno, ſenza metter ſoſſopra, e rovinar la Caſa tutta di Dio, il che ſarebbe contrario alle infallibili parole di Gieſù Criſto.

In terzo luogo, ci ſi avvertiſce d'una notabiliſſima differēza, che paſſa trà Criſto,

sto, e trà S. Pietro in questo argomento: Conciosiachè il Signor sia fondamento, e fondatore insieme della sua Chiesa, che San Pietro solamente n' è fondamento; il Signore n'è il Padrone, e il Sourano per proprietà; San Pietro n' è l' Economo, nella maniera, che noi appresso divisèremo. Ultimamente le parole di Cristo ci fan vedere, che quelle Pietre, le quali non son collegate con questo fondamento sagro, e divino non sono pietre, ne membra di Santa Chiesa, ne appartengono à questo Edifizio Spirituale.

DISCORSO II.

Spiegazione de' Testi, che sembran distruggere le verità, che qui sopra abbiamo fermate; cioè, che San Pietro è il fondamento della Chiesa.

OR come che le cose, che abbiamo stabilite nel capitolo precedente sieno assai chiare, con tutto ciò gli Aversarii nostri non voglion con noi Cattolici esser d'accordo; opponendoci in primo luogo il passo dell'Appostolo delle Genti; *Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est Christus Jesus*; Secondo ciò, che anche si dice, che noi siamo domestici di Dio, *Superædificati super fundamentum*

Apo-

Apostolorum, & Prophetarum, ipso summo angulari Lapide Christo Jesu; ricordandoci in oltre come nell'Appocalisse, *le mura della Santa Città sono sopra Dodici Fondamenti, ed è in essi segnato, e scritto il Nome de' Dodici Apostoli*; onde dicon essi; se i dodici Appostoli sono il Fondamento di Chiesa Santa, come si restringe questo titolo decoroso nella Persona di S. Pietro solo in particolare? E se S. Paolo dice, che niuno può porre altro fondamento fuori di quello, che già è posto, il quale è Giesù Cristo Nostro Signore, come si dice ora, che per queste parole *Tu sei Pietro, ed io sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa*, ne sia S. Pietro dichiarato adesso per fondamento? Perchè non si dice più tosto, come Calvino, che questa Pietra, su la quale è posta la Chiesa, sia Cristo istesso, ò pure come Lutero, che tutto questo intender si debbe della Confession della Fede, da San Pietro fatta à Nostro Signore?

In verità, che questa non solo non è buona maniera d'interpetrar le Sagre Scritture, ma è un total roversciamento delle medesime, confondendone un passo con l'altro passo, e tirandone un senso forzato, e del tutto alieno dal lor senso limpido, e naturale; mentre tutto all'opposto fà di mestieri nello spiegare, e nel connettere i sagri Testi, d'attenersi quanto si puote alla purità, ed alla natura-

turalezza del letterale lor sentimento. Così adunque, Signori miei, poichè noi veggiamo apertissimamente, che la divina Scrittura c'insegna, non esser nella Chiesa altro fondamento, che Giesù Christo; e che dall'altro canto chiaramente veggiamo, che la medesima Scrittura ci assicura, che S. Pietro è fondamento di Sãta Chiesa ancor esso in qualche maniera, assai più, che qualunque altro degli Appostoli lo sia; non bisogna perciò, che, per ritenere il primo insegnamento, noi distruggiamo affatto il secondo, ne ricevere il secondo, per non ammetterne poscia il terzo; anzi fà di mestieri il riceverli, e conseruarli tutti è tre nel proprio lor senso; il che si farà con facilità, dove da noi questi Sagri Passi sieno attentamente disaminati di buona fede, e senza passione.

Primieramente; noi professiamo, che Giesù Cristo è il Primo primo Fondamẽto di Chiesa Santa; Egli è il supremo Fondamento di nostra Fede, di nostra speranza, e della nostra Carità; Egli è l'unico Fondamento del vàlore de' Sagramenti, dell'eterna nostra salute, di tutta l'autorità, di tutta la legge, di tutta la dottrina, e di tutta l'amministrazione, che se ne fà; ne tra noi è chi abbia dubbitato giammai di questo.

Ma, dicendo noi, che Cristo è il supremo Fondamento della sua Chiesa, come ci volete riprender voi, se noi diciamo,

mo, che anche San Pietro n'è fondamento in qualque maniera? Voi ci fate in questo un solenne torto; stantechè noi mettiamo San Pietro per fondamento, nel senso, e nel luogo stesso, ove prima l'hà posto quegli, avanti del quale non si può mettere altri per fondamento della sua cara, diletta Sposa. Conciosiachè, quantunque nostro Signore sia fondamento della sua Chiesa, come lo è senza dubbio alcuno, si dee credere; che insiememente lo sia San Pietro, stantechè il Signore stesso à tanto grado l'ha sublimato; che se qualche altra persona, fuor che il Signore, si dicesse avere innalzato S. Pietro à tal dignità, noi Cattolici certamente ci accorderessimo con voi altri à gridare, & à far romore con questa obbiezione. *Nemo potest aliud fundamentum ponere, præter id, quod positum est &c.*

Ma di grazia, Signori miei, avete voi ben ponderate le parole dell'Appostolo delle Genti? Egli non vuole altro, se non che non si riconosca altro fondamento della Chiesa, oltre al Signore. Se così è ne San Pietro, ne gli altri Appostoli da noi si dicono, oltre il Signore, esser fondamento della sua Chiesa; ma lo son bene subordinatamente, e sotto al Signore; e la Dottrina loro altra non è, che la dottrina istessa del lor Maestro. Parimente la suprema autorità, che San Pietro tien nella Militante Chiesa, per

cui

cui meritamente Fondamento, Capo, e Supremo Rettor della stessa Chiesa viene appellato, non è altra autorità, che quella stessa del Divino suo Precettore, essendone una eccellente partecipazione sopra d'ogni altro; il che fà, che egli sia Fondamento di tutta l'Ecclesiastica Gerarchia; non già oltre di Cristo, ma, rigorosamente parlando, in Cristo; e perciò noi chiamiamo propriamente, e bene la sagrata Persona de' Successori di S. Pietro *Santissimo Padre in Cristo*, che fuor di Cristo non lo sarebbe, e tutto questo non genera, come da voi mal s' inferisce, repugnanza, ò contradizione, ma bensì un'ordinata subordinazione, ed una partecipazione di potestà, distinta, e sopr'eccellente da ogn' altra fuor che da quella di Giesù Cristo.

Et à dir vero; noi non riconosciamo nel Signoril Governo, e Civile autorità, oltre à quella de' Signori, Nostri Sovrani, ma non è però, che noi riconoscere non dobbiamo altre autorità subordinate, e sotto di quella; le quali autorità propriamente altro non sono, che quella medesima del Sourano, stante l'esserne partecipazioni, e diramazioni per volontà di quegli, che ad altri la communica, e la concede. Che se poi voi ci disdite questo diritto modo di ragionare; interpetriamo passo per passo il luogo dell'Appostolo, da voi addotto.

Perchè in verità, non vi par egli, che San

San Paolo si faccia intendere apertamẽte, quando egli dice; *Voi siete sopr'edificati sopra il fondamento de' Profeti, e degli Apostoli*; & affinchè si sappia, che questi fondamenti non sono oltre di quello, che egli và predicando, soggiunge immediatamente, *ipso summo angulari lapide Cristo Jesu*; Dal che si deduce, che non solo Cristo è fondamento della sua Chiesa, ma che n'è fondamento ancora San Pietro; con tanta differenza però tra l'uno, e l'altro, che si può dir, che l'uno nol sia comparativamente, e rispetto all'altro. Poichè Giesù Cristo ne è fondamento, e ne è Fondatore; fondamento, senza altro fondamento avanti di lui, fondamento della Chiesa avanti la Legge, nella Legge, e nello stato dell'Evangelio; Fondamento perpetuo, & immortale; Fondamento della Militare, e Trionfal Chiesa; Fondamento di se stesso, e di sua essenza; Fondamento, come di sopra abbiam detto, di nostra Fede, di nostra Speranza, e di nostra Carità; e Fondamento in fine di tutta la forza, e di tutto il valore degli Ecclesiastici Sagramenti. All'incontro S. Pietro è Fondamento, non Fondator di tutta la Chiesa; Fondamento, ma però stabilito sopra d'un'altro fondamento maggiore, e primo, che è Giesù Cristo; Fondamento della sola Chiesa dell'Evangelio; Fondamento soggetto alla successio-

ne,

ne, Fondamento dellla Militar Chiesa, non già della Trionfante; Fondamento per partecipazione; Fondamento Ministeriale, non assoluto; e finalmente Amministratore, e non assoluto Sourano rispetto à Cristo; siccome non è fondamento della nostra Fede, della nostra Speranza, e della nostra Carità, ne del valore de' Sagramenti.

E certo, che tanto notabile differenza opera si, che l'uno in comparazion dell'altro si può non dir Fondamento à tutto rigore, ma preso à parte, & agli Appostoli comparato, & à tutti gli Ordini, e Capi dell'Ecclesiastica Gerarchia, Fondamento puote, e debbe chiamarsi, affin di lasciar luogo alla proprietà delle parole, allo stesso San Pietro dette da Cristo, e registrate nell'Evangelio. Onde, come che Giesù Cristo sia egli il buon Pastore di tutta la Chiesa, non lascia con sua moltiplicata misericordia di darci altri Pastori sotto di se, tra i quali, e lui corre tal distanza di dignità, che egli stesso si dichiara molte volte, Se essere il solo, e l'unico buon Pastore.

In secondo luogo Io sostegno, che questo non sia buon modo d'argomentare; Tutti gli Appostoli in generale son chiamati Fondamento di Santa Chiesa, dunque San Pietro non lo è, se non à modo di tutti gli altri; anzi argomentar si debbe tutto al contrario; poichè, aven-

avendo detto Nostro Signore più specialmente à S. Pietro ciò, che poi disse agli altri Appostoli in generale, bisogna concludere, che in S. Pietro sia la qualità, e la prerogativa di fondamento assai più speciale, che negli altri, e che egli solo in particolare sia più, che tutto l' Appostolico Sagro Collegio adunato insieme; concludendo in questa maniera: Tutta la Chiesa è stata fondata sopra gli Appostoli generalmente, e tutta quanta sopra San Pietro in particolare; dunque San Pietro, preso da per se solo n'è il fondamento; il che degli altri Appostoli rigorosamente non si può dire; poichè à chi mai di loro hà detto il Signore, *Tu sè Pietro, e sopra &c.* per la qual cosa, come sarebbe un violar la Scrittura Sagra chi dicesse; tutti gli Appostoli non sono stati Fondamento di Chiesa Santa; così sarebbe un violarla, il negare, che S. Pietro non lo sia stato più distintamente, e più spezialmente, stantechè è necessario, che la proposizione generale abbia generale anche il suo effetto, e la particolare abbia altresì il suo verificativo particolare; massimamente in un discorso di così alto, e grave Misterio.

Ma veggiamo ora, per qual ragione, e con qual motivo tutti gli Appostoli generalmente sian chiamati Fondamento di Santa Chiesa; ed è al certo, perchè son quegli, che per la loro predicazione

an piantata la Santa Fede, dilatandola per l'Universo. Onde se à tal motivo si dovesse attribuire à qualcheduno di loro in particolare qualche lode distinta, e qualche individua prerogativa, certamente à quegli si douria dare, che di sè con ragion diceva. *Abundantiùs illis omnibus laboravi*.

In terzo luogo; dalle cose dette di sopra, facilmente si vede, come intender si debbe il passo dell' Apocalisse, mosso da voi contro il nostro assunto. Perchè i Dodici Appostoli son chiamati fondamento della Celeste Gerusalemme, e i dodici Nomi loro nelle mura d'essa sono scolpiti; siccome i Primi, che an convertito il Mondo dall'errore alla Cristiana vera credenza, la quale è stata il fondamento della Gloria, e dell' Umana salute, e la semenza del bene immortale al Genere Umano. E di fatto, se ben s'avverte alle parole di S. Paolo, quando dice, che gli Appostoli sono il fondamento di Santa Chiesa, egli sembra di dir ciò non tanto in riguardo alle lor persone, quanto à ragion della lor Dottrina; Perchè egli non dice, che Noi siamo sopr'edificati *sopra gl'Apostoli* immediatamente, ma *sopra il Fundamento degli Apostoli*, cioè sù la Dottrina, che an predicata; il che maggiormente vien confermato; essendochè egli dica, non esser noi edificati solamente nel Fondamento degli Appostoli, ma ancora in

quel

quel de' Profeti; mentre sappiamo dall' altro canto, che i Profeti non sono stati il Fondamento dell'Evangelica Chiesa, in quanto alle lor persone, ma solo rispetto alla lor dottrina. E in cotal senso sembra, che tutti gli Appostoli debbano andar del pari nella prerogativa d'esser fondamento di Santa Chiesa; quando in ciò da noi non si voglia dar qualche precedenza à San Paolo, e à S Giovanni, per la loro alta Teologia. Secondo dunque questo riguardo tutti gli Appostoli si pon dire fondamento della Chiesa; ma in quanto all'autorità, & al reggimento S. Pietro, tutti gli altri hà sopravanzati, siccome il Capo presiede, ed è superiore all'altre membra del corpo Umano; conciosiachè egli sia stato dal Signore costituito Pastore ordinario, e supremo Capo della sua Chiesa; che gli altri Appostoli non sono stati, che Delegati, e Commissarj semplicemente, con tutta la pienezza però anch'essi di potestà sopra della Chiesa, con la quale San Pietro medesimo procedeva, salvo che S. Pietro era il Capo d'essi, ed il lor Pastore, come lo era del Cristianesimo tutto quanto. Così gli Appostoli furono fondamento di Santa Chiesa egualmente à San Pietro, quanto alla conversione del Mondo, & alla Dottrina; ma quanto alla giurisdizione, al Governo, ed all'ordinaria autorità, gl'altri Appostoli à San Pietro non furo eguali; poichè

che San Pietro non solamente fù il supremo Capo ordinario di tutta la Chiesa ma lo fù anche rispetto all'Appostolico Sagro Collegio; stanteche Nostro Signore aveva fondata la Chiesa sopra di lui, della quale non solo egli fù parte, ma ne fù la parte più nobile, e principale; come San Girolamo ben riflette; *Licet super omnes Apostolos ex aequo Ecclesiae Fortitudo solidetur; tamen inter Duodecim unus eligitur, ut, Capite constituto, schismatis tolleretur occasio*: E S. Bernardo dice al suo Eugenio, il che noi dobbiam dire di tutti i legitimi Sommi Pontifici, *sunt alii Cœli Rectores; sunt alii gregum Pastores, sed tu tanto gloriosiùs, quanto differentius Nomen haereditasti.*

DISCORSO III.

Seconda eccellenza di San Pietro; Egli hà ricevuta da Cristo la potestà del Regno de' Cieli.

SI disturban sì fattamente i Nostri Avversarj quando lor si propone la Sede di San Pietro, per modo d'una Pietra di paragone, alla quale bisogna far pruova delle false loro storture, delle vane immaginazioni, e delle fantastiche, e folli idee, che essi vanno tutt'or formando su le Divine, e Sante Scritture, che metton sossopra il Cielo,

Cielo, e la Terra per levarci di mano le parole precise, con le quali, dopo d'aver detto à S. Pietro, che egli edificherebbe la sua Chiesa sopra di lui, perchè noi intendessimo chiaramente ciò, che in questo parlare il Signore voleva significarci; egli proseguì, lui dicendo; *Et tibi dabo claves Regni Cælorum*. E certo che più chiaramente, che in questa guisa non si poteva giammai parlare; poichè gli aveva detto poc'anzi immediatamente; *Beatus es, Simon Bar-jona, quia caro &c.*, e incontinente poi gli soggiunse, *& ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc Petram &c. tibi dabo &c.* quel *tibi dabo* si riferisce senz'alcun dubbio alla persona di S. Pietro, a cui Cristo aveva già detto, *& ego dico tibi &c.* Ma non pochi de' vostri Riformatori, Signori miei, fanno ogni loro sforzo, d'intorbidare artifiziosamente il chiaro Fonte dell'Evangelio, affinchè S. Pietro non vi possa più ritrovar le sue Sante Chiavi, e perchè noi ci schifiamo di bere della pur'acqua dell'ubbidienza, che si debbe al Supremo Vicario di Giesù Cristo.

Per tanto essi si sono ostinati in dire; che S. Pietro ricevesse da Cristo questa promessa à nome comun di tutta la Chiesa, senza ricevere in essa alcun privilegio particolare, proprio, e ristretto alla sua persona.

Or se questo non è un mero violare

affatto il vero senso delle Scritture, come mai à più mala maniera potrà violarsi? Stantechè; e non fù egli S. Pietro, a cui Cristo parlava personalmente, ed a faccia à faccia? E come poteva mai il Signore esprimer meglio la sua intenzione in voce, ed il suo concetto, se non con dire, individuandone la persona, *& ego dico tibi &c.*, e, *tibi dabo*. Poichè, parlando poi immediatamente della Chiesa, con dir d'essa, *& Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam*; chi impediva il Signore di soggiungere immantinente, *& illi dabo claves Regni &c.*, se egli in quella promessa avesse inteso di dar le chiavi in generale a tutta la Chiesa? Ma egli non disse *dabo illi*, anzi *tibi dabo*.

Per la qual cosa se noi ci facciamo lecito, cari Signori d'andar così stranamente deviando dal diritto sentimento de' Sagri Testi, non resterà cosa certamente, per manifesta, e chiara, che sia, la quale non si possa piegare, e stiracchiare à qual si sia abominevole, ed orribile spiegazione.

Ditemi di grazia; si può egli negare à buona equità, e con chiara fronte, che San Pietro parlasse al Signore in suo Nome proprio, e particolare, quando à lui fece l'altissima confessione; *Tu es Christus Filius Dei vivi &c.*; e non come deputato dall'Universal della Santa Chiesa? Noi per certo nel Sagro Testo non ab-
biamo

biamo vestigio alcuno di simile commissione sì rilevante; e la rivelazione, per la quale meritò San Pietro così distinta, e magnifica promessa, à lui solo fù fatta, e communicata in particolare; quando arbitrariamente dir non vogliamo, che tutto il Sagro Appostolico Collegio adunato insieme, portasse il nome di *Simon Bar-jona*, San Pietro dunque fece la Confessione, rivelatagli, della divinità di Nostro Signore, e della consustanzialità di lui con l'Eterno Padre, siccome Tromba, come Principe, e come Sourano Capo degli altri Appostoli tutti quanti, per dimostrar manifestamente, secondochè ben riflette San Girolamo, e San Cirillo, la distinta prerogativa del suo Primato, e come dice S. Agostino; benchè la Chiesa parli tutta allo stesso modo in bocca del Capo suo, il Capo però parla per se stesso, e non nel suo Corpo, cioè per commissione degli Appostoli suoi Fratelli; e comechè S. Pietro effettivamente non fosse in atto di tal promessa Supremo Capo di Santa Chiesa, Dignità, di cui fù investito dopo la Gloriosa Risurrezione del suo Maestro, bastò tuttavia, che egli à tanto già fosse eletto, e che già ne avesse l'afficuramento dal suo Signore. Così nè meno gli altri Appostoli tutti quanti non avevano attualmente ricevuta per anche l'Appostolica potestà; standosi all'ora questa benedetta Compagnia, come umili Di-

ſcepoli nella Santa Scuola del Divino lor Precettore, per apprender la divina, e Santa Dottrina, che agli altri dovevano poi inſegnare in publica Appoſtolica qualità, ripartiti per tutto il Mondo.

Io confeſſo, che gli altri Appoſtoli ebbero anch'eſſi tutto l'uſo delle Sante Chiavi, ma però con tal differenza, che la preciſa collazione ne fù fatta à S. Pietro principalmente, per l'utilità di tutta la Chieſa; ſicchè dunque il maneggio, e'l ſovrano governo delle Sante Chiavi, e del Regno de' Cieli fù promeſſo prima à S. Pietro principalmente, e per le ſue mani alla Santa Chieſa, a comun profitto, ed univerſale.

Ma qualchedun mi dimanderà, qual differenza paſſa trà la promeſſa da Criſto data à S. Pietro, e trà quella, che diede agl'Appoſtoli poco dopo; ſembrando eſſer l'iſteſſa in tutto, e per tutto; mentre Noſtro Signore ſi ſerve del numero ſingolare nel concedere à San Pietro le ſomme Chiavi, dicendo; *Quodcumque ligaveris ſuper terram, erit ligatum, & in Cœlis, & quodcumque ſolveris ſuper terram &c.*, e poi diſſe à tutti gli Appoſtoli generalmente la ſteſſa coſa, *quæcumque ſolveritis ſuper terram, &c.* Se dunque il Signore promette in generale ciò, che promeſſo aveva in particolare à S. Pietro ſolo, io non ſo ſcorger ragione alcuna, che S. Pietro à riguardo di tal promeſſa, a tutti gli altri fatta comu-

ne,

ne, si debba dire, di tutti gli altri Appostoli esser maggiore.

Si risponde à questa obbiezione primieramente; che Nostro Signore, e nella sua promessa, e nell'esecuzione di essa hà preferito sempre mai S. Pietro con sì distinte, e vive espressioni, che necessariamente ci obbligano à confessare, che egli fù spezialmente constituito per sovrano Capo di Santa Chiesa; in quanto poi alla promessa promiscua, e generale, io confesso, che per queste parole, *quodcumque solveris, &c.* Nostro Signore non hà più promesso à S. Pietro, di quel che agli altri Appostoli abbia promesso, quando lor disse, *quacumque ligaveritis &c.* poichè l'una, e l'altra di queste voci nel significato suonā l'istesso.

Confesso però, che per queste parole da Cristo dette à S. Pietro; *& quacumque solveris &c.* il Signore spiega, & individua le precedenti; *Tibi dabo Claves &c.*; ma io nego, che sia tutta l'istessa cosa il prometter le Chiavi, e'l dire, *quodcumque solveris*.

Veggiamo dunque per ora, che cosa sia il prometter le Chiavi del Regno de' Cieli, e poi scenderemo all'altra ispezione. Si sa bene, che quando un Signore và fuor di sua Casa lasciandone le Chiavi à qualche persona, significa, che egli intende di lasciarne alla medesima persona la cura, e'l pieno governo. Quando i Principi fanno l'ingresso

nelle Città degli Stati loro, si presentano lor le chiavi in segno di sovrano dominio, ed autorità; quest'è dunque la suprema potestà, che il Signore diede à S.Pietro nella sua Chiesa, quando gliene promise le somme Chiavi; e questa è verità tanto assicurata, che tutt'ora, che nella Divina Scrittura si vuole esprimere una potestà suprema s'usa del simbolo delle chiavi. Così volendosi il Signor nell'Apocalisse far conoscer per Sovrano al Servo suo, dice lui; *Ego sum primus, & novissimus, & vivus, & fui mortuus, & ecce sum vivus in sæcula sæculorum; & habeo claves Mortis, & Inferni.*

Or che s'intende per le chiavi della Morte, e dell'Inferno, se non che Giesù Cristo hà la Sovrana balia tanto sopra dell'una, che sopra l'altro? Et allor che si dice del medesimo Salvatore; *Hæc dixit Sanctus, & verus, qui habet clavem David, qui aperit, & nemo claudit, qui claudit, & nemo aperit*, che possiam mai intendere in questo luogo, se non che il Signore tien nella Chiesa tutta la sovrana, e principalissima potestà?

Di più allorchè l'Angelo Gabriele disse alla Gran Vergine fortunata nel darle l'Annunzio del gran Misterio; *Dabit illi Dominus sedem David patris ejus, & regnabit in domo Jacob in æternum*; allora ci volle lo Spirito Santo significare la Rega-

Regale, ed assoluta autorità del Salvatore nella sua Chiesa, si per la parola di Trono, e si per lo vocabolo delle Chiavi.

Ma sopra tutto; il comandamento fatto dal Signore ad Isaia in favor d'Eliacim ci esprime à maraviglia ciò, che per nostro argomento Giesù Cristo fece à S. Pietro.

In Isaia si descrive adunque la deposizione del Sommo Sacerdote del Tempio Antico in questa maniera; *Hæc dicit Dominus Deus exercituum; vade, ingredere ad eum, qui habitat in tabernaculo ad Sobnam Præpositum Templi, & dices ad eum; quid tu hic?* E poco dopo; *Deponam te;* Voi avete veduto la deposizione dell'uno de' Sacerdoti, vedete adesso l'istituzion' dell'altro immediatamente in queste espressioni; *Ecce in die illa, vocabo servum meum Eliacim, Filium Elciæ, & induam illum Tunica tua, & cingulo tuo confortabo eum, & potestatem tuam dabo in manu ejus, & erit quasi pater habitantibus Hierusalem, & Domum Juda, & dabo clavem domus David super humerum ejus, & aperiet, & non erit qui claudat, & claudet, & non erit, qui aperiat;* Avvi egli nulla di più conforme ne' Santi Libri, quanto queste due Scritture sono trà se stesse rassomiglianti? Poichè dal Signor fù detto à S. Pietro *Beatus es Simon Bar-jona, quia caro, & sanguis non revelavit tibi, sed*

Pater meus, qui in Cęlis est, il che corrisponde appunto con l'altro testo *vocabo Servum meum Eliacim, Filium Elcia*; ma quello poi, che ne segue appresso; *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam &c.* rileva assai più, che il figurativo suo contraposto; *Induam illum tunica tua, & cingulo tuo confortabo eum, & potestatem tuam dabo in manu ejus, & erit quasi pater, habitantibus Jerusalem, & Domum Juda*. Ora l'esser fondamento, ò Pietra fondamentale d'una famiglia, che altro è, che esserne come padre, tenendone le Chiavi, & averne la sopraintendenza, e tutto il governo? Aggiungiamo à questo, per render più perfetta la comparazione d'un caso all'altro; che se l'uno hà recevuta questa promessa; *Dabo clavem David super humerum ejus*, l'altro non hà men ricevuto in quest'altra promessa sua; *Tibi dabo claves Regni Cęlorum &c.*. E se quando l'uno averà aperto, persona non chiuderà, e quando averà serrato, altri non aprirà; così quando l'altro scioglierà, non sarà chi leghi, e quando legherà, non sarà chi sciogli. L'uno è Eliacim, Figliolo d'Elcia, l'altro è Simone, Figlio di Jonas; l'uno è rivestito della Stola Pontificale; l'altro della Celeste Rivelazione; l'uno hà l'autorità negli omeri suoi; l'altro l'hà sopra di ferma Pietra; l'uno è come Padre in Gerusalemme;
l'altro

l'altro è fondamento di Chiesa Santa; l'uno hà le chiavi della Casa di Davide; l'altro quelle della Chiesa dell'Evangelio; quando l'un serra, niun può aprire; quando l'un lega niun può disciorre; quando l'uno apre non è chi chiuda; oltre di questo, che vi è da dire, se non che, se Eliacim, figlio d' Elcia, del Tempio Mosaico fù fatto Capo, Simone, figlio di Jonas l'è stato dell'Evangelica Santa Chiesa; Eliacim rappresentò, come in figura Nostro Signore; S. Pietro il rappresenta in efficace forma di suo Vicario; Eliacim figurò la Mosaica Sinagoga, e S. Pietro governò la Chiesa Cristiana. Vedete dunque ciò, che importa la gran promessa fatta à San Pietro, di consegnargli le somme chiavi; promessa, che à niun altro degli Appostoli fù mai fatta in sì alto modo.

Ma, passando ora al secondo punto dell'obbiezione, io dico, non esser la stessa cosa il prometter le Chiavi del Regno de' Cieli, e il dire *quodcumque solveris &c.* quantunque l'un modo di parlare sia dell'altro la spiegazione. Che se voi mi domanderete, qual differenza vi passi mai? io vi dirò: che vi passa tal differenza, qual corre tra l'uso puro d' una cosa, e l'assoluta potestà della medesima. Perchè può darsi, che mentre un Rè vive, e regna, un Figlio di lui, o un suo Deputato usi di tutta la potestà, che il Rè medesimo puote usare, in castigare i

Suditi di lui, in assolvergli, e in fra lor grazie; e non per tanto il Figliolo del Rè, ò il suo Deputato anno lo Scettro Regale in mano; ma l'uso della potestà Regia semplicemente; essi auranno la medesima autorità dello stesso Rè, ma non auranno la proprietà, anzi solamente la carica, e l'esercizio; tutto ciò, che faranno, sarà ben' fatto; ma non per tanto saranno il Rè; bisognando, che essi riconoscano, che il lor potere è straordinario, delegato, e per commissione, quando all' incontro il poter del Rè, quantunque eguale nell'esercizio, sarà ordinario nella Regia Persona, e in essa radicato per proprietà. Così appunto nel prometter Cristo à San Pietro le somme Chiavi, ne rimise à lui, e ne diede l'autorità ordinaria, e la potestà; l'esercizio, e l'uso di cui dichiarò allorchè egli disse; *quodcumque solveris &c.*, che quando poi il medesimo Salvatore agli altri Appostoli fe tal promessa, non diè già loro le Chiavi stesse, o l'ordinaria autorità, ma solamente la delegazione, e l'attuale uso.

Questa gran differenza è cavata da' proprj termini della scrittura; perchè *solvere, & ligare* non importa, che l' esercizio, e la mera azione; *habere Claves*, importa l'abitudine, e la potenza. Eccovi dunque, in che differisce la promessa del Signore data à San Pietro, da

quella,

quella, che egli fece agli altri Appostoli tutti quanti. Per tanto gli Appostoli an ricevuta tutta la potestà in quanto alla sua ampiezza, come San Pietro; ma non l'an ricevuta allo stesso modo, secondochè ne sono stati sol delegati nell'uso mero, che all'incontro San Pietro ne fù fatto Capo ordinario, e principalissimo Possessore.

E veramente ella fù cosa convenevolissima, e necessaria, che i Santi Appostoli, siccome eletti à portar l'Evangelio per tutto il Mondo, avessero l'intiera potestà delle somme Chiavi nell'esercizio, e in tutto il pieno uso, ma altresì fù necessario assolutamente, che l'un di loro ne possedesse la proprietà, per principal dominio, e per assoluto, secondo il detto di San Cipriano; *Ut Ecclesia, quæ una est, super unum, qui Claves ejus accepit, vice Domini fundaretur.*

DISCORSO IV.

Testimonj di Giesù Cristo, che giustificano, San Pietro esser Fondamento di Santa Chiesa, e che egli, come supremo Ordinario, hà la potestà delle Sante Chiavi.

E Dottrina commune, e del tutto nota, che il Signore diede agli Appostoli una grandissima commissione di trattar nel Mondo per lor grande affare di renderlo salvo, quando disse loro: *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos; accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata &c*, e questo fù in esecuzione della promessa, che in generale fù fatta loro in queste parole, *quæcumque alligaveritis &c.* Ma à qual mai di loro disse il Signore in particolare *pasce oves meas*? Egli fù al certo solo San Pietro, che ricevette una tal distinta prerogativa; tutti gli altri furono eguali à lui nell' Appostolato; ma quanto alla Pastoral dignità, e preeminenza, S. Pietro solo n' hà ottenuta l'istituzione. *Pasce oves meas*. Avvi nella Chiesa certamente altri Pastori, ciascheduno de' quali debbe *pascere gregem, qui in se est*, come dice San Pietro stesso; ò secondo S. Paolo, debbe pascer quel gregge, *in quo eum posuit Spiritus Sanctus*. Ma *cui unquam sic absolutè, sic indirectè commissæ sunt oves?*

oves? Pasce oves meas; Riflette ben S. Bernardo su questo luogo. E che sieno queste parole state dette dal Salvatore à San Pietro direttamente, io non ne voglio ne maggiore argomento, ne più chiaro, che la Scrittura. Laddove trà gli Appostoli non sia altri, che San Pietro, che si chiami *Simon Joannis*, overo *Jonas*, Stantechè l'una, e l'altra di queste voci suona l'istesso, e *Jonas* altro non è che l'abbreviatura di *Joannach*, onde si vede ocularmente, che questo *Simon Joannis* è lo stessissimo Pietro Santo; ed il contesta espressamente S. Giovanni in queste parole: *dicit Jesus Simoni Petro; Simon Joannis diligis me plus his*? A San Pietro dunque in particolare disse Cristo, *Pasce oves meas*, nelle quali parole il Signore pone San Pietro con tutti gli altri Appostoli, e dicendo, *diligis me*, lo distingue, e l'antepone poscia à tutti gli altri, allora, che à lui soggiunge *plus his*? E benchè tutti gli Appostoli non fossero presenti allora in sì fatta azione, vi si trovarono nulladimeno i maggiori tra essi, e più rinomati, come San Giacomo San Giovanni, S. Tomaso, e più altri. Osservate dunque, Signori miei, che San Pietro solo fù richiesto della distinta sopr'eccellenza del suo amore, & a lui fù predetta la morte d'una maniera, che doveva con essa, più ch' ogn'altro chiarificare la morte istessa, e la dottrina del suo Maestro. Che motivo

è per

è per tanto di dubitare, se à San Pietro solo fosse detto da Cristo, *pasce oves meas*, quando massimamente queste parole son connesse, e son collegate al sentimento seguito d'un tal discorso?

Or chi potrà mai negar con qualche ragione, che pascer le pecorelle non sia aver cura di tutto il Gregge? Questo si dimostra evidentemente, stantechè l'avere il carico di pascer le pecore altro non sia, che esserne Pastore; e i Pastori an piena autorità sopra tutto l'ovile loro, perchè non solamente il conducono alla pastura, ma il pongon fuori, il rimetton dentro, l'abbrancano tutto insieme, il dividono, il governano, lo spaventano, e lo castigano all'occorrenze.

Quindi è, che nelle Scritture si prende nell'istesso significato, reggere il Popolo, e pascolarlo; come facilmente si vede in Ezechiele al secondo Libro de' Rè; e in più luoghi de' sagri Salmi, e nel secondo massimamente, nel quale abbiamo *Pascere*, per *Regere* promiscuamente; *Reges eos in virga ferrea*, che appunto è 'l bastone, ò il Pedo Pastorale, *& Dominus regit me*, che rileva, il Signor mi regge, come Pastore Così Davide eletto à Rè, per Rè Pastore fù encomiato; *Pascere Jacob Servum suum, & Israel Hæreditatem suam*, e, *Pavit eos in innocentia cordis sui*, che rileva lo stesso, che *regere*, *gubernare*, *& præesse*. Onde da ciò i Popoli Fedeli son detti

Greg-

Gregge della Pastura del lor Signore; e in cotal guisa il precetto, che noi altri Vescovi abbiamo di dover pascere il sagro Ovile, altro non è, che dover esserne Pastori, e Governatori.

Tanto supposto; è facil cosa intendere adesso, quale autorità à San Pietro desse il Signore in questo parlare, *Pasce oves meas*; perche la carica è generale in sì fatta ampiezza, che comprende tutti i Fedeli; ed il precetto è sì individuo, e personale, che si restringe in proprietà à S. Pietro solo; onde chiunque vuole l'onore d'esser del Gregge di Giesù Cristo, bisogna necessariamente, che riconosca S. Pietro per suo Pastore, in luogo di Quegli, che invisibilmente regge, e governa la Santa Chiesa; perlochè diceva Bernardo Santo: *Si me amas, pasce oves meas; non quasi illius, vel illius populos civitatis, aut regionis, aut certi regni, sed oves meas, inquit; & sic clarum est non designasse aliquas, sed assignasse omnes; nihil excipitur, ubi distinguitur nihil; & forte præsentes cæteri condiscipuli erant, cum committens uni, unitatem omnibus commendaret, & in uno Grege, & uno Pastore, secundum illud; una est columba mea, formosa mea, perfecta mea; ubi unitas, ibi perfectio.*

Allorchè disse Nostro Signore, *cognosco oves meas*, certamente intese parlar di tutte; così quando disse à San Pietro,

Pasce oves, intese parlar di tutti i Fedeli. Imperciochè, che cosa è egli mai il dire à S.Pietro, *pasce oves meas*, se non il dir lui, prendi la cura del mio ovile, del mio gregge, della mia mandra, e di tutta quanta la mia Pastura. Or se il Gregge di Cristo è universale, questo è tutto sotto la cura, e sotto il carico di S. Pietro. E in effetto, se à lui disse *Pasce oves meas*, ò egli glie le raccomandò tutte universalmente, ò limitatamente sol qualchedune? Se qualchedune, quali son queste? Non glie le averebbe egli additate? Poichè altrimenti San Pietro non aurebbe possuto pascer le Pecore sconosciute; se poi gli furon tutte raccomandate; come porta il precetto assoluto, e non limitato, dunque S. Pietro è il general Pastor della Chiesa tutta; e così camina l'affare di questo punto; essendo questa l'interpetrazione di tutti i Padri, e di tutta la Sagra Antichità.

Ma oltre a ciò, in questa divina istituzione di S.Pietro avvi assai più di misterio, il qual Misterio da S. Bernardo, che io hò preso per guida in questo discorso, a noi si discopre; & è, che Nostro Signore tre volte disse à San Pietro, che egli il caricava della cura di buon Pastore, tutte è tre le volte diversificando sempre la frase di tal precetto; con dirgli la prima volta, *pasce agnos meos*; la seconda, *pasce oviculas meas*; e la terza; *pasce oves meas*, e ciò non solamen-

mente affine di render più solenne questa distintissima istituzione, ma per mostrarci in oltre, che egli dava in cura à S. Pietro, non i Popoli solamente, ma i Pastori de' Popoli, e gli Appostoli Santi ancora, i quali, come Pecore Madri anno nudriti i piccioli Agnelli.

Ne certamente è contro à tal verità, che San Paolo, e gli altri Appostoli abbian pasciute varie Nazioni col pascolo santo dell'Evangelio, e che l'abbian ridotte, e governate nella pastura di santa Chiesa; perchè, essendo tutto questo Gregge di proprietà di San Pietro, di ciò, che an fatto a lui ridonda tutta la gloria, nella maniera appunto, che l'onore della Vittoria si scrive al primo, e generale Capitano; quantunque sia operata dalla bravura degli inferiori suoi Uffiziali, e de' suoi Soldati.

Egli è vero, che S. Paolo tien la mano da San Pietro nel predicare, come suo Compagno in tal ministerio; ma S. Pietro nella carica Pastorale dee riputarsi di San Paolo assai maggiore; non altrimenti, che i Generali supremi della milizia chiamano lor compagni gli Uffiziali subordinati, e i Soldati stessi; ripartendoli in varie squadre, ed impiegandoli in varie imprese. Così San Paolo fù destinato per Appostolo delle Genti, e San Pietro per Appostolo degli Ebrei, non già per dividere il general Governo

della

della Chiesa Cristiana, ne per impedire, che promiscuamente convertissero l'uno e l'altro i Gentili, e gli Ebrei insieme, ma per assegnar loro il campo speciale, nel quale dovevano travagliare principalmente, con l'Appostolica Predicazione; affinchè, ciascheduno di loro attaccando, e combattendo l'empietà dalla parte sua, fosse più presto il Mondo riempito del suono loro. Del rimanente non si può dir senza grave ingiuria, che San Pietro non sapesse, come anche i Gentili dovevano appartenere all'ovil di Cristo, il quale à lui era stato commesso; perchè ciò, che disse al buon Centurione; *In veritate comperi, quia non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente, qui timet eum, & operatur justitiam, acceptus est illi*, non era altro, che ciò, che avea detto gran tempo avanti. *Omnis, quicumque invocaverit Nomen Domini, Salvus erit*, il che è tutto conforme à questa predizione, che egli medesimo avea spiegata, *in semine tuo benedicentur omnes familiæ terræ*, e quantunque egli non fosse accertato del tempo preciso, quando dovea incominciarsi la riduzione del Gentilesimo all'Evangelio, non ignorava però la promessa del Figliolo di Dio rispetto à tal riduzione; *Eritis mihi testes in Jerusalem, & in omni Judea, & Samaria, & usque ad ultimum terræ.* Ne ignorava parimente l'altra promessa

di

di San Paolo, ſimile à queſta; *Vobis quidem oportebat primò loqui verbum Dei; ſed quoniam repellitis illud, convertemur ad gentes*. Aggiungiamo à tutto queſto, che già il Signore aveva agli Appoſtoli manifeſtato il ſenſo della Scrittura, allor, che diſſe loro; *oportebat prædicare in nomine ejus pœnitentiam, & remiſſionem peccatorum in omnes gentes, incipientibus ab Hieroſolyma*. Or ſi puol egli negare, come ſi vede negli atti loro, che gli Appoſtoli non abbian fatti de' Diaconi in quel tempo, per comandamento di San Pietro, e che San Pietro, eſſendo preſente, non àbbia tali atti autorizati.

Che ſe poi ſi dirà, che dagli Appoſtoli, in eſſenza di San Pietro ſommo lor Capo, abbiano ordinati de' Preti, e de' Veſcovi parimente; ſi riſponde, che gli altri Appoſtoli avevano nella Chieſa una piena amminiſtrazione, ſotto la Paſtorale autorità ordinaria di S. Pietro.

Nè rileva punto contro di noi il dire, che gli Appoſtoli ſpediſſero in Samaria S. Pietro, e S. Giovanni; perchè anche il popolo ſecolare ſpedì Finees gran Sacerdote a i Figli di Ruben, e a quei di Gadde; e il Centurione nell'Evangelio ſpedì gli Anziani, e i Principali del Tempio, perchè gli riputava di ſe maggiori. Così San Pietro fù riconoſciuto maggior degli altri, anzi fù preſente al

con-

consiglio della Missione in persona sua; e vi acconsentì, e l'autenticò.

Ma i vostri Riformatori non cessan mai di farvi risuonare intorno all'orecchie, che San Paolo hà resistito in faccia à S. Pietro, e che l'hà ripreso. Che fà mai questo à nostra materia? Chi non sa, che è permesso almeno di riprendere in qualche caso il maggior di se, e d'ammonirlo, dove il richieda la carità; S. Bernardo ne faccia fede ne' suoi risoluti, e ardenti Libri *de consideratione*, ne' quali egli istruisce, ed isprona un Papa. In proposito di che il Gran San Gregorio in queste parole d'oro ci lasciò scritto; *Factus est sequens Minoris sui, ut in humilitate etiam praeiret, quatenùs qui primus erat in Apostolatus culmine, esset primus in humilitate.*

DISCORSO V.

La terza, e quarta eccellenza di S. Pietro. Egli fù confermato in fede, e ricevette la potestà di confermare in fede i Fratelli suoi.

GRan privilegio fù certamente quel di San Pietro; perchè, ditemi in grazia, a chi altri disse giammai il Figliol di Dio; *Ego rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua, & tu aliquando conversus confirma fratres tuos?* Anzi questi sono due privilegij di

di grandiſſimi conſeguenti. Noi non leggiamo certamente, che il Signore, per mantener la fede nel Criſtianeſimo, abbia pregato per la fede di niun' altro Appoſtolo particolare, che di San Pietro, ſiccome Capo di Santa Chieſa. E in vero altra ragione di queſta individua prerogativa non ſi può allegare, ſe non quella del ſuo Primato; ſtantechè avea già detto il Signore agli Appoſtoli tutti quanti; *expetivit vos Satanas*.

Or non è egli queſto un metter S. Pietro ſolo in compenſo, e in contrapoſto di tutti gli altri, à maniera di Capitano, e di Condottiere di tutta la loro benedetta ſagra Adunanza? Certo, che queſto argomento è ſtringente al ſegno maggiore; maſſimamente ſe noi avvertiamo bene, che Criſto ſi era avanti a' ſuoi Appoſtoli dichiarato, che trà eſſi ve n'era uno maggior di tutti, *qui major eſt inter vos, & qui Praceſſor*, e poi immediatamente ſoggiunſe loro, che il mal Nimico ſi sforzerebbe d'abbatterli tutti quanti, ma che egli avevapregato per S. Pietro in particolare, affinchè la fede non mancaſſe in perſona ſua. Ora io vi priego, Signori miei; queſta grazia così diſtinta, che certo agli altri non fù comune, ſecondochè l'incredulità di S. Tommaſo cel fè paleſe, non fa veder manifeſtamente, che S. Pietro fu quegli, *qui major erat inter eos?* perchè tutti ſon tentati, e ſi prega per uno ſolo?

Io

Io so bene, che qualcheduno de' vostri replicarà, che veramente da Cristo per San Pietro solo fosse pregato, ma non già per il motivo preciso, che noi diciamo; al che rispondo, non potersi in questo fatto addurre altra ragione più legittima, e più conforme à tutto il contesto delle parole del Salvatore, se non dicendo, che San Pietro era il Capo di tutti gli altri, e perciò la fede d'esso fù conservata nel loro primo, e maggior Pastore; affinchè; *Aliquando conversus, confirmaret fratres suos*. Il Signore adunque pregò per S. Pietro, come per il Confortatore, e per il sostegno degli altri Appostoli; or non è questo il dichiarar San Pietro per Capo loro?

Al certo non si sarebbe commesso à S. Pietro, che egli confermasse i Fratelli suoi, che vale à dire tutta la Chiesa, senza incaricarlo allo stesso tempo d'aver cura, e sopr'intendenza alla fermezza del credere loro; anzi non avrebbe San Pietro potuto eseguire la commissione del suo Divino Maestro, se il Signore non gli avesse conferita la precisa potestà di potere sopr'intendere alla debolezza degli altri, ed alla loro instabilità, confermandogli, ed assicurandogli, il che altro non è, che un costituirlo, e stabilirlo per Fondamento di Santa Chiesa. Conciosiachè se egli ne appoggia, e ne conferma le Pietre Fondamentali, co-

me

me non ne confermerà egli tutto il restante dell'Edifizio? Se egli hà per incumbenza, e per dignità di sostener le Colonne di Chiesa Santa, come non ne sosterrà le Pietre Minori? Se egli hà la cura di pascere i Pastori stessi; non sarà egli il Pastor Supremo?

Eccitiamoci quì nella mente un' immagine viva della provida Sapienza del Redentore, rispetto all'altra cura, che egli s'è degnato di dimostrare nel Supremo Capo della sua Chiesa. Quell'accurato Giardiniere, che scorge sopra tenera pianta assiduamente battere il sole, per preservarla dall'ardore fisso, che la potrebbe rendere adusta, non le gitta dell'acqua in un ramo, o in altro in particolare, ma procura si di adaquarne le radiche di sotterra, persuadendosi, che in tal modo tutta la pianta salveralli vegeta, e fresca; mentre la radice distribuisce tutto l'umore per occulte vene all'interne parti. Ora à più amorosa, e più gran maniera Giesù Cristo Rendentor Nostro, avendo piantato quest'Albero dell'Appostolato, tanto geloso, pregò per il Capo d'esso, ed innaffione ben la radice, affinchè l'acqua della Fede in quei non mancasse, il quale ne doveva coltivare, e custodire tutto il restante; e perchè per mezzo del Capo la Fede si spargesse, e si conservasse vegeta, e viva nel Cristianesimo sempre mai; sicchè egli pregò, per San Pie-

tro in particolare; ma à profitto comune, ed universale di tutto quanto il Cristiano ovile.

Finalmente, prima di chiudere questo discorso, io voglio avvertirvi, Signori miei, d'una verità molto rilevante, e siasi questa, che San Pietro non perdette l'interna Fede, quando, sopraffatto dallo spavento, negò il Divinissimo suo Maestro; stantechè fù la veemenza del gran timore, che operò, che egli non confessasse quegli, che fissamente credeva in mezzo al suo cuore. Onde non debbe dirsi, che nella Fede S. Pietro errasse, ma che si smarrì nella Confessione della stessa Fede. Egli credeva in fondo al suo cuore, ma parlò male nella sua lingua, non confessando quel, che ei credeva; stante il non essere allora stato confermato ancor nella Fede, come il fù dopo, per sostenere il detto, e il comandamento del suo Maestro. *Et tu aliquando conversus, confirma Fratres tuos.*

DI-

D SCORSO VI.

Quinta eccellenza di S. Pietro. S. Pietro è Padre de' Cristiani, e nulladimeno è Servo nella Chiesa.

EGli fà di mestieri, come abbiam detto, che nella Casa di Dio sia un Servitore, un Dispensator generale, o un Maggiordomo; per tale adunque S. Pietro si può gloriare con questa divota, ed umil protesta; *o Domine! Quia ego servus tuus;* e non Servo semplicemente, ma servo in doppia maniera. *Quia qui bene serviunt, duplici honore digni sunt*; anzi non Servo solo, ma Figlio ancor della Santa Chiesa, ch'è l'umile Ancella di Giesù Cristo.

Quando qualchè Signore si trova bene assistito da un Servitor di merito grãde, fidandosene più, che d'ogni altro, à costui volentieri lascia le chiavi di Casa sua; così con molta ragione S. Petro s'introduce à parlare à Cristo in queste espressioni; *o Domine quia ego servus tuus;* Perchè egli è veramente il Servo fidato, e buono, a cui il suo Signore, come à Servitore provato, e eletto hà consegnate le somme Chiavi, *& tibi dabo claves &c.*

S. Luca ci dimostra evidentemente, che S. Pietro fù il fedel Servo di Giesù Cristo; perchè dopo d'aver narrato,

che il Signore avea detto a i suoi Discepoli in lor conforto: *Beati Servi, quos cum venerit Dominus, invenerit vigilantes; amen dico vobis, quia pracinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis*; San Pietro solo tra tutti gli altri à questo parlare interrogò Cristo, dicendo lui: *ad nos dicis hanc parabolam, an ad omnes?* Allora rispondendo Nostro Signore à S. Pietro, non gli disse: *quinam putas erunt fideles?* Come avea detto avanti in numero plurale; *Beati servi*; ma, restringendosi al numero singolare, disse à lui; *quis putas est dispensator fidelis, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam?* E di fatto Teofilato c'insegna in questo luogo, che San Pietro fece tale interrogazione, come quegli, che aveva per proprietà, conceduta gli dal Signore, la suprema Carica nella Chiesa, e S. Ambrogio nel settimo libro sopra San Luca dice, che le prime parole del Signore, cioè *Beati*, intender si debbon rispetto à tutti; e le seconde, *quis putas*, si debbono intendere de' Vescovi, e molto più del Pontefice Primo Sourano, che è il Salvatore, secondo S. Paolo; onde dice, che, rispondendo il Signore à S. Pietro sì fattamente, intendesse di dire à lui; ciò, che io hò detto generalmente, appartiene à tutti, ma specialmente à te appartiene; perchè tu se' il mio servo fido, e prudente. E di vero, se noi vo-

glia-

gliamo bene esaminare la parabola sopradetta; chi mai può essere il servo, che doveva dispensare il pane nella Casa, e nella Famiglia del suo Signore, se non S. Pietro, a cui dallo stesso Signore già fù data la somma cura di nudrire, e di pascere tutti gli altri? *Pasce oves meas*.

Quando il Padron di Casa se ne va fuori suol lasciarne le chiavi al suo Maggiordomo; or ditemi in grazia, non disse egli Cristo à S. Pietro, *tibi dabo Claves Regni Cœlorum?* Certo, che in assenza del Signor principale d'una Famiglia tutto si rapporta all'Economo di quella, e il restante degli Uffiziali, quanto all'autorità, s'appoggia tutto sopra di lui, in guisa, che l'edifizio s'appoggia tutto nel fondamento; così San Pietro è chiamato la Pietra, su la quale la Chiesa fu stabilita. Ecco dunque il gran Padre, sostituito nella Famiglia di Giesù Christo, ecco il Padre de' Padri, ecco il Padre dell' Ecclesiastica autorità; *Tu es Cæphas, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*.

Il Signore dice in San Matteo, che l' Uomo saggio fonda la sua Casa su ferma Pietra, *super petram*; nel che il Demonio, Padre di Menzogna, e astuta Scimia del Salvatore, par, che l'abbia voluto dispettosamente imitare in questo, cioè in fondare l'Eresia in coteste parti nella Diocesi di S. Pietro, e in una Roccella. In oltre il Signore richiede, che

 il

il servo sia prudente, e fedele nella sua Chiesa; ora l'una, e l'altra di queste prerogative si riconosce nella persona di S. Pietro mirabilmente; non potendo in lui mancar la prudenza; poichè non si è lasciato governar nè dal sangue, nè dalla carne, ma dalla rivelazion del Padre Celeste; non può in lui mancare altresì la fermezza, e la fedeltà, stante l'aver per lui pregato il Signore; *Petre rogavi pro te, ut non deficiat fides tua*; dovendosi credere in questo, che il Salvatore *exauditus est pro sua reverentia*; posciachè di ciò ne rende buon testimonio, quando soggiunge, *& tu aliquando conversus, confirma fratres tuos*; come se Cristo volesse dire; io hò pregato per te, affinchè tù sia il Confortatore di tutti gli altri, perchè in quanto ad essi io non hò pregato, se non con intendimento, che eglino abbino un' assicurato refugio sopra di te.

Da tutto questo Discorso noi dobbiamo bene inferire, che, dovendo privare un giorno Nostro Signore l'amata sua Chiesa della sua presenza visibile, e corporale, doveva almeno lasciarle un Vicario Visibile, e Generale, e questi fù S. Pietro sicuramente, perchè aveva il privilegio di poter dire: *O Domine ego servus tuus*.

Ma forse voi mi replicherete: O Nostro Signore non è già morto, ma egli è sempre con la sua Chiesa, e l'ajuta incessan-

cessantemente de' suoi favori; perchè dunque superfluamente darle un Vicario? Vero è, che Nostro Signore non è morto presentemente, ma vive sempre, e mai sempre in Cielo, e perciò egli non hà bisogno di successore, ma di Vicario; sicchè tant'è lungi, che noi neghiamo, che egli assista efficacemente alla Santa Chiesa degli invisibili suoi favori, che anzi diciamo, che, affin di non lasciare un corpo visibile senza un Capo visibile parimente, egli degna d'assisterle in due maniere, e con l'invisibile sua grazia continuata, e con la persona visibile d'un suo Vicario, per mezzo del quale egli la conduce visibilmente in maniera convenevole a noi mortali alla soavità delle sue eterne, ed invisibili disposizioni.

Oltre di questo; voi mi direte, che nella Chiesa non hà altro fondamento, che Giesù Cristo: *Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est Christus Jesus;* ed io v'accordo, che tanto la Chiesa militante, quanto la Chiesa nell'eterno, e nel gran Trionfo, è fondata sopra il Signore, come sopra del principalissimo, e primiero suo fondamento; ma Isaia nel Capitolo Decim'ottavo ci hà pur predetto, che la Chiesa quaggiù trà noi debbe aver doppio fondamento: *Ecce ego ponam in fundamentis Sion lapidem proba-*

 tum,

tum, angularem, pretiosum, in fundamentis fundatum.

Io so bene, che un gran Personaggio spiega questo passo in un altro senso; ma à me sembra, che si possa questo passo d' Isaia spiegare più dirittamente, e letteralmente secondo il Capitolo Decimo sesto di S. Luca, che nella Chiesa in questo dì si legge solennemente. Isaia dunque si duole de' Giudei e de' loro Sacerdoti, e dichiarandosi loro di parlar per bocca di Dio, mentr' essi ricusavano di creder questo, egli dice loro: *manda, remanda, expecta, reexpecta*, con quel che segue; soggiunge appresso: *id circo haec dixit Dominus, ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem &c* dice, *in fundamentis*, per significare, che anche gl' altri Appostoli erano fondamento della Chiesa in qualche maniera; onde nell' Appocalisse; *Et murus Civitatis habens fundamenta duodecim, & in eis duodecim nomina duodecim Apostolorum, & Agni*; e da altra parte sappiamo, che *erant fundati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum, ipso summo angulari Lapide Christo Jesu*; e il Rè Profeta; *fundamenta ejus in Montibus Sanctis*; mà tra tutti gli altri ve ne hà uno il quale per superiorità, e per eccellenza vien chiamato Pietra, e fondamento assolutamente, e questi è colui, al qual disse Cristo, *Tu es Caphas*; che è quel

lapis,

lapis, corrispondente al *lapidem probatum*; in consonanza di che dice S. Matteo, dover Cristo gittare una Pietra approvata, per fondamento della sua Chiesa.

Or che altra pruova volete voi migliore, e maggior di questa? *Quem dicunt homines esse Filium hominis?* Questione difficilissima certamente, alla quale, spiegando il profondo Misterio della comunicazione degli Idiomi, S. Pietro rispose si stabilmente, che fe vedere, che egli era la ferma pietra, con asserire: *Tu es Christus, Filius Dei vivi*. In oltre Isaia prosseguisce, e dice *lapidem pretiosum*, in confronto di che vdite la stima, che di San Pietro fece il Signore, mentre à lui disse; *Beatus es Simon Bar-jona*; il Profeta aggiunge l'epiteto *angularem*; e Nostro Signore non disse già, che averebbe fondata una sola muraglia della sua Chiesa, ma tutta quanta *Ecclesiam meam*. S. Pietro dunque è la Pietra angolare, *in fundamento fundatus*; cioè à dire, fondato sopra un'altro fondamento, e non egli è il primo, posciachè avvi prima di lui altro fondamento, *ipso summo angulari lapide Christo Jesu*. Vedete come Isaia spiega S. Matteo, e S. Matteo spiega Isaia! Io per me non farei mai fine, se io volessi riferire tutto ciò, che mi nasce ne' pensieri circa questo argomento, basti per adesso quanto s'è detto.

DISCORSO VII.

Sesta eccellenza di San Pietro. Egli hà lasciati Successori nel suo Vicariato; Essi terranno la sua Potestà fino alla fine del Mondo; & anno i veri segni della successione.

NE' discorsi fatti di sopra io hò procurato di stabilir le pruove fondamẽtali, per mostrar poi à suo luogo, e tempo, che la Chiesa Cattolica è una perpetua Monarchia, nella quale debbe essere un Capo Ministeriale, per governarne il restante di mano in mano; dal che ne segue, che questo Capo non sia stato San Pietro solo, ma inoltre fà di mestieri, che, come la Chiesa per la morte di San Pietro non è mancata, ne può mancare, così non è in essa mancata, ne dee mancare l'auttorità di lui ne' suoi Successori perpetuamente d'uno in un'altro; altrimenti la Chiesa non sarebbe un sagrato, e verace Regno, ne si conserverebbe nel sommo grado, al quale il Redentore l'hà sublimata.

E certamente; tutti i motivi, per i quali il Signore volle costituire in questo mistico suo Corpo un visibil Capo, non richiedevano ciò tanto necessariamente nel principio della Chiesa, quando gli Appostoli, che la reggevano, erano

erano Santi, umili, caritativi, ed amanti dell'unità, e della concordia, quanto poi nel suo progresso, e nei tempi dopo, nei quali s'è raffreddata la Carità; ciascuno è vinto dall'amor proprio, niun si soggetta al parere altrui, e ogn' un si sottrae dalla disciplina.

Ditemi in fede vostra, Signori miei; se gli Appostoli nel principio della Chiesa, quando lo Spirito Santo tanto d'appresso gl'illuminava, e quando eran sì fermi, e sì fervorosi nella grazia del ministerio, avevano tuttavia bisogno d'un Capo, e d'un Superiore, che li confermasse, e lor prescrivesse la forma della concordia, e della unità; quanto più n' aurà la Chiesa Bisogno adesso, in un tempo, che nelle sue membra si trova molto più di debolezza, e d'infermità? La ragione di S.Girolamo in questo proposito è più pressante per il tempo d'adesso di quel, che fosse nel primitivo tempo di Santa Chiesa; e pure d'allora dice il Santo Dottore; *Inter omnes unus eligitur, ut, capite constituto, schismatis tolleretur occasio.*

L'ovil di Cristo, del quale egli è il Pastore invisibile, debbe durare nell' unità fino alla consumazione del Mondo per espressa parola dell'Evangelio; dunque in esso debbe durare anche un sourano Unico Pastore visibilmente; dal che ne siegue, che San Pietro debbe avere avuti de' Successori, sic-

 come

come ne hà presentemente, e n'averà sempre.

Delle condizioni, che si ricercano per succedere.

Io mi protesto di non volere in questo luogo trattenermi ad esaminare tutte le difficoltà minutamente mosse dagli Avversarj, bastandomi sol di notare le ragioni più vive, e più principali, con le quali si mette al coperto il fondamento del creder nostro; perchè se io volessi discutere l'obbiezioni tutte, che far si possano in questo argomento, io mi tirerei addosso più d'invidia, di quel, che io fossi per esser di giovamento; essendone la maggior parte così leggiere, che il fermarvisi molto sopra, sarebbe al certo un perdere il tempo.

Veggiamo adunque, quali sono le condizioni per succedere in una carica a chi che sia, essendo questo il punto più essenziale, che, bene inteso, ci servirà a prevenire i motivi in contrario degli Avversarj, e a dissipare le lor ragioni.

Certo, non si succede, se non a quegli, che cede, o lascia il suo posto; o questo sia per deposizione, o che sia per morte; dal che deriva, che Giesù Cristo è sempre Capo della sua Chiesa, e Sourano Pontefice eternamente; poichè a lui non è chi succeda, per esser

egli

egli sempre vivente, ne avendo giammai ceduto, ò lasciato l'eterno suo Sacerdozio Pontificale; quantunque nella Chiesa militante l'eserciti in parte per mezzo de' suoi Ministri, e in persona de' servi suoi. Eccettuato Nostro Signore, egli è cosa senz'alcun dubbio, che i suoi Ministri, ed i suoi Vicarj, e quanti mai sagri Pastori son nella Chiesa, ponno cedere, e cedon di fatto il loro uffizio, e la loro dignità, o questo sia per deposizione, o pur sia per morte; e tal punto è si evidente, che d'altre prove non hà bisogno.

Noi abbiamo di sopra fatto vedere, che San Pietro è stato il primo Capo ministeriale della Chiesa di Dio, e che questa suprema sua Dignità non fù data a lui solamente per suo profitto, ma a profitto universal di tutta la Chiesa, di modochè tale uffizio, e tal dignità debbe esser perpetua nella Chiesa, dovendo esser per l'utile perpetuamente, e per lo governo della medesima Santa Chiesa. Or come mai potrebbe questo supremo uffizio essersi fino a quest'ora perpetuato, e doversi perpetuare per l'avvenire, se S. Pietro non avesse avuti de' Successori?

Egli non può negarsi, che San Pietro non è più personalmente Supremo Pastore di Santa Chiesa, poiche egli presentemente non è più vivo, ne è nella Chiesa militante, e non è parimente

visibile Uomo, che è una condizione necessaria per esercitare il Ministerio nella Chiesa Visibile. Resta sol dunque a esaminare, qual sorte di cessione egli abbia fatta, e come abbia lasciato il Pontificato, cioè; se questo sia per donazione, fatta in sua vita, o per morte sua naturale; poscia vedremo chi a lui ne sia succeduto, e per qual ragione.

Da una parte non v'è chi dubiti, che S. Pietro abbia continuato nella sua Carica Pontificia per tutto il tempo della sua vita; perchè questa parola, a lui detta dal Redentore, *Pasce oves meas*, fu non solo un costituirlo nella sourana Catedra Pastorale, ma gli fu anche un'assoluto comandamento, senza limitazione di tempo alcuno, steso a tutto il termine del viver suo; siccome appunto furono agli Appostoli indefinite queste parole, *Prædicate Evangelium omni Creaturæ*; nel che s'impiegarono senza intermissione per tutto il corso, che abitarono in questo Mondo. Laonde, durante tutto il tempo, che S. Pietro visse quì in terra, egli non ebbe nella sua Carica successore; non la depose da per se stesso, ne molto meno da altri gli fu levata, non potendosi questo fare senza delitto d'Apostasia, o d'Eresia manifesta; che sono mostri, i quali, essendo stati da'Santi Appostoli affatto lungi, molto più furon lontani dal supremo lor Capo, e Sommo Pastore; ne in fine gli

fù

fù levata da Giesù Cristo, dispotico Padrone del Santo Gregge; sicchè in lui non si può trovare deposizione di sorte alcuna, senza aperto mendacio, ed alta calunnia. L'innevitabile poter di morte fu solamente, che tolse S. Pietro dal Sagro-Santo Generalato, che egli in qualità d'ordinario Pastor supremo esercitava sopra tutta l'assoluta Dominazione del suo Signore. Ma chi a lui succedette mai? Tutta la Civile, e la Sagra Antichità resta d'accordo, che il Vescovo di Roma à lui succedesse per questa bella, e forte ragione; San Pietro morì Vescovo di Roma, e per conseguente il Vescovado di Roma fù l'ultima Sede del Primo, e Supremo Visibil Capo di Santa Chiesa; onde il Vescovo di Roma, che fu surrogato a San Pietro dopo della sua morte, succedette nel Vicariato di Cristo, e in Capo supremo di tutta quanta la Chiesa Santa, e vi prese la medesima qualità di Supremo Capo.

Forse quì vi sarà chi dica; che i Successori di S. Pietro succedettero a lui solamente nel Vescovado puro di Roma, e non già nell'ampiezza di tutto il Corpo generalmente di tutta quanta l'ecclesiastica Gerarchia.

Rispondo, che colui, che volesse persuaderci una simile restrizione con qualche ombra d'apparenza, doverebbe prima provarci efficacemente, che San Pietro in tempo del suo morire

occu-

occupasse due Cattedre differenti, una per Roma, l altra per lo restante dell' Universo; il che non è vero, ne meno per apparenza.

Egli ebbe senz'alcun dubbio la Prima Cattedra in Antiochia, ma colui, che a quella Cattedra fu assunto dopo San Pietro, non occupò il Generalissimo Vicariato, perchè San Pietro essendo vissuto molti anni dopo, mai nol depose; all'incontro, avendo egli eletta Roma per Sede di sua perpetua residenza, e in essa, e d'essa essendo morto Vescovo, colui, che gli succedette, ebbe dritto d'entrare pienamente, e con tutta l'autorità nella Sede, già di lui vuota; che era, ed è la Cattedra dell'Universo, e del Vescovado di Roma in particolare; onde il Vescovo di Roma, Vicario di Cristo debbe chiamarsi in tutta la Chiesa, e Successore di San Pietro nella pienezza della sua potestà, e nel suo sourano Appostolico Ministerio; il chè nel Discorso segnente anderemo spiegando, e provando in sì fatti modi, che i nostri Contradittori non averanno in contrario, che replicare.

DI-

DISCORSO VIII.

Che il Vescovo di Roma è vero Successor di S. Pietro, & è il Capo della Chiesa Militante.

E Sì certo adunque, che S. Pietro è stato Vescovo di Roma, che in Roma stessa volle morire; comecchè qualchedun de' nostri Avversarj abbia temerariamente ardito di dire, che egli a Roma non fu giammai; ed altri abbian detto, che se egli v'è stato per qualchè tempo, non vi sia morto.

In quanto a me io non hò cagion di mettermi in briga per rigittar queste negative minutamente, siccome false, perchè quando aurò provato, che S. Pietro sia stato a Roma, e che sia morto Vescovo di Roma, io aurò soverchi argomenti, per provar anche, che il Vescovo di Roma di S. Pietro sia Successore, e Capo supremo di Santa Chiesa; onde tutte le ragioni, e i testimonj, che io porterò, tenderanno a provare, che il Vescovo di Roma è veramente succeduto a S. Pietro; dal che risulterà una chiarissima dimostrazione, che S. Pietro è stato a Roma, ed è morto in Roma.

La prima dunque delle mie pruove in questa assertiva sia l'Epistola primiera di S. Clemente, Discepolo di San Pietro, *ad Jacobum, Fratrem Domini*. La quale

le epistola è stata sì dall'ecclesiastica antichità riconosciuta, ed autenticata, che son già passati più di mille, e dugent'anni, dappoichè Ruffino ne fece la traduzione, contenendosi in quest' Epistola tali parole. *Simon Petrus Apostolus, primus Regem seculorum, usque ad Romanę Urbis notitiam, ut etiam ipsa salvaretur, invexit; hic pro pietate pati volens, apprehensa manu mea, in Conventu Fratrū dixit, Clementem hunc Episcopum vobis ordino, cui soli meæ Prędicationis, & Doctrinæ Cathedram trado*, e poco dopo *Ipsi trado, à Domino mihi traditam, potestatē ligandi, & solvendi*; quanto poi all'autorità di questa lettera, San Damaso nella Vita di S. Clemente, così ne parla; *In epistola, quæ ad Jacobum scripta est, qualiter Clementi commissa est à Beato Petro Ecclesia, reperies*. E Ruffino stesso nella prefazione alle Costituzioni di S. Clemente parla di questa lettera onoratamente, e dice, averla messa in latino, e che in essa il medesimo San Clemente dà i riscontri della sua istituzione; quest' oppinione della successione di S. Clemente si spiega meglio nel discorso che siegue dopo; *& quod eum requirit Successorem Cathedræ*.

Questo testimonio, qualunque sia, essendo certamente molto antico, mostra, che S. Pietro abbia predicato in Roma, e che Vescovo ne sia stato; perchè se egli non ne fosse stato Vescovo, come averebbe egli ordinato, e destinato ad una

Cat-

Cattedra S. Clemente, la quale per sè non avesse avuta?

Sia per secondo Testimonio San Ireneo, che al Capitolo terzo del libro terzo così ragiona. *Maxima, & antiquissima, & omnibus cognita, a duobus gloriosissimis Apostolis, Petro, & Paulo Romæ fundata Ecclesia &c.* e poco dopo soggiugne. *Fundantes igitur, & instituẽtes Beati Apostoli Ecclesiam, ejus administrantes Episcopatum, Lino tradiderunt, succedit ei & Anacletus; post eum Tertio ab Apostolis loco, in Episcopatum eligitur Clemens.*

Per terza pruova, ascoltiamo ciò, che ne dice il Gran Tertulliano nel Libro *de præscriptionibus. Romanorũ Ecclesia Clementem a Petro ordinatum edit, & per strumenta, & rationes publica demonstrat;* E nel medesimo libro. *Felix Ecclesia, cui totam doctrinã Apostoli cum sanguine suo profunderunt.* Parla quì della Chiesa S. di Roma; *Ubi Passionis Dominicæ gloriam Petrus adæquatur.* Vedete dunque, come S. Pietro sia stato a Roma, avendovi ordinato, e destinato San Clemente a suo successore; Tantochè, unendo noi a tutti gli altri un tal testimonio, si raccoglie, che S. Pietro è stato Vescovo di Roma assolutamente, e che l'hà illustrata con la gloria, e col sangue del suo Martirio.

S. Cipriano confermerà in quarto luogo le nostre pruove nell'epistola cinquãtesimaquinta a San Cornelio in queste

espres-

espressioni; *Navigarem audens ad Petri Cathedram, atque ad Ecclesiam principalem, unde Unitas Sacerdotalis exorta est.*

Eusebio all'anno quarantaquatro parla così. *Petrus Natione Galilæus, Christianorum Pontifex, cum primùm Antiochenam Ecclesiam fundasset, Romam proficiscitur, ubi Evangeliu..., per duos viginti annos prædicans, ejusdem Urbis Episcopus perseverat.* Sant'Epifanio parimente all'Eresia Ventisettesima, *Episcoporum in Roma successio hanc habuit consequentiam; Petrus, & Paulus; Linus, Cletus; Clemens &c.* San Doroteo nella Sinopsi. *Linus post Coriphæum Petrum Romæ Episcopus fuit.* Ed Ottato Milevitano. *Negare non potes, sed volo scire te, in Urbe Roma à Petro primo Cathedram Episcopalem esse collatam, in qua sederit omnium Apostolorum caput, Petrus;* Seguendo poi; *sedit prior Petrus, cui successit Linus, Lino successit Clemens.*

San Girolamo poi, riverentemente scrivendo, e fiducialmente a S. Damaso Papa, fa questo esordio. *Cum Successore Piscatoris, & Discipuli Crucis loquor; ego Beatitudini tuæ in Cathedræ communione consocior.* E Sant'Agostino nell' Epistola cento sessantacinque *ad Generosum* dice così; *Petro successit Linus, Lino Clemens.*

Quando poi i Legati della Santa Sede vol-

vollero pronunziare la lor sentenza contro Dioscoro nel Concilio Generale Calcedonense all'Azione Terza, si spiegarono in questo modo; *Unde Sanctissimus & Beatissimus magnæ, & senioris Romæ, per nos, & præsentem Sanctam Synodum, una cum te, Beatissime, & omni laude digne Beate Petre Apostole, qui es Petra, & Crepido Ecclesiæ Catholicæ, nudavit eum tam Episcopatus Dignitate, quàm etiam à Sacerdotali alienavit Ministerio.*

Notate di grazia queste parole, che solo il Vescovo di Roma in quel gran Concilio priva Dioscoro del Vescovado, e del Sacerdozio per mezzo de' suoi Legati, e da essi il Pontefice Romano si nomina con San Pietro di pari passo, per mostrare, che il Vescovo di Roma tien la Cattedra di S. Pietro.

Il sagro Sinodo Alessandrino, in cui trovossi S. Atanasio, scrivendo a Felice secondo, dice cose maravigliose in questo argomento, e tra l'altre riferisce, che nel Gran Concilio Niceno fù decretato, non esser lecito di celebrare alcun Concilio Generale, senza l'auttorità della Santa Romana Sede; ma i Canoni, che furono ivi fatti in questa materia, dagli Eretici Arriani furono bruciati, e in effetto S. Giulio Primo nella Lettera agli Orientali per la difesa di S. Atanasio al Capitolo secondo, e terzo cita due Canoni del Niceno, che fanno ricono-

scer

scer tal verità. Questa Lettera poi di S. Giulio Primo è stata riportata da Graziano nel suo Decreto da più di quattrocent'anni in quà, e da Isidoro, che sono oltre a Novecent'anni; e Vincenzo Lirinense ne hà fatta onorevole menzione hà circa mill'anni addietro. Io dico questo, perchè tutti i Canoni Niceni non si ritrovano a' nostri tempi, che al Numero di venti soli, quantunque da Gravi Autori se ne citino in maggior numero; per la qual cosa noi doviam credere certamente ciò, che an detto i Padri del Sinodo Alessandrino, allegati da noi di sopra, sostenendo, che la malizia degli Arriani ce ne abbia sottratti, e guasti la maggior parte.

Or su dunque, Signori miei, gittiamo gli occhi, e la nostra mente sopra l'antichissima, e'purissima Chiesa nei tre secoli suoi primieri, e considerandola in ogni parte, se noi la veggiamo, credere fermamente, che il Pontefice Romano di S Pietro è l'unico Successore, che temerità sarà la nostra, se ciò neghiamo ostinatamente! Io me n'appello alla sola vostra coscienza.

Ma ecco in fine quì mi soviene d'una ragione più forte, consistente nel puro fatto. San Pietro ha avuti de' Successori nel supremo suo Vicariato. Conciossiachè chi mai nell'antica Chiesa è stato riputato di dovere esser Successor di San Pietro, e Supremo Capo di Santa Chiesa,

ſe non il Veſcovo di Roma ſolo? Certo, tutti gli Autori, quanti ſono ſtati prima di voi, accordano unanimamente queſto titolo al ſolo Papa, ne giammai ad altro Veſcovo, qualunque ſia; come direte dunque, che il Veſcovo di Roma non abbia unicamente tal privativa? Queſto ſarebbe un negar la luce in faccia del ſole, ſe per lo manco non ci additate, qual altro Veſcovo, che quel di Roma, ſia ſtato Capo di Santa Chieſa, e Succeſſore del Primo Pietro.

Certamente ne nel Cōcilio Niceno, ne nel Coſtantinopolitano, o Calcedonenſe s'è veduto altro Veſcovo uſurparſi il Sōmo Primato; poichè queſto s'è deferito ſempre, ſecondo l'antichiſſima diſciplina in tutti i luoghi, ed in ogni tempo al Papa di Roma; ne altri mai ha preteſo d'eſſer a lui in ciò preferito; Finalmente ne mai fu detto, ne dubitato, che altro Veſcovo foſſe Capo, e Superior di tutta la Chieſa, fuori che il Pontefice Romano, del quale mai non ſi poſe in dubbio l'autorità, per ſei ſecoli intieri, e continuati; ma ſi è tenuto ſempre per fermo che egli ſolo ſia ſtato il Legitimo Succeſſore del Primo Vicario di Gieſù Chriſto. E voi, miei cari Fratelli erranti, dopo più di mille, e cinquecent'anni, voi ardite di porre queſt'antichiſſima Tradizione in mal compromeſſo? Io non uſcirei più da queſta materia, ſe io voleſſi

pro-

produrre, ed unire insieme i riscontri, e le chiare pruove, che noi abbiam per tal verità negli scritti, e nelle memorie de' Padri Antichi; ma tra tanto basterà questo, perchè si veda, che il Vescovo di Roma è successore di S. Pietro, e che S Pietro è stato a Roma, e che vi è morto suo Vescovo, e suo Pastore.

DISCORSO IX.

Brieve Descrizione cronologica della Vita di San Pietro, e dell' istituzione de' suoi Primi Successori.

VOi confesserete, Signori miei, che non v'è Ecclesiastica Controversia, nella quale i vostri Riformatori facciano i loro maggiori sforzi, per combattere l'antichità, quanto fanno nella presente; perchè, vedendo essi, che questo è un colpo mortale contro di loro, procurano per via di conghietture, di supposizioni, di dilemmi, e di spiegazioni, di far vedere in ogni maniera, che S. Pietro a Roma non sia mai stato; eccettuandone Calvino solo, il quale prevedendo, che ciò sarebbe uno smentire tutta quanta l'Antichità, e che ciò non sarebbe ne men bastante a stabilir la sua opinione, si contenta almeno di dire, che San Pietro non fu Vescovo di Roma per lungo tempo, *Propter scripturum*

rum consensum non impugno, quin illic mortuus fuerit, sed Episcopum fuisse, præsertim longo tempore, persuaderi nequeo. Or prendiamo per lo crine il nostro Avversario; perche quando fosse vero, che S. Pietro non fosse stato Vescovo di Roma, che per brevissimo tempo, se egli n'è morto Vescovo, si dee concludere, che v' hà lasciata la sua Sede, e la Successione, di modo che, rispetto a Calvino noi non auremo molto da contrastare, purchè egli si contenti di confessare, che S. Pietro sia morto in Roma, e che ne fosse Vescovo allora, che di quaggiù passò all'eterna pace.

Per quello poi, che riguarda l'assoluta negativa degli altri vostri Ministri, noi abbiam già di sopra provato bastantemente, che S. Pietro sia morto Vescovo di Roma, essendo i discorsi, che essi ci an mosso contro a tal verità, più tosto nojosi, che difficili a sciogliersi, e a superarsi; onde io son quì d'avviso, che chi si porrà d'avanti agli occhi un verace discorso della Vita di S. Pietro, caverà da esso discorso abbondevolmente materia, e pruove da rispondere efficacemente a qualsisia obbiezione degli Aversarj.

Per tanto io ne dirò quello, che più profittevole n'hò trovato, seguendo in ciò l'orme, e la traccia dell'erudito Gilberto Genebrardo Arcivescovo d'Ais nella sua Cronologia, e del Cardinal

Bellar.

Bellarmino nelle Controversie; Autori amendue diligenti, e gravi, essendosi in ciò strettamente attenuti a S. Girolamo, & ad Eusebio nella sua Cronica.

Prima adunque, che nostro Signore ascendesse al Cielo, che fu nell'anno diciottesimo di Tiberio, comandò a Santi Appostoli, che si trattenessero in Gerusalemme per lo spazio di dodici anni, secondo la Tradizione di Trasea Martire, ma che però non si trattenessero tutti quanti, ma qualchedun solamente d'essi, affinchè il detto d'Esaia in questo venisse verificato, come par che si possa conghietturare dalla permanenza in essa Città di S. Paolo, e di S. Barnabà; poichè per S. Pietro, egli si trattenne in Idda, ed in Joppe, prima, che terminassero i dodici prescritti anni, mentre bastava, che solo qualcheduno de' Santi Appostoli dimorasse in quel tempo in Gerusalemme, per testimonio alla Giudaica Sinagoga.

S. Pietro dunque, per parte sua dopo, l'Ascensione del Salvatore si trattenne circa a cinque anni nella Giudea, predicandovi l'Evangelio poi circa il fine del primo di questi cinqu'anni fu San Paolo convertito. portandosi tre anni dopo in Gerusalemme a trovar San Pietro, col quale si trattenne quindici giorni. Ma S. Pietro, avendo predicato nella Giudea intorno a cinque anni, passò in Antio-

tiochia ; ove dimoronne Vescovo per sett'anni, fino all'anno secondo di Claudio Imperadore, non lasciando però in quelle parti di fare degli Appostolici Viaggi in Galilea, in Asia, e in Cappadocia, per la conversione di quelle Genti. All'anno sesto del suo Antiocheno Pontificato, avendo dimessa la sua Cattedra Vescovale al buon Evodio, se ne ritornò in Gerusalemme, ove appena giunto, per l'accuse degli Ebrei vi fu da Erode fatto prigione circa il tempo della Pasqua; ma uscito dalle carceri maravigliosamente su la condotta dell' Angiol di Dio, in questo medesim'anno, che di Claudio fu il secondo, sen venne a Roma, ove fondò la sua Cattedra Pontificia, e ve la tenne da circa venticinque anni, senza lasciar però dentro a questo tempo di visitare molte Provincie, secondo le varie emergenze, che nella Chiesa Cristiana accadevano alla giornata. Ora intorno all'anno diciottesimo, dopo la Morte, e la gloriosa Ascensione del Salvatore, che confronta coll'anno nono di Claudio, fu per editto Imperiale con gli Ebrei S. Pietro cacciato di Roma, perlochè riparossi di nuovo in Gerusalemme, ove si celebrò sotto la sua presidenza il primo Gerosolimitano Sagro Concilio, come si vede negli Atti Appostolici al capo decimoquinto. Ma poichè Claudio fu già morto, il Santo Appostolo tornò a Roma,

per riprender quivi le fervorose sue prime cure, d'insegnare l'Evangelio, e di confermar le Provincie, e istruirle nella Cristiana Religione.

Finalmente Nerone perseguitandolo a morte, con S. Paolo suo Compagno, alle tante, e sì tenere esortazioni de' Fedeli, per sottrarsi da sì cruda persecuzione, di notte tempo sen fuggì fuori della Città di Roma, e fu allora, che incontrò non molto lungi dalle Porte della Città Nostro Signore, S. Pietro l'interrogò dov'egli n'andasse, *Domine quo vadis?* Onde il Signore rispose a lui; Io vado a Roma a farmi crocifiggere un'altra volta. Questa risposta fe conoscere al Santo Appostolo, che egli doveva rientrare nella Città, per quivi essere in Croce martirizzato. Dimodochè, dopo di essere stato S. Pietro intorno a cinque anni nella Giudea, sette in Antiochia; e venticinque in Roma, nell'anno quattordicesimo dell'Imperio di Nerone, in Roma fu crocifisso con le piante voltate al Cielo, e il capo alla Terra, nel tempo stesso, che a S. Paolo l'onorata Testa dal suo busto fu separata.

Si scrive, che S. Pietro prima del suo morire preso per mano il suo diletto Discepolo S. Clemente l'ordinasse suo Successore nella sua Sede, ma che S. Clemente non ne volle allora prendere ne il possesso, ne il ministerio, prima della morte di S. Lino, e di S. Cleto, che suc-

succedettero l' uno all' altro seguitamente.

Ora se v'è chi voglia sapere, per qual cagione alcuni antichi Scrittori abbian posto S. Clemente nel Catalogo de' Pontefici il Primo immediatamente dopo S. Pietro, e perchè altri Scrittori più accuratamente l'abbian, posto dopo San Lino, e dopo S. Cleto, ne darà per me la risposta S. Epifanio in queste parole, *Nemo miretur, quod ante Clementem Linus, & Cletus Episcopatum assumpserunt, cum sub Apostolis hic fuerit contemporaneus Petri, & Pauli, nam & illi contemporanei Apostolorum fuerunt; jure igitur adhuc ipsis superstitibus, a Petro accepit impositionem manuum Episcopatus, sed recusatur Episcopatus, quo modo post Apostolorum Successionem à Cleto Episcopo constituitur: non ita clare scimus*. Onde perchè S. Clemente era stato ordinato da S. Pietro, e perchè con tutto questo non volle accettare il Pontificato se non dopo la morte di S. Lino, e di S. Cleto, gli uni in riguardo di tale ordinazioni lo pongono in primo luogo dopo S. Pietro, gli altri, avendo riguardo al rifiuto, o per dir meglio alla sospensione, che egli ne fece, il pongon Quarto nella Cattedra Pontificia.

Io so bene, che alcuni de' passi sopracitati meritano qualche particolare spiegazione, e non sono da imitarsi in quella parte, che raccontano l'esempio di

 puro

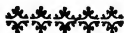
puro fatto, che S. Pietro s'eleggesse il Successore da per se stesso; ma io lascio adesso da parte simil questione, non rilevando punto al nostro argomento, in pruova del quale a noi basta, che tutti è tre questi Santi Pontefici successivamente l'uno dopò la morte dell'altro sien succeduti nella Cattedra di S. Pietro Vescovo di Roma.

Questo compendio della Vita di San Pietro, come che ristretto in poche parole, ci fa conoscere, che questo Santo Appostolo non è sempre riseduto in Roma, quantunque vi avesse fondata la sua Sede, non avendo lasciato per tal riguardo di visitare molte Provincie, d' andare, e di ritornare da Gerusalemme, e di adempire in diverse parti tutto l' Appostolico Ministerio.

In quanto poi all'altre frivole obbiezioni degli Auversarj, e spezialmente all' argomento negativo, che si fonda nel silenzio della lettera da S Paolo scritta da Roma, nella quale non dice nulla, che S. Pietro vi dimorasse; questo silenzio non conclude rilevantemente contro di noi; Perchè può esser probabilmente, che quando S. Paolo scriveva da Roma San Pietro non fosse in quella Città, ma ne fosse fuori, occupato nelle sue visite, e ne suoi molti, e luughi pellegrinaggi. Essendo per altro cosa senza alcun dubbio, che la prima lettera di S. Pietro; da lui fosse scritta di Roma,

come ce l'attesta S. Girolamo chiaramente; *Petrus in epistola, sub nomine Babilonis, figuraliter Romam significans; Salutat vos inquit Ecclesia, quæ est in Babilone collecta*. Il chè fu molto avanti dichiarato dall'Antico Papia Discepolo degli Appostoli, secondochè Eusebio riferisce nella sua Storia. Ma io vi domando, Signori miei, se questa illazione sarebbe buona? S. Pietro in questa sua lettera non da segno, e non dice nulla, che S. Paolo fosse seco in Roma, dunque S. Paolo giammai non fu in Roma; il conseguente sarebbe dire, che quest'epistola non dice il tutto; perchè, se ella non dice, che egli vi fu, non dice altresì, che egli non vi fu; onde è probabile molto, che S. Pietro non vi fosse in quel tempo, o se egli vi era, non fosse espediente di nominarlo a qualche riguardo, che per lunghezza di tempo si è reso occulto.

Finalmente, per accordar la vita di S. Pietro a i tempi dell'Imperio di Tiberio, di Cajo Calligola, di Claudio, e di Nerone, se ne potrà restringer la Cronologia più, e meno in questa maniera; Nel diciottesimo anno di Tiberio, Nostro Signore salì al Cielo; cinqu'anni dopo, che fu nell'ultim'anno dell'Imperio di Tiberio, San Pietro andò in Antiochia, ove, avendo dimorato circa sett' anni, che compirono il rimanente dell' Imperio di Tiberio, quattro di Caio

Calligola, e due di Claudio, su la fine del dodicesimo anno di Claudio tornossi a Roma, ove dimorò intorno a venticinque anni, cioè fino al nono di Claudio, nel qual tempo essendo esiliati di Roma tutti gli Ebrei, S Pietro riparossi nella Giudea. Ora, essendo cinqu'anni dopo morto Claudio nell'anno decimoquarto del suo Imperio, ed essendogli succeduto Nerone, S. Pietro tornossi a Roma, dimorandovi fino al glorioso tempo del suo Martirio, il quale egli soffrì nell'anno decimoquarto, & ultimo di Nerone; che sono insomma circa trentasett'anni quei, che S. Pietro visse dopo la morte del suo Maestro, de' quali anni circa dodici ne dimorò tanto nella Giudea, che in Antiochia, il rimanente, cioè circa venticinque, Vescovo di Roma, nella quale Vescovo vi fu morto.

DIS-

DISCORSO X.

Elogj, Titoli, e Prerogative, che gl'antichi Padri, e i Concilj anno attribuite a' Papi di Roma.

ORA, per confermar meglio quanto abbiam detto circa a i Vescovi di Roma, piacciavi, Signori, di ascoltare in brievi parole ciò, che gli antichi Padri anno pensato intorno alla lor successione, e in quanto grado l'abbiam tenuti. Eccovi, come chiamano la Cattedra di S. Pietro; il suo Primato, la sua Chiesa, il suo Vescovado, e la Suprema sua Dignità; poichè tutto questo ridonda in uno:

1. Petri Cathedram.
   S. Cyprian. lib. 1. epist. 3.
2. Ecclesiam principalem.
   S. Cyprian. epist. 55. ad Cornel.
3. Exordium unitatis Sacerdotalis.
   lib. 3. epist. 2.
4. Vinculum Unitatis.
   Cyprian. lib. 4. epist. 2.
5. Sacerdotii sublime fastigium.
   S. Irene. lib. 3. cap. 3.
6. Ecclesia in qua est potentior principalitas.
   Cyprian. lib. 3. epist. 8.
7. Ecclesiæ radix, & matrix.
   Anaclet. Pap. epist. ad omn. Episc. & fideles.
8. Sedes, super quam Dominus universam construxit Ecclesiam.
   Damas. Pap. epist. ad univers. Episcopos.
9. Cardo, & Caput omnium Ecclesiarum.
   Marcellin. I. Pap. epist. ad Episcop. Antiochenæ Ecclesiæ.
10. Episcoporum refugium.
   Synod. Alexandrin. epist. ad Felicem Pap.
11. Summa Sedes Apostolicas.
   S. Athanas.
12. Caput Pastoralis honoris.
   Prosp. lib de ingrat.
13. Apostolicæ Cathedræ Principatus.
   August. epist. 162.

1, La

1. La Cattedra di S. Pietro.

2. La Chiesa Principale.

3. L'Origine dell'Unità Sacerdotale.

4. Vincolo dell'unità.

5. La somma altezza del Sacerdozio.

6. La Chiesa, ove è affissa la più potente principalità.

7. Radice, e Matrice Chiesa di tutte l'altre.

8. Sede, in cui il Signore ha fondata la Chiesa Universale.

9. Cardine, e Capo d'ogni Chiesa.

10. Refugio de' Vescovi.

11. Suprema Sede Apostolica.

12. Capo dell'onor Pastorale.

13. Principato della Cattedra Appostolica.

14. Principalis Apoſtolici Sacerdotii Dignitas.

Proſp. de voc. gent. lib. 2. cap. 6.

15. Caput omnium Eccleſiarum.

Proſp. in præfat. Concil. Calcedonen.

16. Caput Orbis, & Mundi religionis.

Imperator Valentinianus.

17. Cæteris prælata Eccleſia.

Victor Uticens lib. de perfectione.

18. Eccleſia præſidens.

Vand. lib. 2. Imp Juſtinian. C. de Summa Trinit.

19. Prima Sedes a nemine judicanda.

S. Leo in Nat. SS. Apoſtol.

20. Prima Sedes omnium.

S. Proſp. lib. de ingratis.

21. Tutiſſimus Communionis Catholicæ portus.

Synod. Rom. ſub Gelaſ.

22 Fons Apoſtolicus.

S. Ignat. Epiſt. ad Roman. in ſubſcriptione.

23. Ad Santiſſimum Eccleſiæ Catholicæ Epiſcopum.

Synod. Sinueſſanæ 300. Epiſcoporum.

24. Sanctiſſimus, & Beatiſſimus Patriarca.

Ibid. tom 7. Concil.

25. Univerſalis Patriarca.

S. Leo Pap. epiſt. 61.

26. Caput Conc. Calcedon.

Hieron. epiſt. 16.

14. Di-

14 Dignità principale dell' Appoſtolico Sacerdozio.

15. Capo di tutte le Chieſe.

16. Capo della Religione dell'Univerſo; e di tutto il Mondo.

17. Chieſa preferita ad ogni altra Chieſa.

18. Chieſa preſidente.

19. Prima Sede, che da niuno può eſſere giudicata.

20. Prima Sede di tutte l'altre.

21. Sicuriſſimo Porto della Cattolica Comunione.

22. Fontana Apoſtolica.

23. Al Santiſſimo Veſcovo dell' Appoſtolica Chieſa.

24. Il Santiſſimo, e il beatiſſimo Patriarca.

25. Patriarca Univerſale.

26. Capo de'Concilj.

27. Caput Orbis Ecclesiæ.
Innocent. ad Patres Conc. Milevit.
28. Beatissimus Dominus.
S. August. epist. 93.
29. Apostolico Culmine sublimatus.
Cyprian. lib. 3. epist. 11.
30. Pater Patrum.
Concil. Calcedon. act. 3.
31. Summus omnium Præsulum Pontifex.
Ibid. in præfat.
32. Summus Sacerdos.
Ibid. act. 16.
33. Princeps Sacerdotum.
Stephan. Episc. Cartag.
34. Rector Domus Domini, & Vineæ Custos Dominicæ.
Concil. Carthag. epist. ad Damasum.
35. Christi Vicarius, & fratruum confirmatio.
Ibid.
36. Sacerdos Magnus.
Valentinian. & cum illo tota Antiquitas.
37. Summus Pontifex, & Princeps Episcoporum.
Concil. Calcedon. in epist. ad Theodosium Imperat.
38. Hæres Apostolorum;
Bern. l. de considerat.
39. Primatu Abel.
Ibid.
40. Patriarchatu Abraham.
Ambr. in p. Tom. 3.

27. Capo della Chiesa dell'Universo.

28. Il Beatissimo Signore.

29. L'Elevato all'Appostolica Sommità.

30. Il Padre de'Padri.

31. Il Sommo Pontefice de' Prelati.

32. Il Sommo Sacerdote.

33. Il Principe de'Sacerdoti.

34. Rettore della Casa di Dio, e Custode della Vigna del Signore.

35. Il Vicario di Giesù Cristo, e il Confermatore della Fede de' Cristiani.

36 Il Gran Sacerdote.

37. Il Pontefice Sovrano, e il Principe de' Vescovi.

38. L'Erede degli Appostoli.

39. Abele per lo Primato.

40. Abramo per lo Patriarcato.

41. Or-

41. Ordine Melchiſedech.
Conc. Calced. epiſt. ad Leonem.

42. Dignitate Aaron.
Cyprian. l. p. epiſt. 3.

43. Authoritate Moyſes.
Bern. epiſt. 190.

44. Iudicatu Samuel.
Ibid., & libr. de conſiderat.

45. Poteſtate Petrus.
Ibid.

46. Unctione Chriſtus.
Ibid.

47. Ovilis Dominici Paſtor.
Ibdi. l. 2. de conſid.

48. Claviger Domus Domini.
Ibid. c. 8.

49. Paſtor Paſtorum omnium.
Ibid.

50. In plenitudine poteſtatis vocatus.
Ibid.

41. Melchiſedech per l'Ordine.

42. Aronne in Dignità.

43. Moisè in Autorità.

44. Samuele in Giudicatura.

45. Pietro in Poteſtà.

46. Criſto in Unzione.

47. Il Paſtor dell'Ovile di Giesù Criſto.

48. Il Clavigero della Caſa di Dio.

49. Il Paſtore di tutti i Paſtori.

50. Il Pontefice, chiamato nella pienezza della poteſtà.

Io

Io non ne vedrei certamente il fine; se io volessi riandare per tutti i titoli d' eccellenza, che la Venerabile Antichità ha dati sempre alla Santa Sede Romana, ed al suo Vescovo, ne ho lasciati però a gran fasci in dietro, persuaso, che quei pochi, che ho notati possan, bastare anche a i cervelli più strani, ed appassionati, per far conoscer loro svelatamente la solenne, ed empia impostura, che Teodoro Bezza avanza presso il suo Maestro Giovan Calvino nel Trattato *De Signis Ecclesiæ* dove egli dice sfacciatamente, che *Foca fu il primo a porre in autorità il Papa di Roma, e a innalzarlo sopra degli altri Vescovi nel Primato*. Ma a che prò mai spacciar sì alta Menzogna? Foca viveva a tempo del Gran San Gregorio; or tutti gli Autori, ch'io ho citati, sono di S. Gregorio Magno assai più antichì, eccetuandone S. Bernardo, il quale io ho voluto allegare precisamente ne' libri *de considerazione*, stantechè Calvino gli stima in guisa, che ha creduto, che la verità stessa parlasse in essi libri.

Si obbietterà forse da voi altri contro questi titoli, e questi elogi, con dire, che S. Gregorio Magno ricusò d'esser chiamato *Vescovo Universale*; ma questa voce di *Vescovo Universale* si può prendere in due maniere; o d'uno, il quale sia totalmente, e assolutamente Vescovo dell' Universo, sicchè tutti gli altri

Vesco-

Vescovi non sieno, che suoi Vicarj, e suoi Delegati; il che non può dirsi in maniera alcuna, stante l'essere i Vescovi veramente Principi Ecclesiastici, Capi, e Vescovi della Chiesa di Dio, che perciò Fratelli dal Romano Pontefice son chiamati; E si può prendere d'un Vescovo Particolare; il quale a tutti gli altri Vescovi soprintenda, & a cui gli altri, i quali anno in cura una sola porzione della Chiesa, sono inferiori nell'estensione della Podestà, auvegnachè del Vescovo Romano non sieno meramente Vicarj, ne delegati. Ora in questo secondo senso; e non altrimenti, gli Antichi Padri an chiamato il Papa *Vescovo Universale*, e così noi altri il chiamiamo, e'l dobbiamo chiamare.

In oltre si porterà da voi altri per obbiezione contro questa medesima verità il Concilio di Cartagine, in cui fu decretato, che niuno de Vescovi si potesse mai intitolare *Princeps Sacerdotum*. Ma tal Concilio tratta d'ogni altra cosa, che dell'argomento, che abbiam tra le mani; perchè, essendo un Concilio Provinciale, intendeva solo di prender nuovo compenso a qualche sconcerto, nato allora tra i Vescovi di quella sola Provincia, circa l'uso del titolo di Vescovo Universale nella Provincia dell'Affrica solamente, della quale non solo non è il Vescovo di Roma, ma dal mare mediterraneo ne stà diviso.

Ora

Ora ci resta d'esaminare il nome, e'l titolo di Papa; il quale io mi son fin quì riservato, per terminar con esso il presente ragionamento; essendo questo stato maisempre il titolo consueto, sotto il quale il Vescovo di Roma, s'è nominato da tutta, e in tutta la Chiesa.

Questo nome però fu comune anche agli altri Vescovi per molto tempo, come S. Girolamo cel dimostra, il quale in una delle sue lettere così chiama S. Agostino; *Incolumen Te tueatur Omnipotens, Domine. verè Sancte, & Suscipiende Papa*; Ma questo titolo fu poi ristretto, e reso particolare per eccellenza al solo Vescovo di Roma, in riguardo all'Università del suo Ministerio, e della sovrana sua podestà; sicchè nel Concilio Calcedonese fu distinto nel titolo di *Papa Universalis*; fu anche detto Papa assolutamente senza alcuno aggiunto, ma per pura purissima antonomasia, non rilevando questa voce di Papa, per se medesima, se non che *Avolo*; *o Padre Grande*.

Anteferunt Patribus, Papas, avosque, trementes.

. . . . Seri nova cura nepotes.

E perchè noi ben sappiamo quanto il titolo di Papa trà la Gente dabbene fosse in onore, S. Ignazio Discepolo degli Appostoli nella lettera *ad Mariam Zarbense* scrive, *Cum esset Roma apud Papam Linum*.

Ecco-

Eccovi dunque, Signori miei, come anche in que'santi, e in quei primi tempi nella Chiesa erano de Papisti, e di che sorte, quando si dichiara d'esserlo il Martire S. Ignazio.

In oltre noi diciamo al Papa *Vostra Santità, ò sua Santità*, e troviamo, che S. Girolamo l'onorò di tal nome fin dal suo tempo; *Obtestor Beatitudinem tuam per Crucem &c.... Ego nullum primum, nisi Christum sequens, Beatitudini Vestræ, Cathedræ Petri consocior.*

Noi il chiamiamo in oltre, *Santissimo Padre*; ma voi avete veduto, che S. Girolamo intitola in questo modò anche S. Agostino.

Del resto; coloro, che vi spiegano perversamente il secondo Capitolo della Lettera Seconda a i Tessalonicensi, per farvi credere goffamente, che il Papa sia l'Anticristo; dicendovi, che egli si fa chiamare Dio in Terra, o Figliuol di Dio, costoro sono i più solenni impostori di questo Mondo, perchè tanto è lontano, che i Sommi Pontefici si attribuiscano questi titoli prosontuosi, che anzi fin dal tempo di S. Gregorio si sono mai sempre intitolati per sentimento di Cristiana umiltà, *Servi de Servi di Dio, Servus Servorum Dei.*

Certamente, che eglino non si son mai fatti chiamare, ne Dei, ne Figli di Dio, se non nel senso, che si concede, e si soglion chiamare, Figli di Dio, se colo-

coloro, che osservano religiosamente i Divini Comandamenti; *His qui credunt in Nomine eius*; Ma noi possiamo bensì chiamare assolutamente Figlioli del Diavolo coloro, i quali, come il lor Padre, mentiscono sì sfacciatamente, e sì altamente; nella guisa, che con voi altri fanno i vostri Ministri.

DISCORSO XI.

La stima, e il supremo grado, che nella Chiesa si debbe all'autorità del Sommo Pontefice Romano.

Rimossa ogni gara di contenzione, si debbe confessare ingenuamente, non esser senza misterio, che tutt'ora, e quando sia stata tra gli Appostoli controversia, su la quale abbia dovuto parlare, & abbia parlato l'Appostolico Sagro Collegio adunato insieme, sempre S. Pietro il Primo, o pure egli solo abbia parlato per lo Collegio, e per tutti quanti.

In San Giovanni, egli fu che disse per tutti; *Domine, ad quem ibimus? Verba æternæ veritatis habes, & nos credimus, & cognovimus, quia tu es Christus, Filius Dei vivi;* Egli fu parimente, che in S. Matteo, siccome Capo degli altri fece per tutti questa nobile Confessione: *Tu es Christus, Filius Dei Vivi*; e interrogò per tutti gli altri il Signo-

re,

re, *Ecce nos reliquimus omnia, & secutisumus te; quid ergo erit nobis?* Interogando un altra volta Cristo in S. Luca a nome degli altri; *Domine, ad nos dicis hanc parabolam, & an ad omnes?* Imperochè è cosa ordinaria, che il Capo parli per tutto il Corpo, e ciò, che il Capo dice, si tenga per detto da tutto il Corpo. In prova di che, osservate, Signori miei, come nell'elezione di S. Mattia, e S. Pietro solo fu, che parlò, e ne diè la risoluzione. In oltre gli Ebrei, avendo interrogati gli Appostoli tutti insieme, *quid facimus, viri fratres?* Da San Pietro solo riportarono la risposta per tutti gli altri; *Pænitentiam agite &c.* onde è, che S. Giovanni Crisostomo, ed Origine chiamarono S. Pietro, *Os, & verticem Apostolorum*, come abbiam notato di sopra; perchè era il solito suo di parlare per gli altri Appostoli. Il medesimo S. Giovanni Crisostomo il nomina; *Os Christi*; perchè viene additato in qualità di Supremo Capo, e Pastor di tutta la Chiesa, e in tutta la Chiesa; e ciò, che dice, non è parola propria, ed umana, ma è l'istessa Parola di Giesù Cristo; *Amen dico vobis; qui accipit, si quem misero, me accipit.* Per tanto qualunque cosa S. Pietro dicesse, o determinasse, non poteva esser falsa, o mal decretata.

E certamente, se cadesse il Confermatore, non caderanno tutti coloro, che

che an bisogno d'essere confermati? Se il Confermatore va torto, ed erra, chi mai lo raddrizzerà? Se il Confermatore non è fermo, ne stabile per se stesso, quando mai potrà stabilire, e fermare gli altri? Egli è scritto nell'Evangelio, che, *se un cieco fa guida all'altro, amendue caderanno in fossa*, e se un debole appogi l' altro, amendue daranno di botto in terra; onde ne siegue, che, avendo il Signore data a S. Pietro la commissione di confortare gli altri Fratelli, gli abbia anche data la possanza di ciò adempire; altrimenti averebbe Cristo a lui comandata una cosa, tutta fuori delle sue forze, e sopra del suo potere. Ora le forze necessarie a confermare gli altri Fratelli, sono il non esser per se stesso soggetto alla debolezza, ne all'errore; che è quanto a dire, esser per se medesimo fermo, e costante nella Fede, a maniera d'una pietra; e d'un fisso scoglio, come appunto lo fu San Pietro in prerogativa di Supremo Pastore, e Capo di Santa Chiesa. Laonde quando S Pietro fu posto per Fondamento della Chiesa Cristiana, e che la Chiesa altresì fu assicurata, che le Porte dell'Inferno non prevalerebbero contro di lei, fu necessario di dire, che S. Pietro, come Pietra Fondamentale del governo, e dell'ecclesiastica amministrazione, non potè esser più crollato, e smosso dall'Infedeltà, che è la principale Porta d'Inferno, sapendo ognuno, che,

se

se il fondamento cede all'urto, o al gran peso, tutto l'edifizio rovina a terra; così, se è possibile, che il Supremo Pastore Ministeriale conduca il Gregge, a custodia di lui commesso, intorno a'pascoli pestiferi, e velenosi, certo tutto l'Ovile sarà perduto. Dunque quando il Supremo nostro Pastore al mal ci conduca, chi dal male ci sottarrà? Se ci perdiamo dietro alla Guida, chi ci rimetterà nel dritto camino?

E pure noi dobbiamo per altro seguitare ubbidientemente il nostro Pastore, senza forzarlo alle nostre vie, e a i nostri capricci; altrimenti la pecorella presumerebbe far da Pastore. Senzachè, la Chiesa non si può radunare ogni terzo giorno in qualche Concilio Numerosissimo, e Generale; onde veggiamo ne'primi tre Secoli della Chiesa essersene radunati; o niuno, o molto di rado. Ora tra tante gran differenze, che sogliono alla giornata accader nel Mondo Cristiano in materie di Religione, a chi possiamo ricorrer meglio? Da chi si può prender regola, e legge più accertata, che dal General Capo di Santa Chiesa, e dal Gran Vicario di Giesù Cristo? E questo opportuno, e facile ricorso non ha luogo solo in S. Pietro personalmente, ma in tutti i suoi leggittimi Successori di tempo in tempo, mentre durandone la cagione fa di mestieri, che ne duri l'effetto ancora.

Sen-

Senza dubbio; la Chiesa ha di bisogno d'un Confortatore sempre mai si stabile, e permanente affinchè ci possiamo voltare a lui in tutte occorrenze, e possiamo trovare in lui un fondamento si stabilito, che le Porte d'Inferno non prevalgano contro d'essa; e che non sia crollato, e smosso da pravo errore; affinchè la nostra sicura Guida non ci conduca nel male, negli errori, o nella menzogna. Pertanto, i Successori di S. Pietro soli restan fregiati di questo altissimo privilegio, che sta affisso alla suprema lor Dignità, ed al sovrano ufizio di lor persona. Per questo S. Bernardo chiama il Pontefice Romano, altro Mosè nella Podestà. Or si sa bene quanta, e quale fosse l'autorità del Gran Mosè nell'antica figural Chiesa, essendo egli stato elevato al supremo giudicial Trono, onde giudicava di tutte le differenze, che insorgevan di giorno in giorno in quel numeroso popolo Eletto, risolvendone assolutamente le questioni, e le controversie, e negli affari di picciola rilevanza deputando giudici a se soggetti, con giudicare, come si legge, e definire i dubbj maggiori, secondo il dettame della Parola, di Dio, e di sua coscienza. Quindi è, che se Dio vuol parlare al Popolo suo, gli parla per bocca del Gran Mosè; in tal guisa, il Supremo Pastor della Chiesa dell'Evangelio è a noi assaluto Giudice, e necessario, da Dio posto

sto a definire ogni ecclesiastica controversia; altrimenti chi non vede in quanto peggior partito, e condizione saremmo costituiti noi seguaci di Giesù Cristo, di quello, che fussero gli antichi Ebrei, a i quali dato aveva Iddio supremo, e visibile Tribunale, ove potessero ricorrere in ogni lor dubbio, massimamente in maniera di Religione

Che se poi qui entrasse qualcuno a dire, che Mosè non era ne Giudice Ecclesiastico, ne Sacerdote; io risponderò, che chi ciò dice smentisce il Regio Profeta. *Moyses, & Aaron in Sacerdotibus ejus.*

Sta scritto nel Deuteronomio, *Facies quidquid dixerint, qui præsunt loco, quem elegerit Dominus, & docuerint te juxta legem, sequerisque sententiam eorum; nec declinabis ad dexteram, nec ad sinistram, qui autem superbierit, nolens obedire Sacerdotis imperio, judicis sententia moriatur.*

Or a questo che mi direte? Forse, che nella legge antica bisognava stare al giudizio del Sommo Sacerdote solamente allora, che tal giudizio alla legge si conformava? Io son d'accordo, ma sappiate, che bisognava per questa medesima uniformità del giudizio con la legge starsene definitivamente alla sentenza del Sacerdote; altrimenti se il reo avesse voluto esaminar da se stesso simil sentenza, dal nuovo ricorso era rigittato, e si ri-

solveva sempremai contro a chi si mostrava ritroso alla sentenza sacerdotale. Che perciò si dice assolutamente, *qui autem superbierit, nolens obedire Sacerdotis imperio, judicis sententia moriatur* perchè dicesi in Malachia, *labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirent in ore ejus;* dal che si deduce, che niuno puote, o debbe deliberarsi ne' punti di religione ne capricciosamente spiegar la legge, ma secondo l'esposizione del Sommo Sacerdote, a tale effetto nella Chiesa costituito visibilmente.

O, di grazia, Signori miei, se il Signore ebbe già sì compassionevole providenza per la Sinagoga Figurativa, e per la quiete della coscienza, rispetto agli incostanti, e queruli Ebrei, di stabilir loro un Sovrano Giudice, alla sentenza del quale si dovesse stare in tutto, e per tutto, come si potrà rivocare in dubbio, che egli non abbia proveduto medesimamente d'un visibile Pastor Sovrano con la stessa autorità, e molto maggiore, per fermarci, ed assicurarci nella dirita intelligenza della Santa Legge, e delle Scritture? (*a*) ....

....

....

Che se il Legal Sommo Sacerdote portava il Razionale della giudiziale giurisdizione con iscritte queste parole, *Urim, &*

(*a*) *L'Originale manca di alcune righe.*

& umin, le quali al parere d'alcuni relevano, *Dottrina*, e *Verità*, e d'altri, *Illuminazioni*, e *perfezioni*, che in sostanza tutto risulta in uno; nella verità consistendo la perfezione, e nell'illuminazione la dottrina, pensiamo noi, che il Sommo Sacerdote dell' Evangelio non abbia dell'antico Razionale egli ancora gli effetti in più efficace, e perfetto modo? Vera cosa essendo, che tutto ciò, che di buono nell'antica Sinagoga fu ordinato, e fu concesso all'Ancella Agar, è stato conceduto in forma migliore a Sara, la vera Sposa di Giesù Cristo. Adunque anche il Sovrano nostro Pastore porta *l'Urim*, *& Umin* nel proprio petto, cioè nella Pontificia sua Dignità.

DISCORSO XII.

Il grado, e l'ordine, nel quale gl'Evangelisti an sempre nominato S. Pietro prima degli altri Appostoli.

Finalmente è cosa, che merita riflessione, per la prova del nostro assunto, il vedere, che ogniqual volta accade agli Evangelisti di nominare gli Appostoli, o tutti, o più d'uno insieme, pongono S. Pietro maisempre nel primo luogo; e ciò con precisa, e somma avverteriza; perchè in nominare ciascun degli altri, mai da essi non si tiene un'

istess'ordine, e fisso modo, fuorchè rispetto solo a S. Pietro, *Duodecim Apostolorum Nomina hæc sunt* dice S. Matteo; *Primus Simon, qui dicitur Petrus, & Andreas frater ejus; Jacobus Zebedei; & Joannes Frater ejus; Philippus, & Bartholomeus; Thomas, & Matthæus, Publicanus, Jacobus Alphei, & Thaddæus, & Simon Cananæus, & Judas Iscariotes.* Lo stesso S. Matteo mette qui S. Andrea in secondo luogo, quando S. Marco il nomina il Quarto, per far vedere, che nel nominare gli Appostoli non è necessario di conservare un ordine seguito; fuorchè in S. Pietro; S. Luca, che una volta ha posto S. Andrea nel numero dodicesimo l'altra l'ha messo nel quarto; S. Matteo mette S. Giovanni nel quarto luogo, e S. Marco il nomina il Terzo; S. Luca, che l'avea messo in un luogo il quarto, in un altro il mette il Secondo; S. Matteo pone S. Giacomo il Terzo, e S. Marco il mette il dodicesimo; in somma non v'ha che S. Filippo, S. Giacomo d'Alfeo, e Giuda, che sien nominati ordinatamente sempre in un luogo. Sicchè quando gli Evangelisti nominano tutti gli Appostoli insieme; o in altra maniera, non osservano alcun grado di numerazione, se non in S. Pietro, il quale è posto sempre nel primo luogo, e avanti di tutti gli altri.

Immaginatevi di grazia Signori, miei, di veder quel benedetto, e Santo Drap-

pello

pello, ora in campagna, or per le piazze; & ora nell'adunanze, e scorgendo sempre tra essi S. Pietro il Primo, e tutti gli altri senza ordine tramischiarsi tra di loro, senza posto determinato, e direte risolutamente, che gli Altri Appostoli sono tutti tra se eguali, e puri compagni, ma che S. Pietro n'è il Prencipe, e n'è il Sovrano.

Oltre di questo, quando gli Evangelisti parlano di tutto l'Appostolico Sagro Collegio, o di cose, a nome di quello, non nominano espressamente se non S. Pietro, e pongono tutti, e ciaschedun' altro innominatamente, e come accessorio: *Prosecutus est jam Simon, & qui cum illo erant; dixit Petrus, & qui cum illo erant. Petrus vero, & qui cum illo erant, gravati erant somno.* Or voi sapete, Signori miei, che il nominare una persona per preferenza, e con distinzione, e il nominare tutti gli altri appresso indistintamente, e alla rifusa, è un volerla additare espressamente per principale, & un dire tacitamente, che gli altri a quella sono inferiori.

Altre volte gli Evangelisti sovetemente an nominato S. Pietro a parte degli altri, e distintamente, come fe l'Angelo Nunzio della Risurrezione del lor Maestro, *dicite Discepulis ejus; & Petro, Stans autem Petrus cum Undecim. Dixerunt ad Petrum, & ad reliquos A-*

 posto-

postolos. Respondens autem Petrus, & Apostoli, dixerunt; nunquid non habemus potestatem sorores mulierum circumducendi, sicut cæteri Apostoli, & Fratres Domini, & Cephas? Or che si vuol mai in questo luogo dinotare, col dire *Dicite Apostolis, & Petro?* San Pietro era egli Appostolo? Era egli più, o meno degli altri, o pur loro eguale? Niun' Uomo di sana mente dirà mai, che agli altri fosse inferiore. Se dunque era eguale agli altri, perchè si pone a parte dagli altri? Se in esso non risiede prerogativa particolare, perchè non si dice ancora, *Dicite Discepulis ejus, & Andreæ*, o vero *Joanni?* Certo bisogna dire, che questa distinzione così avvertita, e così frequente, voglia dinotare in S. Pietro qualche distinta prerogativa sopra degli altri, & avvertirne, che egli non era solo Appostolo puramente.

Verò è, che una sola volta si trova nella Scrittura, esser S. Pietro, dopo S. Giacomo nominato: *Jacobus, Cephas, & Joannes Dextras dederunt Societatis*. Ma in verità vi è gran motivo di dubitare, se nell'Originale, e anticamente S. Pietro in questo passo fosse nominato il primo, o il secondo; per tirar da questa Scrittura unica, e sola, qualche conclusione stringente contro del nostro assunto: Poichè S. Agostino, San Ambrogio, e San Girolamo, tanto nel Testo, quanto nella spiegazion d'esso anno scrit-

scritto; *Petrus*, *Jacobus*, *&* *Joannes*; il che questi Padri non averebbero fatto mai, se avesser trovati i loro esemplari scritti, e notati diversamente, avendo di più seguita questa lettura S. Gio: Crisostomo nel suo celebre Commentario; il che mostra almeno la diversità delle varie copie, che rende la conclusione dubbiosa all'una, e l'altra delle due parti nel Testo antico, ed Originale. Ma dato ancora, che gli esemplari, che ora abbiamo, sieno sinceri, e fedeli, tuttavia da questo passo unico, e solo, non si potrebbe dedur cosa di gran rilievo contro l'autorità di tant'altri Testi non controversi; potendosi dire, che San Paolo in questo luogo abbia solo avuto riguardo all'associazione di S. Pietro nell' Appostolato, o che senza badare a ordine alcuno abbia notato nel primo luogo chi gli è venuto prima alla mente. Ma San Matteo dimostra avvertitamente qual ordine era tra gli Appostoli consueto d'osservarsi; cioè, che ne dovesse essere un primo tra tutti gli altri, e poi gli altri restassero eguali tutti tra loro, senza primo, secondo, e terzo; poichè egli dice, *Primus Simon, qui dicitur Petrus*; non seguitando poi a dire: *Secundus Andreas*; *Tertius Jacobus &c.* Ma gli va nominando assolutamente senza aggiunto alcuno numerale; per farci chiaramente vedere, che S. Pietro fosse egli il primo, tutti gli altri erano di prerogative

 a lui

a lui inferiori, e tra di loro ſenza diritto particolare di preminenza. *Primus Petrus*, dal che ſi deriva il preeminente titolo di Primazia; perchè ſe egli fu prima nell'eſſere Capo di Santa Chieſa, il ſuo luogo, il ſuo grado, e la ſuprema dignità debbe eſſere ancor la prima.

Ma diranno forſe i noſtri Avverſarj, che ſe gli Evangeliſti an nominato San Pietro ſempre nel primo luogo, ciò è proceduto, perchè egli era il più vecchio di tutti gli altri, o per qualche altro occulto privilegio; che foſſe in lui. Qui vi riſpondo, Signori miei; o che San Pietro tra gli Appoſtoli foſſe il più vecchio, o che non lo foſſe, poichè ſicuramente voi non avete computati gli anni di ciaſcheduno degli Appoſtoli ad uno ad uno, dico, che queſto voſtro è un motivo di mēdicar *gratis* una frivola ſcuſa all'oſtinazione; ſtantechè la ragione in contrario manifeſtamente ſi vede in tanti, e tanti chiari Teſti della Scrittura; Ma perchè la perſona ſi picca ſoventemente di ſoſtenere il contrapaſſo delle Divine autorità, va perciò mendicando in qua, e in la con la propria immaginazione materia, e modo d'eſſer ſedotta.

Dio mio! Perchè trovar fuori, che S. Pietro foſſe il più vecchio! Queſta altro non è, che una fantaſia di voſtro capriccio, non avendo alcun fondamento nell'Evangelio, nel quale ſarebbe ſtato meglio

meglio a voi l'ndar ricercando, come a S. Pietro parlando Nostro Signore; predisse lui, che un dì nella sua vecchiezza nell'ordinario suo trattamento sarebbe stato quasi legato, non potendo nell'andare ora in una parte, ed ora in un'altra, sodisfare al suo arbitrio, e suo pieno volere; *Cum autem senueris, alius te cinget, & te ducet, quo tu non vis.*

Diciamo meglio; diciamo, che San Pietro fu quegli, sopra del quale fondò Giesù Cristo la Santa Chiesa; che fu quegli, al quale consegnò la potestà delle somme Chiavi: che egli fu il confermatore della Fede de suoi fratelli; poichè tutto questo sta espressamente notato nelle Scritture.

Oime; vedete di grazia, Signori mieì, quanta sia la vostra ingiustizia! Ciò, che si vuol sostener con ostinazione, si reputa buono, e vero, o che abbia, o che non abbia fondamento ne' Santi Libri, Ma quando in essi si debbon cercare i chiari, e i legittimi privilegj dati a San Pietro, vi si passa sopra incuriosamente; e per dire, che egli tra gli Altri Appostoli non abbia il Sommo Primato in riguardo alla prerogativa di Capo, e di fondamento di Santa Chiesa, si stiracchiano dalle Scritture quegli argomenti, che non vi sono, e si trasandano quegli, che vi son chiarissimi, e manifesti.

DISCORSO XIII.

D'alcune altre note, seminate per le Divine Scritture, che autenticano il Primato di S. Pietro.

SE io volessi riferir quì tutto ciò, che in questo argomento si trova sparso ne' Santi Libri, io cumulerei il presente Discorso di tante pruove, che senza spendervi altro, che qualche poco più di tempo, ne farei un grosso Volume, suggerendomene il Cardinal Bellarmino larga materia, da lui distesa, e digerita al segno maggiore.

Oltre di che il Dottor Niccola Froder ha trattato con tanta pienezza questo soggetto ne suoi libri eruditi *della visibile Gerarchia*, che sarebbe gran presunzione lo sperar d'aggiungervi sopra; Onde io m'appagherò di riferir da questo Autore alcun de' principali motivi suoi, il che sarà per riuscir di grande efficacia, siccome spero.

Adunque; se si è detto, che la Chiesa vien comparata ad un edifizio, secondochè ella è stabilita nel suo fondamento Ministeriale, io trovo, esser San Pietro tal Fondamento; Se la dite poi rassomigliante ad una Famiglia, non vi è che Nostro Signore, siccome Sovrano Capo d'essa, che paghi il Tributo, e S. Pietro dopo di lui in qualità di suo gran Vica-

Vicario; Se si paragona a una Navicella, San Pietro, n'è il Padrone; e il Governatore; Se ad una Pescagione, San Pietro n'è il Primo Capo, non pescando gli altri Appostoli, che sotto di lui; Se la Dottrina della Chiesa alle reti pescarecce si rassomiglia, S. Pietro è, che le getta in mare, e S. Pietro, e che poi le raccoglie già piene al lido, non essendo gli altri Discepoli, che di S. Pietro Coadiutori. Se voi dite in oltre, che la Chiesa ha sembianza d'una regia Legazione, S. Pietro vi fa la prima figura; Se d' un gran Regno, S. Pietro ne regge le somme Chiavi; Se d'un Ovile, S. Pietro n' è il Generale, e il Sommo Pastore dopo di Cristo.

Ora, ditene di grazia in coscienza vostra Signori miei, come poteva mai il Signore manifestare più chiaramente la sua intenzione, per far conoscere a noi il Primato di S. Pietro nella sua Chiesa, che con tante espressioni, e con tanti visibili, e chiari segni? Ma oimè, che l'ostinazione vuol per forza esser cieca ne riverberi immensi di tanto lume!

S. Andrea fù il primo, che si rese alla sequela del Salvatore, e vi condusse San Pietro, suo Fratello dopo di se: sichè S. Pietro non fu il primiero, che si desse all'Appostolato; tuttavia quando accade, che gli Appostoli sien nominati nell' Evangelio, o tutti insieme, o in particolare, sempre San Pietro vien preferito.

Che vuol dir questo? Vuol dire, che il vantaggio, che uno de' due Fratelli dovrebbe avere, secondo il tempo della sua conversione a Cristo, lo preocupa l' altro. secondo l'altezza di suprema sua dignità. Passiamo avanti; Salito al Cielo Nostro Signore, tutta l' Appostolica Compagnia si riparò presso di S Pietro, siccome al Capo, e al comun Padre di quella benedetta Santa Famiglia, e questo ci si dice dalla Scrittura; Di più, lo stesso S. Pietro si alzò più volte, come lor Capo in mezzo a'compagni adunati insieme, e fu il primo, ch' ivi parlasse. Egli interpreta, e definisce l'altissima Profezia; egli si prende la prima cura dell' elezione di quegli, che doveva riempire il numero dell'Appostolico Sagro Senato; e in effetto fu S. Pietro, che il primo disse, dovers altro Appostolo sorrogare in luogo di Giuda; il che fu certamente non picciol tratto della distinta sua podestà; poichè non tutti gli Appostoli ebber sempre il lor Successore, non avendo per la lor morte perdūta la loro Appostolica Dignità; con tutto questo San Pietro definì; esser Giuda decaduto dall'Appostolato in tutto, e per tutto, e che perciò bisognava eleggerne un'altro in luogo di lui, contro l' ordinaria prerogativa dell' Appostolica Dignità, la qual continua anche dopo la morte, durandone l'esercizio fino all'estremo giorno di questo Mondo, allora

che

chè gli Appoſtoli Santi ſaranno in Trono del Gran Giudizio per ſentenziare le dodici Tribu d'Iſdraelle.

Sēza che, ne gli Apoſtoli ne i Diſcepoli, riceverono la Miſſione dello Spirito Cō ſolatore, prima che S. Pietro la riceveſſe.

S. Pietro, come Capo dell'Evangelica Predicazione, fu il primo in Geruſalemme, che annunziaſſe agli Ebrei l'adito aperto alla lor ſalute; ōde fu egli il primiero Catechiſta di Chieſa Santa, predicādo con tanta efficacia la penitenza. Gli Appoſtoli veramente furon con eſſo, e tutti furono conſultati negli affari, e ne'dubbj di Religione, ma S. Pietro riſpoſe prima, e in luogo degli altri da per ſe ſolo, come il maggiore. Che perciò quādo poi fu d'uopo di por mano al ſagro teſoro de'miracoli in ſegno efficace dell Evangelica Verità, tutto che S Giovanni foſſe preſente, e ne foſſe richieſto ancora, S. Pietro il primo vi poſe mano.

Se biſogna cominciare a por mano alla Spada Spirituale contro della menzogna, S. Pietro fu, che diè il primo colpo in perſona d'Anania, e di Zaffira moglie di lui, per lo sfacciato mendacio loro; e forſe di quì naſce l'odio mortale, che tutti gli Eretici, e i Mentitori portano contro le verità della Santa Sede; perchè, come riflette bene San Gregorio; *Petrus mentientes verbo occidit*. Seconchè S. Pietro fu il primo a fiaccar la ſuperba cervice dell'Ereſia nel primiero Ere-

Eretico Simon Mago; dal che prese forse il motivo l'ostinata nimicizia degl'Eretici tutti quanti, contro la suprema sua potestà. Egli fu il primo, che pregasse per gli Defunti, allor che la divota Tabita risuscitò.

Quando fu tempo di metter mano alla falce della gran messe, per recidere il Paganesimo, a S. Pietro se ne fa misteriosa rivelazione, siccome a Capo degli Operari. Se il buon Cornelio Centurione Italiano si risolve d'arrendersi all'Evangelio, al Ministerio di S. Pietro viene invitato, affinchè per mano di lui la vocazione de'Gentili sia benedetta primieramente, ed al Signore sia consagrata.

S. Pietro fu tra gli Appostoli solo il primo, che ordinò, che gli Idolatri ripentiti del loro errore fossero ammessi alle sante acque battesimali, dichiarando, non esser cosa, quantunque immonda, che non possa esser purificata davanti a Dio.

Se gli Appostoli Santi si adunano in Generale sagro Concilio, San Pietro in prerogativa di Presidente v'apre le porte alla definizione decisiva, e al sommo giudizio; e la sua sentenza viene abbracciata riverentemente da tutti gli altri, e la sua particolare risoluzione serve di legge.

Voi sapete, Signori miei, che San Paolo stesso fa la protesta d'esser andato

in

in Gierusalemme espressamente a trovar San Pietro, consultandosi per quindici giorni continuati con esso lui: pur vi trovò S. Giacomo ancora, ma si dichiara d'esservi andato per visitarvi solo San Pietro. Che direte a questo, Signori miei? Forse direte, che S. Paolo andasse colà più tosto a veder San Giacomo, uomo sì degno, e sì rinomato, anzi che a trovar San Pietro precisamente? Ma la cosa non fu così; meritando S. Pietro più distinzione, per esser'il Capo di tutti gli altri, per la qual cosa, nel tempo, che egli fu carcerato, la Chiesa tutta faceva a Dio pubbliche preghiere per la sua tanto bramata, e necessaria liberazione

Finalmente; se quanto abbiamo accennato non basta a far confessare ingenuamente, che San Pietro sia stato da Cristo costituito per Capo della suaChiesa, io oso dire, che gli Appostoli non sono Appostoli; che i Pastori non son Pastori; e che i Sagri Dottori, non son Dottori; perchè in quali segni si potrebbe mai più propriamente render palese, che un Dottore sia Dottore, e che un Pastore, e che un Appostolo sia Appostolo, quanto con le tante espressioni, delle quali lo Spirito Santo ha ricolmate tante Scritture, per fare in San Pietro riconoscere occultamente la prerogativa di Capo Supremo della sua Chiesa.

DIS-

DISCORSO XIV.

Testimonj della Chiesa intorno al Primato di San Pietro.

CErto, che la Santa Scrittura sola è bastante a stabilire questa verità; ma consideriamo, chi sono quegli, che la sforzano, e la spiegano stortamente. Se noi incominciassimo a tirare i conseguenti delle Scritture, quasi per i capelli in provare Il Primato di S. Pietro, si potrebbe creder, che siamo noi, che la stiracchiamo. Ma che? Ella è troppo chiara in questo argomento, essendo stata intesa nel sentimento, che noi di sopra le abbiamo dato, da tutta la Santa Chiesa fin dal primiero suo nascimento. Coloro dunque, che la spiegano in sentimenti nuovi, e fallaci, sono quegli, che la fan vile. Oimè dunque Signori miei: se fosse lecito a ciascheduno di travolgere a suo capriccio il vero senso della Scrittura, violentandole dal suo sentimento nativo, e vero, ora in un modo, ed'ora in un'altro, a che servirebbe mai questo dono di Dio tanto pregiato, se non per ischerzo, e per giuoco di cervelli torbidi, ed ostinati?

Ditemi in grazia, Signori miei, onde vien, che l'Anticha Chiesa non ha mai riconosciute per Sedi Patriarcali, se non quella di Roma, quella d'Alessandria,

dria, e l'Antiochena? Sopra questa interrogazione si potrebbero addure mille strane fantasie, e capricciosi ritrovamenti; ma non vi è al certo ragion più fondata su questo fatto, che quella, che ci prescrive S. Leone Papa, dicendo, che queste tre Sedi sono state dette Patriarcali per eccellenza sopra dell'altre, perchè da S. Pietro furon fondate immediatamente, come ci contestano questa ragione il Gran Concilio Niceno, e il Calcedonese, ove fu fatta notabile differenza tra queste tre Sedi, e l'altre, che pretendevano il Titolo Patriarcale. In quanto a quella di Costantinopoli, ed a quella di Gerusalemme, chi leggierà questi Sagri Concilj sì vederà la nobile differenza, con la quale l'altre Sedi furon trattate, a distinzione di queste tre, che da S. Pietro riconoscono l'origin loro. Io non dico già, che nel Concilio Niceno si parlasse della Sede Costantinopolitana, perchè questa Città non era di tal tempo molto considerata, non essendo stata elevata alla prerogativa di Metropoli Imperiale dal Gran Costantino, che nell'anno ventesimoquinto del suo Imperio. Ma il Concilio Sagro Niceno tratta bensì della Sede di Gerusalemme, e della Costantinopolitana il Calcedonese.

Ora e per la dignità, e per la preminenza di queste tre Sedi sempre tenute Patriarcali, ha fatto vedere l'antica Chie-

Chiesa, che esse riconoscono San Pietro per lo Fondatore, e lor Primo Capo, altrimenti perchè non riconoscere, e non porre nel grado stesso la Chiesa d'Efeso, come fondata da S. Paolo, e confermata da S. Giovanni, o pur la Sede di Gerusalemme, nella quale S. Giacomo, Parente di Cristo, secondo il Sangue, aveva assai praticato, e predicatovi l'Evangelio?

In oltre; che intendeva mai l'Antica Chiesa di volerci significare, quando nelle lettere credenziali, che allora correvano sotto il vocabolo di *Fermate* dopo l'invocazioni del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo, soggiungeva immediatamente la voce, e il Nome di *Petrus Simon*, se non che dopo Dio Onnipotente, e Re assoluto, l'autorità del Santissimo suo Vicario debbe esser nella Chiesa, venerata nel primo grado da tutti coloro, che son i veraci, e i buoni Cristiani?

Ma, passando ora all'universale consentimento di tutti i Santi Padri in questo soggetto; lo Scandervò ha levata ogni occasione alla posterità di dubitarne in qualsisia modo. Io però voglio qui accennar brevemente i titoli soli, e i nomi, co' quali gli antichi Padri an chiamato S. Pietro, e la Sede sua, per testimoniarci la lor credenza su questo punto.

Ottato Milevitano il chiamò *Capo del-*

la

la Chiesa. come S. Girolamo, e S. Gio: Crisostomo, *Felix Ecclesiæ Fundamentum*; S. Illario, *Cæli Janitorem*; *primum Apostolorum*; S. Agostino, *Apostolorum Os*, *& Verticem*; Quasi ne medisimi termini S. Gio. Crisostomo, ed Origene, *Os*, *& Principem Apostolorum*; *Curatorem Fratrum*, *& Orbis terrarum*; *Ecclesiæ Pastorem*; *& Caput adamante firmius*; *Petram indelebilem*; *Crepidinem immobilem*; *Apostolorum magnum*; *Primum Discipulorum*; *Primum vocatum*, *& primum obedientem*; *Ecclesiæ firmamentum*; *Christianorum Ducem*, *& Magistrum*; *Spiritualis Israelis Columnam*; *Fluctuantium Gubernatorem*; *Cæterorumque Magistrum*; *Christi Os*; *Summum Apostolorum Verticem*. S. Bernardo; *Portum Fidei*; *Orbis terrarum Magistrum*, *& Primum in Apostolatu culmine*. S. Gregorio Magno; *Christianorum primum*; *Primum Pontificem*. Eusebio; *Magister Militiæ Dei*; *Apostolum cæteris prælatum Discipulis*. San Basilio; *Orbis Terrarum Præpositum*. E lo stesso Crisostomo; *Dominum Domus Domini*, *& Principem omnis possessionis ejus*. Si veda San Bernardo pienissimamente nella lettera cento trentasette ad Eugenio, e ne' Libri *de Consideratione*.

Or ditemi un poco, Signori miei, chi oserà opporsi giammai irreverentemente a questa Venerabile Compagnia di

di Santi Padri, in tutto uniforme? Essi parlan così; e l'intedon così, e così crediamo ancor noi nel Nome del Padre, e del Figliolo, e dello Spirito Santo.

PARTE QUINTA DELLA CHIESA,

Della sua autorità, e della sua dignità, e de suoi segni. per i quali si riconosce la Vera Chiesa dalla Falsa.

DISCORSO I.

La Chiesa è una Regola della Fede; della quale i Ministri pretesi Riformati an violata l'autorità; non prendendola più per una regola del Creder Cristiano.

LA bella conformità, che ha questa comparazione col nostro assunto; fa, che senza tema di farvene noja nel replicarla, io torni a riproporvela un' altra volta. Ricordatevi adunque, Signori miei, come il perfido Assalonne Figlio al Re Davide, allorache ordiva la congiura contro del Padre. assiso d'avanti alla più frequente porta della Città, andava vociferando a chiunque di la passava, con dir loro, in pubblico, ed in privato; *O' gente infelice, e male assistita; Qua dentro non vi*

vi ha persona, che dal Re sia costituita ad ascoltar le vostre ragioni, e a rendervi giustizia ne' vostri affari; oime! chi mai deputerà me per giudice in questa terra, affinchè ricorra a me colui, che averà litigi, & io ne giudichi giustamente? In cotal guisa andava il fellone sollevando la fedeltà degli Isdraeliti, contro la persona del lor Sourano

Oh Dio! quanti Assalonni torbidi, e disleali si son trovati, e tuttavia si ritrovan nell'età nostra, i quali per alienare la semplicità de' popoli dall'ubbidienza di Santa Chiesa, e per eccitargli in parti, e in fazioni, furiosamente vanno gridando per le pubbliche vie d'Alemagna, d'Inghilterra, e a poco non dissi, in tutta la Francia in questo nostro tempo oramai non ha persona, che dal Signore sia deputata a giudicar delle differenze intorno alla Fede, e intorno alla Religione. La Chiesa dunque è abbandonata? No certamente, Signori miei; perchè se voi porrete ben mente chi sien coloro, che si abusan di tal linguaggio, esservi douranno di gran sospetto; stantechè voi ravviserete, che simil gente altro non va cercando in queste querele, che di constituirsi nella Chiesa Giudici da per se stessi, benchè non osino di dichiararsene alla scoperta; nel che più assai del perfido Assalonne si fan conoscer per maliziosi.

Io ho pur veduto a giorni trascorsi un

libro

libro de più recenti di Teodoro Bezza, intitolato, *Note sicure, essenziali, e visibili della vera Chjesa Cattolica*, nel qual libro, a me rassembra senz'alcun dubbio, che Bezza tiri a tutto suo sforzo a render se stesso, ed i suoi Compagni, arbitrarj Giudicj, & assoluti di tutte le controversie, che accader ponno in materia di Relione; stantechè egli asserisce per conclusione certa in questo suo libro, che *il vero Cristo solamente sia l'unica, e vera, e perpetua nota della Cattolica Santa Chiesa*, spiegandosi poi, quegli essere il vero Cristo, il quale da principio si è dichiarato perfettamente tanto negli Scritti Profetici, quanto negli Appostolici in ciò, che riguarda la nostra salute; e poco dopo soggiunge: *Ecco quello, ch'io debbo dirvi in ordine Alla vera, unica, ed essenzial nota di Santa Chiesa, che è la parola, scritta, Profetica, ed Appostolica, bene amministrata, e divotamente;* & avendo confessato di sopra, che nelle Sante Scritture s'incontrano molte difficoltà, non però circa punti essenziali di nostra Fede, va notando per tutto il margine di quel suo libro questi; e simili sentimenti; *L'intepretazione della Scrittura non si debbe prender altronde mai, che dalla medesima Sagra Scrittura, confrontandone l'uno con l'altro passo, e riferendoli tutti quanti all'analogia della Santa Fede*; Onde nella sua epistola al Re di Francia così si spie

ga:

ga: *Noi dimandiamo di riferirci, e di riportarci alle Sante Canoniche Scritture, tuttora, che cada dubbio nell'interpretazione delle medesime, e che l'uniformità, e il confronto tanto de' detti passi della Scrittura, quanto degli articoli della Fede, sieno i veri Giudici di tali dubbj*; Protestandosi poscia di non ricever i Santi Padri. se non in quanto s'appoggiano, & an per le lor sentenze il fondamento nelle Scritture; dichiarandosi poi, per quello, che concerne i punti della Dottrina, con simil protesta: *Noi non saprem mo appellarci a Giudice alcuno, che infallibil sia, salvo, che a Cristo Nostro Signore, il quale ha manifestato totalmente il consiglio suo a ciaschedun per la sua salute per bocca de' Padri, e de' suoi Profeti*. Di più dichiarasi in altro luogo, che *ne egli, ne i suoi Colleghi non rigettano, ne saprebbero rigettare, alcun Concilio Generale, purchè fosse degno di questo Nome, ancor che fosse particolare, antico, o recente*. Notate quì la clausula ristrettiva, e la condizione, con la quale vien limitando questa protesta, mentre soggiunge; *Purchè la pietra del paragone, la quale è la parola pura di Dio, ne facesse ella la prova*. Ecco parola per parola ciò, che pretendono tutti i novelli Riformatori. Essi vogliono, che per le differenze di Religione si debba, come a Giudice Supremo, ricorrere alla Scrittura; & a questo noi rispondiamo; *Amen*; ma la no-

nostra differenza non è già in questo; poichè consiste nelle diverse, e varie spiegazioni della medesima Scrittura; a ragion d'esempio, se s'incontrano in essa due sensi, o due proposizioni oscure, o dubbiose, noi sosteniamo, che allora bisogna ricorrer ad un Giudice leggitimo, il quale ne definisca, e ne determini la verità. A questo rispondon essi, esser necessario di giudicare anche della stessa interpretazione della Scrittura con le medesime Sagre Scritture, combinandone l'uno con l'altro testo, con riferire il tutto al Simbolo della Fede. Oh! *Amen Amen* Noi però richediamo loro; chi sarà il giudice di queste stesse interpretazioni? Perchè dopo di aver conferiti insieme più, e più volte i Passi Scritturali, e dopo averli riferiti al Simbolo della Fede, nulladimeno noi concludiamo, che per questo testo: *Tu es Petrus, & super hanc Petram &c* S. Pietro è stato costituito da Cristo per Capo Ministeriale, e per Economo supremo della sua Chiesa; in contrario voi portate quest' altro Testo *Reges gentium dominantur eorum; vos autem non sic*; o pur quest' altro; *Nemo potest aliud Fundamentum ponere &c.*, or conferite quanto a voi piace gli addotti passi agli altri delle Scritture, e riducetegli a vostra posta al Simbolo della Fede, sempremai la vostra interpetrazione vi farà rigettar dalla Chiesa un visibil Capo ministeria-

le; ma all'incontrò noi altri, seguitando l'uno, e l'altro di questi Testi nella ricerca del presente quesito, cioè, se nella Chiesa si debba riconoscere un General Vicario di Giesù Cristo, ne concluderemo l'affermativa, contro alla quale ostinandovi sempre voi, chi giudicherà mai difinitivamente di questa nostra gran differenza? Certamente chi ricorrerà a Teodoro Bezza, dirà, che voi avete meglio discorso di noi, e meglio esaminato sì fatto punto; ma dove fonderà egli questo giudizio, se non che a lui rassembra, che la cosa vada così, secondo l'indurato pregiudizio, nel quale s'è fissato da molto tempo? Ma dica pure questo tale ciò che egli vuole, che io non sarò mai per acconsentirlo; non sapendo chi l'abbia mai costituito giudice tra di noi. Or eccovi, Signori, il punto, nel qual si annoda tutta la nostra rilevantissima differenza.

Ah di grazia, Signori miei, riconoscete qui una volta lo spirito contenzioso della divisione. Voi ci mandate alla Scrittura, noi vi siamo prima di voi, e prima, che voi siate venuti a turbare il Mondo; e perciò vi proviamo chiaramente quella Dottrina, che noi crediamo, ma bisogna intenderla bene, regolandone un Passo con l'altro, e riferendone il tutto al Simbolo della Fede. Ora noi siamo appunto in questo possesso da più di mille, e cinquecent'anni. Credete

dete voi di poterci da ciò rimuovere, ed ingannare? O, direte voi, chi v'ha detto, che siete in questo possesso? La Scrittura. Quale Scrittura? La tale, e la tale, ben confrontata a questi, e quegli altri Testi, e al Simbolo della Fede. Al contrario, ò Lutero, io temo forte, che gli ingannati siate voi altri. Ma voi rispondete; la Scrittura nel tale, e nel tal passo ci ha insegnata questa dottrina, confrontata in questi, e in quegli altri testi, e comparata agli articoli della Fede. Io rispondo, non dubitare in maniera alcuna, che non si debba dare alla Parola di Dio ossequiosa, e piena credenza, sapendo bene, esser ella nel grado supremo d'infallibile certezza, e di verità, ma ciò chè mi tiene in pena si è la varia, e incostante intelligenza della stessa Santa Scrittura; sono i sensi tanti, che sembran tra se contrarj, così sovente in un sol soggetto; onde è, che chi d'una, e chi d'altra parte prende il sentimento della Scrittura a proprio pregiudizio, e proprio avantaggio.

Oh chi mai farà mai vedere questa divina Scrittura nel suo colore, e nel suo sembiante? poichè il vaggo collo di questa misteriosa casta Colomba cangia sì sovente tante apparenze, per quante bande la vegheggiano i riguardanti. Io dico, che la Scrittura è pura, e santa, ed è infallibile in primo grado; ella è la pietra verace del paragone, essendo buona

 ogni

ogni verità, che resiste al tocco di lei. Ma io vi soggiungo poi, se, dopo fattane la pruova per uno, o per più Concilj particolari, e generali, non è bastante appresso voi altri a fermare l'ardita curiosità de' cervelli umani, come ne sarà poi bastevole, e piena prova l'Autorità, anzi il mero Capriccio di chi si sia de vostri Ministri in particolare?

Vedete in grazia la presunzione d'uno de' vostri Riformatori di Luzano, manifestata negli anni addietro!

Certo, che la Scrittura, e l'analogia della Fede sono opposte direttamente alla dottrina di Calvino circa la materia della Giustificazione; nulladimeno i vostri osano di sostenere a forza d'umane ragioni un punto di sì alta, e gran rilevanza; che perciò eglino an fatto correre in ogni parte certi mal fondati libretti, senza buon gusto, e senza dottrina. Ora quando la gente dabbene fa vedere tutto il contrario di questi libri; come son di grazia queste genti da voi trattate? Si perseguitano, s'esiliano; e si minaccian da ogni banda; a che proposito usar lor contro tal crudeltà? Perchè insegnano una dottrina, tutta contraria alla professione della Fede novella della vostra mal supposta, e falsa Riforma. Bontà di Dio! si sottomette da voi allo spirito di Lutero, di Calvino, e di Bezza la dottrina del Concilio Niceno, dopo trecent'anni, e più d'universale, e di

pub-

pubblica approvazione, e poi non si vuol, che si faccia la pruova della dottrina de'Calvinisti, tutta nuova, tutta adulterata, tutta imbellettata, e tutta stravolta! Perchè mai non si lascia almanco a ciascheduno la libertà di farne la prova? Se la dottrina del Concilio Santo Niceno non può riparare le vostre chimere, e raffrenare i vostri cervelli; perchè lasciate voi mettere in freno agli Spiriti de'mal deviati vostri compagni da gente venuta di nuovo, e furiosamente, Gente così dabbene, così dotta, e così prudente, come voi siete?

Riconoscete omai l'iniquità di questi Giudici, i quali, per dare aura alle mal fondate loro opinioni, avviliscono l'Autorità degli antichi Sagri Concilj, e cercano la lor gloria per vanità, conoscono il bene, e di ciò, che an letto ne buoni, e ne'Santi Libri, attribuiscono a se l'onore.

DISCORSO II.

I pretesi Riformatori an violata l'autorità de'Sagri Concilj.

PErmetteteci, Signori, d'esaminare in questo luogo il disprezzo, che an fatto i vostri Riformatori dell'autorità de'Sagri Concilj, Generali, e non Generali, che pur sono una delle regole di nostra Fede. Teodoro Bezza nella sua epistola al Re di Fràcia, e nel suo Tratto *de*

Conciliis confessa, che il Concilio Niceno è un legittimo, e vero Concilio, quando però vi sia stato mai. Di vero; dice bene Bezza rispetto a se, poichè per altro ogni buon Cristiano non ha giammai dubitato, ne di questo Concilio, ne degli altri tre primi generali.

Se così è, perchè dunque Calvino *nel suo simbolo* chiama oscura la sentenza d'un tal Concilio? *Deum de Deo*; *Lumen de Lumine*. In oltre, che vuol mai dire, che egli non fa stima di quest'altra regolatrice Santa Parola *Homousion*, dispiacendogli in guisa, che Lutero lasciò scritto; *Anima mea odit hoc verbum Homousion*? Parola nulladimeno di tanta efficacia in questo Concilio, che con essa gran parte del Mondo Cristiano fu posto in pace. Che vuol dire, che voi non tenete conto della Realità del Corpo di Cristo nell'augustissimo Sagramento? Perchè chiamate voi superstizione il Santissimo Sagrifizio del medesimo Corpo, e del prezioso Sangue del Salvatore, che a Dio s'offerisce dal Sacerdote? Stantechè tutti questi divini dogmi furono in quel gran Concilio non tanto espressamente definiti, quanto supposti, come dogmi notori, e tenuti già dalla Chiesa universalmente. Certo, che ne Lutero, ne Pietro Martire, ne Zosimo, ne molti altri si sarebbero dichiarati del numero de' vostri Ministri, e Riformatori, se avessero tenuta fissa memoria degli Atti

del

del Gran Concilio Calcedonese, ne' quali espressamente fu decretato, che le Persone dedicate a Dio negli Ordini Sagri non si potessero legare con altro vincolo in matrimonio.

O quanto bella vista sarebbe in oggi tutto il circuito del vostro Lago, quando ivi fosse stato riconosciuto il Sagro Concilio Calcedonese! I vostri Ministri si sarebbero spogliati più, e più volte degli usurpati Ecclesiastici Patrimonj; poichè in esso Concilio espressamente si proibisce alle persone laicali di non appropriarsi in maniera alcuna, e d'usurpare i beni, che alle Chiese sono spettanti; qui vi si proibisce parimente, che i Secolari cospirino contro de' Vescovi; e contro degli Ecclesiastici, o sia con fatti, o sia con parole di violenza, o ver di calunnia. Il Concilio poscia Costantinopolitano deferisce in tutto, e per tutto il Supremo Primato al Papa di Roma, come dogma notorio, e ricevuto da tutto il Mondo, siccome fa parimente il Concilio Calcedonese.

Ma che vado io numerādo le cose parte per parte? Avvi mai articolo di sorte alcuna, nel quale tra noi, e voi sia controversia, il qual non sia stato da gran tempo inqua del tutto deciso da' Concilj Generali, e Particolari, acclamati, e ricevuti generalmente. Nulladimeno i vostri Riformatori se ne sono bravamēte scaricati sēza scrupolo, e senza stimolo di rimorso.

Io so bene, che ne Sagri Concilj sono delle pure regole di disciplina, spettanti solo all'ecclesiastica polizia, le quali si possono a luogo, e tempo or rilasciare, & or rimettere in lor vigore secondo la varietà delle circostanze; ma non è lecito a persone private, e particolari di metter la mano in queste materie; poichè la medesima autorità, che le ha stabilite, solamente ad esse può derogare, e se altri vi pon la mano, non serve a nulla, non essendo questa la medesima autorità, quando non sia o un Concilio Generale, o il Supremo Capo di Santa Chiesa, o l'universalissima Ecclesiastica Costumanza. Che in riguardo poi a i Decreti Dogmatici, ed essenziali alla nostra Fede, essi sono inalterabili semprema i, sicchè quello, che è stato vero una volta sarà sempre allo stesso modo; onde i Concilj chiaman *Canoni* le Dogmatiche loro determinazioni; perchè son le Regole invariabili del Creder nostro, e noi le riceviamo unanimamente; purchè sieno da altri Generali Concilj state approvate, e massimamente dalla Romana Appostolica Santa Sede.

Tale non fu già il Concilio de' Quattrocento Profeti, radunati da Acab; poichè non fu generale, non v' essendo stati chiamati quegli della Tribù di Giuda; ne fu parimente ben convocato senza l'Autorità Sacerdotale; oltredichè i Profeti, che il componevano non erano ne'

ne' legittimi, ne tampoco riconosciuti da Giosafatte Re di Giudea, il qual protestossene apertamente; *Non est hic Propheta Domini, ut interrogemus eum*; volendo al Mondo significare, che coloro non eran veri Profeti del Signore. Altresì a più gran ragione non fu legittimo, ne vero Concilio in maniera alcuna il Conciliabolo degli Scribi, e de' Farisei, i quali si vollero framischiare nel giudicar Giesù Cristo Nostro Signore; stantechè un sì fatto tumultuario concorso di confusione non tenne di vero Concilio modo, ne forma, anzi fu più tosto una furiosa cospirazione senza necessario regolamento, tanto lungi dall' ottenere l'assistenza dello Spirito Santo, che all' incontro era stato preventivamente dichiraato nullo dalla previsione del Re de' Profeti.

E veramente ragion voleva, che, essendovi presente Giesù Cristo, il vero Pontefice, i suoi Vicarj perdessero in quell'azione tutta quanta l'autorità, e che alla presenza del Sacerdote Primo, e Sovrano, la Maestà della Sinagoga fosse abbassata alla condizion comune di tutti gli altri, senza dritto di ritenere avanti al suo Tribunale il Supremo Capo di tutta la Chiesa, che era il Signore, allora presente d'una presenza visibile, ed attuale, da cui la Sinagoga era obbligata di riconoscer la verità, e di sottometterfi al suo giudizio.

E in effetto, quando il gran Sagrificatore è presente visibilmente, non può chiamarsi Capo il Vicario; quando il Governatore d'una Fortezza vi è di persona, conviene a lui di dar la parola, non già al suo Luogotenente, se non per espressa sua commissione; oltrediche in quel tempo tutta la Sinagoga dovea cangiarsi, e questa sua decadenza era già stata mille, e più volte dalle Divine Scritture predetta avanti. Ma la Chiesa Cristiana non debbe esser giammai mutata, finchè il Mondo sia per durare; che perciò noi non aspettiamo altro Legislatore, o Sovrano, e legittimo Sacerdote, stantechè il nostro Sovrano Sacerdote, e Legislatore sarà in eterno.

Vera cosa è però, che la Divina Sapienza del Gran Messia volle allora fino all'estremo onorare il Secerdozio antico d'Aronne nella persona di Caifasso, ordinando, che non ostante la sua personale immensa malizia, pure siccome Pontefice, ei profetasse questa verissima, e gran sentenza; *Expedit, ut unus homo moriatur, ne tota gens pereat;* il che non disse ne a caso, ne per accorgimento suo naturale, secondo che afferma l'Evangelista, ma; *Cum esset Pontifex anni illius*. Così, volendo il Signore accompagnare fino all'ultima sepoltura onorevolmente la Sinagoga, e la vetusta prerogativa Sacerdotale, per farle a più perfetto, e a più santo modo succeder

la

la Cristiana Chiesa, e il divin Sacerdozio dell'Evangelio; onde laddove ebbe fine la Sinagoga, che fu nel momento, che pronunziò la sentenza di morte contro il Signore, fu fondata la Chiesa nel luogo d'essa, come si scorge in queste dolci, e gravi parole: *Opus consumavi, quod dedisti mihi*.

Dopo la Cena, e nella Cena medesima, il Signore istituì il Nuovo Testamento nel prezioso suo Corpo, e nel suo Sangue, & allor fu, che il Testamēto Vecchio colle legali sue cerimonie, e coll'ātico suo Sacerdozio perdette ogni forza, e tutti quāti i suoi privilegj; tuttochè la cōfermazione del nuovo non fosse fatta, che dopo la morte del Testatore, secondochè dice S. Paolo; adunque non si debbono più porre a conto per la nostra salute le antiche prerogative della Sinagoga, per non essere essa fondata se non in un Testamento vecchio, e già antiquato, dopo che gli Ebrei ebber dette queste parole; *Crucifige, crucifige*; overo dopo quest'altre: *Quid adhuc egemus testibus? &c.* Posciachè questo fu un urtare nella Pietra d'inciampo, secondo le vetustissime predizioni.

Io ho voluto qui prevenire queste due obbiezioni, che ci sono state fatte contro l'infallibile Autorità della Chiesa, e de' Sagri Concilj. Le altre si risolveranno negli esami particolari, che noi dopo faremo della dottrina cattolica; poichè non vi è cosa al Mondo, per certa, e per

evidente, che ella sia, che non possa esser soggetta a qualche sorte di contradizione; ma, grazia a Dio, che la verità si rende più ferma, e piu risplendente negli assalti de' suoi nemici.

DISCORSO III.

I pretesi Riformatori an violata l'autorità degli antichi Padri della Chiesa; che è la quinta Regola della Fede. Si vede in questo Discorso, quanto l'autorità di S. Pietro, e degli altri Padri sia Venerabile.

TEodosio il vecchio, Imperadore Cristiano, non trovò partito migliore per sedare le contenzioni insorte a suo tempo in varj punti di Religione, che, secondo il consiglio di Lisignio, di far venire a se i Capi de' due partiti, e interrogarli, se veramente essi riputassero i Padri antichi per Uomini dabbene, per Santi, per Cattolici, e per Apostolici? A cui avendo risposto i Capi fazionarj de' due partiti, che per tali li riputavano. l'Imperadore rispose loro; esaminiamo dunque la vostra Dottrina, confrontandola con la loro; e dove essa si trovi a quella conforme, sia ricevuta dove che no, sia abolita assolutamente. Di vero, che di tale spediente non vi è il migliore.

Oh;

Oh; Calvino, e Bezzà confessan liberamente, che la Chiesa per i sei Secoli primi almeno si mantenne sempre pura, e incorrotta; Ma se voi esaminerete, Signori miei; la vostra novella pretesa Chiesa, troverete voi, che ella abbia la stessa Dottrina, e la stessa Fede de' Padri antichi? Certo, che niuno ci può dipingere più al vivo qual si fosse la Chiesa, e qual Dottrina, e Fede tenesse in quei primi felici tempi, se non coloro, che vivevano allora in essa, e che, quasi dissi, che si cibavano alla sua mensa. Chi ci potrà meglio descrivere, e pienamente, i santi diportamenti di questa Celeste Sposa nel primo fior di sua giovinezza, se non coloro, che in quel tempo anno avuto l'onore, e il fregio di sostentarne i principali uffizj, e le somme cure? Sicchè, se non altro, per questo unico riguardo solo meritano i Padri antichi, che da noi piena fede a lor sia prestata, non solamente per l'esquisita dottrina, nella quale si son nudriti, ma si ancora per la probità della lor coscenza, e per la fedeltà, colla quale sempre si son portati nelle loro testimonianze, e ne i loro racconti. Ma perchè di tali testimonj della Dottrina, della probità, e della schiettezza dubitan costoro: noi non vogliamo per adesso riconoscere gli antichi Padri per Istruttori, e per Maestri del creder nostro, ma solamente per relatori, e per testimonj della Fede, e della

Dot

Dottrina, su la quale si reggeva la Chiesa del tempo loro,

Certamente ritorno a dire, non vi esser persona, che possa raccontar le cose più esattamente, quanto coloro, che l'an dirette, e l'anmaneggiate, quando per altro sieno irreprensibili d'ogni altra parte. Chi vuol dunque saper bene il camino, che la Chiesa ha tenuto ne i tempi antichi, ne interroghi gli antichi Padri, che tanto fedelmente l'an seguitata. Ecclesiastic. c. 39. 1. 2. *Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, & in Prophetis vacabit; Narrationem virorum nominatorum conservabit*; Geremia. *Hac dicit Dominus; state super vias, & videte, & interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, & ambulate in ea, & invenietis requiem animabus vestris?* E sopra tutto prescrive il Savio; *Non te lateat narratio seniorum, ipsi enim didicerunt a Patribus suis.* Ma io ripiglio, e dico qui ora, che noi non solo dobbiamo onorare le testimonianze de'Padri antichi, come sicurissime, e irrefragabili, ma che dobbiamo in oltre venerare le lor dottrine, infinitamente al dì sopra delle nostre nuove, e sterili riflessioni, e capricciose sottigliezze.

Noi non crediamo qui, cari Signori, se solamente gli antichi Padri debbono essere da noi tenuti per i soli autori, e istruttori di Nostra Fede, perchè noi sappiamo assai meglio, che nol sanno i

vostri

vostri Ministri, che ciò non è vero, & esser nol puote; ne siamo in disputa per vedere, se sia a noi necessario di ricevere per cattolica verità ciò, che au tenuto uno, o due degli antichi Padri per sua propria opinione particolare, ma noi quì la prendiamo più all'ingrosso. Che perciò eccovi il punto della gran differenza, che passa tra noi, e voi. Voi vi vantate d'aver riformata la vostra pretesa Chiesa su'l modello della Chiesa antica, ed a suo esempio; noi vel neghiamo, e prendiamo per testimonj d'un tà giudizio quegli stessi, che l'an veduta con gli occhi proprj, l'án conservata, l'an difesa, e l'an governata. Non è questo un proceder dal canto nostro a buona equità, e tutto lungi da qualunque soverchieria; contestandosi quì da noi solamente la buona fede, e la probità di coloro, de'quali ricerchiam la testimonianza.

Oltre di ciò; voi dite, che la nostra Chiesa è stata adattata di mano in mano alla capacità degli uomini, e non tagliata alla misura delle divine Scritture; il che si nega dal canto nostro costantemente, anzi diciamo, che voi l'avete accorciata, mutilata, ed alterata per adattarla al vostro cervello, contro la regola della medesima S. Scrittura. Voi dite, che l'avete riformata secondo la vera intelligenza della parola di Dio, e noi vi neghiamo ciò parimente, e diciamo, che i San-

i Santi Padri anno avuta più abilità, e più sagra letteratura, che voi non avete; e pure an giudicato, che l'intelligenza delle Scritture non si debba far come voi la fate. E non è questa una gran prova in nostro avantaggio? Voi dite, che secondo la Scrittura si debbe abolir dalla Chiesa la Santa Messa; e tutti i Santi Padri vi negan questo con esso noi.

A chi dobbiamo credere adunque: a questa inclita schiera di Martiri gloriosi, overo ad una tumultuaria truppa di gente nuova, & isconosciuta? Ecco in che stato siamo ridotti! Ma chi non vede, essere un imprudenza da non soffrirsi, il negar fede ad un immenso drappello di Santi Martiri, e di Dottori, e di Confessori, che sono stati prima di noi?

Certo, se la fede dell'antica Chiesa ci debbe servir di regola al creder bene noi non potremo mai trovar meglio una regola così fatta, quãto negli scritti, e nelle relazioni di questi celebri Testimonj.

In questa guisa io vengo ad applicare il tutto, e a collazionarlo con l'analogia della Santa Fede; a ragion d'esempio, rispetto all' augustissimo Sagramento; questa prima parola del Simbolo, *Io credo*, mi rimuove ogni difficoltà del discorso umano; (*a*) *Omnipotentem*; quest'
altra

(*a*) *Digressione fervorosa, e divota del S. Vescovo sopra gli articoli del Simbolo della Chiesa degna d'esser ampliata fuor dell'angustie di questo luogo.*

altra parola mi conferma la creazione e mi conforta nella Fede; perchè, *Qui ex nihilo fecit omnia, quare ex pane non faciet Corpus Christi?* Il Nome *Jesus*; mi conforta pur similmente; perchè in esso si esprime la sua immensa Misericordia, e la sua magnifica volontà; Se egli dice poi *Filius* consustanziale all'Eterno Padre, si discerne in ciò la sua potenza senza misura; la sua Concezione nell'Utero della Gran Vergine Madre Maria, per opera dello Spirito Santo, formotando tutto l'ordin della benigna sua volontà, e dell onnipotente immenso potere; la sua morte mi riconforta, poichè mentre per noi è morto, che non farà per noi altri ancora? La sua mirabile Sepoltura, e la sua discesa all'Inferno mi riconforta, ond'io non debba dubitar mai che egli possa discender anche nell'oscurità di questo mio corpo; La sua gloriosa Risurrezione ravviva sommamente l'anima mia; perchè la strana penetrazione della pietra sepolcrale, e l'impassabilità del suo lucente, e splendido Corpo non è soggetta alla legge de nostri difettosi, ed infermi sensi; La mirabile sua Ascensione, alla Fede Divina innalza il mio cuore, poichè il suo Corpo beato penetrò i Cieli, e per sua sola volontà, e propria potenza si collocò senza luogo alla destra di Dio Padre; onde, come non potrà esser egli quì in terra ad un tempo istesso per la pienezza

del

del suo volere, senza occupare materiale spazio, e luogo preciso, e particolare? Facendomi in oltre conoscere chiaramente, che mentre egli è così alla destra del Padre Eterno, il tutto è a lui sottomesso. e subordinato, il Cielo, la terra, le Distanze, i Luoghi, e le Dimensioni. Da ciò, che si dice, che egli verrà a giudicare i vivi, e i morti, io mi sollevo all'immortalità della gloria sua, e considero, che ella non è attaccata ne a luogo, ne a tempo; poichè esso essenzialmente la porto seco, ed in specie nell'augustissimo Sagramento; perchè il Signore si trova in esso senza partirsi dalla sua gloria, e senza slontanarsi in maniera alcuna dall'eterne ineffabili sue perfezioni. Il medesimo Spirito Santo, per opera del quale Cristo fu concepito, e nacque dalla Vergine Immacolata, potrà operare allo stesso modo la mirabile Transustasazione Sagramentale. La Chiesa poi, secondochè Santa, non ci può giammai indurre in errore; secondochè Cattolica, non puote giammai esser ristretta dal capriccio di questi nostri torbidi tẽpi;anzi per durazione debbe durar fin dal tempo degli Appostoli all'ultimo istante di questo mondo; per ampiezza debbe abbracciare tutto il gran tratto dell'Universo; per profondità fino al gran fondo del Purgatorio; per altezza fino all'Empireo; abbracciando tutte le Nazioni, tutti i Secoli, e tutti

i Tem-

i Tempi, preteriti, presenti, e che anno a venire; I anti Scanonizati, e i nostri antichi Padri, coi i quali noi abbiamo strettissima unione, i Prelati, e i Concilj tanto antichi, che recenti, tutti, e da ogni parte cantano a questa anticha nostra credenza per Inno di concordia, e d'approvazione: *Amen*, *Amen*.

Questa è la vera Comunione de' Santi; perchè è il cibo comune degli Angeli, degli Spiriti belli del Paradiso, e di noi altri, che in terra siam peregrini; Questo è il verace pane, del quale partecipano tutti quanti i veri Cristiani. La remissione de peccati, e l'Autore della remissione, che in questo simbolo viene espressa conferma la credenza della nostra Risurrezione, seminatici in Terra per la Vita Eterna, e conservata nella Fede, e nella Verità dell'Augustissimo Sagramento, il quale è la realtà, e la sostanza del vero, e natural Corpo di Giesù Cristo, il quale è certamente il compendio, secondo il Salmista, di tutta quanta la Nostra Fede, *Memoriam fecit mirabilium suorum*. O' santo, e perfetto Memoriale dalla vera Chiesa; ò ammirabile compendio di tutta la Nostra Fede! Ciunque crede, ò Signore, la vostra real presenza in questo ammirabile Sagramento, secondochè dalla Chiesa ci vien prescritto, ne raccoglie, e ne succhia il dolce mele di tutti i fiori della vostra Santissima Religione. O Dio, che a gran pena posso

io qui contenere le mie parole; ma dopo una digressione così prolissa, pur mi convien di ritornare a voi, cari miei Signori, per domandarvi, che cosa mi può essere mai opposta contro questo chiaro passo dell' Evangelio? *Hoc est Corpus meum*. Voi mi opporrete contro con dire, *Caro autem non prodest quidquam*. Oimè! La vostra, e la mia carne non giova a nulla; che sono carni morte, e incadaverite, ne i sentimenti vostri carnali, ne la carne senza lo spirito; ma è bensì d'immenso profitto la preziosa carne del Salvatore, la quale è sempre mai, e sarà sempre dello Spirito vivificante, e dell'ineffaible Eterno Verbo.

Io dico dunque, che il Sagrosanto Corpo di Cristo è di sommo profitto per conseguire la Vita Eterna a tutti coloro, che il ricevono degnamente. Ma voi altri a questo che replicate? Oh, che le parole di Cristo sono spirito, e sono vita. Chi mai ciò nega, se non voi altri, i quali dice, che sono fantasimi, e che son figure? Ma a qual fine opponerci voi questa Scrittura? *Le parole di Cristo sono spirito, e sono vita*; dunque non si debbono intendere del suo corpo, e della sua carne, quando si dice di lui; *Filius Hominis tradetur ad illudendum, ad flagellandum?* Io pongo in esempio queste parole, che mi si sono offerite prima alla mente. Queste parole non sono esse spirito, e vita? Ditemi dunque, Giesù Cristo è

stato

ſtato per queſto crocifiſſo ſolo in figura? Di più quando ſi dice: *Si ergo videritis Filius Hominis aſcendentem ubi erat prius;* eſſendo queſte parole ſpirito, e vita, ne ſegue forſe per queſto, che il Signore ſia aſceſo al Cielo ſolamente in ſegno, e in figura? Tuttavia elleno ſono congiunte e compreſe in queſt'altre parole, quando egli dice; *Spiritus, & vita ſunt.* Dunque tãto il Santiſſimo Sagramento quanto la Parola di Dio, vivificano la carne; altrimenti ne la figura, ne la realità ſarebbero a noi di profito; ma la carne del Signore nõ laſcia mai di eſſer cõ lo ſpirito.

Or che direte mai di vantaggio? Forſe, che l'Auguſtiſſimo Sagramento dal Signore è chiamato pane? Si; ma egli il chiama pane vivente, il che è una prova tanto efficace della realità del ſuo vivo corpo, che voi, Signori, non mi potrete mai addurre in contrario l'equiualente; Io vi adduco una chiariſſima affirmativa, *eſt*, opponetemi voi a queſta la contraria negativa; *non eſt*; o veramente un *ſignificat*, per moſtrar, che ſia per figura: Io vi moſtro la voce eſpreſſa di *Corpus*; moſtratemi voi la voce di *Signum*, ſemplicemente. Cercate pure, e ricercate, girate pure di qua, e di là, profondatevi quanto volete nel voſtro ſpirito di cavillazione, voi non troverete giammai ſcrittura alcuna, onde ſoſtentar poſſiate l'errore; il quale vi oſtinate d'opporre al noſtro verace, e ſagrato dogma. Al più al

più

più vi vantarete, che chi volesse stirare alquanto le parole da noi addotte di sopra, troverebbe forse qualche frase simile a quella de' Testi da voi proposti; Ma io vi dico, che bisognerebbe stirar ben bene essa frase, ed alterarla a vostro capriccio, per didurne lo sconcio conseguente; che presumete.

Nego in oltre, che voi possiate accordare i sensi, anzi vi dico, che se qualcuno maneggiasse ad arbitrio suo queste vostre mal connesse, e storte Scritture, sempre sarebbe dalla verità portato a intenderle naturalmente, ed a spiegarle contro voi stessi.

Ma via su; lasciamovi pure avvolger questi passi scritturali quanto a voi piace, per cavarne una connessione, verbale, e per tirarli al filo d'un seguito ragionamento. Voi dite dunque; *Verba, quæ ego loquor, spiritus, & vita sunt*; a ciò aggiungete; *quotiescumque manducabitis panem, &c.*; Unendovi appresso; *Hoc facite in meam commemorationem*; e poi; *Mortem Domini annunciabitis*; in oltre; *Me autem non semper habebitis*. Or io vi prego a considerare, qual relazione possono avere questi Testi l'uno con l'altro? Voi dite, che riducete il tutto al Simbolo della Fede; come mai questo? Forse in sì fatta guisa? Il Signore è assiso alla Destra del Padre Eterno; dunque non è qui in terra; mostratemi un poco il filo di tal discorso, col quale

voi infilzate insieme questo negativo conseguente alla premessa affermativa. O, dite voi, perchè un corpo non può essere in due luoghi allo stesso tempo. Or vedete, Fratelli miei, come malamente voi ponete l'apprensione d'una ragione del tutto umana contro la parola di Dio, che è tutta Divina; questa non è già la buona maniera di ridurre le Scritture al Simbolo della Fede, anzi al contrario è un sommetter la Fede al Discorso umano.

Di più; voi dite, che il Signore verrà dalla Destra del Padre a giudicare i vivi, e i morti; ma da questo che deducete? Che, soggiungete voi, sarebbe necessario, che egli ogni volta scendesse dal Cielo in terra per trovarsi nell'Augustissimo Sagramento. Chè ciò vi nega? Tuttavolta questa vostra analogia ha più dell'apparenza, che della verità; perchè non vi è Cristiano, che dica, che quando il Signore verrà all'opera dell'Universale, e del Gran Giudizio, vi debba venire invisibilmente. Eccovi dunque la vostra tanto decantata analogia delle Scritture al Simbolo della Fede! Vedete pertanto chi stenta più nell'interpetrarle per la prova di sua Dottrina, noi, o voi altri?

Ma ritornando al nostro argomenao; quante volte la Chiesa Militante, e la Trionfante, si nel Vecchio Testamento come nel nuovo, vien divisata sotto il

voca.

vocabolo, e ſotto l'immagine d'una Ca. ſa; e queſto ſi replica così ſpeſſo, che ſarebbe qui di ſoverchio il portarne i riſcontri particolari. Della Chieſa dice S. Paolo al ſuo Timoteo: *Ut ſcias; quod oporteat te converſari in Domo Dei, quæ eſt Eccleſia, Columna, & Fundamentum veritatis*. Della Chieſa Davide dice; *Beati qui habitant in Domo tua, Domine*, Della Chieſa diſſe a Maria il Grand' Angelo Meſſaggiero; *Regnabit in Domo Jacob in æternum*; e della Chiſa dice il Signore; *In Domo Patris mei Manſiones multæ ſunt*; e San Matteo; *Simile eſt Regnum Cœlorum homini patrifamilias*.

Or ſè la Chieſa è una Caſa, ò una Famiglia; poichè in eſſa debbe trovarſi un padrone, non ſi debbe mettere in dubbio, che tal padròne non ſia il Signore, e perciò la Chieſa vien chiamata Caſa di Dio, Nulladimeno Noſtro Signore, di queſta ſanta Famiglia benigno Padre, come che ſalendo al Cielo, vi abbia laſciati più, e più ſervi, ſi è degnato maſſimamente di coſtituirne in eſſa, e di laſciar uno, al quale tutti gli altri debbon eſſer ſobordinati, ſecondochè egli medeſimo a gran maniera ſe ne proteſta; *Quis putas eſt ſervus fidelis, & prudens, quem conſtituit Dominus ſuper familiam ſuam?*

Di vero, che ſe non foſſe un'avveduto Maeſtro in una Bottega, immaginatevi come il traffico ſi anderebbe? così

ſe

ſe non foſſe in un Regno un Re; un Piloto in una Nave, ed un Padre, e Capo in una Famiglia, ella ſarebbe, anzi che una famiglia ben regolata, un'abiſſo, ed un centro di confuſione; ſecondo quello, che in S. Matteo ne dice il Signore ſteſſo; *Omnis Civitas, & Domus in ſe diviſa, non ſtabit*. Una Provincia, maſſimamente quando ſia grande, mai non può eſſer da per ſe ſteſſa ben governata.

Io vi domando, Signori miei, poichè vi vantate per così bene iſtruiti, ed illuminati, che non temete di eſcluder dalla Chieſa un Supremo Capo, vi domando, dico, ſe ci potete mai additare qualche Governo di rilevanza, ove i minori governi particolari non ſian ſempre riferiti ad un ſolo? Laſciamo per ora a parte i Macedoni, i Babilone ſi gli Ebrei, i Medi, i Perſiani, gli Arabi, i Sirj, i Galli, gli Spagnuoli, l'Ingleſi, e molt'altre gravi Nazioni, tra le quali la coſa è chiara, ma riſtringiamoci alle Repubbliche ſole, e a quei Paeſi, che ſi governano a Stato franco; Dove avete veduto mai qualche Provincia, che ſiaſi governata tumultuariamente da per ſe ſola? voi non l'avrete veduta mai certamente. La più bella parte del mondo fu in altri tempi della Repubblica de'Romani, ma una ſola Roma la governava; una ſola Atene governava le ſue Provincie, e le ſue una ſola Cartagine parimen-

re? così tra le moderne, una sola Venezia, una sola Genova, una sola Lucerna, un sol Friburgo, e così dell'altre; onde non troverete giammai, che una parte di qualche nobile, e gran Provincia siasi avvisata di governarsi senza alcun Capo. Egli è dunque necessario, e lo sarà sempre, che o un uomo solo; o un corpo d'uomini unito insieme, residente in un luogo, in una Città, o in una parte della Provincia, abbia il governo degli Stati, che alla Metropoli son soggetti.

Io son certo, Signori miei, che voi stessi come uomini nell'Istoria bene informati entrerete qui di buona voglia miei Mallevadori di quanto ho detto.

Ma supponiamo nulladimeno, tuttochè ciò sia falso palesamẽte, che qualche Provincia particolare in qualche Paese siasi governata da per se sola sẽza alcun Capo; come mai potrassi adattare un simil governo alla S. Chiesa Cristiana, la quale è Universale, in termini così vasti, e illimitati, che comprende tutta l'ampiezza dell' Universo? Come potrebbe ella mai esser una, se ella non si governasse cõ una regola d'unità? Bisognerebbe aver sempre un Concilio unito di tutti i Vescovadi adunati insieme, nel qual caso i Vescovi tutti starebber mai sempre assenti dalle lor Sedi. Senzachè, se tutti i Vescovi fosser tra se eguali, qual sarebbe di loro, che gli adunasse nell'occorrenze? Qual

pena

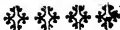
pena nel nascer d'ogni dubbio circa la Fede al metter insieme un Concilio subitamente? Voler dunque, che tutta la Chiesa, e ciascheduna parte di lei si governi per se medesima senza ricorso d'una Chiesa all'altra, e senza un Supremo visibil Capo, non sarebbe certamente stabilire una Chiesa vera, ma una misera, e confusissima Babilonia.

Ora supposto ciò, che fin quì sufficientemente abbiamo provato, cioè, esser necessario, che nella Chiesa l'una parte sia all'altra subordinata; io vi domando, quale è la parte, a cui tutte l'altre debbono deferire? O questa è una Provincia, o una Città. o una Adunanza, o veramente un particolare; Se una Provincia, dove è mai questa? Non l'Inghilterra; perchè quando era nella Cattolica Comunione ad altri ricorreva nelle Ecclesiastiche sue urgenze; Non qualsivoglia altra Provincia, perch' io non trovo chi me l'additi; e poi, perchè più quella, che non quell'altra? non sapendosi in specie, che Provincia alcuna abbia vantato un tal privilegio. Che se poi dovesse essere una Città, bisognerebbe, che questa fosse una delle cinque Patriarcali, che sono ristrette a Roma, ad Antiochia, ad Alessandria, a Costantinopoli, a Gerusalemme: Ora tra le cinque, le quattro sono, a pubblico cordoglio, fuor della Chiesa, eccettuatane Roma sola. Se volete dunque, che il Capo

 del

del Cristianesimo sia una Città, Roma sia questa; Se un Senato, o un'Adunanza, sia quella di Roma. Ma non è certo, Signori miei, ne una Provincia, ne una Città, ne una perpetua Radunanza, ma un Uomo solo; un Uomo solo con perpetua successione è stato solamente costituito dal Signore per Capo di tutta quanta la Chiesa sua; *Fidelis Servus, & prudens, quem constituit Dominus super Familiam suam*. Così concludo Signori miei, che, partendo Cristo da questo Mondo visibilmente, affine di mantener la sua Chiesa collegata, ed unita insieme, degnò lasciarle un Vicario suo Generale, a cui si dovesse ricorrer da ogni parte in tutte l'urgenze di Religione.

Ecco ciò, che sempre an creduto, e detto gli antichi Padri, e ciò, che noi crediamo, e diremo sempre con esso loro.

DIS-

DISCORSO IV.

Dell' Essenza, e dell'Essistenza della Chiesa.

SE LA CHIESA SIA VISIBILE.

Questo Discorso nell'Originale manca del suo principio; anzi si è trovato nel manoscritto separato, e fuor del suo luogo, e perciò si è posto qui per unirlo alla sua materia.

DOpo di questo; i nostri Avversarj caminan per varie strade, ciascuno alla propria opinione circa l'invisibilità della Santa Chiesa; affermando gli uni, esser la Chiesa invisibile, secondochè è costituita solamente degli Eletti, e delle persone predestinate; Gli altri poi attribuiscono questa invisibilità alla scarsezza, e alla disposizione de' veri Fedeli, e de' ben credenti. Dunque i primi tra costoro vogliono, che la Chiesa sia stata invisibile sempremai, e i secondi, che questa invisibilità sia durata più, e meno circa a mill'anni, cioè dopo la morte di S. Gregorio Magno sino a Lutero; perchè durante quel primo tempo il Papato fu tollerabile, e pacifico tra i Cri-

 stiani

ſtiani, e in quell'età dicono eſſere ſtati molti fedeli occulti, che non diſcroprivano la lor celata intenzione, baſtando loro di viver Cattolici interiormente.

Senza dubbio, che queſta nuova Teologia è immaginaria in tutto, e per tutto, & è meramente indovinatoria. I terzi poi an voluto dichiararſi più arditamente, con affermare, che la Chieſa nel corſo di quei mill'anni non fu ne viſibile, ne inviſibile, ma fu abolita del tutto, e oppreſſa dall' idolatria, e dall' empietà, che in luogo di lei s'era introdotta.

Di grazia permettetimi, cari Signori, ch'io dica adeſſo intorno a ciò liberamente il mio ſentimento; ed è; che tutti queſti voſtri diſcorſi in aria patiſcon molto del mal di teſta, e ſon ſogni, fatti da chi non dorme; non potendoſi certamente paragonare al ſogno fatto da Nabucdonoſor, mentre ei dormiva; tanto a quel miſterioſo ſogno ſono contarj; Se noi crediamo all' interpetrazione, che il buon. Daniele vi fece ſopra. Perchè quell' infelice Monarca vide in ſogno una piccola pietra ſpiccarſi, ſenza opera umana dalla ſommità d'un'alta montagna, la quale rotolando giù da quel monte, venne ad urtare nella grande Statua proſontuoſa, accreſcendoſi di tal ſorte, che preſe in fine altezza di tal montagna, che di ſe riempì la vaſtità tutta dell'Univerſo. Onde Daniele inteſe, e ſpiegò, eſſer queſta l'immagine viva dell'immen-

ſa

so Regno di Giesù Cristo, che eternalmente deve durare.

Or dico io; se la Chiesa è grande a guisa d'una montagna, e se è sì vasta, che di se riempie tutta la Terra, come può esser mai invisibile, overo ascosa? Se ella eternamente debbe durare, come sarà poi mancata ha più di mill'anni? Che poi il passo di Daniele intendersi debba del Regno della Chiesa Militante, è manifesto senza alcun dubbio; poichè il pacifico Regno della Chiesa Trionfante riempirà tutto quanto il Cielo, non già la Terra, ne si eleverà giammai Regno alcuno contro di lui, siccome porta letteralmente l'interpretazione del buon Daniele. Senzachè; quella Pietra maravigliosa già spiccossi dalla montagna, senza opera umana alcuna; il che fa vedere, appartenersi questa visione alla generazione temporale del Gran Messia; che fu concepito nel casto seno della Gran Vergine Madre Maria, generato senza opera umana di sua sostanza, per virtù, e benedizione dello Spirito Santo. Laonde o Daniele ha mal profetato, o gl'Avversarj della Chiesa l'an male inteso, quando anno detto, che la Chiesa è invisibile, & è abolita.

Ma flemma un poco, cari Signori; Noi anderremo brievemente, e con ordine dimostrando la vanità di tutte queste vostre storte opinioni, dopo, che averemo resa ragione, perchè sotto que-

sto nome di Chiesa da noi si chiami tutta la Comunione de' Fedeli generalmente.

Il nome di Chiesa deriva dal Greco, e rileva *Convocazione*; La Chiesa dunque significa un'Adunanza, o una Compagnia di gente chiamata; ma la Sinagoga all'incontro, propriamente; parlando, significa *una Truppa*; L'Adunanza degli Ebrei per questo si chiama Sinagoga, e quella de' Cristiani si chiama Chiesa; perchè gli Ebrei erano attruppati insieme come un branco di Giumenti, solamente per lo timore; Che i Cristiani son radunati per la parola di Dio, e chiamati per unione di carità, per mezzo degli Appostoli, e de' loro legittimi Successori; E in effetto S. Agostino dice, che la Chiesa è detta tale dalla *Convocazione*, e la Sinagoga dalla *Truppa*; stantechè l'esser chiamato sia proprio dell'uomo; e l'essere attruppato sia proprietà de' Giumenti soli. Egli è dunque, a buon titolo, che il Cristianesimo si chiami *Chiesa*, o *Convocazione*; Perchè il primo benefizio, che Dio fece all'uomo per rimetterlo alla sua grazia, e il primo effetto della sua gratuita predestinazione fu d'averlo chiamato alla Santa Chiesa; *Quos appellavit, illos & prædestinavit*; Dice S Paolo a' Romani, e a Colossensi; *Et pax Christi exultet in cordibus vestris, in qua & vocati estis in uno Corpore*. Ora l'esser chiamati in

un

un corpo, altro non è, che esser chiamati nella Chiesa; come parimente intender si debbe della similitudine, che il Signore fa in S. Matteo della Chiesa, ora ad una Vigna, ed ora alle Nozze; Perchè tanto gli Operarj della gran Vigna, quanto i Convitati al nobil Banchetto; son detti chiamati allo stesso modo; *Multi*, dice il Signore, *sunt vocati, pauci verò electi*.

Gli Ateniesi chiamarono la Chiesa: *Convocazione di Credenti*. Ma la convocazione degli stranieri era da essi chiamata sott'altro nome. Per conseguente la voce di Chiesa conviene propriamente a'soli Cristiani, i quali non son più Ospiti, e Forestieri, ma Concittadini de'Santi, e Domestici del Signore. Ecco dunque onde è preso il nome di Chiesa, e la sua rigorosa definizione, dall'Epistola agli Efesi al cap. 5.; da San Giovanni al cap 11., e da S. Cipriano: *de unitate Ecclesiæ*; ove dice queste parole; *La Chiesa è un'Università, o general Compagnia d'uomini, che sono uniti, ed accolti insieme nella professione d'una medesima Fede Cristiana con la partecipazione de' medesimi Sagramenti, e Sagrificj nell'ubbidienza ad un medesimo General Vicario di Cristo in Terra de'lor legittimi Vescovi, e de'lor Pastori*. Notate quì; che prima d'ogni altra cosa si dice, esser la Chiesa una Santa Compagnia, overo una delle Adunanze; perchè la santità di questo

visibil corpo è l'essenziale suo distintivo.

Io vi trattengo, Signori miei, forse di soverchio in una verità, che non ha bisogno certamente di sì lunga perquisizione. Voi leggete, Signori miei, a vostro irreparabile pregiudizio, troppo sovventemente, e con massimo pregiudizio, gli Scritti di Calvino, di Zuvinglio, e di Lutero, perciò vi prego, che vi proviate a risecarne in tutto, e per tutto, & a levarne l'ingiurie, e le calunnie, i dileggiamenti, le maledicenze, le risse, e l'improprietà, delle quali tali Scritti sono ripieni contro l'augusta persona del Pontefice Romano, e contro la maestà della Santa Sede; & allora vedrete, che ne'libri di questi vostri Riformatori non resterà, ne argomento sodo, ne ben fondato. Di più voi ascoltate assai di soverchio parlare in tal guisa i vostri Ministri, e prestate in materia di maldicenza loro troppa fede; Ora imponete loro silenzio, supprimete le false ingiurie, che vomitano tutto dì contro la Cattedra di S. Pietro, ed avrete le vostre prediche, e i vostri Catechismi assai più corti della metà. Essi dicon molte follie in questo soggetto, e voi altri in applaudir loro, rendete tal modo di dir sempre più frequente tra i vostri Predicatori, i quali tuttavia compongon de'libri intieri di sì fatte malignità a motivo di riso, e di passatempo; imperocchè se si attaccano a raccontare i supposti vizj de' Papi, pubblica-

blicano il più delle volte; e mai sempre ciò, che fanno non esser vêro,

Bezza dice, che da gran tempo in quà non vi è stato tra tanti Papi chi si sia segnalato nelle materie di Religione, e di pietà, ne chi sia stato Teologo veramente. Di vero, che Bezza vuole in questo luogo gabbar qualcuno; perchè sa bene, che Adriano, e Marcello Secondo, e gli altri cinque venuti dopo, sono stati Teologi a gran maniera. A che dunque mentir così? Ma accordiamo largamente a lui, che in qualcheduno si sien trovati de vizj, e dell'ignoranze, purchè sentiamo per conclusione ciò, che dice S. Agostino; *Cathedram fecit tibi Ecclesia Romana, in qua Petrus sedit, & in qua hodie Anastasius, & Clemens, sedit; quare appellas Cathedram pestilentiæ, Cathedram Apostolicam; si propter homines, quos putas legem loqui, & non facere; nunquid Dominus Jesus propter Fariseos, de quibus ait, dicunt, & non faciunt, Cathedræ, in qua sedebant, ullam fecit injuriam? Illam Cathedram Mosis commendat, & illos, servato Cathedræ honore, redarguit; ait enim, super Cathedram &c. Hæc si cogitatis, non propter homines, quos infamatis, blasphemaretis Cathedram Apostolicam, cui non quidem convenitis; sed quid est aliud, quam velle dicere, & tamen non posse, nisi maledicere?*

DISCORSO V.

La Chiesa Cattolica è sotto un Capo visibile; Quella degli Eretici non ha Capo.

IO non mi fermo lungamente su questo punto, sapendo voi, che noi altri Cattolici quanti mai siamo riconosciamo il Pontefice Romano per vero Vicario di Giesù Cristo, con la medesima filiale ubbidienza, con la quale ultimamente l'ha riconosciuto tutta la Santa Universal Chiesa nel Sagro General Sinodo Tridentino, quando è ricorso questo Concilio al Giudizio supremo della Santa Sede per ottener la confermazione di quanto in esso era decretato, e quando ricevette i suoi Pontificj Sagri Legati, come Ordinarj, e legittimi Presidenti in tutto quel grande, e supremo affare.

Dall' altra parte io perderei vanamente il tempo, dov'io volessi farmi a provare, che voi non avete nella vostra presunta Chiesa un visibil Capo; mentre voi stessi vi dichiarate di non averlo, e ven fate grado, e ne state lieti; anzi, avendo voi de'Concistori assai nominati, come in Berna, in Geneva, in Turigo, & in altri luoghi, voi non volete, che questi dipendano da niuna sorte di superiori; tanto siete lontani dal riconoscere nella Chiesa un visibil Capo. E perchè non volete nè Capo Provinciale, nè Nazio-

zionale, passate oltre a volere, che gl isteffi vostri Ministri sien tutti eguali infra di loro, e che non abbiano non solamente distinta prerogativa nel Concistoro, ma che sieno in oltre riputati inferiori nella scienza, e nel voto al Presidente, il quale non giunge ad essere in ecclesiastico misterio.

Rispetto poi a i vostri Curati, che tengono il luogo di Vescovi appresso a voi, non vi basta solo d'averli già abbassati alla condizion de'meri Ministri, ma li avete ancora ad essi resi inferiori; affinchè non ritengono cosa alcuna dell'esser loro, facendovi lecito in questa guisa di confondere tutto il Gerarchio Ordine della Chiesa.

Gl'Inglesi poi son giunti a tal disordine, a tale eccesso, che riconoscono per Capo della lor Chiesa la lor Reina, contro l'espressa regola della Divina, e Santa Scrittura; e grazia a Dio, che non osano di proporla anche per Capo della Chiesa Cattolica Universale, ma si ristringono a i lor Paesi.

In somma tra voi altri non si trova Capo d'alcuna sorte, che possa soprintendere alle cose Sagre, e Divine; ne costituito in luogo particolare, ne tra tutti co loro, che si fan pregio di contradire al Papa Romano; Dal che sia lecito di tirare la legittima conclusione; La vera Chiesa debbe avere per suo governo, e per sua amministrazione un Capo visibile,

la vostra non l'ha, dunque la vostra non è la vera Chiesa; argomentiamo ancora al contrario. Se nel mondo vi è Chiesa vera, questa debbe avere un Capo visibile, l'altre pretese Chiese non anno tal Capo, fuor che la nostra, dunque la nostra è la vera Chiesa? Ma passiamo oltre, e ne' discorsi, che seguiranno sciogliamo il nodo della questione.

DISCORSO VI.

La vera Chiesa debbe esser una nella sua Dottrina.

NOstro Signore Giesù Cristo è egli diviso? No certamente; perchè egli è Dio di Pace, e non mica di dissenzione, come insegnò S. Paolo a tutte le Chiese del tempo suo; dunque la vera Chiesa non può essere in divorzio, e in disunione nella Fede, e nella Dottrina, perchè Cristo non ne sarebbe più lo Sposo, ne l'Autore. Come un Regno in se diviso tosto perisce, così all' incontro, quando Dio si elegge un popolo, siccome ha fatto della sua Chiesa; gli conferisce il grazioso dono dell' unità per la sua condotta, e pel suo camino.

Ora la Chiesa non è, che un Corpo Sagro, e Civile, del quale tutti i fedeli son membra unite, e legate insieme in ogni giuntura, non essendovi che una Fede, ed un Spirito, il quale anima

questo

questo Corpo, con esserne il legame lo stesso Dio, il qual popola la sua Casa di persone nella medesima unità; Onde ne siegue, che la vera Chiesa di Dio debbe esser unita insieme in una medesima santa Dottrina, e in una Fede tutta uniforme.

Eccovi quì dove la questione tra noi, e voi altri tutta s'appunta.

DISCORSO VII.

La Chiesa Cattolica è unita nel credere; La pretesa Riformata non è unita.

DIce S. Girolamo; bisogna, che tutti i fedeli si uniscano in fra di loro, e si vengano a congiugnere alla Santa Romana Chiesa, che è la più potente Principalità. *Ella è*, dice così S. Giulio Primo, *la Madre della Dignità Sacerdotale*; e San Cipriano dice; *Questa è tutta l'unità del Sacerdozio, e il vincolo dell'unione*; e poi soggiunge; *Noi sappiamo bene, che vi ha un Dio solo, uno Spirito Santo, ed un Vescovo nella Chiesa Cattolica*. Il medesimo andava predicando a i Donatisti il buono Ottato Milevitano; *Tu non puoi negare di non sapere, che nella Città di Roma la Cattedra Principale fu primieramente conferita a S. Pietro, nella quale fu esso il Capo degli Appostoli, e Cefas vi fu chiamato; questa è la sua Cattedra,*

in

in cui si conserva l'unità tutta, affinchè gli altri Appostoli non la pretendessero, e non la diffendessero ciascheduno, siccome sua; e che perciò niuno presumesse di stabilirsi una Cattedra da per se stesso contro la prerogativa di questa Cattedra Principale; poichè in essa fu assiso S. Pietro; e perciò non divenisse Scismatico, e Peccatore. Eccovi le parole di questo antico Santo Dottore, le quali si tengono fermamente da tutti noi altri Cattolici; professando, e riconoscendo la Santa Chiesa Romana per nostro unico refugio, & asilo in tutte le differenze di Religione.

Noi siamo a lei umilissimi figli ubbidienti, prendendo dalle inesauste sue mammelle il latte delle sue vere, e sante Dottrine; Noi siamo rami tutti di quest' Albero salutare; *Hac est arbor bona*; Noi non tiriamo altro sugo di perfetta dottrina, che da questa sagra Radice. Essa ci lega, e ci unisce insieme col vincolo d'una comune, & unica Fede; Sapendo noi bene, che in essa risiede un Capo, ed un General Vicario di Giesù Cristo, le decisioni del quale, secondochè assiso nella Cattedra di S. Pietro, ammaestrano il Cristianesimo, son da noi ricevute per ferma legge, e per sicura regola al creder nostro.

Si scorra pure per tutto il Mondo, e per tutto ne' Cattolici si incontrerà una medesima sola Fede, eccettuandone qual-

che

che picciola diversità in liberi punti di disciplina, che non son d'essenza alla nostra Fede, che se ciò fosse, immantinente che tali punti dalla Santa Sede vengan decisi, voi vedrete ciaschedun Paese Cattolico arrendersi, e ricevere la decisione, che n'esce fuori; tanto è il vincolo dell'unione, con la quale ci stringiamo insieme all'Autorità suprema di Santa Chiesa, nella quale appoggiamo si il creder nostro, come sopra a Colonna, e Fondamento di verità; dal che procede, che la Cattolica nostra Fede non ha altro, che un linguaggio, ed un senso di parlar solo in tutta la Terra. All'opposto, Signori miei, appena fu, che i vostri Maestri sortiron fuori, che pensarono d'alzare una Torre di straordinaria nuova dottrina fino al Cielo del loro orgoglio, per acquistarsi il magnifico titolo, e strepitoso di novelli Riformatori; Ma, volendo Dio impedire questo ambizioso disegno loro, permise tra essi tanta diversità di strani linguaggi, e di professioni così opposte, che i Fazionarj incominciarono ingiuriosamente a dividersi, e incantonarsi; chi da una parte, e chi da un'altra, tantochè la loro opera tutta quanta non risultò, che in edifizio rovinoso, e mal'appoggiato d'una confusa, e d'una misera Babilonia

Oimè! quali mostruose contrarietà non ha prodotte la Riforma di Lutero? Io non farei al certo mai fine, se le volessi ri-

ristringere in questi foglj. Chi ne volesse veder non alcune, legga il piccolo libretto di Seneca Stafo; *de concordia discordi*; legga Sandero nel libro settimo; *de visibili Monarchia*; legga Gabrielle de Precau nella vita degli Eretici, io ne dirò solamente alcune, che non ponno esser da voi ignorate, e che io ho vedute con gli occhi proprj.

Voi non avete primieramente tutti un medesimo Canone de'Santi Libri; perchè Lutero rigetta l'Epistola di S. Giacomo, la quale da voi altri viene accettata; Calvino tiene, che sia contro la Scrittura il riconoscere un Capo visibile nella Chiesa; ma gli Inglesi tengono l'opposto. I Riformati della Francia vogliono, che sia secondo la parola di Dio, che ogni semplice Prete al Vescovo sia eguale; ma i Vescovi degli Inglesi sono superiori a i Preti riconosciuti, e tra essi ne qualifican due del titolo Arcivescovale, uno de' quali chiaman Primate, nome da Calvino riprovato in tutto, e per tutto. I Puritani d' Inghilterra tengon per articolo espresso di Fede, non esser lecito di predicare, d'orare, e di battezzare ne i templi, che altre volte sono stati de' Cattolici, ma poi quegli della medesima Setta loro di quà dal mare non sono in ciò tanto scrupolosi.

Notate bene, ch'io ho quì detto; *per articolo di Fede*; perchè essi soffrono le carceri spesso, e le proscrizioni più tosto, che

che ritirarsi da tal sentenza. Io so di più, che in Geneva si tien per grave superstizione il celebrar festa di Santo alcuno; tuttavia negli Svizzeri se ne solennizzarono; e voi altri ne celebrate una di Nostra Donna. Quì non si tratta, che una parte di voi faccia, o non faccia ciò, che l'altra fa, o non fa; perchè questo non sarebbe contrarietà ne di Dogma, ne di Dottrina, ma si tratta, che una parte di voi condanna, come cosa contraria alla purità della Religione, ciò, che dall'altra parte si tien per cosa commendabile, e ben fatta.

Sapete voi ciò, che in Puissi disse un giorno uno de' vostri ministri più rinomati? *Che il Corpo di Cristo è dalla Cena così lōtano, quāto dalla Terra, e lontano il Cielo*; E pure da altri de' vostri questa proposizione è riputata per grād'errore, anzi ultimamente uno' stesso vostro Ministro ha confessato la realità del Corpo di Cristo nella Cena ingenuamente.

In oltre; come potete voi mai negare, di non essere nella Dottrina della giustificazione altrettanto tra voi contrarj, quanto contrarj sete con esso noi? Testimonio l'Anonimo recente Scrittore, che ha preteso scrivermi contro.

Insomma ognun di voi parla nel suo linguaggio, e si gitta a capriccio in fazione, e in parte, per modo, che di tanti Ugonotti, co' quali mi trovo d'aver parlato, io posso dire di non averne in-

con-

contrati due ſolamente, i quali ſiano ſtaſti uniformi, e d'una credenza.

Ma ſenza queſto, vi è mal maggiore, ed è, che non vi ſaprete mai acordare. Perchè, dove prenderete voi un Miniſtro infallibile, e aſſicurato? Voi riputate, che la Chieſa poſſa ingannarſi, e che poſſa ingannare altrui. La Scrittura non puote eſſere arbitra voſtra; poichè ella cade in queſtione, volendo gli uni, che ſia ſpiegata in un modo, gli altri in un'altro; Sicchè le voſtre diſpute, e le voſtre diſcordie ſaranno ſempre ſenza aver fine, ladove voi non vi vogliate arrendere un giorno all'autorità della Santa Chieſa. Ne faccia fede il Colloquio voſtro di Luneburbo, di Malbron, di Montbeliardo, & ultimamente quello di Berna. Teſtimonj, Tilmant, Heſhilme, & Orafte, a i quali io aggiungo Brance, e Vallengero.

Certo che la diviſione, che tra voi corre per il vario numero de'Sagramenti, è al preſente compaſſionevole, non ammettendoſene tra di voi, che due ſolamente, quantunque da Calvino ſe ne riconoſcano tre, aggiungendo egli l'Ordine al Batteſimo, ed alla Cena; e Lutero, ammettendo per il terzo la Penitenza, dice poi in altra parte, che non v'ha, che un ſolo Sagramento. Finalmente nel Colloquio di Ratisbona, in cui ritrovoſſi Calvino ancora, ſecondo che ſcrive Bezza nella ſua vita, confeſſarono,

rono, i Sagramenti esser sette, come si vede nell'articolo *Dell'onnipotenza di Dio*.

Or come dunque siete tanto divisi, che gli uni de'vostri nieghino, potere un corpo essere in due luoghi allo stesso tempo per virtù Divina, gli altri non neghin nulla di tutto questo?

Io non voglio quì più oltre rimproverarvi le rivelantissime differenze, che passano tra coloro, i quali da Bezza son nominati i Gloriosi Riformatori della vostra pretesa Chiesa, Girolamo di Praga, Uvicleff, Lutero, Sucero, Ecolampadio, Zuvinglio, Pomeranio, e gli altri; perchè Lutero solo vi fa vedere bastantemente la buona corrispondenza, che è semppe passata tra'vostri Capi, come tra voi nell'atroce lamentazione, che egli fa contro i Janzivigliani, e i Sagramentarj, chiamandoli tanti Assalonni, tanti Giudi, e tanti Spiriti inimici alla santa pace.

L'anno mille cinquecento ventisette l'Altezza d' Emanuel Filiberto Duca di Savoja d'inclito nome, raccontò egli stesso al dotto Antonio Possevino; che, ritrovandosi al Colloquio di Cormasse, quando i Protestanti furon quivi richiesti della confessione della lor Fede, tutti quanti l'un dopo l'altro sortiron fuori dell'Adunanza, per non si poter mai accordare insieme. Quel Gran Principe, degno di fede, disse questo, perchè si trovò presente a si fatta briga.

Ora

Ora tutta questa vostra gran divisione ha l'origin sua dall'acciecato dispetto, che voi vi sforzate di fare al Sovrano visibil Capo di Santa Chiesa, e al Vicario di Cristo in terra; perchè, non vi unendo voi a deferire la vera intelligenza delle Scritture ad alcuna Suprema Autorità, ciascun di voi prende partito a proprio capriccio; e a voi accade appunto quel, che minaccia il Savio, allorchè dice, *I superbi sono in perpetua dissenzione*; che è una nota, ed un manifesto segno dell'Eresia.

Ah! certamente che coloro, i quali sono si bruttamente divisi in si varie parti, non ponno sotto il nome di Chiesa esser riconosciuti in maniera alcuna; Conciossiacosachè la Chiesa sia un nome benedetto di concordia, e di santa unione. Ma quanto a noi altri, Signori miei, noi abbiamo uno stesso Canone delle Divine Scritture, un medesimo Capo, ed una Regola stessa per spiegar la santa Parola. Voi all'incontro avete Canoni diversi, e molto alterati circa il numero de' Santi Libri, e ne prendete a capriccio le spiegazioni; Voi avete tante Regole diverse d'intelligenza ne' sagri dogmi quante son tra voi varie le teste in particolare. Noi soniamo tutti al solo suono della tromba d'un Gedeone, & abbiam tutti uno spirito medesimo di fede con Giesù Cristo, e col suo Vicario, Interpetre infallibile delle decisioni di Dio, e

della

della sua Chiesa, secondo la sicurezza, che ce ne dà l'Appostolo delle Genti in queste parole; *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*; Questa uniformità di comun linguaggio è un veracissimo contrasegno, che noi siamo della schiera del Dio Vivente; voi in contrario non potete esser riconosciuti, che per miseri Madianiti, poichè nelle vostre opinioni particolari altro non fate, che vociferar ciascuno a suo modo, scapigliandovi gli uni, e gli altri, anzi scannandovi tra di voi nel furore delle vostre ostinatissime contenzioni, come dice il Signore per Isaia, *Gli Egizj contenderanno contro gli Egizj, e lo spirito dell'Egitto si romperà*; e S. Agostino riflette al nostro argomento, che *Come Giuda tentò di divider Cristo suo Precettore, così restò egli per gran divisione squarciato, e diviso nel proprio corpo*.

O carissimi miei Fratelli, questa sola nota di divisione vi dovrebbe porre in orrore la vostra mal concorde presunta Chiesa; perchè chi non è con Dio è contro di Dio; e Dio non può esser nella vostra profana Chiesa, non abitando egli che nella pace, *Factus est in pace locus ejus*.

DIS-

DISCORSO VIII.

Della Santità della Chiesa; Ella debbe essere senza macchia, e senza difetto.

(a) EGli è solenne, e sfacciato errore il dubitare della Santità della vera Chiesa; poichè ella è tutta santa, e per articolo di Fede esser lo debbe; mentre il Signore si è dato a lei per santificarlo; *Questo popolo e santo*, dice San Pietro. Lo Sposo è santo, e la Sposa è santa, essendo a Dio tutta dedicata; e come i Primogeniti della Sinagoga furon chiamati Santi, così è santa ancor essa a più gran maniera; perchè lo spirito, che la vivifica è santo, e perchè ella è il Corpo mistico d'un Capo Santissimo; siccome ancora, perchè son sante tutte le sue interne, ed esterne azioni. Ella non crede, non spera, e non ama, che santamente, scorgendosi ciò nelle sue preghiere, ne'suoi Riti, nelle sue prediche, ne'suoi Sagramenti, e ne'suoi santissimi Sagrifizj. Finalmente ella è santa tutta in se stessa, perchè questa Chiesa ha la Santità del tutto interiore, secondo le parole del Re Profeta; *La gloria di questa Regal Donzella è tutta al di dentro*;
Ella

(a) *Questo Discorso è mancante assai nell'Originale.*

Ella ha però la santità ancor nell'esterno, e nella figura, essendo a vaga foggia d'un bell'Orto, assiepato; e chiuso da vaghissime varietà; ma l'interiore sua santità non si può facilmente da occhio terreno considerare; ne l'esteriore può esser all'uomo carnale segno accertato, e preciso suo distintivo, perchè tutte le Sette malvagie, ed empie, avvegnachè bugiardamente si vantano di questa gloriosa nota di santità; quindi è, che spesso si rende difficoltosa al pensiero umano il divisar le vere preghiere dalle mentite, la vera dalla falsa predicazione, e la sincera amministrazione de'Sagramenti dalla profana. Tuttavia sono de'segni bene accertati, co'quali il Signore fa ravvisare la santità della diletta sua cara Sposa, come sono i suoi grati odori, e gli amabili suoi profumi, secondochè nella Sagra Cantica se ne esprime; *L'odor de suoi vestimenti è come l'odor prezioso d'incenso*. Quindi è, che noi andiamo su la traccia di questi profumi, e di questi odori, per attenerci strettamente alla vera Chiesa, nel Covile del Figlio del Lion corno.

DISCORSO IX.

Della stima de' Miracoli, de' quali la vera Chiesa è depositaria.

E'Egli vero, Signori miei, che i miracoli sono argomenti bene efficaci, per dimostrarne la vera Fede?

Affinchè Mosè nella sua Missione fosse creduto, Dio diede lui la podestà d'operar miracoli. Nostro Signore stesso al riferire, che ne fa S Marco, confermò per mezzo di miracoli segnalati la predicazione dell'Evangelio. Se il Figliolo di Dio non avesse operate tante maraviglie tra noi mortali, dice egli stesso, gli uomini non sarebbero stati rei di non avergli creduto; E S. Paolo ci assicura, che Dio confermò la Fede del Cristianesimo per mezzo de'miracoli; onde ne siegue, che il miracolo è una giusta regola, per sostener la vera Religione; una giusta regola della Fede, ed un'efficace suasione agli uomini, per la buona credenza loro; Che se ciò non fosse, Dio non se ne sarebbe servito a tale effetto sicuramente. Ne rileva contro di noi l'andar dicendo, che i miracoli non son nella Chiesa più necessarj dopo, che è stata predicata la Santa Fede universalmente; perchè faremo nel progresso del presente Discorso manifesto tutto il contrario; & io non dico, che adesso sien necessarj assolu-

solutamente, ma solo ladove piaccia alla bontà di Dio d'oprarne in confermazione di qualche articolo della Fede, o per distinguer la pietà vera dalla mentita; nel qual caso noi siam tenuti di credergli fermamente. Conciosiachè o il miracolo è una giusta confermazione, o vero non l'è; Se non l'è, dunque il Signore per via de' miracoli non conferma giustamente la sua Dottrina, e se è poi una giusta confermazione, ne siegue, che in qualunque tempo il miracolo sia operato, siam tenuti a riconoscerlo per una manifesta, e viva ragione della volontà Divina, come è in effetto, secondo gli Oracoli della Scrittura; *Quia tu es Deus faciens mirabilia*, disse Davide, per vie più confermarsi dell'onnipotenza del suo Signore; onde tutto ciò, che ne è assicurato per la stima de' miracoli, ne è assicurato da Dio stesso; ne Iddio può essere Autore, o Mallevadore della menzogna, essendo egli essenzialmente la primiera, e l'unica Verità.

Ma, per troncar la via all'illusioni, e alle fallacie de' nostri contradittori, io qui confesso ingenuamente, che sono de' miracoli falsi, e ne son de' veri; di più; che tra miracoli veri istessi, ne sono di quegli, che fanno per se stessi evidente prova, esservi nel mondo la providenza, e molti altri non rendono così evidentemente si fatta prova, se non fosse per la varietà delle circostanze, dal-

le quali non rare volte vengono avvalorati.

I miracoli, che farà l'Anticristo saranno falsi assolutamente; tanto perchè l'intenzione di lui sarà d'inganare, quanto perchè la maggior parte saranno illusioni, e magici travedimenti; l'altra parte non saranno miracoli effettivamente, ma solo rispetto l'infermità umana, poichè non sormonteranno le forze naturali, quantunque agli vomini poco accorti possan parere di là da i modi, e dalle forze della natura; come la discesa del fuoco dal Cielo in terra visibilmente *in conspectu hominum* così l'arte di far parlare l'immagini; l'eccitamento di mali pestilenziali; la guarigione di piaghe mortali, e cento altre; e tra queste maraviglie la caduta del fuoco dal Cielo in terra, e il parlare de' Simolacri non saranno propriamente, che illusioni, per effetto di magia, che appariranno *in conspectum hominum*; la guarigione di ferite, o piaghe mortali sarà un miracolo popolare, e non verace, perchè il popolo ignorante reputa per miracolo tutto ciò che stima impossibile, ed all'opposto egli tiene molte cose per impossibili nella natura, che non lo sono, come appunto molte guarigioni di piaghe sono incurabili ad un medico particolare, che sono poi curabili all'arte di coloro, che o nella scienza medica son più esperti, o an per esse qualche speciale,

le, e preciſo medicamento; Onde le piaghe, che ſaran ſanate dall'Anticriſto, pareranno irreparabili, ſecondo l'ordinario corſo della medicina, o della chirurgia, ma il Demonio, non eſſendo ſpogliato, a maggior ſuo caſtigo, dell'antica ſua ſottigliezza, e perciò più eſperto d'ogni altro nella cognizione dell'erbe, e d'altri ingredienti, condurrà così fatte cure per via di medicamenti, agli Uomini sì naſcoſti, che ne ſembrerà prodigioſa l'operazione a chiunque non ſaprà ben diſcernere l'arte Diabolica dall'umana.

E veramente l'arte Diabolica in queſto punto di gran lunga paſſa l'umana, quantunque l'arte Divina ſorpaſſi l'una, e l'altra infinitamente. L'arte umana ſa una parte ſolamente de'ſegreti della natura, la Diabolica paſſa più oltre dentro a'termini naturali; ma la Divina non ha termine alcuno, ponendo il ſuo termine all'infinito.

Io mi ſono slargato alquanto in queſto argomento, per far diſcernere meglio que'miracoli, che coſtituiſcono in terra una ſcienza, che fa ſcorgere tra noi mortali il braccio di Dio viſibilmente; poichè altri miracoli non coſtituiſcono sì fatta ſcienza, ſe non in riguardo delle loro circoſtanze particolari. Queſta verità è ben manifeſta, e per le ragioni di ſopra addotte, e per l'eſempio delle maraviglie operate da i Maghi Egiziani, le quali, in quanto all'apparenza eſteriore,

 eran

era ſimili a i veri miracoli del Gran Mosè; ma chi poi le riguardava d'appreſſo nelle proprie lor circoſtanze, riconoſceva ben facilmente gli uni eſſer veri prodigj, gli altri mentiti; ſiccome confeſſarono i Maghi iſteſſi, quando diſſero riſpetto all'opere del Gran Mosè, *Digitus Dei eſt hic*.

Così potrei io dire, ſe noſtro Signore non aveſſe operato altro miracolo, che dire alla Donna Samaritana, che ella *aveva avuti cinque mariti, e che quello, che ſtava, ſeco non era ſuo*; e l'altro miracolo di convertire l'acqua in vino, dir potrei, che un incredulo aurebbe potuto penſare, che in tali azioni foſſe dell'illuſione, e della magia, ma queſte divine maraviglie furono fatte da quella onnipotente, e divina mano, che faceva vedere i ciechi, parlare i muti, udire i ſordi, e vivere i morti; che perciò non poteva all incredulo reſtar dubbio, trattandoſi qui di reſtituire la privazione al l'abito, e l'eſſere al non eſſere; le quali coſe ſono impoſſibili ad ogni Uomo di poter fare, e ſon colpi di Dio ſolo, il quale, quando a lui piace, fa delle cure per la ſua onnipotenza tutte affatto ſtraordinarie, e fa anche delle mutazioni nelle coſe, non laſciando però di far conoſcere queſte ſeconde operazioni per maraviglie comechè la natura ſegreta le poſſa produrre anche eſſa; poichè quegli, che ha operate coſe più grandi, che ſor-

mon-

montano le forze della natura, ci rende anche certi, ed afficurati della fua affoluta onnipotenza anche nell'opere inferiori, e di minor grado. Non altrimenti uno esperto, e raro maestro, che abbia fatto qualche nobil lavoro, e soprecellente, se poi ne faccia degli altri comuni, e più inferiori, non si lascia per questo di riputarlo, ne si degrada dalla sua stima.

Insomma il miracolo è una gran prova di nostra Fede, quando sia vero, in qualunque tempo venga operato, altrimenti sarebbe un generale sconvoglimento di tutta l'Appostolica predicazione. E certamente è stata cosa di gran ragione, che per stabilir la Cristiana Fede circa punti, che trapassano tutto il lume della natura, essi punti sieno stati approvati, che son di la da i termini di natura, e che mostrano, che l'annunziamento di tali verità è uscito dalla bocca stessa dell' Autore, e del Signore della natura, la potenza del quale non conosce limite alcuno, rendendosi per mezzo de' miracoli visibile a noi mortali, come testimonio delle verità da lui sottoscritte, mentre si degna d'imprimer le parole, che ci rivela per mezzo de' suoi sagri Predicatori con il Sigillo della vera, legittima sua missione.

DISCORSO X.

Quanto i Riformatori abbian violata la fede, che risulta dalle testimonianze de' Miracoli.

Senza dubbio i miracoli sono testimonianze generali della Fede per i Cristiani semplici, & idioti; poichè non ognuno può penetrare, e andar rincontrando l'ammirabile concordanza, che passa tra i Profeti, e gli Evangelisti; ne ognuno può solcare il gran mare de' Misterj delle Sante Scritture, ne penetrare altri punti sublimi, che sono nella nostra Religione; perchè questo è un esame riservato solo agli Uomini dotti; non v' hà però chi ben non comprenda la forza della testimonianza de'miracoli, essendo questo un linguaggio, che ognun l'intende.

Forse si potrebbe qui dire, che i miracoli non son necessarj a' veri Cristiani; ma questo non è già vero; perchè non è senza gran cagione, che la soavità della Divina Providenza ne cumoli la sua Chiesa in tante maniere; stanchè in tutti i tempi si trovino dell'Eresie, le quali benchè sufficientemente sien rifutate, anche alla picciola capacità degli spiriti più mediocri, e per l'antichità, e per la maestà, e per l'unità della Santa Chiesa, se qual-

che.

cheduno non sa bene il proprio dovere, porta pericolo d'inciamparvi; che all' incontro, come dice Ottato Milevitano, i miracoli in testimonio della verità sono intesi da chi che sia; e quantunque la Divina Scrittura sia un parlare comune ad ogni sorte di Popolo, e di Nazione, tuttavia ella si rassomiglia ad una patente di salvaguardia, la quale non si conosce da tutti generalmente, ma da coloro solamente, che vi riconoscono il Sigillo del Principe, che la concede. Così non vi è quasi articolo nella Cattolica Religione, che non sia stato segnato da Dio in diverse contingenze, e in diversi tempi con l'impronta sua propria di più miracoli segnalati, per fare scorgere a noi, da qual banda abiti, e alberghi la vera Fede; onde la prova de'miracoli è di tanta efficacia, e di tanta persuasione, che merita d'esser pregiata, e tenuta in istima nella Santa Chiesa comunemente; poichè Dio non assisterebbe con sì speciale testimonianza ad una Chiesa, che in se non avesse la vera Fede, o fosse una Chiesa erronea, idolatra, ed ingannatrice, come voi altri sagrilegamente la divolgate.

DISCORSO XI.

La vera Chiesa debbe fiorire in miracoli.

OLtre di questo; la Chiesa porta il latte e'l mele sotto la lingua, e in mezzo del cuore, che è la sua nota occulta, ed interna, la qual noi non possiam vedere estrinsecamente; ella è poi addobbata in nobile, e in ricca veste, ricamata, e fregiata di mistierosissime varietà, che è la santità sua visibile, ed esteriore, la qual da noi può esser veduta; ma perchè le sette, e l'Eresie mentiscono ancor esse i lor vestimenti, e vanno sotto bugiarda, e finta divisa, affinchè noi non restiam sorpresi dall'apparenza di queste astute ingannatrici, ella sparge intorno a se de preziosi odori, e de bei profumi, che sono proprj di lei sola, per distintivo, e per lustro della verace sua santità de quali divini odori niuna altra Adunanza certamente si può vantare, ne moltomeno i novelli Riformatori dell età nostra.

Primieramente ella fiorisce nella prerogativa de' *Miracoli*, che sono i suavissimi odori, e i grati profumi in segno espresso, chè Iddio immortale è con esso lei, siccome dice S. Agostino. E di fatto, quando il Salvatore partì visibilmente da questo Mondo, egli promise a suoi Santi Appostoli, che la sua Chiesa sarebbe

be ſtata accompagnata mai ſempre da un perpetuo equipaggio di miracoli; non mai interrotto, dicendo; *Queſti ſegni ſeguiteranno i Credenti nel nome mio; eſſi cacceranno i Demonj; eſſi parleranno nuovi linguaggi; eſſi toglieranno i ſerpenti, ne il veleno nuocerà loro, eſſi ſaneranno gli infermi con l'impoſizione delle lor mani.*

Conſideriamo, Signori, ſtrettamente queſte parole, sì manifeſta. Il Signore non dice già, che opereranno de' miracoli gl'Appoſtoli ſolamente, ma dice, che gli faranno coloro, che *crederanno*; non dice ne pure che tutti i Credenti operar debbano miracoli, e maraviglie, ma dice, che tutti quegli, che crederanno per mezzo di queſti ſegni faranno ſalvi; non dice, che la Chieſa ſarà feconda di miracoli, per lo ſpazio di cento, o di ducent'anni, ma dice, che eſſi miracoli accompagneranno i Credenti indefinitamente ſenza termine, o modo alcuno.

Egli è vero, che noſtro Signore in queſto luogo parla agli Appoſtoli, ma non parla per gli Appoſtoli ſolamente; egli parla de Credenti uniti in un Corpo, che è quanto a dire della Santa Chieſa; Egli parla aſſolutamente ſenza diſtinzione di tempo, o di luogo, e queſte ſue Sante parole promettono il dono de' Miracoli a coloro, che ſaranno veri Credenti, cioè nella Santa Chieſa; ſicchè i

Credenti sono il soggetto di tali miracoli; poichè in essa si troveranno sempre mai de'Credenti in tutti i tempi, e per tutti i luoghi.

Ma esaminiamo di grazia, perchè da Cristo sia stato lasciato alla sua Chiesa il dono de'Miracoli. Questo fu senza dubbio, per confermare l'Evangelica predicazione; poichè S. Marco ce ne assicura, e S. Paolo dice *il Signore per mezzo de' Miracoli diè testimonianza della Fede, che egli annunziò.*

Iddio mise nelle mani a Mosè questo potente istromento de' prodigj, affinchè a lui fosse creduto; e Gesù Cristo dice di se; *Che se egli non avesse fatto de' Miracoli, gli Ebrei non sarebbero stati obligati a credergli.*

Ora se è vero, che la Chiesa debba combatter sempre l'infedeltà, perchè dunque le vogliamo impedire questo nobile istrumento, che Dio stesso le ha posto in mano? Io so bene, che ella non ne ha così urgente necessità, come ne aveva nel suo principio; mentre dappoichè la Sagrata Pianta della Fede Cristiana ha sì profondamente dilatate le sue radici, non fa d'uopo d'innaqquarle così sovente. Ma se si volesse del tutto toglier l'effetto, quando ne dura ancora la cagione, sarebbe un malissimo filosofare in materia sagra, e di Religione.

Senza che, io vi prego, Signori miei, a mostrarmi, in qual tempo la Chiesa visi-

visibile sia stata senza l'opera de'Miracoli, dappoiche ella ebbe principio, fino al presente? Al tempo degli Appostoli, e ne'seguenti ella operò miracoli infiniti per ogni parte, e voi lo sapete; dopo di quell'età, ogniun sa lo stupendo miracolo raccontato da Marco Aurelio Antonio Imperatore, fatto da Dio alle preghiere della Legione de' Soldati Cristiani,che erano nelle sue armi, intitolata la Legione Fulminatrice. Chi non sa i strepitosi miracoli di S.Gregorio Taumaturgo? quegli di S.Nicolò, di S. Ilarione, e le maraviglie operate in tempo di Costantino, e di Teodosio Imperadori Cristiani? Gli Scrittori delle quali maraviglie son d'un credito senza pari; Eusebio, Ruffino; S. Girolamo, S. Basilio; Sulpizio Severo, S. Atanasio, e più altri. Chi non sa ciò, che avvenne nel ritrovamento della Santa Croce del Redentore, in tempo di Giuliano Appostata? in tempo di S.Gio: Crisostomo, di S. Ambrogio, e di S. Agostino? Questi Santi Dottori an veduti più, e più miracoli del tempo loro, e n'an fatta memoria per iscrittura. Perchè volete voi che resti adesso priva la Chiesa di si riguardevol prerogativa? Qual ragion vi sarebbe mai.

A dir vero, questa divina prerogativa, della quale abbiamo in ogni tempo veduta accompagnata la S. Chiesa, debbe dirsi principal sua, e precisissima proprietà; dal-

dalchè ne siegue, che la Chiesa ha fatto sempre trasparire al di fuori gli splendori della propria santità, per opera de'miracoli; ne quali va sempre continuando.

Oh! Se Dio degnò di rendersi ammirabile il suo santo Propiziatorio, il suo Monte Sinai, e il suo ardente Roveto; perchè in questi luoghi parlò benignamente al genero Umano, quanto più avrà egli voluto render mirabile la sua Chiesa, nella quale, e non altrove, si dichiara di voler dimorare con esso noi?

DISCORSO XII.

La Chiesa Cattolica, è accompagnata da' miracoli; E non la Nuova Riformata.

Bisogna, che in questo luogo, Signori miei, voi vi mostriate, a quel, che diremo. giusti, e discreti. Perchè per informazioni antiche, e di piena fede si ha, che nel principio del secolo corrente S. Francesco di Paola fiorì nello Spirito, e nell'operazione di miracoli di somma eccellenza, quanto è la resuscitazione di più, e più morti. Il medesimo leggiamo di S. Diogene d'Archada; e questi non sono ne vani racconti, ne popolareschi, e folli rumori; ma gravi Istorie, verificate in contradittorio al Tribunal di tutta la Chiesa.

Come

Come oserete voi di negare la solenne apparizion' della S. Croce al prode, e Cattolico Capitano Albuguero, & a tutte le genti sue, scritta da tutti gli Istorici de suoi tempi, e contestata da più centinaja di testimonj.

Noi siamo assicurati per buona fede, che il divoto Gasparo Berseo, predicando nell'Indie, sanava gli infermi a schiere, pregando per loro nella celebrazion della Santa Messa; onde si vedevano gli ammalati risanare sì istantaneamente, che tal opera non si poteva riputare d'altri, che della mano onnipotente di Dio solo. In oltre noi siamo accertati, che il Beato Francesco Saverio ha guariti miracolosamente i paralitici, i ciechi, i sordi, e i muti; che ha risuscitato un morto, e che il suo Cadavero non ha potuto esser disfatto fino a quest'ora, benche sia stato sepolto dentro alla calce viva, come an riferito coloro, che l'an veduto intiero con gli occhj proprj quindici anni dopo della sua morte.

In Melioporto si è trovata una Croce scolpita in pietra, la quale si crede per tradizione, esser stata di già sepolta da' Cristiani del tempo di S. Tomaso Appostolo dell'Indie; vedendosi d'essa Croce maravigliose cose, non men che vere; perche ogni anno, in accostarsi la festa del S. Appostolo, questa Croce suda, e traspira un umor sanguigno, che si cangia, e diventa bianco, e appoco appoco

da

da in color bruno, poi tutto in un tempo diventa ſmorto, e traſmette luce, e ſplendore, tanto, che in fine ritorna al ſuo primo ſtato, con ammirazione del popolo tutto; che ocularmente vede tal cangiamento, di ſorte tale, che il Veſcovo di Virna inviò una pubblica atteſtazione di queſto anniverſario miracolo con l'immagine della Croce al Concilio Sagro di Trento. Così Dio opera de miracoli nell'Indie, dove la Fede non per anche ſtabilita, e confermata perfettamente, de quali miracoli io tralaſcio di riferire un numero immenſo per attenermi alla brevità.

Il buon Padre Luigi Granata nella ſua *Introduzione al Simbolo* Raconta una gran ſerie di miracoli recenti, tutti incontraſtabili, e che durano fino al dì d'oggi Io ho letta l'Iſtoria della Miracoloſa guarigione di Giacomo Figlio di Claudio Andrea di Belmonte nel Baliaggio di Baune in Borgogna. Queſti era ſtato mutolo, e attratto per ott'anni continuati, or dopo d'aver fatte le ſue divozioni nella Chieſa di S. Claudio la mattina della feſta di queſto Santo l'anno mille cinquecento ottant'otto, ſi ritrovò tutto in un tempo libero, e ſano. Non chiamerete queſto voi un miracolo? Io parlo di coſa, non molto antica, della quale ho letto il proceſſo in pubblica forma, & ho parlato al Notarò, che ſe n'è rogato, e che l'ha impreſſo col ſuo ſigillo,

fa-

facendone testimonianza migliaja di per. sone, che erano presenti.

Ma perchè fermarmi io a raccontarvi più lungamente i miracoli dimostrati da Dio nell'età nostra? S Malachia, San Bernardo; e S. Francesco anno operati per virtù di Dio infiniti sagri prodigj, i quali ci sono poscia stati descritti dagli autori di credito, di dottrina, e di grand' onore.

Aggiungiamo a tutto questo le meraviglie, che si degna d'operare Iddio presentemente molto vicino alle nostre porte, ed a vista de' Nostri Principi, e di tutta la Nostra Savoja presso del Mondovì, sicchè dourebbero a gran ragione chiuder la bocca d'ogni ostinato, tanto son visibili, e Manifesti.

Orsù, che risponderete voi mai a questo? Direte voi forse, che saranno anche fatti de miracoli dall'Anticristo? Si; ma S. Paolo attesta, che saran falsi; & il maggiore che se ne prenota da San Giovanni, sarà che egli farà discendere il fuoco dal Cielo in Terra; nel che si avverte, che anche il Demonio può produrre un simil prodigio, mentre l'effetto è naturale in tutto, e per tutto; laonde contro sì fatti prestigj il Signore darà un efficace, pronto riparo alla sua Chiesa, stantechè i veri Servi di Dio Enoch, & Elia, come ci si accenna nell' Apocalisse, e ce l'assicurano i sagri interpetri della medesima, opporranno a

questi

questi falsi prestigj, de'Miracoli veramente certi, e veraci; perchè non solo si serviranno del fuoco dal Cielo per castigare i nemici loro, ma aüranno il potere ancora di chiudere il Cielo istesso, affinchè non piova sopra la terra; di cangiare l'acque in umor di sangue, e di affliggere il Mondo tutto con queî flagelli, che piacerà loro nel girar di tre giorni, e mezzo; risuscitando, dopo che essi saranno morti, e salendo al Cielo, con tremar la terra tutta nel lor salire; di modochè per l'opposizione, e per lo contrapposto di miracoli così fatti resteranno scoperte le bugiarde illusioni dell'Anticristo. Laonde come Mosè fe confessare in fine a i Maghi di Faraone; *Digitus Dei est hic*, così Elia rinoverà in quel tempo ciò, che altre volte aveva operato, per domare l'empietà de'Balaiti, e degli altri Religionarj.

Io voglio qui argomentarvi alquanto in forma di conclusione, e primieramente voglio provarvi, che i falsi miracoli dell'Anticristo non saranno eguali a quegli, che noi abbiamo addotti, e possiamo addurre in prova della Fede di Santa Chiesa. Quegli saranno discoperti per deboli, e per fallaci da'miracoli assai più grandi, questi sono solidi per se stessi, ne potranno essere abbattuti con la comparazione d'altri miracoli più accertati; i prodigj dell'Anticristo non saranno, che illusioni, che dureranno solamente tre

anni

anni e mezzo; i miracoli della Chiesa le sono proprj di sorte tale, che fin dal primiero suo nascimento ella è stata, e sarà sempre di sagre maraviglie feconda, e piena; nell'Anticristo i miracoli saran forzati, e dureranno; ma nella Chiesa sono a lei del tutto connaturali, e proprj alla sua sopranaturale dignità, e divina prerogativa; e perciò saran sempre in lei, accompagnandola eternalmente; perchè restin' sempre verificate queste parole del Salvatore; *Questi prodigj seguiranno coloro, che credono in me*.

Voi mi replicherete, che, secondo Sant'Agostino, anche i Donatisti anno operati de' miracoli in favor loro; ma questo non è stato detto da S. Agostino, che in riguardo d'alcune pretese loro visioni, e rivelazioni, delle quali essi si vantavano arditamente, senza averne alcuna pubblica testimonianza; la Chiesa però non può essere approvata, e dichiarata per vera su l'argomento di sì fatte rivelazioni private, e particolari; perchè ne pur esse rivelazioni possono essere approvate per vere, se non sien prima per tali dichiarate dall'approvazione, e dall'attestazione della medesima Santa Chiesa, e questo è ciò, che dice S. Agostino.

O direte, che Vespasiano Imperatore, tuttochè Pagano, guarì un cieco, ed uno storpiato: sì, ma, come Tacito riflette accuratamente, il medico avea

trovato quell'acciecamento esser temporaneo, e occasionale, ed una semplice preclusione di meati, che non era incurabile a suo giudizio; onde non dee tenersi per maraviglia, che il Demonio possa aver operata tal guarigione.

Oltre di questo; si racconta, che essendosi un Infedele fatto una volta già battezzare, si portò a Paolo Vescovo Novaziano, per farsi battezzare la seconda volta, ma nell'atto di tal funzione tutta l'acqua del Battisterio miracolosamente si riseccò. Or bene; questo prodigio non fu mostrato già in favore del Novazianismo, ma in confermazione della Dottrina del Santo Battesimo, che non si debbe reiterare. Così dice S. Agostino; anche tra i Pagani si son vedute operar delle maraviglie, non gia in confermazione del Paganesimo, ma bensì per la manifestazione dell'innocenza, della Verginità, e della lealtà, che sono virtù moràli, amate, e pregiate molto da Dio, che n'è l'Autore; si replica in oltre, che tali maraviglie sono accadute molto di rado; Onde da esse non si può trarre argomento contro la Chiesa. Le nuvole qualche volta gittan de' lampi, e degli splendori, tuttochè sia proprio del Sole il risplendere, e illuminare; ma formiamone questa conclusione; la Chiesa Cattolica è stata sempre accompagnata dalla prerogativa di miracoli tanto solidi, e tanto accertati, quanto furon

quegli

quegli del suo Divino, & unico Sposo; dunque ne siegue, che ella è l'unica, e vera Chiesa.

Mi sovviene in buon punto dell'argomento di Nicodemo. *Nulla Societas potest hæc signa facere, quæ hæc facit; tam illustria, aut tam constanter, nisi Dominus fuerit cum illa*; il che corrisponde a ciò, che disse Cristo a' Discepoli di S. Giovanni, per assicurargli, che egli era il vero Messia; *Dicite, cæci vident, claudi ambulant, surdi audiunt*. Così, persuasi già, che nella Chiesa Cattolica sono de' miracoli continuati, e molto solenni, si dee concludere, che *Verè Dominus est in loco isto*.

Rispetto poi alla vostra pretesa Chiesa, io non le posso dir altro, se non, *si potes credere, omnia sunt possibilia credenti*. Se ella fosse la vera Sposa, sarebbe certamente docile a credere al proprio Sposo, e verrebbe da'i miracoli corteggiata. Ma io vedo, che mi direte, che non è mestier vostro il far miracoli, ne il cacciar i Demonj da' Corpi ossessi. Questo è ben vero; perchè sapete, quanto una volta accadde in sinistro ad uno de' vostri che si volle in ciò mescolare, avendo fatto morire effettivamẽte con le sue preghiere un impostore, che di esser morto faceva sẽbiante; al che quadra il rimprovero di Tertuliano agli Eretici de' suoi tẽpi; *Nostri de mortuis vivos suscitabant, vestri vero de vivis faciunt mortuos*. Non

è gran

è gran tempo, che facevate scorrere un gran rumore, che un tal de' vostri avesse liberato un ossesso; ma non si è mai saputo poi, quando questo accadesse, e dove, nè se ne adduce alcun testimonio. Io ve la perdono per questa volta, essendo troppo ad un principiante in qualche mestiero il non isbagliar su la prima prova; tuttavia si fanno tra voi scorrere tali rumori di quando in quando, per tenere il popolaccio in vana credenza; ma, trovandosi poi senza riscontri di verità, svaniscono da se stessi, e non fanno molta impressione. Oltredichè nel fatto di liberare un corpo ossesso, non tanto si debbe riguardare all'azione nuda, quanto al fine, e alla maniera, con cui si faccia, per esempio, se ciò si faccia per legittima cagione, se per l'invocazione del Nome di Giesù Cristo, e se con altre circostanze, che son comuni a tutto il grosso della Religione. Senzachè una rondinella sola soletta non dà acertato segno di Primavera. *Egli è certo la perpetua continuazione, & ordinaria di far miracoli, dove si fonda la nota, e 'l distintivo della vera Chiesa, e non altrimenti.*

Io dico questo, perchè sarebbe un combatter proprio con l'ombre il voler pigliare a ribatter contro di voi un rumore così debole, e così incerto, che nè meno si può sapere d'onde sia nato. Più tosto la risposta, che dar si dovrebbe dal

canto vostro, sarebbe il dire, che vi si fa un solenne torto a ricercare in voi la prerogativa d'operar miracoli; poichè coloro, che di tanto vi fanno istanza, crediate a me, si burlan di voi; come chi richiedesse da un manescalco, che gentilmente legasse in oro uno smaraldo, o un dimante; onde io non vi ricerco più di vantaggio, che mi mostriate nella vostra pretesa Chiesa questa divina prerogativa d'operar delle maraviglie; bastandomi per adesso, che confessate di non aver fatto in tal mestiere alcun Noviziato, ne nella scuola de'Santi Appostoli, ne de' Discepoli del Signore, ne in quella de'Santi Martiri, ne in quella de'Confessori, che ne sono stati i primi Maestri; Quando poi voi rispondete, che voi non avete di bisogno d'operar de miracoli, poiche non predicate una Fede nuova; io v'addimando, se Sant'Agostino, e S. Ambrogio, S. Girolamo, e gli altri Padri predicavano eglino nuove dottrine? E perchè dunque nel tempo loro operavano, tante maraviglie, e sì segnalate, quante se ne leggono ne' loro scritti? Certo, che in que'tempi l' Evangelio era ricevuto meglio nel Mondo di quel che ora lo sia da voi; perchè allora si faceva più diligente pastura del santo Gregge, era ancor fresco l'esempio de'Santi Martiri, e i miracoli operati da essi recentemente. Tuttavolta non lasciò la Chiesa per questo l'operazione

de'

de miracoli continuata in sì fatto tempo, per maggior lustro della Santa Cristiana Fede. Di vero, che se i miracoli fosser dovuti, o possuti nella Chiesa cessar giammai, ciò sarebbe dovuto avvenire nell'età del Gran Costantino, dopo che l'Imperio Romano si riposò nella pace dell'Evangelio, e che le persecuzioni si cangiarono in applausi alla Santa Croce, ed in bei trionfi; e pure fu tanto lungi, che cessassero i miracoli in quell'eta, che anzi moltiplicarono a gran maniera.

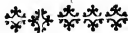
A tal riguardo la dottrina, che si predica or da voi altri, non era per l'avanti stata predicata ne'tempi antichi, ne all'ingrosso, ne punto per punto; gli Eretici vostri predecessori l'an predicata poi al tastone, e senza successo; onde è, che voi vi accordate con ciascheduno in qualche punto particolare, e discordate in tutto da tutti, siccome spero di dimostrarvi.

Ma ditemi ora, dov'era la vostra Chiesa ottanta anni fa, poichè voi dite di non aver fatta Chiesa novella, ma solamente d'aver ristozzata la vecchia moneta, che essendo stata per lungo tempo sepolta sotto la terra, si era annerita, ed arrugginita? Non dite più questo di grazia, Signori miei, che voi avete il metallo, e'l calibro della Fede Cristiana; Perchè i Sagramenti non sono eglino ingredienti necessarj alla formazione es-

sen-

senziale della Santa Chiesa? Or se voi avete cangiato il tutto, non vi potrò accusar io a buona equità per falsatori della pura, e santa moneta; o almeno astringervi a dimostrare, onde abbiate ottenuta la facoltà di batter moneta su l'impronta del vero Re? Ma, scoprendo la faccia a questo figurato nostro parlare, in che avete voi ripulita mai questa Chiesa, in che avete voi rinettata questa moneta? Mostrateci l'impronta, e i caratteri, che ella aveva, quando voi dite, che ella incominciò ad esser sepolta, ed arrugginiti. Voi direte, che ciò fu circa il tempo di S. Gregorio. Ma in quel tempo la Chiesa fioriva nella prerogativa d'operar de'miracoli anche; mostrateci dunque, se adesso appresso di voi rifiorisca anche in simil prerogativa; altrimenti se voi in questa vostra nuova moneta non ci mostrate l'antica immagine espressa al vivo, noi ve la mostreremo ben nella nostra, e passerà per leale, e franca; e la vostra, come alterata si rimandi rotta a rifondersi nella zecca. Che se poi voi non ci volete rappresentar la Chiesa nella forma, che ella aveva al tempo di S. Agostino, mostratecela non solamente ben parlante, ma bene operante in miracoli, e sante operazioni, come era allora; se poi voi replicate, che allora la Chiesa era più nuova che non è adesso; io vi risponderò, che una sì notabile interruzione di no-

vecento, o circa mill'anni, secondo che pretendete, rende questa vostra moneta sì alterata, che se non vi si scorgano ristabiliti i caratteri assai ben chiari, l'intiera immagine, e l'iscrezioni, noi non la riceveremo al certo giammai. No no; perchè la Chiesa antica è stata possente in ogni stagione, tanto negli avversi tempi, che a i tempi lieti, tanto in opere, che in parole, come il suo Sposo; all'incontro la vostra presunta Chiesa, o sia nelle prosperità, o sia in mezzo delle miserie, non ha, che il mero cicalamento. Ei si mostri dunque almen per adesso qualche vestigio dell'anticha prima sembianza, altrimenti ne da noi sarà ricevuta per vera Chiesa, ne riconosciuta come Figlia di tanta Madre, di cui si vanta; deliberati d'imporle il silenzio in queste parole; *Si Filii Abrahæ estis, opera Abrahæ facite*. La vera Chiesa de' Credenti debbe esser sempre da'miracoli accompagnata, nell'età nostra non vi è altra Chiesa, che ne sia la depositaria, se non la nostra, dunque unica, e sola è la vera Chiesa.

DIS:

DISCORSO XIII.

Nella vera Chiesa debbe trovarsi lo Spirito di Profezia.

NOi crediamo, che la Profezia tra i gran miracoli tenga alto grado. Ella consiste nella certa cognizione, che l'umano intelletto preconcepisce delle cose future senza esterna apparenza ma solamente per ispirazione sopra naturale; laonde quanto si è detto di sopra intorno a'miracoli in generale, si debbe qui adattare in particolare alla Profezia,

Il Profeta Joel predisse, che *negli ultimi tempi*, cioè nella Chiesa dell'Evangelio, come spiegò S. Pietro, *il Signore aurebbe diffuso ne' Servi suoi*, *e nelle sue Serve lo Spirito Santo*, *e che averebbero profetato*. In questo luogo il Signore disse per il Profeta la stessa cosa, che poi ratificò di sua propria bocca in tali espressioni; *Questi segni seguiteranno coloro, che credono in me*; Dal che ne siegue, che il dono della Profezia debbe esser sempre nella sua Chiesa, nella quale sono i Servi di Dio, e le sue ancelle, e in cui spirano sempremai l'influenze divine dello Spirito Consolatore.

L'Angelo nell' Apocalisse dice, che *lo Spirito di Profezia è il testimonio del Signore*. Ora questo testimonio dell'assistenza di Dio in noi non è solamente,

come dice S. Paolo, dato per gl'Infede. li, ma principalmente per i Fedeli; Come dunque direte, che, avendo il Signore dato una volta alla sua Chiesa questo divino, e pregiato dono, gle lo abbia voluto poscia levare? Il principal motivo, per lo quale già gli lo diede dura per anche, dunque durane per anche la concessione; Aggiungete a questo, come abbiam detto poc'anzi circa il dono de' miracoli, che la Chiesa in tutte l'età ha riconosciuti in se de' Profeti, di modochè noi dobbiam dire, che questa è una delle sue distinte prerogative, e delle sue proprietà, ed una parte eccellente di suo retaggio. *Giesù Cristo salendo al Cielo ha condotta seco prigione la Cattività; & ha distribuiti agli Uomini de' donativi;* perchè *ci ha dati alcuni in Appostoli, altri in Profeti, altri in Evangelisti, altri in Pastori, ed altri in Dottori*. Ora lo Spirito Appostolico, lo Spirito Evangelistico, e lo Spirito Dottorale son restati, e resteran sempre nella sua Chiesa; perchè dunque vorrà levarne lo Spirito di Profezia, essendo questo uno degli odorosi sagri profumi, che si diffondono dal Regio ammanto di questa in bene eletta divina Sposa? Ma ecco un punto di controversia tra noi, e voi.

Noi non veneriamo nella Chiesa quasi alcun Santo, che non sia regolarmente stato da Dio illustrato di questo dono. Io ne ricorderò quì solamente alcuni de

, più

più celebri, e rinomati; come S. Bernardo, S. Francesco, S. Domenico, S. Antonio di Padova, S. Brigida, S. Caterina da Siena, e più altri, i quali certamente furon Cattolici; e della nostra età; Gasparo Baisè; e S. Francesco Saverj, sentachè la tradizione universale degli avoli nostri ci discuopre la verificazione sempremai di qualche profezia di Giovan Bourg; molti de quali l'an veduto, e l'anno trattato.

Ora producete voi alcun de'vostri, il quale abbia profetizato nella vostra Chiesa, ed a favor della vostra Chiesa.

Noi sappiamo, che le Sibille furono in qualche modo le Profetesse del Gentilesimo; onde ne fanno spesso onorata menzione gli antichi Padri. Balaam profetizò, ma a favor della vera Chiesa; Così è, molti Profeti di falsa Religione an profetizato in testimonio della legittima, e vera Chiesa; in oltre io non nego già, che tra Gentili non fosse una vera Chiesa ristretta, e occulta, di poca gente, la quale aveva la Fede interna d'un vero Dio, ed osservava a gran mercè della Divina grazia i precetti della legge della Natura. Testimonio ne sia Giobbe per la Legge vetusta, e per la nuova il buon Cornelio, con gli altri sette Soldati suoi timorati di Dio, e di gran giustizia. Ma di grazia, Signori miei, mostratemi quali fien mai i Profeti dal canto vostro? Che se voi non ne avete,

a vostra sventura, crediatemi, che voi non siete del Corpo di Santa Chiesa, per l'edificazioue della quale, secondo l'Appostolo, ha lasciato il Figliol di Dio il sicurissimo distintivo del vero Messia nello Spirito di Profezia.

Calvino, al parer mio, ha tentato di farla da Profeta pure una volta, & è nella Prefazione al Catechismo di Geneva; ma questa sua profezia è talmente favorevole alla Chiesa Cattolica fino a quest'ora, che solamente quando la vedremo verificata, noi ci contenteremo di tener per vero ciò, che ha perdetto, ma non all'effetto, al qual l'ha perdetto.

DISCORSO XIV.

La vera Chiesa debbe praticare la perfezione della vita Cristiana.

TUtto questo si trova per questi rari insegnamenti del Salvatore, e de' Santi Appostoli. Un giorno si protestò un giovane molto ricco, d'avere fin dalla tenera sua età custoditi tutti i precetti di Dio gelosamente. Giesù Cristo lo mirò in viso, e poi diè lui questo gran consiglio; *Se tu vuoi esser perfetto, vendi quant' hai, e seguita me, & avrai un tesoro in Cielo;* S. Pietro parimente c'invita a questo col proprio esempio, e con quello de' suoi Compagni; *Ecco noi abbiamo*

biamo lasciato il tutto, & abbiam seguitato voi, dolce Signore; e il Salvatore incontanente rispose lui con questa avvantaggiata promessa di ricompensa; *voi che avete seguito me, sarete assisi sopra dodici eccelsi Troni a giudicare le Dodici Tribù d' Isdraele; e chiunque lascerà la sua casa, i suoi fratelli, o le sue sorelle, o suo Padre, o sua Madre, o la sua Moglie, o i propri Figlioli, o le sue possessioni per il mio nome, ne riceverà il centuplicato, e possederà la vita eternale.*

Queste sono le parole, e i consigli di Giesù Cristo; or eccone il proprio esempio nell'esercizio, e nel praticarle. *Il Figliolo dell'Uomo non ha dove possa reclinare la propria testa.* Egli si è tutto rimpoverito per arricchirci, fino al vivere mendicando, al dire di S. Luca *Mulieres aliquæ ministrabant ei de facultatibus suis*; sicchè, al dire di S. Pietro, e di S. Pavolo; ne' bisogni, che immediatamente toccavano l'augustissima sua persona volle ridursi all' estrema necessità; Così mandando i SS. Appostoli a predicare, comandò loro; *Ne quid tollerent in via nisi virgam tantum*, e che non portassero ne valigia, ne pane, ne danaro, ne centura, ma, che ne andassero con piè scalzo, e sproveduti di doppia veste.

Io so bene, che questi divini insegnamenti non sono precetti communi a tutti, ne a tutti son necessarj, quantunque l'ultimo della vita comune sembri essere

ſtato praticato ne' primi tempi tra Criſtiani comunemente, per lo meno in Geruſalemme; onde per ora non ne dico altro ſe non che ſon conſiglj, ed eſempj ſommamente conducenti alla ſalvazione; e perciò eccovene degli altri, a queſti raſſomiglianti, quantunque ſieno in altra materia. *Vi ſono degli Eunuchi, così dal ventre della lor madre; ve ne ſono de fatti tali dall'altrui mani, e vi ſon di quegli, che per lo Regno de' Cieli ſi ſon caſtrati da per ſe ſteſſi; qui poteſt capere capiat*; che è lo ſteſſo, che prediſſe già Iſaia; *Non dica l'Eunuco, io ſono un albero ſecco, perche dice Dio agli Eunuchi, chiunque oſſerverà i mie ſabbati, e le mie Feſte; e chiunque eleggerà quello, che a me piace, & averà meco aleanza, io fabbricherò a lui nella mia caſa un albergo, ed un nome molto migliore, che ſe eſſi foſſer fecondi, & aveſſer figlj, e ſtabilirò loro un nome, che non ſarà per aver mai fine.* Chi non vede qui quanto bene l'Evangelio corriſponda alla Profezia.

Nell'Apocaliſſe chi ſono quegli, che canteranno un cantico nuovo, ſe non coloro, de quali ſi può dire, *queſti ſon quegli, che non ſi ſon con done coinquinati; e perche ſon vergini, ſeguiteranno l'Agnello, dovunque anderà.* A queſto ſcopo ſi riferiſce il detto di S. Paolo; *E buono all'Uomo il non toccar donna, or io dico a coloro, che non an moglie, & a i vedovi parimente, che ſarà lor bene, ſe rimar-*

ranno

ranno, come son'io: rispetto poi a i Vergini, io non ho dal Signore espresso precetto, ma do loro consiglio, siccome quegli, che spero d'aver conseguita la misericordia di Dio, d'esser fedele; e detto questo n'assegna la ragione immediatamente in queste parole: *Perchè chi è senza moglie è premuroso degli affari di Dio, e pensa, come possa piacere al suo Signore; ma quegli, che ha moglie, è sollecito delle cose del mondo, e pensa, come possa piacere alla moglie sua, & è diviso. La donna non maritata, e la vergine, pensa alle cose del Signore, per esser santa di corpo, e di spirito; ma la maritata pensa alle cose mondane, e come possa piacere al proprio marito. Del resto io dico questo a vostro profitto, e non per mettervi in scrupolo, e in ansietà; ma per consigliarvi ciò, che è onesto, e che vi agevola il servire a Dio senza imbarazzi. Chi marita la sua figliuola, Vergine, fa bene, e chi non la marita, fa meglio*. Parlando poi della vedova, dice, che *ella si mariti con chi le piace, perchè ciò si faccia in nome di Dio; ma più felice sarà, se resterà in vedovanza, secondo il consiglio mio, credendo io d'avere in ciò lo Spirito del Signore*.

Eccovi le istruzione di Cristo, e de' Santi Appostoli autenticate dall'esempio di Nostro Signore istesso, di nostra Donna; di S. Gio: Battista; e di S. Pavolo, di S. Gio. Appostolo, e di S. Giacomo,

che tutti son vissuti in verginità, e per il Testamento Vecchio, ne Elia, ne Eliseo sono stati ammogliati, secondochè riferiscano i santi Padri. Senzachè, io non pongo in questo stato di perfezione l'umilissima ubbidienza del Redentore, che vien tanto espressamente inculcata nell'Evangelio, non solo rispetto dall'Eterno Padre, a cui si doveva; ma a San Giuseppe, alla Beata Vergine Madre, e a Cesare stesso, a cui volle pagare il proprio tributo, ed a tutte le creature, nella santissima sua Passione per amor nostro, per i quali *humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*; e l'umiltà, che egli mostrò, per istruirci, quand' egli disse, *il Figliuolo dell'Uomo non è venuto per esser servito, ma per servire; or io son tra voi, come quei, che serve, e ministra.* Di grazia non sono queste perpetue, ed efficaci espressioni, ed esortazioni a questa santa, e bella virtù? *Imparate*, dice, *da me che son mite, & umil di core*; e in altro luogo: *Chi vuol venire dopo di me, rinunzj à se stesso, e prenda la Croce sua, e seguiti me.*

Egli è vero, che colui, il quale osserva esattamente i divini precetti, rinunzia molto à se stesso, per esser salvo, & è assai l'umiliarsi su la speranza d'esser esaltato; ma oltre di ciò vi resta anche un'altra ubbidienza, un'altra umiltà, ed un'altro abbandonamento di se stesso,

al

al quale ci invitano gli insegnamenti, e gli esempj del Divino Nostro Maestro, volendo, che noi impariamo da lui l'umiltà. Ora egli si umiliò non solamente in ciò, che era inferiore, portando la forma del servo, ma nelle cose anche, nelle quali era superiore: Egli desidera dunque, che, siccome egli si è abbassato, però non mai contro, ma sopra del suo dovere, così noi ubbidiamo volontariamente a tutte le creature per amor suo. Egli vuole certamente, che noi rinunziamo a noi stessi, a proporzione del suo esempio. Ma se egli ha rinunziato sì altamente alla propria sua volontà, che si è voluto soggettare all'ignominia della Croce, ed a servire i suoi Discepoli, e i proprj servi, tantochè a San Pietro parve sì strano, che ebbe a dire; *Non lavabis mihi pedes in æternum*, che resta dunque a noi di vantaggio da operare, se non che per le sue istruzioni, ed a suo esempio noi rinunziamo la libertà d'una dolce, e volontaria imitazione, e la convertiamo in una obligata profonda ubbidienza verso que' tali, a cui per altro non siam tenuti; e che non ci fidiamo punto, ne poco, al voler nostro, e al nostro giudizio, secondo l'auviso, che ne da il saggio, ma, che noi all'incontro ci rendiamo soggetti, e schiavi a Nostro Signore, & agli uomini stessi, per amor suo.

Così i Recabiti son magnificamente encomiati in Geremia; perchè ubbidi-

 ran-

tanno al lor Padre Jonadab in cose assai dure, ed assai strane, alle quali Jonadab non aveva autorità d'obbligarli assolutamente; e queste cose erano, il non bere vino, ne essi, ne lor genti; il non dovere ne piantare, ne sementare; il non posseder Vigne; ne fabricare; non ristringere la volontà de proprj figlioli senza il loro libero consentimento, e simili altri precetti, per la libera ubbidienza de'quali i Recabiti furono benedetti, e ben grati a Dio, in riguardo di questa grata rinunzia del lor volere, e di questa ubbidienza di divota, ed umile superrogazione.

Orsù; ritorniamo adesso a nostra materia; A chi sono, in fede vostra, stati lasciati, e indrizzati questi insegnamenti, e questi sublimi esempli, di povertà, di castità, e di annegamento di se medesimo? O, alla Chiesa sicuramente; ma perchè? Il dichiara il Signore stesso, *qui potest capere capiat*; Ma chi è mai, che apprender li possa? Colui certamente, che ne ha il don da Dio; e non ha il dono da Dio, chi non lo chiede. Ma oimè! come l'invocheranno quegli, i quali non credono? come crederanno senza predicatore? come predicaranno, se non son mandati, non essendo vera missione, che nella Chiesa? Dunque la parola *Qui potest capere capjat* è indrizzata immediatamente alla Chiesa sola, &. a quei, che son nella Chiesa, poiche tra coloro,

che

che si trovan fuori, non può essere la pratica, e l'uso di tal consiglio. S. Paolo cel dimostra palesemente, dicendo, *hoc ad utilitatem vestram dico*; io dico questo a vostro profitto, non per tendervi degli scrupoli, e de' laccivoli, ma per incitarvi a ciò, che è onesto, e che vi apre maggior strada a servire a Dio, & ad onorarlo senza impedimenti, e lacci di questo mondo.

E di fatto; se le scritture, e gli esempli, che sono nella Chiesa non sono, che a nostra utilità, e a nostra instruzione; onde ne siegue; che la Chiesa sola debbe praticare, e porre in uso sì profittevoli consigli, ed esempj del diletto suo caro sposo; altrimenti sarebbe stato in vano, che egli a lei gli avesse lasciati, e raccomandati; ma ella gli ha ben saputi accettare, e farne profitto; ed eccovi come. Salito appena il Signore al Cielo, ciaschedunodi quei fervorosi primi Cristiani, massimamente in Gerusalemme, vendeva i fondi de' beni suoi, e ne depositava il prezzo a piedi de' Santi Appostoli, come nel comune Erario di Santa Chiesa. Onde San Pietro, che praticò prima d'ogn'altro tal disciplina, diceva poi con ragione; *argentum, & aurum non est mihi*. S. Filippo aveva quattro Figlie Vergini, le quali, al referir d'Eusebio, si conservavano in quello stato divotamente; e San Paolo riprende, come degne di correzione, alcune

gio-

giovane vedove, *quæ cum luxuriatæ fuerint in Christum, nubere volunt, habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt.*

Il Concilio quarto di Cartagine qualificato dalla presenza di S. Agostino, e ...imente S. Epifanio, S. Girolamo, e tutta la sagra antichità, spiegano questo passo dell'Appostolo contro di quelle vedove, che si eran già in castità al Signor votate, e che poi, rotta la prima fede, si congiungevano in matrimonio. Dunque fin da quei tempi si praticava nella Chiesa il consiglio di S. Paolo, per lo quale le donne vedove offerivano in voto a Dio la lor castità.

Racconta Eusebio Cesariense, che gli Appostoli su la dottrina dell'Evangelio ordinarono due stati di vita; Uno de' quali era secondo i meri precetti cristiani; l'altro, che passav'oltre, e sì stringeva; & obligava anche agli Evangelici sagri consigli. Il che si vede palesemente; poiche sul modello della vita tenuta, e consigliata da Cristo, e dagli Appostoli santi numero grande di quei fervorosi primi fedeli regolavano così bene la vita loro che an lasciate ripiene di rari esempj tutte l'istorie di quell'età.

E certamente; chi non sa le mirabili relazioni, che Filone Ebreo fa sopra il comun vivere, che facevano i primi Cristiani in Alesandria. Nel libro intitolato *de vita supplicum*, ove tratta di S.

Mar-

Marco, e de suoi Discepoli; secondo Eusebio, Niceforo, S Girolamo, e S. Epifanio, egli parla de Cristiani sotto il nome di *Jesseni*, che per qualche tempo dopo l'Ascensione del Signore, mentre S. Marco predicò nell'Egitto, furon chiamati in questa maniera, forse a cagione del Nome di *Jesus* Nome del lor Maestro, che avevano in bocca incessantemente? chi leggierà; torno a dire, questo libro di Filone conoscerà negli *Jesseni*, e ne *Therapantes*, cioè a dire Servitori, un perfettissimo annegamento di se medesimi, e della carne; e de' suoi averi; e questi erano i Cristiani dalla Chiesa prima, e nascente.

San Marziale discepolo del Signore, in una sua lettera a i Tolosani, racconta, che la Beata Valeria, Sposa ad un Rè Terreno aveva consegrata a Dio la castità del suo spirito, e del suo corpo. San Dionisio Areopagita ne' libri dell' Ecclesiastica Gerarchia ci fa fede, che gli Appostoli suoi Maestri chiamavano i Religiosi del tempo loro *Therapantes*, cioè serventi, o adoratori per lo special servizio, culto, che rendevano a Dio, o per la stretta unione, alla quale aspiravano, per ristringersi inseparabilmente al divinissimo lor Maestro. Ecco dunque fin dal tempo degli Appostoli, e del primiero suo nascimento praticata nella Chiesa la perfezione della vita Evangelica dagli Appostoli, e da' Discepoli loro,

così

così bene, e communemente, che avendo essi Appostoli spianato prima questo agiato, e sicuro camino al Cielo, fu poi calcato sempre mai da un tempo all'altro ne' sagri chiostri da schiere immense d'altri fedeli.

San Cipriano custodì la continenza, e donò a' poveri tutto il suo; secondo il racconto di Ponzio Diacono; lo stesso fecero S. Paolo Primo Eremita, S. Antonio, Illarione, al riferir di S. Atanasio, e di S. Girolamo; S. Paolino Vescovo di Nola, come racconta S. Ambrogio; uscendo da Nobile Famiglia dispensò a i poveri ogni suo avere, e come libero da grave incarco, addio alla Patria, ed a Parenti, per servire al Signore con più libertà, e con più fervore. Di questo efficace esempio si servì S. Martino, per lasciare il mondo, e per eccitare altri alla medesima perfezione.

Racconta Giorgio Pachimero Alessandrino, che S. Gio: Crisostomo diè tutto il suo a i poverelli di Giesù Cristo, e si rese Monaco Petiliano Gentiluomo d'Affrica, tornato dalla Corte dell'Imperatore, riferì a S. Agostino, che in Egitto era un numero eccessivo di Monasterj, e di Religiosi, i quali al vederli solo eccitavano ad una gran dolcezza, e semplicità di santo costume. In Milano parimente fuori della Città era un celebre Monasterio, ripieno d'uomini santi, i quali vivevano tra di loro con fratellevole, e somma unione, onde S. Ambrogio Vescovo del Luogo, siccome lor Direttore, e lor

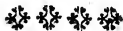
e lor Primo Abate, ne ha descritte le sante azioni. Raccontò a S. Agostino il medesimo Petiliano, che presso Tries era parimente un gran Monasterio d'Uomini Religiosi, dove essendosi resi Monaci due Cortegiani dell'Imperatore, due Damigelle, sposate loro in parola, udita simil novella de' loro *Sposi*, consagrarono a Dio la lor perpetua Verginità, e, lasciato il Mondo, si ripararono alla Religione; conforme riferisce S. Agostino. Ecco due esempj di povertà, e di castità. Possidio racconta dello stesso S. Agostino, che egl'aveva fondato presso di se, ed accolto un celebre Monasterio, del quale fa menzione egli stesso in una delle sue lettere. Ma di più ancora; poichè questi gran Santi sono stati seguitati da San Gregorio Nazianzeno, da S. Benedetto, da S. Brunone, da S. Romualdo, da S. Bernardo, da S. Noberto, da S. Domenico, da S. Francesco, da S. Antonio, da S. Tommaso, da S. Bonaventura, e da mille altri i quali tutti, avendo rinunziato alle terrene lor facoltà, si sono offerti in olocausto all'Eterno Dio.

Dopo tutto questo prolisso ragionamento concludiamo, e tiriamone questi legittimi conseguenti. Nostro Signore ha intimati nelle divine sue Scritture questi avvertimenti, e questi Evangelici consigli, *di Povertà, di Castità, e di Ubbidienza*; Egli li ha praticati, e gli ha fatti praticare alla primitiva sua Chiesa, tutti

sono

sono scritti, e registrati; e la vita istessa del Salvatore altro non è, che un'istruzione per i suoi fedeli; Dunque la Chiesa ne debbe fare il proprio profitto; & uno degli esercizj della Cristiana Religione è di praticare questa povertà, questa castità, quest'ubbidienza, e questo annegamento di se medesimo. E di fatto; la Chiesa ha sempre frequentati tali esercizj in ogni suo stato, dunque son tutti proprj di lei; altrimenti a che pro tante esortazioni, se non dovessero esser praticate? D'onde ne siegue, che nella vera Chiesa debbe risplendere la vera perfezione della vita Cristiana.

Vera cosa è, che qui non s'intende, che ciascun membro della Chiesa sia obbligato a seguitar la perfezione evangelica a tutto rigore, bastando, che essa si ritrovi nelle membra della Chiesa più segnalate; affinchè niuna cosa sia stata consigliata, ne scritta in vano, ma che la Chiesa si serva, e ponga in uso ogni parte della Divina Scrittura, per sua spirituale edificazione.

DIS-

DISCORSO XV.

La perfezione della vita Cristiana è praticata nella Chiesa Romana, & è disprezzata nella Chiesa pretesa Riformata.

MA facciamo vedere adesso, che la Chiesa de' giorni nostri, seguitando la voce del Supremo visibile suo Pastore, e il camin battuto de' suoi maggiori, apprezza molto la risoluzione di coloro, che si sono arrolati alla prattica degl'Evangelici Consigli, stantechè questa Sposa sagrata custodisce, e conserva in tali esercizj un'immensa schiera di anime predilette.

Io non dubito punto, Signori miei, che se voi senza pregiudizio vi faceste a considerare le tante, e tante Religiose Adunanze, e Comunità della Cattolica Santa Chiesa, come quella de' Certosini, de' Camaldolensi, de' Celestini, de' Minimi, de' Cappuccini, de' Gesuiti, de' Teatini, e di altri molti anche più recenti, vedendovi fiorir la disciplina Regolare a sì gran maniera, voi entrareste in pensiero, se li doveste o chiamare Angeli Terreni, o Uomini più tosto di Paradiso? Certo voi non sapreste che più doversi ammirare in loro, se in una gran gioventù, una castità cotanto perfetta, se tra tanta dottrina una sì profon-

da, e

da, e ſanta umiltà, ovvero in una molti.
plicità di sì diverſe, e varie Nazioni, una
sì ſtretta, e caritatevole fraternità. Con-
cioſſiache, tutti quanti, come tante A.
pi di Paradiſo van formando nell'Alvea-
rio di Santa Chieſa il ſoave mele dell'E-
vangelio, a gran profitto dell'Univerſo;
alcuni con la Sagra Predicazione, altri
nel componere i Santi Libri, altri nella
contemplazione, e nell'Orazione, altri
nelle pubbliche Cattedre, e nelle neceſ-
ſarie ſagre iſtruzioni; chi nell'ammini-
ſtrazione de'Sagramenti, e chi per una
ſagra incombenza, e chi per un'altra; tut-
ti però ſotto l'ubbidienza de'lor Superio-
ri, e de'lor Paſtori. Laonde chi potrebbe
mai oſcurar la gloria di tanti divoti Reli-
gioſi, d'ogni Ordine, d'ogni Stato, e d'
ogni Nazione, e di tanti Eccleſiaſtici fer-
voroſi, i quali, laſciando volontariamen-
te i proprj lor beni, ſi ſono eſpoſti a i ven-
ti, alle tempeſte, e ad ogni evento di pe-
ricoli, e di diſaſtri, e per appreſſarſi all'
incolte Genti del nuovo Mondo; affin
di piegarle alla vera Fede, e riſchiarirle
nel ſanto lume dell'Evangelio. E queſti
Evangelici buoni Operarj, oh Dio del
mio cuore, tutti ſenz'altro provedimento,
che d'una ſanta fiducia in voi, sẽza attac.
co d'altrointereſſe, che de'travaglj, delle
miſerie, delle morti, e de'tormentoſi
gravi Martirj; ſenza altra pretenſione,
che il voſtro onore, e la ſalute dell'anime
abbandonate, ſcorrono di ſudori pieni,
e di.

e distinti ora tra Mori; tra Brasiliensi; ora tra li Zembliensi, e tra Giapponesi, e tra altre feroci barbare Genti; prendendosi quivi perpetuo esilio dalle care lor partite, e lor famiglie, per istradare alla patria nostra verace del Paradiso quelle misere anime, e senza guida.

Io so bene, che qualchedun de' vostri Ministri si è trasferito in sì fatte parti, ma con quante lettere di cambio da un luogo all'altro, e con quanto umano preparamento? Che se poi gli sien falliti i ricapiti temporali, se n'è ritornato tantosto senza avere operato nulla, perchè la finzione finalmente sempre è finzione: I nostri all'incontro vi sono restati con Cristiana perseveranza lungamente, in estrema necessità, e in mirabile continenza, per popolar la Santa Chiesa di quelle novelle piante, e vivendo ivi in somma mendicità, per arricchire quelle popolazioni, del prezioso Tesoro dell'Evangelio; essendovene morti non pochi in cattività, per mettere in libertà Cristiana quel nuovo Mondo.

Ma oimè, che la vostra invidia, Signori miei, in vece di cavar profitto, e compunzione dalla fragrãza di tanti santissimi, e rari esempj, vi torce lo sguardo livido in quella parte, dove la Monastica Disciplina si mostra fievole, e indebolita di sorte tale, che andate dicendo, che da altro, che dall'abito non si

cono.

conosce. Permettemi dunque che io vi dica, Signori miei, che voi andate cercando le cloache fetenti, e non i fioriti, e mondi giardini, e che cercate i capretti lascivi, e sciolti, e non l'eletto Gregge di Santa Chiesa.

Tutti i Cattolici gravi, e saggi si querelano a gran maniera degli sregolamenti, quando ne sieno, de Regolari rilasciati, e scorretti: Ma ne incaricano in gran parte l'ambizione, e la negligenza de'Superiori, i quali lasciano queste misere anime in abbandono: perchè, volendo essi maneggiar tutto, e governar tutto, non lasciano in libertà l'elezione de'Capi loro, e de'ministerj, per appropriare a se le maggioranze, e l'entrate delle Religiose Sagre Comunità; ma che per questo? Il buon Padre di Famiglia vi aveva seminata ottima semenza, e il mal Nemico vi ha sopra seminata della Zizania: Che perciò la Santa Chiesa, adunata insieme nel Sagro Sinodo Tridentino vi ha posto ottimo riparo: se non che forse chi doveva metterlo in esecuzione a poco a poco l'ha trasandato. Vedete dunque, Signori miei, quanto sia lungi dal vero, che gli Ecclesiastici Dottori, e i Cattolici Prelati approvino i disordini eventuali dello stato Religioso, che anzi reputano un gran peccato d'esporsi al pericolo di dannazione, chiunque entra appostatamente in questi rilasciati, e scomposti luoghi.

Ma

Ma oimè! Che Giuda non levò l'onore all'Appostolato, e Lucifero non macchiò la santità degli Angioli buoni, ne Niccolò l'Ordine Sagro Diaconale, così questi pochi nella regolata disciplina mal rilasciati non debbono offuscar la riputazione di tanti Monasterj santi, e divoti, i quali gelosamente son custoditi da Santa Chiesa nel mezzo a tante dissolutezze di questo nostro secolo, tutto ferro; affinchè non resti oziosa ne pure una parola del Divinissimo Sposo suo, ma che senz'alcuno interrompimento sempre sia praticata, e posta in buon'uso.

All'incontro, Signori miei, è cosa intollerabile, e in ira a Dio, che la vostra pretesa Chiesa disprezzi generalmente questo sagro stato di perfezione, & il detesti con le pubbliche, e pungenti maledicenze. Calvino nel quarto Libro dell'istituzioni non tira ad altro, che all'abolimento degli Evangelici Consiglj, de'quali voi altri in tutta la vostra pretesa Chiesa non mi sapreste mostrare la pratica, e l'uso; mentre tra voi ciascun si marita, fino il ministro; ciascun traffica, per accumularsi delle ricchezze; ne persona riconosce tra voi altro superiore, se non quegli, che gli prescrive la mera forza; segno evidente, che questa vostra pretesa Chiesa non è quella sicuramente, alla quale è stato dal Signore predicato, e dato il talento degli Evangelici Santi Consiglj, e di tanti fervorosi,

vorosi, e divoti esempli. E di vero; se ciaschedun di voi crede d'esser tenuto di maritarsi, dove aurà luogo l'avviso del l'Appostolo delle Genti; *bonum est homini mulierem non tangere*? Se ciaschedun di voi si auventa al danaro, alle possessioni, ed alle ricchezze, a chi sarà diretta la parola di Giesù Christo; *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*; e quest'altro Santo consiglio? *Vade, vende omnia, quæ habes; & da pauperibus*? Se ciascun di voi vuol governarsi a proprio capriccio, a che questa necessaria, ed alta sentenza; *qui vult venire post me, abneget semetipsum*? Se dunque la pretesa vostra Riforma si porrà al confronto della Cattolica Nostra Chiesa; essendochè questa pratica fedelmente tutti i consiglj del sagro Sposo, e si esercita nell' Evangelica perfezione, questa sarà, ed è la verace Chiesa, e la vostra, siccome quel'a, che non solo non ascolta la voce del sagro Sposo, ma la disprezza, sarà l' adultera, la corrotta, e la maledetta.

E certamente ragion non vuole, che per tenere in credito la vostra capricciosa riformazione, si perda una sillaba sola della Scrittura, la quale si addirizza solamente alla vera Chiesa: Egli sarebbe cosa inutile, e mostruosa, che il Signore impiegasse tutto il zelo dell'Evangelio, perchè poi restasse disprezzato, e proverbiato empiamente dalla vostra Riforma sì deformata.

DISCORSO XVI.

L'Universalità, e il Cattolichismo della Chiesa

RIferiamo in questo luogo quello, che Vincenzio Lirenense disse nel suo celebre Commonitorio, cioè, che *Bisogna prefiggersi con gran cura di creder ciò, che per tutto è stato creduto.* (*a*) . . . . Egli è vero, che la feccia del vostro popolaccio, come i Fabbri, e i Bettolieri, e simil turba di vostra setta ci chiamano *i Cattolici* proverbialmente, ma noi ci aggiungiamo *i Cattolici Romani;* Per istruir le genti della Cattedra, e del Vescovado, nel qual risiede il Pastore Universale, e il Capo Visibile di tutta la Santa Chiesa; Poichè fin dal tempo di S. Ambrogio, *l'esser Romano di Comunione, era lo stesso, che esser Cattolico.*

Ma rispetto alla vostra pretesa Chiesa: per tutto vien chiamata, *Ugonotta*, *Calvinista*, *Zuvigliana*, *Eretica*, *Presunta*, *Protestante*, *Nuova*, e *Sagramentaria*, non essendo questi Nomi anteriori alla vostra Chiesa, ne la vostra Chieisa prima di questi nomi, ma sono nati cō la cosa stessa denominata; perchè le son veramēte

V pro-

(*a*) *L'Originale è difettoso, e manca in più luoghi.*

proprj. Certo non vi hà persona, che vi chiami Cattolici, ne voi osereste di chiamarvi tali da per voi stessi.

Io sò bene, che tra voi altri le vostre Chiese si chiamano *Riformate*; ma i Luterani anno anche questo titolo comune con'esso voi, e nello stesso modo, che l'anno gli *Ubiquisti*, gli *Anabattisti*, *Trinitarj*, ed altra mala genia di Lutero, che non voglion lasciar tal Nome. Il vocabolo, o Nome di *Religione* è comune tanto alla Chiesa degli Ebrei, che de' Christiani, tanto all'antica Legge, che alla nuova; ma il nome di *Cattolica* è il titolo proprio della Chiesa di Giesù Christo; onde all'incontro il Nome di *Riforma* è voce di bestemmia, contro la Divina Sapienza, la quale ha così ben formata, e santificata nel proprio sangue la Chiesa sua, che ella non debbe mai prender forma diversa, se non che di *Sposa tutta bella; di Colonna, e di fermezza di verità*; Stantechè si possono ben riformare gli abusi del Popolo, e delle genti in particolare, ma non la Chiesa, o la Religione; Perchè quando sia vera Chiesa, o Religion vera, si dee supporre, che sia stata da suo principio fondata, e formata perfettamente; onde la deformazione, o cangiamento dall'esser di prima, si chiama *Eresia*, e *Irreligione*. Oh Dio! che la tintura del prezioso sangue di Giesù Cristo è così penetrante, e così vivace, che non può tingersi d'altro

colo.

colore ciò, che in essa tintura è stato colorato la prima volta. Dunque io concludo, che la vostra pretesa Chiesa, chiamandosi *Riformata*; ha già lasciata la parte più santa, e più perfetta dell'originaria sua prima forma, che il Signore le avea data immediatamente: Ma io non posso qui non rimproverarvi di ciò, che Lutero, e Bezza, e Pietro Martire anno avanzato in questo argomento. Perchè Pietro Martire chiama i Luterani *vostri associati*, e dice, che *voi ad essi siete Fratelli*; Sicchè voi siete Luterani:; Ma Lutero però all'incontro chiama voi *Semiarriani*, e *Sagramentarj*. Bezza poi, essendosi questa volta scordato di se stesso, chiama i Luterani *Consustanzialisti*, e *Scimmisti*, annoverandoli con tutto questo alla pretesa vostra comune Riforma. Eccovi dunque i bei nuovi Nomi, che i vostri Riformatori tra se confessano gli uni, e gli altri promiscuamente. Ma all'incontro, avendo la nostra Chiesa non meno il nome di Cattolica, che gli effetti, voi non vi potete appropriare, in buona coscienza, il Simbolo degli Appostoli, ne misurare in esso la vostra dottrina ne voi stessi; poichè in quello si professa la Chiesa Cattolica Universale, che da voi vien abolita in tutto, e per tutto cō tāte vostre riforme.

Io so bene, che se S. Agostino vivesse ne'giorni nostri, egli seguirebbe senz'alcun dubbio il partito della Santa Roma-

na Chiesa, sapendo, che ella da tempo oltre d'ogni memoria, sta in possesso del titolo di Cattolica.

DISCORSO XVII.

Che la vera Chiesa debba esser Antica.

CErtamente la vera Chiesa di Giesù Cristo, per esser Cattolica, ha bisogno d'essere Universale; secondo il tempo; e per esser universale secondo il tempo, bisogna, che sia Antica; sicchè l'antichità è una proprietà della vera Chiesa; e di fatto, in comparazione dell'Eresia, ella debbe essere più anziana, e la debbe aver preceduta; perchè, come dice ben Tertulliano; *essendo la falsità una corruzione della verità debbe la verità aver preceduto a quella*. Così il Padre di famiglia seminò prima la sua semenza, e dopo l'Inimico vi seminò sopra la zizania. Mosè fu prima d'Abiron, di Datan, e di Coree, e prima furono gli Angeli, che i Demonj, Lucifero fu prima creato, e dimorò in grazia, e poi traboccò negli eterni abbissi. Insomma la privazione debbe esser dopo la forma, e non avanti; S. Giovanni dice, rispetto agli Eretici, che essi sono *usciti di nuovo fuori*. Essi erano dunque al di dentro prima di uscire, perchè l'uscita dalla Chiesa è l Eresia, e l'entrata nella Chiesa è la Fedeltà; La Chiesa dunque in anziani-

zianità debbe precedere all'Eresia. Così l'inconsutile ammanto del Salvatore da principio fu tutto intiero, prima, che osasser di lacerarlo. Comeche Ismaele fosse prima d'Isach; questo non fa, che la falsità sia prima del vero; e quantunque l'ombra verace del Giudaismo fosse prima al vero Corpo del Cristianesimo, quest'ombra però non fu mai che in ordine a questo sagro Corpo, prefigurato; come S. Paolo se ne protesta.

Or eccovi, Signori, il punto, nel quale io dico;

Che la Chiesa Cattolica è antichissima; e che la pretesa è tutta nuova, e per conseguente non è la vera.

Ditene, Signori, di buona fede, da qual tempo, e in qual luogo segnate voi il nascimento della vostra pretesa Chiesa, e ditene l'Autore, che da principio la convocò. Voi confesserete senz'alcun dubbio, ne potrete fare altrimenti, che per un tempo la Chiesa Romana fu santa, fu Cattolica, ed Appostolica. Certo la sua Fede fu annunziata per tutto il Mondo, allora quando meritò questo encomio dall'Appostolo delle Genti, scrivendo a i Romani; *Io faccio senza intermissione di voi memoria; e sò, che, venendo à voi, io vi verrò nella benedizione di Giesù Cristo; tutte le Chiese del Signore vi salutano; poichè la vostra ubbidienza è stata manifestata per tutto il Mondo.* Allora che S. Paolo da una carcere seminava l'Evāgelio liberamēte;

 allo-

allora, che S. Pietro parimente prigioniero governava la Chiesa Universale, radunata in Roma, sotto il vocabolo di Babilonia; allora, che S. Clemente, da S. Paolo sì encomiato, era nella suprema Cattedra assiso; allora che gli Etnici Imperadori, Nerone, Domiziano, Trajano, ed altri uccidevano i Vescovi santissimi di Roma; & allora medesimamente, che S. Damaso, S. Lucio, Anastasio, e Innocenzio facevan governo di Santa Chiesa; allora, dico, anche secondo il vostro Calvino, voi confesserete, che i Pontefici di quei tempi non si erano per anche slontanati dalla Dottrina dell' Evangelio.

Or quando fu mai dunque, che Roma perdette questa Fede tutta Celeste? Quando si cangiò in tutto da quella, che era prima? In qual modo? Sotto qual Papa? Per quali forze? Con qual progresso di strana Religione si alienò da Roma la vera Fede? Che strida, che tumulti, e che lamenti eccitò nelle menti umane un tal cangiamento, e un tal divorzio? Oimè! Forse ognun dormiva per l'Universo, mentre in Roma si andavano formando, e prescrivendo nuovi Sagramenti, nuovi Sagrifizj, e nuove Dottrine? E pure non si trova un' Istorico solo, Greco, o Latino, Domestico, o Forestiero, il quale abbia pure accenato nelle proprie memorie, o dato indizio d'un cangiamento sì strepitoso.

Certo

Certo ſarebbe coſa di maraviglia, ſe gl' Iſtorici che ſogliono notare fino all'ultime circoſtanze degli avvenimenti de' popoli, delle Nazioni, e delle Città, ſi foſſero poi ſcordati, & aveſſer poſto in non cale una coſa la più notabile, e rilevante, che in queſto baſſo mondo poſſa accadere, quale è il cangiamento univerſale della Religione nella Città, Reina, e Donna dell' Univerſo.

Pertanto io vi addimando, Signori miei, ſe voi ſappiate, quando la voſtra preteſa Chieſa abbia incominciato ſotto l'ammanto di Riforma a ſeguir l'errore? Ditecelo in grazia di buona fede; perchè, ſecondo S. Girolamo è coſa certa, che, *Hæreſes ad originem revocaſſe, refutaſſe eſt*.

Leggete, e rileggete a profitto voſtro tutte l'Iſtorie antiche, e moderne, ſagre, e profane dal dì della noſtra Redenzione, fino al dì d'oggi, e non troverete in maniera alcuna, che la Cattolica Romana Chieſa abbia cangiato giammai di faccia, eſſendo ſtata ſempre l'iſteſſa nella Dottrina, e ne' Sagramenti.

Ma, a dir vero intorno a voi altri, noi non abbiam biſogno, per dirvi contro, di più antica teſtimonianza, che di voi ſteſſi, de i noſtri Padri, & al più degli Avoli noſtri, affin di ſapere, quando la preteſa voſtra Riforma ſia principiata. Egli fu nell'anno infelice mille cinquecendiciaſſete, quando Lutero aprì il

palco funesto a simil Tragedia. Nell'anno poi mille cinquecento trentaquattro, e nel trentacinque se ne formò un'atto pubblico in queste parti, e ne furono i due principali autori Zuvinglio, e Calvino. Or volete voi, che io vi racconti distintamente, per quai successi, per quali stratagemmi, per quali forze, per quali violenze, e per quali sanguinosi, ed aspri tumulti questa vostra bugiarda Riformazione s'impadronì di Beona, di Geneva, di Lozana, e d'altre Città, e quante rivoluzioni, e pubbliche strida ella eccitasse? Ah! voi non potreste non prendervi cordoglio a simil racconto, e perciò passerovvi sopra in una parola.

La vostra Chiesa non ha compiti ancora ottant'anni; il suo Autore è Giovan Calvino; I suoi affetti sono stati tutti i mali dell'età nostra. Che se poi la volete far più antica, che da tal tempo, diteci dov'era prima? Ma non ci allegate, che ella fosse invisibile, perche, se ella non è stata veduta mai il vero è dire, che ella prima non fosse; senzachè, Lutero stesso vel disdirebbe, come quel che si gloria d'esser egli stato l'unico; e'l primo a darle principio. Laonde se Tertuliano fin da sui tempi attesta, che i Cattolici esaminavano, e divisavano gli errori degli Eretici dalla nuovità loro; ancorchè la Chiesa fosse per anche nella sua prima adolescenza; *Solemus Hæreticos, compendii gratia, de posteritate præscribere*, quanto

to maggior ragione abbiam noi di valerci della nota della nuovità, e della posterità? Per la qual cosa, se una delle due Chiese debbe esser la vera, questo si debbe dir della nostra senz'alcun dubbio, siccome antichissima; ed alla vostra, siccome tutta recente, l'infame titolo d'Eretica dee restare.

DISCORSO XVIII.

Che la vera Chiesa debbe esser perpetua.

QUantunque la Chiesa, secondo la sua origine sia antica, contuttociò ella non sarebbe universale, secondo il tempo, se in qualche secolo fosse mancata. L'Eresia de'Nicolaiti è antichissima certamente, ma non per tanto fu universale, non avendo durato, che breve tempo; a maniera appunto d'una tempesta marina, che sembra volersi inghiottire il mare, e poi in un subito si dissipa da per se stessa; ovvero, come un fungo, nato la notte da malo umore, che poi si perde al venir del giorno. L'eresie, per antiche che sieno state, alla fine sono svanite, che all'incontro la vera Chiesa sempremai nell'esser proprio debbe durare.

Iddio riscattò Isdraelle dalla schiavitudine dell'Egitto, da'laberinti del Deserto, e da i pericoli del Mar Rosso, e voi ci volete persuadere, che gli abbia lasciato

il Cristianesimo in abbandono? Se egli ha tanto amata Agar, la sua ancella, come disprezzerà poi Sara, sua cara sposa; stantechè della Chiesa canta il Salmista, *Iddio l'hà fondata in eterno, ed il suo trono sarà permanente*. Parla parimente della Chiesa, e soggiunge, *che il Trono del Messia sarà come il Sole d'avanti a Dio, e perfetto come una bella Luna, che durrerà sempremai nel Cielo per testimonio fedele, e che moltiplicherà la sua generazione nel secolo de' secoli*. Daniele chiama la Chiesa *un Regno eterno*, & Isaia dice di Nostro Signore, che *egli hà posto la vita per il peccato, perciò averà una lunga generazione*. Ed altrove: *Io averò una perpetua lega con essi, e quei che gli vedranno, gli riconosceranno per miei aleati*. Di più ancora; parlando il Signore della sua Chiesa, disse, che *le Porte d'Inferno non prevalerebbon contro di lei*; Onde è, che disse il Signore stesso agli Appostoli, e per chi fosse sempre mai succeduto nel luogo loro. *Io sarò con esso voi fino alla consumazione de secoli*.

Oh come bene disse Gamaliele; *se questo consiglio è opera umana, si dissiperà, ma se è opera di Dio, voi non potrete mai impedirlo*. La Chiesa è certamente opera di Dio, chi mai dunque disperderalla? I Calvinisti? Oimè! Lasciam da parte questi acciecati, poichè: *Ogni pianta, che lo Sposo Celeste non ha piantata*,

ta,

ta; *sarà sradicata dall'eletto*, *e tolto giardino*, ed all'incontro, essendo la Chiesa piantata dalle mani del Figliuol di Dio, non vi sarà chi abbia forza da sradicarla. Al che io aggiungo ciò, che dice l'Appostolo delle Genti, che *tutti dobbiamo esser vivificati*, *ciascheduno a suo tempo*; *le promesse seguitaranno Cristo*, *e quei*, *che saran di Cristo*; *e poi arriverà la fine*. Tra quegli dunque, che son di Cristo, e la fine del Mondo non vi sarà di mezzo intervallo alcuno; dunque la Chiesa fino alla fin del Mondo debbe durare, poichè bisogna prima, che s'adempisca la profezia, che Cristo regni sopra de' suoi nemici, fintantochè gli abbia soggettati sotto a' suoi piedi, e che gli abbia debellati in tutto, e per tutto. Or quando gli averà egli mai abbattuti tutti, se non che al giorno del gran Giudizio? In questo mentre però bisogna, che egli regni per mezzo de' suoi nemici; ma dove son questi suoi nemici, se non qui in terra? e in che modo debbe regnare sopra di loro, se non nella vittoria delle implacabili persecuzioni, che essi muovono incessantemente alla sua Chiesa?

Se questa divina Sposa fosse morta subito, o poco dopo, che ricevette la vita dal Costato del caro Sposo dormente in Croce, e che poi fosse stata risuscitata, il risuscitamento di questa morte non sarebbe stato minor miracolo, che quello

della primiera sua creazione; poichè nella creazione il Signore *disse, e fu fatto il tutto; egli spirò l'anima vivente, e l'uomo principiò subito a respirare*; ma, volendo Iddio riformar l'uomo, egli impiegovvi trentatre anni del suo travaglioso viver mortale, sudovvi sangue, e morivi in Croce. Quegli adunque, che dice essere stata la Chiesa morta, e dispersa, accusa, e ingiuria la providenza, e l'ineffabile sapienza del Creatore; e quegli, che dell'istessa Chiesa si chiama Riformatore, e Ristauratore, secondochè Bezza chiama Calvino; Lutero, e gli altri, si usurpa l'onor sagrilegamente, che solo a Cristo sen debbe dare, e si costituisce sopra degli Appostoli arditamente.

Il Signore ha portato in terra il divin fuoco di carità. Gli Appostoli con lo spirito della loro predicazione l'accelero, e il dilataron per l'Universo; Ma ora si dice da voi altri, che questo celeste fuoco è del tutto estinto dalle torbide acque dell'ignoranza, e della superstizione. Chi dunque il potrà riaccendere a tempi nostri, poichè il solo soffio inanimato non è bastante. Vorranno forse i novelli Riformatori ribatter di nuovo con la Lancia, e co'Chiodi l'adorato Corpo di Giesù Cristo pietra vivente, per riaccendere il santo fuoco; ovvero intendono essi d'impiegare ad opera sì eccelsa, Lutero, e Calvino, come pietre angolari del riformato edifizio di santa Chiesa? O voce

sagri

sagrilega, & imprudente! esclamava S. Agostino contro de'Donatisti, *Dir che la Chiesa non è più Chiesa; perchè tu non vi sei dentro, ma sei fuori!* Oimè, ripiglia S. Bernardo, *l'anno inondata i torrenti, i venti l'an combattuta, ma ella non cadde già, perchè è fondata sopra là Pietra, e la Pietra è Cristo.*

Vorrete dunque, Signori miei, che tutti i nostri antichi Padri, e Maggiori si sien dannati? Il che accaduto sarebbe infallibilmente, dove la Chiesa fosse perita; poichè fuor d'essa non è salute. O che bel guiderdone sarebbe questo alle virtù loro! Essi an sofferto tanto, e poi tanto per conservarci il retaggio dell'Evangelio, e noi adesso di lor burlarci, e riputargli per reprobi, e per dannati? *Che ci dite voi più di nuovo?* esclama S. Agostino, *che bisogna seminare un'altra volta la sagra sementa, quando dappoichè fu seminata la prima volta, dovrà crescer sempre, fino alla messe?* Se poi voi rispondete; che quella, la quale dagli Appostoli fu seminata, già s'è perduta, noi replicheremo; cercate attētamēte nelle scritture; ed in esse, non troverete, che si possa falsificare ciò che v'è scritto; ed è, che *La semēza, la quale da principio fu seminata, crescerà fino all'estremo tempo di mietitura.* Ora la buona semenza sono coloro, che appartengono al Regno di Dio; La zizania sono i perversi; e la mietitura è la fin del mondo. Non dite dunque, che la buona sce-

ſcemenza ſi ſia perduta; perchè ella creſce, e creſcerà fino al gran dì dell'ultima meſſe.

Certo, che la Chieſa non mancò allora, che peccarono Adamo, ed Eva, perchè la Chieſa non era ancora, ma n'era un primo incominciamento. Senzachè, eſſi non peccarono nella dottrina, ne nella Fede, ma nell'atto d'una ritroſa diſubbidienza. Non perì ſimilmente la Chieſa, allor che Aronne eſpoſe alla ſagrilega adorazione la Vacca d'oro; poichè di quel tempo Aronne non era coſtituito ancor Sacerdote, ne Capo al Popolo Eletto, il quale ſi reggeva da Mosè ſolo, che rimaſe in Fede con tutti i ſuoi aderenti, e con la lor razza; Ne parimente era abolita allora la Chieſa, quando Elia ſi lamentava d'eſſer egli ſolo reſtato fedele a Dio, perchè quivi parla ſol degli Iſdraeliti, mentre la Tribù di Giuda, che era della Chieſa Ebrea la maggior parte perſeverava ferma, e fedele; onde ciò, che diceva il ſanto Profeta era un parlare enfatico, ed eccesſivo per meglio eſprimere l'altezza del ſuo cordoglio; ſapendoſi, che egli aveva nello ſteſſo tempo dal ſuo partito ben ſettemila perſone, che non s'erano piegate, nè abbandonate all'Idolatria: ſicchè queſti modi di parlar con enfaſi, e con eccesſo, eſſendo frequenti, e proprj a' Profeti, non ſi debbon ſempre verificare letteralmente, ſe non all'ingroſſo, ed in gene-

generale, per una grande innondazione di mali, e di sconcerti, siccome il Rè Profeta diceva in simile contingenza; *non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

E scritto, che allora sarà il gran divorzio; quando cesserà il Sagrifizio; e che a gran pena il Figlio di Dio troverà Fede sopra la terra; ma tutto questo si verificherà solamente ne'tre anni, e mezzo dell' usurpato Regno dell'Anticristo, durante il quale, ne men la Chiesa intieramente dovrà perire; poichè ella sarà nudrita tra le solitudini, e tra i deserti, secondo che si legge nella Srittura.

La nostra Chiesa adunque è perpetua, e non la vostra. Io dirò qui ciò, che v' ho detto poco di sopra; Mostratemi almeno soli dieci anni, dappoichè Nostro Signore è salito al Cielo, ne'quali non sia stata, ò sia perita la nostra Chiesa; poichè voi non mi saprestе mostrare al certo, quando ella sia cominciata; perchè ella hà durato sempre. Che se vi piace d'esser istruiti di buona fede in questa dottrina, Sandèro *nella sua visibile Monarchia*, e Genebrardo *nella Cronologia* vi suggeriranno ottimi argomenti in questa materia; e più d'ogn' altro l'eruditissimo Card. Baronio ne'suoi Annali. Ma quando poi non vi vogliate distaccare tutto in un tratto dalla lettura de' vostri medesimi Partigiani; purchè da osti-

DISCORSO XIX.

Che la vera Chiesa debbe essere universale in luogo, e in persone.

DIcevano saggiamente gli antichi, che colui, il quale osserva esatamente il ripartimento, e l'ordin de' tempi, hà nelle mani un modo sicuro di interpetrar le sagre Scritture; onde è che per difetto di questa scienza, gli stolti Ebrei s'ingannano di mala sorte, mentre prendono il riguardo alla prima venuta del Messia ciò, che è predetto per la seconda. I novelli Risormatori allo stesso modo si abusano malignamente della maniera di distribuire, e di adattare i tempi, quando vogliono figurarci la Chiesa esser tal divenuta dopo il tempo di S. Gregorio, qual dovrà essere al tempo dell'Antichristo; appropriando al loro argomento quel che si dice figuratamente nell'Apocalisse: *La Donna sen fuggirà nella solitudine*; dal che prendon motivo d'asserire, che la Chiesa ne' tempi di mezzo è stata nascosta, finchè è stata poi discoperta da Lutero, e da' suoi seguaci.

Ma chi non vede, che in questo passo non s'intende di predir altro, che la fin del Mondo, e la persecuzione dell' Anticristo; Della quale tanto in questo testo, quanto in Daniele vien prescritto il tem-

tempo della durata di tre anni e mezzo precisamente? Chi vorrà dunque confonder la circostanza di questo tempo determinato dalla Scrittura con altro tempo, cōtradirà al sagro testo dice, che questo spazio sarà più tosto abbreviato in grazia de'giusti. Come mai dunque oseranno di trasportare questo passo scritturale ad un'intelligenza tanto lontana dal proprio senso?

Egli è certo, che nelle sagre Carte la Chiesa vien detta *simile alla Luna, ed al Sole, all'Arcobaleno, e ad una Reina, & ad una montagna, cotanto vasta, che di se stessa ricuopre il Mondo*; per la qual cosa non si può concepire come possa esser segreta, e nascosta, e non più tosto universale in sua estensione.

Io mi contenterei in questo luogo di far capire dirittamente il sentimento di due de' più gran Personaggi, che mai abbia avuti la Santa Chiesa; Davide aveva detto; *Il Signore è grande, troppo laudabile nella Città del nostro Dio, e nella sommità del Monte di lui*: sopra di che dice S. Agostino: *La Città è posta sopra della montagna, che non si può ascondere, anzi è la Lampana, che non può esser celata sotto del Modio, ella è conosciuta, e celebre a tutto il mondo*: perchè il sagro Testo seguita a dire *il Monte Sion è fondato con giubilo dell'Universo*. E di fatto Nostro Signore c'insegna, che *Niuno accende la Lampana per ricoprirla*: *come si vuol dun-*

que

que nasconder tanto lume di Santa Chiesa con celarlo in luoghi nascosti? Eccovi il Monte, che dise ricuopre l'ampiezza dell'Universo, eccovi la Città, che non si può nascondere agli occhi nostri: I Donatisti riconoscono il Monte, ma quando si dice loro, che si adattino, per salirvi, essi rispondono, questo non è il vero monte, volendo più tosto urtarci di petto, che cercarvi agiata dimora: Isaia grida ad alta voce, che *negli ultimi giorni sarà un Monte preparato sopra la sommità di qualsisia Monte, e sarà la Casa del Signore, alla quale tutte le Genti andaranno in folla. Che cosa vi ha mai più visibile d'una Montagna? Ma i nimici della Chiesa si son celati da per se stessi, poichè si sono incantoniti in un'angolo della mensa. Chi è tra voi, che conosca, & abbia distinta notizia del Monte Olimpo? Niuno per certo ne più, ne meno che gli abitatori di tal luogo abbian notizia de' Nostri Monti, i quali son sempre ritirati in luogi particolari. Ma del Monte d'Isaia non è così, avendo di se ricoperta la faccia di tutto il Mondo. La pietra tagliata da questo Monte senz'opera umana, non è egli Giesù Christo, Redentor nostro, disceso da stirpe Ebrea, senz'opera di carnale congiungimento? Questa pietra misteriosa ha urtato potentemente in tutti quanti i terreni Monti, cioè ha distrutte le Signorie dell'Idolatria, e de' Principi delle tenebre: onde di se stessa ha coperto il tutto. Questi è dunque quel Monte, preparato sopra degli altri; questi è il Monte, elevato nel*

più

più alto d'ogni **Montagna**, *dovendosi a lui affollar tutte le Nazioni, e quegli, che rivolge i passi da questo Monte, erra, e perisce, õde nõ vi dovete maravigliare se questo Mõte resta incognito a coloro, che odiano i loro Fratelli, ed alla Chiesa voltano il tergo, perchè caminano di contrapasso, e vanno, ne san per dove, onde son divisi dalla compagnia de' fedeli, e sono acciecati dalla lor passione.* E stato S. Agost. che ha fin'ora per me parlato; ascoltiamo ora S. Girolamo dopo di lui, il quale così parla ad uno Scismatico convertito: *Io mi rallegro con esso voi, e rendo grazie al Signore, che vi siate ridotto dalle tenebre della menzogna al lume comune di S. Chiesa, dicendo io più, che ogn'altro. O Signore, salvate me, perochè è mancato il senso a coloro, l'empia voce de' quali ha procurato di seppellire la gloria della Croce, & ha tentato di sottoporre il Figliol di Dio al Demonio stesso. Eccoti, questo debbe essere il tuo cordoglio, che da molti è stato compianto, e che tu vuoi adesso, che sia riconosciuto da tutto il Mondo. Oimè non può esser mai, che un Dio abbia voluto morire in vano, anzi il possente nimico è ormai legato, e la promessa del Padre Eterno resta compita: Domanda a me, & io ti darò le Genti tutte per tuo retaggio, e i termini della Terra sarãno in tua possessione. Or dove son quest'uomini religiosi soverchiamente, anzi più tosto troppo profani, i quali son più della Sinagoga, che della Chiesa? Come sarebbero mai distrutte le Città degli Idoli, e del Demonio, e come abbattute, se il*

il Signore nõ avesse avuto la sua Chiesa,o se l'avesse avuta solamente nella Sardegna? Certo egli è un troppo far povera la sovrana Misericordia. Ah se il Demonio possedesse egli la Terra,come potrebbero esser vittoriosi i trionfi della Croce del Redentore,così avviliti, e restretti in un'angolo solo di questo Mondo? Or che direbbe, Signori miei, S. Girolamo, se ascoltasse nell'età nostra,che la Chiesa è invisibile,e sconosciuta? E nõ è questo un'auvilire i trofei divini del Salvatore?Il Padre Eterno,per ricõpensare la grãde umiliazione, e l'annichilamẽto di se stesso, che l'Unigenito suo Figliuolo degnò di offerirgli sopra la Croce, aveva reso il Nome di lui glorioso a sì grã maniera, che ogni Uomo si debba genuflettere per adorarlo;e perchè egli aveva volontariamente data la sua vita in balia di morte,essendo annoverato tra i ladri,e tra i malfattori, il Celeste suo Padre gli avea già date in eredità le genti dell'Universo;ma voi adesso, che non prezzate i patimenti del Crocefisso,ardite empiamẽte di detrarre a i fasti divini del suo onore,cõ levargli tutto in un colpo almen per lo spazio di sopra a mill'anni il pregio,e la ricõpensa di tãti doni, dicẽdo,che per tal tempo la Chiesa sia stata celata tra pochi invisibili servi suoi, anzi tra gli Ipocriti,e tra quegli, che si vergognã dell'Evãgelio.

Ma se ora io mi rivolgo a'nostri Maggiori, i quali si son fregiati del titolo di Cristiano, & anno nella vera Chiesa

tenu-

tenuta fronte, e loro addimando; povera gente! O voi avete avuta la Fede; se voi non l'avete avuta; infelici, siete dannati; se confessate d'averla avuta, perchè non farne ad altri qualche profitto? Perchè non opponervi all'empietà svelatamente, e costantemente? Non sapete voi, avere Iddio raccomandata la salute del suo prossimo a ciascheduno, ed aver detto, che si creda col cuore in ordine alla giustizia, ma, che per ottener la salute vi bisogna la manifesta confession della propria Fede? Come potete voi dichiararvi sinceramente, con dire, *Io ho creduto, e per tanto, ho parlato?* Certo voi sareste ancor miserablli maggiormente, se. avendo voi ricevuto sì bel talento, voi l'aveste poi seppellito sotto alla terra. Ma se il fatto è stato in contrario; ò Calvino, ò Lutero! La vera Fede è stata in tutta l'antichità sempre mai pubblica, e manifesta; voi dunque siete i miserabili, e gli infelici, i quali per trovar pretesti a i vostri capricci, avete oltraggiosamente incolpati tutti gli antichi Padri o d'empietà, se an mal creduto, o di fiacchezza se si son ritenuti dall'istruire que' Cristiani, che anno vissuto ne' tempi loro.

DIS-

DISCORSO XX.

Che la vera Chiesa debbe esser universale successivamente in luoghi, e in persone; e che non è così la pretesa Chiesa.

PEr costitur l'universalità della Santa Chiesa non è necessario, che tutte le Provincie del Mondo, e tutte le Nazioni abbian ricevuto in un tratto, e allo stesso tempo il benedetto lume dell'Evangelio, bastando, che sia stato introdotto successivamente ora in una parte, & ora nell'altra dell'Universo; In tal guisa però, che sempre si veda in qualche luogo la Chiesa Ortodossa, e che si riconosca esser la medesima, che fu piantata da principio per tutto, o almeno nella maggior parte dell'antica Cristianità, affinchè si possa dire; *Venite ascendamus ad Montem Domini.* E in effetto, se la Chiesa debbe esser, secondo il Salmista, a guisa del Sole, il Sole non risplende sẽpre in un luogo stesso, ne allo stesso tempo in ogni cõtrada, essendo assai, che in capo al l'anno compisca il suo giro intorno alla terra, sicchè *nemo sit; qui se abscondat à calore ejus*; Onde basterà, che in fine del Secolo visibile la predicazione dell' Evangelio verifichi questa divina sentenza; *Bisonga; che la penitenza, e la remissione de' Peccati sia predicato per*

tutto il Mondo, principiandosi da Gerusalemme.

Certo, che la Chiesa dal tempo; che gli Appostoli scorrevan tutta la terra, distese i suoi vasti rami per l'Universo, e si vide carica d'ubertose, e di ricche frutta, come dice San Paolo, e San Ireneo, che parla della Chiesa Romana, e Pontificia del tempo suo; volendo, che ad essa si conformi ogni altra Chiesa particolare a ragione della sua maggior principalità.

San Prospero, Signori miei, parla della nostra Chiesa, e non della vostra, quand'egli dice, che in riguardo alla suprema dignità Pastorale, *Roma, Sede di S. Pietro; e il Capo dell'Universo, e che ciò, che ella non ha conquistato col valor dell'armi, ha ridotto nel suo dominio, per mezzo della Fede; e della Cristiana Religione*. Voi vedete bene, che egli parla qui della Chiesa Romana, e che riconosce il Papa di Roma per suo Capo, e per suo Universale Pastore.

Nel tempo di S. Gregorio i Cattolici erano sparsi per tutto il Mondo, come si scorge da tante belle epistole, che egli scriveva a'Vescovi, ed a'Fedeli d'ogni Nazione. Al tempo parimente degli Imperadori, Graziano, Valentiniano, e Giustiniano, vi eran per tutto de'Cattolici; Romani allo stesso modo; potendosi ciò riscontrare dalle tante leggi registrate ne'Codici loro a pro della Catto-

lica

lica Religione. San Bernardo c'insegna lo stesso del tempo suo, e noi sappiam bene ciò, che in vantaggio, e in dilatamento di nostra Fede, accadesse sotto l'armi del Gran Buglione nelle parti dell'Oriente; poscia dopo questi secoli più remoti fino all'età nostra, e a' giorni presenti noi sappiamo, che la vera Chiesa è stata sempre per Romana riconosciuta; cioè per Papale, di modo che, quando anche a i dì nostri ella fosse men dilatata di quello, che era anticamente, non lasciarebbe d'esser Cattolica, e Universale; perocchè è la medesima Fede Romana, che è stata altre volte pubblicata per tutto il Mondo, e che ha possedute tutte le Nazioni, e le popolazioni innumerabili in ogni parte. Ma, lode a Dio, che ella si è conservata sempre l'istessa fino al presente in tutta la terra, in Transilvania, in Polonia, in Ungheria, in Boemia, per tutta l'Alemagna, per la Francia, per l'Italia, per l'Irrico, per la Candia, per le Spagne, nella Sicilia, in Malta, in Corsica, in Sardegna, tra i Greci, tra gli Armeni, tra i Siri, e per dirlo in una parola, in tutto, e per tutto, quantunque l'Eresia, con adunchi artiglj si sia sforzata d'offendere ora una parte, ed ora un'altra della sovrana sua Signoria.

Metterò io in cõto di tutto questo l'Indie Oriẽtali, & Occidẽtali? Chi volesse vedere un cõpẽdio della Cristiana Religione in quelle vaste Monarchie, e sì dilatate

bisognerebbe, che egli si ritrovasse in una generale Adunanza, o Capitolo de' Religiosi di San Francesco, comunemente detti dell'Osservanza. Egli vedrebbe quivi rendersi da ogni angolo del vecchio, e del nuovo Mondo innumerabili schiere di Religiosi all'ubbidienza d'una semplice intimazione; di modo che questa sola sì numerosa, e sì varia sagra Adunanza basterebbe a verificare la predizione di Malachia; *In omni loco sacrificatur nomini meo*.

Dall'altro canto, Signori miei, la vostra pretesa Chiesa non passa l'Alpi, per la Dio grazia dalle parti nostre, ne dalla banda di Spagna valica i Pirenei. In quanto alla Grecia, non la conosce; le altre parti del noto mondo non anno udita ne pur parola de fatti vostri, ne potrebber mai concepire, ritrovarsi al Mondo Cristiani senza sagrifizj senza Sagramenti, senza Altari, senza Croce, e senza Capo, come voi siete. In Alemagna i vostri stessi Compagni, dico i Luterani, gli Anabattisti, i Trinitari, e mille altre Sette, tra se divise, detraggono dalla vostra pretesa Chiesa una gran porzione, e vi detestano a gran maniera. In Inghilterra si vi fuggono i Puritani, come in Francia vi abborriscono i Libertini.

Con qual fronte pertanto sostenete di vedervi separati dal rimanente dell'Universo, come altre volte furono i Luci-

ciferiani, & i Donatisti? Io vi dirò ciò che disse Sant'Agostino ad un'uom della vostra fatta; *Istruitici di grazia, come può essere, che Gesù Cristo abbia perduta per tutto il Mondo la Chiesa sua, e che abbia incominciato a ricuperarla tra voi soli?* Ah certamente, dice S. Girolamo, *voi voreste restringere troppo, e limitare il benedetto Regno del Salvatore*. Che se poi dite, che la vostra Chiesa sia stata sempre Cattolica fin dagli Appostolici primi tempi, mostrateci dunque, qual'ella si fosse in quell'età, poichè ogn'altra empia Setta potrebbe per se allegar lo stesso argomento. Or come tentate voi di innestare cotesto mal nato vostro, e secco virgulto di fantastica Religione all' ubertoso, e vivace Tronco dell'Appostolica anticha Chiesa? Per far ben questo, bisognerebbe almen, che la vostra pretesa Chiesa toccasse per linea retta immediatamente la Chiesa nostra; perchè se non è così, come potrà ella tirare il vital sugo da questo principalissimo primo Tronco, per comunicarlo all'altre sue novelle pretese Chiese? Ma voi non ci potrete per certo far mai vedere questa linea perpetua d'unità; onde mai non sarete veri Cristiani, ove voi non ritorniate umilmente, e con pentimento all' ubbidienza della Cattolica Comunione; e non sarete per conseguente del numero fortunato di quei Fedeli, che canteranno al lor Redentore; *Redemisti nos, Do-*

 mine,

mine, in Sanguine tuo, ex omni Tribu, & Lingua, & Populo, & Natione, & fecisti nos Deo nostro Regnum.

DISCORSO XXI.

Che la vera Chiesa debbe esser feconda.

FOrse ci direte, Signori miei, che la vostra pretesa Chiesa apoco apoco stenderà l'ali, e diverrà Cattolica al rivolger di lungo tempo; ma questo è certamente un parlare a caso, perchè se gli Agostini, se i Crisostomi, gli Ambrogi, i Cipriani, i Gregorj, e tutta questa grande schiera di eccellentissimi SS. Padri non an potuto, secondo il vostro concetto, riparare, che la Chiesa non sia declinata, e caduta da quella, che era nel tempo loro; massimamente secondo Lutero, quale apparenza può esser mai, che la vostra Chiesa, recente, e nuova venga predendo sempre maggior vigore, sotto il governo de'vostri Ministri, i quali per certo non sono così celebri in santità, ne in dottrina, ne in sagro zelo, che si possano comparare con gli accennati antichi Padri in maniera alcuna? Questa sarebbe al certo una vana, e folle speranza, e voi soli ve la potreste persuadere, Imperocchè se la Chiesa nel suo stato di primavera non ha potuto, in sentimento de'vostri Riformatori, fruttificare, come volete, che si raccolgan

gan

gan da lei de' frutti nella fitta sua Invernata? Se nella sua adolescenza ella ha caminato stortamente, e quasi a tentone, come volete, che ora nella sua vecchiezza corra a gran passi?

Io dirò più ancora contro questa vostra vana fiducia, e dirò; che la vostra Chiesa non solamente non è Cattolica a' giorni nostri, ma non lo può esser in alcun tempo, non avendo virtù, ne forze di produr de' Proprj Figliuoli, ma solamente qualche astuzia, e malvagio ardire di rubare i figlioli altrui, dispersi, e sviati, come fu la Vernice, che rubba i pesci, fuori del Mare; E pure una delle maggiori proprietà della vera Chiesa è quella d'esser feconda, e perciò dice di lei il suo Sposo; *Una è la Colomba mia*.

Allora, che Iddio dà segno di benedire una famiglia, ne rende la Madre d'essa famiglia molto feconda; *Uxor tua, sicut vitis abundans in lateribus domus tua*. Egli bandisce la sterilità, e come uno sposo prende piacere in veder la sposa abbondare in figliolanza, così il Signore debbe avere, secondo il sentimento della Scrittura, la sua Sposa tutta feconda: *Questa deserta avrà più figlj, questa novella Gerusalemme sarà popolatissima, e produrrà una numerosa popolazione*. In oltre dice il Profeta; *ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus; tui leva in circuitu oculos tuos, & vide; omnes isti congregati sunt, venerunt tibi, filiæ tuæ*

de latere surgent, *& pro eo*, *quod laboravit anima ejus*, *ideo dispertiam ei plurimos*. Questa fecondità di tante belle Nazioni, uscita dal seno di Santa Chiesa, si concuoce col calore della santa Predicazione, come dice S. Paolo, *Per Evangelium ego vos genui*; Poichè la predicazione della Chiesa debbe esser tutta infiammata; *ignitum eloquium tuum Domine*; e di fatto non vi ha nulla di più attivo, di più efficace, e di più proporzionato a convertir la materia, & a darle novella forma, quanto sia il fuoco materiale nella materia, e lo spirituale nello spirito.

Or eccovi, Signori, il punto della nostra controversia, nella quale io sostengo, che la Chiesa Cattolica sia fecondissima, e che la vostra al contrario pretesa Chiesa sia di fatto sterile, ed infeconda.

Certo la predicazione di S Agostino Monaco in Inghilterra; di S. Bonifazio in Alemagna, di S. Patrizio in Ibernia, di S. Villebruno in Frisia, di S. Cirillo in Boemia, di S. Alberto in Polonia, in Austria, e in Ungaria, di S. Vincenzo Ferrerio, di S. Giovanni da Capistrano, e d'altri, fu mirabilmente piena, e feconda; come quella di S. Francesco Saverio, e de'suoi Compagni, i quali con la parola di Dio anno abbattuto l'Idolatria, & an riportati strepitosi frutti di Santità, essẽdo stati tutti questi Cattolici Romani.

All'

All'incontro i vostri Ministri non anno convertita dal Paganesimo alcuna Provincia, ne alcuna contrada barbara, ed infedele; Anzi oimè tanto son lungi da opera così santa, che essi al contrario an diviso il Cristianesimo, e l'anno acceso in parti, e in fazioni, per divider la veste inconsutile del Signore. Questi sono i funesti effetti della loro predicazione. La Dottrina Cattolica per lo contrario è una dolce, e feconda pioggia, che fa germogliar la terra, per se stessa non fruttuosa; ma la Dottrina della furiosa vostra Riforma produce gli sconcerti della grandine, e della tempesta, che guasta i colti, rompe le viti, e abbette ogni albero per se buono. Ponete mente a ciò, che in questa materia dice S. Giuda; *Guai a chi è nella contradizione di Core*; ora Core era uno Scismatico, e un separato, i quali Scismatici al dire del medesimo Santo Apostolo; *sunt in epulis suis maculæ convivantes, sine timore semetipsos pascentes, nubes sine aqua, quæ a ventis circumferuntur, arbores autumnales infructuosæ, bis mortuæ, eradicatæ, fluctus feri maris, despumantes suas confusiones, sydera errantia, quibus procella tenebrarum servata est in æternum*. Qual maraviglia poi, se la vostra predicazione sia senza frutto? Voi non avete, che la scorza senza il vigore; come volete, che ella germogli? Voi non avete che il fodero senza la Spa-

da, cioè la lettera, ſenza l'intelligenza; onde non è gran coſa, che voi non poſſiate atterrare l'Idolatria; Perchè S. Paolo, parlando di quegli che ſi ſeparano dalla Chieſa, ſi proteſta, *che ſono ſenza buona ſemenza*. Se dunque la voſtra preteſa Chieſa non ſi può, ne ſi è potuta render Cattolica in alcuna maniera fino al dì d'oggi, molto men dovete ſperare, che lo ſia per eſſere in auvenire; poichè la ſua predicazione è così languida, e fiacca, che i ſuoi predicatori non an mai preſa la cura, e la commiſſione *Ethnicos convertendi*; ma ſolamente *Noſtros evertendi*.

O che Chieſa, mio Dio, che non è ne Santa, ne Cattolica, e quel che è peggio non può avere alcuna ragionevole ſperanza di divenirlo giammai, ſtante il non poter produrre de'legittimi ſuoi figlioli, ma della prole viperina, che la ſquarcia vie ſempre, e che la divide.

DISCORSO XXII.

Che il Titolo d'Appoſtolica è proprio della Chieſa Romana.

Queſto Titolo è notato nel Monaſcrito, ma non vi è il diſcorſo, che per eſſo viene indicato.

DIS.

DISCORSO XXIII.

Le strane inconvenienze, che si ritrovano nella dottrina della pretesa Chiesa.

SE io hò indugiato fin qui a notare l'intolerabili inconvenienze, che s'incontrano nella Dottrina degli Avversarj, e le hò serbate in fine del presente Trattato delle Regole della Fede, l'hò fatto perchè sia come un conseguente di quelle cose, che essi credono senza regola, e per far riconoscere loro, che navigano senza bussola, e senza vele.

Veramente qui si potrà ravvisare, che tra gli Auversarj non è l'efficacia della Dottrina Ortodossa; perchè non solo essi non sono veri Cristiani, ma non lo possono essere in modo alcuno, non avendo altra potestà, che di dividere, e di guastare il Corpo mistico del Signore, e non quella di riunirgli, e di produrgli dell'altre membra, come abbiam noi, onde di loro può dirsi senza mentire, *omnes quærunt, quæ sua sunt, & non quæ Jesu Christi.*

Ditemi di grazia, Signori miei, nõ è egli cosa più lodevole, e più onorata; l'accordare, e l'attribuire alla potenza del Salvatore, che egli possa fare il santo Sagrifizio,

 come

come si tien nella nostra Chiesa Romana, & accordare alla Divina sua bontà, che Ei l'abbia fatto, ed istituito, che di volergli ciò contradire? Senza dubbio, un sì doveroso accordo è di maggior gloria a Nostro Signore; ma perchè gli ostinati e duri vostri cervelli, o ciò non voglion capire; o non si vogliono omiliare a sì fatto dogma, ardiscono di negarlo in tutto, e per tutto; Perciò si dee dire, che *omnes inter vos quærunt, quæ sua sunt, non quæ Jesu Christi.*

Qui si scorge, che nel manoscritto manca più d'una carta, dalla sconnessione de i passi, che sono accennati appresso, come se il Santo Vescovo avesse intenzione di rinuirli, e di distenderli più ampiamente.

Item; *quando Lutero hà detto, che i fanciulli in atto di battezarsi anno l'uso perfetto dell'intendimento e della ragione.*

Di più; quando il Sinodo di Vittemberga pronũziò, che *I fanciulli nel battezarsi anno de' movimẽti, simili a' movimenti della Fede, e della Carità, ma che non si sanno conoscere*, Non è questo un burlarsi di Dio; della natura, e dell'esperienza?

Quãdo Calvino dice, *che noi pecchiamo, incitati, sforzati, e necessitati, per la volontà positiva, per l'ordine, per il decreto, e per la*

pre-

predestinazione di Dio. Non è egli questo un bestemmiare contro d'ogni ragione, e contro la Maestà dell'immensa bontà Suprema? Ecco la bella Teologia di Zuviglio, di Calvino, e di Bezza; il qual dice, *At enim dices, non potuerunt resistere Dei voluntati, idest decreto; Fateor, sed, sicut non potuerunt, ita etiam noluerunt, verùm, non poterant aliter velle; Fateor, quoad eventum, & energiam, sed voluntas tamen Adami coacta non fuit*.

Bontà di Dio! Io vi chiamo ad ascoltare le mie discolpe; voi mi avete violentato a far male, voi l'avete decretato, voi l'avete voluto, voi l'avete preordinato; io non poteva fare altrimenti, nè poteva volere diversamente, dov'è dunque la colpa dal canto mio? O Dio dell'anima mia! Castigate il mio volere, se egli può non volere il male, e che pure il voglia, ma se poi gli è impossibile il non volerlo, e che voi siate la cagion positiva di questa mia impossibilità, chi mi può giustamente accusar di colpa? Or se questo modo di condannare non è tutto contro ragione, non è lume di ragione negli atti umani.

La Legge di Dio è impossibile ad osservarsi, secondo Calvino, ed altri Settarj. Or che ne siegue dunqne da questo, se non che Dio sia un Tiranno, comandandoci delle cose impossibili ad eseguire? Se la Legge è impossibile, a che co-

mandarla? Per questa regola, se noi consideriamo l'opere nostre, per buone, che elle si sieno, meriteranno sempre più l'Inferno, che'l Paradiso; e la Giustizia di Dio, che debbe retribuire a ciascuno secondo l'opere sue, a ciascheduno darà l'Inferno; il che dire è l'abbisso degli errori, e delle bestemmie.

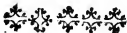
Ma l'assurdità dell'assurdità, e la più orribile di tutte l'eresie si è, che essi an pubblicato, che *La Chiesa tutta ha errato nell'intelligenza della Divina Parola, per lo spazio di sopra a mill'anni.* Lutero, Zuvinglio, e Calvino, per assicurare, che essi intendevano bene le Scritture, e più chiaramente di qualsisia semplice Ministro, an publicato come Parola di Dio, che *Tutta la Chiesa visibile ha errato, e che può errare.* Ed io per me posso assicurare, che Calvino, e tutti gli Uomini possono errare; potendomi io per lo meno, prender ragione di ciò dire, dall'esempio di lui, con eleggere in prova del detto mio quelle spiegazioni della Scrittura, che più mi piaceranno, e portarle, come Parola di Dio, usandone assai meglio, che qualsisia di voi altri, con dire, che Calvino, e gli altri Eretici abbino errato; poichè egli m'insegna, che ciascheduno può errare in fatto di Religione, e che anche tutta la Chiesa stessa; ed io per le medesime sue ragioni dico, e sostegno questo di lui, senza cercarne altri per mille Sette; poichè

tutti

tutti si vantano di spiegar bene la Sagra Scrittura, e di ben predicarla.

Ma di grazia, Signori miei, credete voi sì ostinatamente ad un Ministro, che vi predica tanto, che voi non possiate porgere orecchio ad altri, che a lui? Se ciascun puo errare nell'intelligenza della Scrittura, perchè non potrete errar voi stessi, e i vostri Ministri? Io resto attonito, come voi altri non caminiate sempre dubbiosamente, e con gran timore. Mi maraviglio altresì, come voi possiate viver con tanta sicurezza nella Dottrina, che seguitate, quasi, che voi non possiate errare, tenendo massimamente, che ciascheduno possa errare, anche la Chiesa tutta adunata in corpo col Capo, e con le sue Membra.

Egli è vero, che la sublimità del Santo Evangelio vola al di sopra di tutte le più elevate ragioni della natura, tuttavolta non è loro giammai contraria, ne le guasta, o sia in fatti, o sia in parole; ma le strane fantasie de' vostri furiosi Riformatori ecclissano, ed oscurano dal canto loro tutto il lume della natura, e quel della grazia.

DIS-

DISCORSO XXIV.

Che l'Analogia della Fede non può servire di regola certa a i Ministri, per istabilire la loro pretesa Dottrina.

OR via sù disingannatevi una volta, Signori miei, e persuadetevi, essere una voce di fasto, e di baldanza ne' vostri Ministri, quando van dicendo a tutte occorrenze, che *bisogna interpretar la Scrittura, e cavarne il verace senso, secondo l'Analogia della Fede*. Il popolaccio, quando sente nominare questa beata Analogia della Fede, pensa, che questa sia una parola di gran misterio, d'occulta virtù ripiena; e perciò ammira ogni interpretazione fatta da voi della parola di Dio purchè vi sia mescolato, o bene, o male questo vocabolo, da esso non inteso, *Analogia della Fede*.

Veramente i vostri Riformatori an gran ragione d'andar dicendo; che *bisogna interpretar la Scrittura sù l'Analogia della Fede*; ma non anno ragione poi, quando dicono una cosa agli altri, e per se stessi ne fanno un'altra tutta contraria: Coteste povere vostre genti non odon parlar più frequentemente, che di questa celebre *Analogia*; e pure i vostri Ministri non an fatto altro fin a quest'ora, che corromperla, che violarla, che alterarla.

Voi

Voi dite dunque, che la Scrittura è facile a intenderſi, purchè la perſona la miſuri alla regola della Fede. Ma qual regola della Fede coloro poſſono avere, i quali non anno la Scritturà, ſe non tronca, mal tradotta, gloſſata, poſtillata, e piena di metafore, e di ſtraniſſime allegorie, di vero, ſe la regola ſteſſa è ſoggetta al maggiore ſregolamento, io non vedo, chi mai la poſſa raddrizzare. Quale analogia del Simbolo può mai trovarſi nelle voſtre Bibbie, quando voi confondete in eſſe gli articoli della Fede, co i ſentimenti, più alieni, e più difformi dal lor proprio ſenſo nativo? Volete voi, che gli articoli della Fede vi ſervano ad aſſicurarvi nella dottrina della Religione? Laſciate dunque gli articoli del Simbolo nel lor ſincero ſignificato, ne date loro forma diverſa da quella, che an data loro i Santi Appoſtoli, che ne ſono ſtati i Compoſitori.

Io laſcio penſare a voi, a che mi poſſa ſervire il Simbolo della Fede, per interpetrar la Scrittura ſanta; mentre voi la gloſſate, e la travolgete di tal maniera, che voi ponete l'animo mio in tal confuſione, e perpleſſità circa il legittimo ſenſo di eſſa, in quanta dubbietà non entrerei leggendo la Scrittura medeſima, limpida, e pura, ſenz'altre gloſſe. Sia a ragion d'eſempio; ſe mi ſi dimanda, come eſſer puote, che lo ſteſſo Corpo del

Signore nell'Euchariſtia poſſa eſſere nel medeſimo tempo in diverſi luoghi, io riſponderò, eſſer queſto facile a Dio, ſeguendo il detto dell'Angelo Gabriele. *quia non est impoſſibile apud Deum omne verbum*; e potrò conformar tal paſſo con un'articolo del Simbolo della Fede *Credo in Deum Patrem Omnipotentem*. Ma ſe voi gloſſate il teſto della Scrittura, e ſe voi alterate l'articoli della Fede; come confermerete la voſtra gloſſa? In queſta guiſa non vi ſarà nella Chieſa alcun principio fondamentale, in cui ſi poſſa finalmente fermare il tutto; ſe queſto non foſſe per avventura il voſtro cervello.

Se dunque l'analogia della Fede è ſoggetta alle voſtre gloſſe, & alle voſtre opinioni particolari, ſarà bene, che ce lo confeſſiate ingenuamente, affinchè ſappiamo l'intento voſtro; così vi laſceremo interpetrar la parola di Dio con l'iſteſſa parola di Dio, e riferire il tutto alle voſtre ſpegiazioni, & a i voſtri privati, e infermi pareri. Ma ſe vi ſi laſcia interpetrare in queſta maniera *La diſceſa di Criſto all'Inferno*, a ragion d'eſempio, voi ſubito riferirete queſto paſſo, o al ſepolcro, o al timore de'ſupplicj, e delle pene de' dannati, ſiccome ſpiegate la ſantità della Chieſa, riferendola ad una Chieſa inviſibile, e ſconoſciuta; la ſua univerſalità, riferendola parimente ad una Chieſa ſegreta, e aſcoſa; la comunion delle coſe ſante, ad una generale benevolen-

lenza; e la remiſſione de' peccati, ad una pura non imputazione.; ſicchè quando voi avrete in tal guiſa propoſto il Simbolo, ſecondo il voſtro giudizio, eſſo riuſcirà, tant'e quanto conforme alla voſtra ſtrana dottrina. Ma chi non vede gli inconvenienti, e gli orrendi errori, ne' quali vi andate abbiſſando in sì fatta guiſa. Il Simbolo, che è una facile, e pura iſtruzione nella Chieſa per le perſone più ſemplici ed idiote, ſarebbe la più oſcura, e intrigata dottrina di queſto Mondo; ed eſſendo una limpida, e ſicura regola della Fede, avrebbe in queſta maniera di biſogno d'eſſer per mezzo d'un'altra regola regolato. Ma oimè. *Impii in circuito ambulant*.

Via sù dunque, eccovi un'articolo di noſtra Fede, con l'eſempio del buono, e del perverſo uſo. *Dio è onnipotente*. Chi dice il tutto, non eſclude nulla; e voi volete limitar queſta regola, e reſtringerla di tal ſorte che ella non ſi eſtenda alla potenza aſſoluta, quale è quella di far eſſere un Corpo in più luoghi allo ſteſſo tempo, o in un luogo ſenza occupare eſtrinſeco ſpazio. Il Simbolo dice, *che il Signor diſceſe, all' Inferno;* e Calvino vuol, che ſi regoli queſt'articolo, e che s'intenda d'una diſceſa immaginaria; ed altri alla diſceſa nel ſepolcro lo riferiſce? Or non è queſto un far del Simbolo ſagroſanto una sforzata regola lesbia, per piegarlo da tutti i verſi; & un' adattare il

com-

compasso alla pietra, in vece di tagliar la pietra al fil del compasso? In verità, come S. Clemente, e S. Agostino chiamano il Simbolo, regola della Fede, così S. Ambrogio il nomina *Chiave*; sicchè, secondo voi altri, per aprir con tal Chiave, sarà bisogno d'un'altra chiave; la quale dove potremo mai ritrovare? Mostratecela almeno voi; sarà questa Chiave forse il capriccio particolare de' vostri Riformatori? Sarà lo Spirito Santo? Ma di questo ciascun de' vostri si vanta d'averne in petto la parte sua. Ma Dio! In qual labirinto si avvolgon quegli, che si slontanano dalla traccia de' Padri antichi!

Senzachè, io non vorrei già, che voi vi pensaste, che io reputassi, essere il solo Simbolo Appostolico l'intiera, e distesa regola della Fede; poichè S. Agostino, e Vincenzio Lirinense chiamano ancor regola della Fede l'universal sentimento di Santa Chiesa. Certo, che il Simbolo solo non dice nulla precisamente della Transustanzione del Corpo di Cristo nella divinissima Eucaristia, e di più altri dogmi del creder nostro, i quali implicitamente ci si propongino, quando ci si prescrive, che professiamo di credere nella Cattolica Santa Chiesa; perchè con questo precetto noi siamo rimessi a lei, per ricevere da essa ubbidientemente quanto ci venga prescritto, e determinato. Ma, siccome voi disprezzate tutta la Dottrina di Santa Chiesa, venite

te così a disprezzarne questa parte, sì nobile, e segnalata, quale è il Simbolo della Fede, negando di dargli credenza, se non dopò, che voi l'avete ridotto al distorto, e picciolo giro delle vostre opinioni particolari, ed in tal guisa voi violate questa santa misura, e proporzione del creder nostro, che S. Paolo propone, da seguitarsi fin da' Profeti.

DISCORSO XXV.

Conclusione di questa Parte, con un compendio di più eccellenze, che si trovano nella Dottrina Cattolica, e non nelle opinioni degli Eretici dell'età nostra.

Finalmente, Signori miei, noi veggiamo navigare senza antenna, senza bussola, e senza vele nell'Oceano periglioso delle umane opinioni, dove non potrete altro ritrovare, che un miserabile naufragio.

Ah di grazia, Fratelli miei, mentre vi dura il benigno giorno, e finchè Dio ve ne fa l'invito, gettatevi nel benedetto schifo di penitenza, e venitevi a riparare nella felice, e santa barchetta, che a gonfie vele dirizza al porto della salute per lo battuto sentiero de' nostri antichi Padri, e Pastori. Che quando mai non facciate altro, vi conoscerete quale avvantaggio, e quali eccelse prerogative racchiude in se la Cattolica santa

ta Dottrina, al di ſopra delle voſtre nuove oppinioni, tutte traviate dal comun ſenſo. Primieramente la Cattolica Religione rende nelle ſue Dottrine, e ne' Dogmi ſuoi più glorioſa, e più magnifica la Miſericordia di Dio, quando all'incontro le fallaci voſtre oppinioni l'abbaſſano, e la riſtringono a maggior ſegno. Sia per eſempio. Non è egli maggiore miſericordia di riconoſcere la realità dell' auguſtiſſimo Corpo ſuo per noſtro cibo, che confeſſar nella Cena voſtra ſolamente la figura; la commemorazione, e fiduciaria manducazione? Non è egli più, che il Signore giuſtifichi l'uomo, ornandogli l'anima interiormente della ſua grazia, che il giuſtificarlo, come voi dite, per una ſemplice indulgenza, o non imputazione delle ſue colpe? Non è egli più gran favore, di render nell'uomo l'opere ſue aggradevoli, e buone per mezzo della giuſtizia interiore, che di riputare ſolamente l'uomo per buono, ſenza, che lo ſia effettivamente? Non è egli un bene maggiore l'avere il Signore laſciati nella ſua Chieſa ſette Sagramenti per la giuſtificazione, e per la ſantificazione del peccatore, che di averne laſciati due ſolamente; l'uno de' quali, ſecondo i voſtri principj, non ſerve a nulla, e l'altro rileva in puoco? Non è egli più grande amore, e maggior ſapienza l'aver laſciata una Chieſa, viſibile, Univerſale, ſegnalata, riconoſcibile, e perpetua; che d'aver-

d'averla lasciata picciola, dispersa, e soggetta alla corruzione? Non è egli un prezzare maggiormente i travagli del Salvatore, con dire, che una sola goccia del preziosissimo sangue suo sarebbe bastata al riscato di tutto il Mondo, che il dire, che se egli non avesse sopportate le pene de' dannati, non avrebbe fatta cosa perfetta? La Misericordia di Dio non è ella più ampiamente magnificata con attribuire a Santi del Paradiso la cognizione di ciò, che si fa qui nel nostro Mondo, che negando loro la podestà di pregar per noi, e di rendersi Dio esorabile alle loro intercessioni? Di avergli resi gloriosi immediatamente dopo la morte, che di tenergli in sospeso, come dice Calvino, fin all' ultimo giorno del gran Giudizio? In oltre la nostra dottrina rende più ammirabile la potenza di Dio nell' Augustissimo Sagramento; ne i miracoli, nella perpetuità della Chiesa; nella sua infallibilità; nella gloria de' Santi, e in mille altri sagri Misterj. Senzachè la Dottrina Cattolica, essendo a se stessa sempre uniforme, non divide in parti, e in fazioni i seguaci suoi; posciachè niuno vi si arrola, se non con questa irrevocabile condizione, di sottoporre il privato suo sētimēto all'autorità, & ubbidienza de' veri, e legittimi suoi Pastori. Ella nō può esser superba; perchè prima d'ogni altra cosa impara à non credere, e a non fidarsi di se stessa, ma si rimette

in

in tutto, e per tutto alla guida dell'Evangelio, e dell'antichissima, e legittima tradizione. Ma che potrei dirvi io da vantaggio? Se non; ah riconoscete, amati Fratelli, una volta la voce della Colomba, e distinguetela da quella del tristo Corvo.

Non vedete voi, che questa benedetta, ed eletta Chiesa ha il mele in bocca, ed ha il tenero latte sotto la lingua? Non vedete, che ella non respira, se non a maggior gloria del caro Sposo? Non vedete, che non ricerca che l'onore del suo diletto, e d'essere, a lui ubbidiente ed umile ancella?

Or via sù, cari Signori, volete voi esser posti, come pietre viventi su le mura felici della Celeste Gerusalemme? Tiratevi, e strappatevi fuor delle mani di cotesti vostri nuovi Inventori di false regole, e di fallacie, i quali non adattano i lor sentimenti alla vera regola della Fede, ma piegano, e storcon la Fede a i proprj concetti. Venite dunque, e presentatevi a Santa Chiesa, la quale vi porrà in questa Fabbrica Celestiale, nella quale ella è la vera regola, e la legittima proporzione della Cattolica vera credenza; Conciossiachè giammai persona otterrà luogo nella Trionfal Chiesa del Paradiso, se prima non sia stata ripulita, e posta in opera, secondo le

re-

regole, e le misure della Chiesa Visibile, e Pellegrina fra noi mortali.

Quì non solo manca nel manoscritto il fine del presente discorso, ma ancora il compimento di molte altre materie, per rendere intiero un perfetto Trattato di sagre Controversie; secondo che il Santo Vescovo promette di fare nella sua Prefazione.

PAR-

PARTE QUINTA DELLE CONTROVERSIE DI S. FRANCESCO DI SALES

Della verità, e realtà de' Sagramenti.

Prefazione del Santo Vescovo a' Signori della Città di Tonon, dove egli dichiara loro il suo disegno.

E i due errori fondamentali, Signori miei, ne' quali vi an precipitato i vostri Ministri, l'uno d'aver voi abbandonata la vera Chiesa, e l'altro d'aver violate le vere regole della Fede, vi rendono inescusabili, è cosa assai giusta; perchè sono errori sì scoperti, e sì materiali; che voi non potevi non conoscergli, e non avvertirgli; e sono dall'altro canto così importanti, che uno solo de' due è sufficiente a farvi perdere il vero titolo di Cristiani; stantechè ne la Fede fuor della Chiesa, ne la

la Chiesa senza la Fede è sufficiente per la salute; non altrimenti, che nella testa senza dell' occhio; ne l'occhio fuor della testa poterebbe mai esser sufficiente a far veder lume.

Coloro dunque che, anno ardito di separarvi da Santa Chiesa, vi debbon esser suspetti all'ultimo segno, e dispre. zando essi sì oltraggiosamente le sante regole della Fede, debbon da voi esser fuggiti a tutto potere, qualunque contegno di grado possano mai in se allegare. Ma voi direte, questi si protestano di non dire, e di non avanzar nulla ne'dogmi loro, che ciò non sia espresso nella pura, semplice, e naturale santa Parola. Io vi rispondo, che voi non dovete sì leggiermente credere a loro, e vi dico, che se voi foste stati, come dovevate, bene avvertiti, e sopra di voi stessi; voi avereste ben conosciuto, che il parlar loro non era la Parola di Dio schietta, ma che in vece di quella vi proponevano i sentimenti loro privati, velati, e mal rivestiti di parole sconnesse, e innopportune della Scrittura; onde voi avereste possuto ravvisar manifestamente, che giammai d'abito sì ricco, e tanto prezioso fu rivestito un Corpo così infame, quale è quello dell' Eresia.

Figuratevi, per impossibile supposizione, che mai non vi sia stata la Santa

Chiesa, mai non vi sono stati i Concili; mai gli antichi Padri, mai i Sagri Dottori, ne i Santi Appostoli parimente; e che il Corpo della sagra Scrittura non contenga altri libri, se non quegli che è piaciuto di ricevere a Calvino, a Bezza, a Pietro Martire, ed agli altri di simil mena; figuratevi inoltre, che non vi sia alcuna regola infallibile, per intender la sagra Scrittura, sicchè ella rimanga all'arbitrio di chiunque presuma, che altri, che se non la spieghi bene, interpetrando la Scrittura con la stessa Scrittura, e col Simbolo della Fede, come chi spiegasse Aristotile con Aristotile, e la Filosofia; con l'Analogia, della medesima Analogia; purchè noi confessiamo solamente tutti d'accordo, che questa Scrittura sia Divina, e parola di Dio stesso.

Or ciò supposto, io sostengo a fronte d'ogni Giudice equo, ed onesto, che voi siete inescusabili veramente per la vostra infelice risoluzione, e che giammai voi non potrete difendere il vostro cangiamento di Religione, almeno da incompatibile leggierezza, e da intollerabil temerità; ed ecco dove io fondo le mie ragioni.

I vostri Ministri non voglion combatter con noi, che con l'armi della Divina Scrittura, io vel concedo; non vogliono della medesima Scrittura, se non quella parte, che piace loro; io vel con-

ſento; con tutto queſto, io dico aſſolutamente, che la credenza della Chieſa Cattolica ſi ſoſtenta facilmente, anche con queſte ſuppoſizioni, perchè ella ha più teſti Divini per la ſua parte, che non ha l'oppinion contraria,e quei teſti, che a favor ſuo produce la noſtra Chieſa ſon più chiari, più ſemplici, e meglio interpretati, che non ſon quegli degli Avverſarj, conducendo ad una maniera di prove naturali, e confacevoli a quello, che intende di ſtabilire, ſiccome gli può conoſcere ognuno, che ſia fuori della paſſione, e del pregiudizio; Ma perchè il volere andar dimoſtrando queſto minutamente parte per parte; s'andarebbe in longo ſoverchiamente; ne anderò toccando qualche principio, più generale, in queſt'ultima parte del mio Trattato; dove la prenderò co' voſtri Riformatori; primieramente circa la materia de'Sagramenti in generale, e in particolare; della Santiſſima Euchareſtia; della Confeſſione, e del Matrimonio; dell'invocazione de'Santi, e della venerazione dovuta loro; dell'Eccleſiaſtiche cirimonie, e de'Sagri Riti; dell, Eccleſiaſtica Poteſtà; del merito dell'opere buone; e della Giuſtificazione; e finalmente dell'Indulgenze, e del Purgatorio; nel che fare io mi proteſto di non volermi ſervire d'altro ſtrumento, che della pura ſanta parola, con la quale io vi moſtrerò sì paleſemente la falſità

di vostra Dottrina; sicchè ve ne nasca vergogna, e gran pentimento. Dopò di questo io vi prego, che quando m'averete veduto combattere, e superar l'inimico, con la sola Scrittura santa, per soprabbondanza d'argomenti, e di forti prove vi figuriate d'avanti agli occhi quell'immensa schiera di Santi Martiri, e di Santi Dottori, i quali anno a prezzo del proprio sangue resa inalterabile testimonianza, che la Fede, nella quale noi caminiamo sotto le loro insegne, è stata sempre la santa, la pura, e l'Appostolica; e questa sorte di prove dall'autorità degli Antichi Padri sarà come un soprabbondevole adornamento del Trionfo dal canto nostro.

Per eseguir dunque questo disegno, io eleggerò i sensi, e i conseguenti più proprj, e più naturali, confrontandogli con le regole della Fede, delle quali di sopra abbiamo parlato; con che spero di farvi conoscer visibilmente la vanità de' vostri Ministri, e la lor baldanza, i quali non cessando mai di gridare; *Santa Scrittura*, *Santa Scrittura*, non fan poi altro effettivamente, che violarne i sentimenti più solidi, e naturali.

A quest'effetto io vi voglio rammemorare come nell'Anno mille cinquecento vētisette comparvero i vostri nell'Assemblea de'Principi in Spira in una foggia tutta strana, e prosontuosa, cioè con nella manica destra scritte a gran caratteri
que-

queste quattro lettere d'abbreviatura V. D M.I. perle quali dicevano spiegarsi questo verseto; *Verbum Domini manet in æternum*. Oimè! A questa sfacciata millanteria non direste voi, che sono gli unichi, e i soli, che maneggiano la Divina Scrittura; senz'altri pari?

Veramente, come dice Vincenzio Lirenense, essi ne citano qualche squarcio, ed importunamente la dibattano in pubblico, ed in privato, ne riportano ne'lor discorsi, e ne'libri loro, e ne fan mercato in mezzo alle strade, e nelle botteghe; Ma, che per tanto? Leggete di grazia gli opuscoli di Paolo Samosateno; di Priscilla; d'Eunomio; di Gioviniano, e di mill'altri aborti della Cristiana Religione; voi vedrete tali scritti, ammassati inopportunamente di gravi esempj, ne scorrerete pagina, o verso, che non sia mascherato da qualche mal'acconcia sentenza, o del Vecchio Testamento, o dell'Evangelio; facendo appunto siccome quegli, che per far sorbire a semplicetto fanciullo qualche amaro medicamento, ne addolcisce a torno l'orlo del vaso. Ma se penetrerete al fondo di lor dottrina, comprenderete non esser questa, che un dipinto, e dorato inganno; simile a quello, che ordì nel Deserto a Cristo il mal Tētatore, allegando la Scrittura Divina in prova, e in favore della mensogna. Sopra di che esclamò il Lirenense con gran ragione, dicendo; O Dio,

che non farà con noi altri uomini infermi, e frali il perversissimo Seduttore, quando ardisce d'assaltare con la Parola di Dio stessa la Sapienza increata del Padre Eterno?

Ma serviamoci della Dottrina di questo Testo; poichè, come alle volte il Capo d'un partito parla al Capo dell'altro, così adesso le membra; cioè le membra del Diavolo alle membra di Giesù Cristo? i Perfidi a'Fedeli, i Sagrileghi a i Religiosi, e finalmente gli Eretici a i Cattolici, e siccome allora il Capo rispose al Capo, così possiamo noi fare alle membra. Il nostro Capo rispose già al perfido Capo co i testi medesimi della Scrittura; rispondiamo anche noi allo stesso modo, e per via di conseguenti solidi, e naturali, dedotti dalla Divina Parola; discuopriamo la vanità, e l'astuzia degli Avversarj, con la quale tentano di ricoprire i proprj concetti particolari, con le parole male adattate de' Santi Libri. Questo è ciò che io brevemente intendo di dimostrare, protestandomi di riferire fedelmente tutto ciò ch' io mi possa persuadere essere in apparenza a profitto loro, per convincergli poi con la madesima Scrittura di falsarj, e d' ingannatori; così voi vedrete, che, quantunque essi, e noi maneggiamo la parola Divina, a ci armiamo della Scrittura, tuttavia noi ne abbiamo lo spirito vero, e la vera realtà, e che essi non ne anno,

anno, che un'apparenza, ed illusione. Nella maniera appunto, che non solamente Mosè, ed Aronne, ma ancora i Maghi di Faraone animarono le lor verghe in tanti serpenti, ma le Verghe di Mosè, e di Aronne in fine divorarono quelle de' Maghi; onde disse a nostro buon'augurio il gran Tertulliano. *Virgam mendacii devoravit Virga Veritatis.*

DISCORSO I.

Della natura de' Sagramenti in genere.

Anzi, che ostinarsi contro la verità conosciuta, bisogna confessare, che la voce di *Sagramento* è bene espressa nella Scrittura secondo il significato, nel quale l'usa la Cattolica Santa Chiesa; poichè S. Paolo, parlando del Matrimonio, il chiama con nome espresso di Sagramento; ma noi vedremo più esattamente tal verità nel decorso del parlar nostro; onde supponiamola per adesso contro l'insolenza di Zuviglio, e d'altri Settarj, i quali an voluto rigittar questo nome, di cui tutta l'antica Chiesa, e l'odierna si è servita sempre sì fermamente, che non debbe essere di minore autorità, nè di minor gloria di quello, che sono nella Chiesa i termini, e i nomi di *Trinità*, *di Consustanzialità*; *di Persona*, e somiglianti.

Io confesso certamente, essere una

ſagrilega temerità il voler mutare gli Ecclesiaſtici ſagri nomi già ſtabiliti, e che ci ha laſciati in cuſtodia con gran premura la venerabile Antichità; perchè dopò il cangiamento di queſte ſagrate voci, ſi paſſa ad alterarne la ſoſtanza, e il ſignificato, come ſi vede ordinariamente eſſer intenzion di coloro, i quali mutano, e cangian sì fatti nomi.

Ora, quantunque la maggior parte de' voſtri Riformatori laſcin correre nel comune loro parlare, e ne'libri loro, con mormorio però, queſta voce di *Sagramento*, ci muovano nulladimeno infinite altre difficoltà, contro alle cauſe, & agli effetti de'Sagramenti; onde in eſaminar tali difficoltà, farem vedere, quanto eſſi ſi abbuſino della Divina Scrittura, e delle altre regole della Fede, sì nella preſente materia, come in ogni altra.

DISCORSO II.

Della forma de' Sagramenti.

LA miglior maniera d'eſeminare queſta Dottrina ſi è d'incominciare da tal verità. La Chieſa Cattolica hà tenuta in tutti i tempi per forma de'Sagramenti; *le parole conſagratorie*; Ma i preteſi voſtri Riformatori an voluto riformar queſt'antica forma; dicendo con inſoffribile oſtinazione, e diſprezzo, che

le parole consagratorie, son parole da Ciurmatore, e che la forma de'Sagramenti altro non è, che la predicazione della sagra Scrittura, che fa il Ministro. Per confermar questa lor Riforma citano soli due passi scritturali, almeno come i più forti a giudizio loro; L'uno è di S. Paolo, e l'altro è di S. Matteo; Il primo de'quali, parlando della Chiesa, dice, che il Signore l'ha mondata per il Battesimo con la parola di vita eterna. *Mundavit lavacro aquæ in verbo vitæ*. L'altro passo è aver Giesù Cristo in S. Matteo detto a i suoi Discepoli; *Docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patri, & Filii, & Spiritus Sancti.* Ora ecco i testi, che sembran lor chiari, per provare, che la predicazione della Santa Parola è la vera. ce forma de'Sagramenti. Ma chi hà detto loro non vi essere altro *Verbum vitæ*, che la predicazioue? Io per me sostengo in contrario, cioè, che questa invocazione: *Io ti battezzo nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo* è ancora un *Verbum Vitæ*, come l'an detto S. Giovan Grisostomo, e Teodoreto; così vi sono dell'altre preghiere, & invocazioni del Nome di Dio, le quali non son per tanto la predicazione. Che se poi S. Girolamo, seguitando il mistico senso, vuole, che la predicazione sia un'acqua purificante, egli non s'oppone per tanto alla comune degli altri Padri i quali anno inteso per la lavanda dell' ac-

qua il Battesimo precisamente, e per la Parola di vita, l'invocazione della Santissima Trinità, affin d'interpetrare il passo di S. Paolo con questo di S. Matteo; *Andate, istruite tutte le genti, battezzandole nel Nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo*; poichè in quest' ultimo passo di S. Matteo ogniun vede, che l'istruzione precede il Battesimo rispetto agli adulti, che son capaci d'esser istruiti, secondo la parola espressa del Salvatore, che pone l'istruzione prima, ed il Battesimo poi d'appresso; Onde noi altresì, stando testualmente nella Parola di Cristo, poniamo prima l'istruzioni, come una disposizione per gli adulti, che ne possono esser capaci, e poi poniamo il Battesimo a parte, dalche ne siegue, che l'una non può esser forma dell'altro; onde il Battesimo non impedisce la disposizione per via della Predicazione, ne la predicazione osta alla forma del Battesimo; mentre sono due cose tutte separate, e tra lor distinte. Che se poi l'una di queste due cose dovesse esser forma dell'altra, il Battesimo sarebbe più tosto forma della predicazione, che la predicazione forma del Battesimo; stànteche la forma non può precedere alla materia, ma sempre la dee presuppore di se avanti; Ora che la predicazione precede il Battesimo, e che il Battesimo seguiti dopo la predicazione; Sant'Agostino il dice mirabilmente in acconcio nostro; *Accedit*

verbum ad elementum; & fit Sacramentũ. Perchè dunque non disse egli più tosto *accedit elementum ad verbum*? Dunque questi due testi, Signori miei, non sono opportuni, ne sufficienti a riformare l'antica, e vera forma de'Sagramenti, secondo, che voi intendete persuaderne.

Nulladimeno io confesso, che i vostri motivi sarebbero meno intollerabili, quando noi non avessimo nella Sagra Scrittura delle ragioni evidentemente contrarie ad essi, ed assai più chiare senza comparazione de'vostri argomenti. Eccone alcune. *Qui crediderit, & baptizatus fuerit &c.* Vedete voi che la credenza che nasce in noi per via della predicazione e separata dal Battesimo; onde son due cose diverse? In prova di che, chi dubita, che S. Paolo non abbia catechizati, ed istruiti nella Fede più, e più di quei di Corinto, i quali siano stati poi battezzati in diverso tempo da altri Ministri? Che se la predicazione fosse forma del Battesimo, S. Paolo, il quale hà predicato quanto ogni altro Appostolo, e di avvantaggio, non averebbe detto con verità; *gratias ago Deo, quod neminem baptizavi, nisi Crispum; & Cajum.* Perchè il dar la forma ad una cosa, non è altro, che farla quel, che ella è. Certo, non vi è nulla più chiaro in questa materia, che il vedere, che S. Paolo abbia posta a parte l azione del Battesimo da quella della predicazione; perochè

si dichiara *Non me mi fit Cristus baptizare, sed evangelizare*. Per mostrar che il Battesimo è tutto da Nostro Signore, e nō da quegli che l'amministrano, egli non dice; *Numquid in prædicatione Pauli baptizati estis?* ma più tosto, *Numquid in nomine Pauli baptizatis estis?* Mostrando in ciò, che, quantunque la predicazione preceda; tuttavia ella non è al Battesimo d'essenza, ne necessaria, attribuendosi il Battesimo per eccellenza, tutto a colui, il nome del quale in esso Battesimo viene invocato.

Certamente chi considerarà bene il primo gran Battezamento, che in Gierusalemme si fece dopo la Pentecoste; conoscerà manifestamente, che la predicazione è una cosa, e il Battesimo n'è un'altra. *His auditis*; ecco la predicazione da parte, *compuncti sunt corde, & dixerunt ad Petrum, & ad reliquos Apostolos; quid faciemus, viri fratres? Petrus verò ad illos, pœnitentiam, inquit, agite, & baptizetur unusquisque vestrum in nomine Jesu Christi, in remissionem peccatorum vestrorum*. Eccovi il Battesimo separato dall'altro canto. Lo stesso si può vedere nel Battesimo dell'auventurato Eunuco d'Etiopia; in quello di S. Paolo, senza alcuna precedente predicazione, ed in quello dell'onorato Centurione.

Quanto poi alla Divinissima Eucarestia, che è l'altro Sagramento, che i vostri Ministri mostrano di ricevere in qualche ma-

maniera, ed in apparenza, dove trove-ranno essi mai, che Giesù Cristo in instituirlo vi abbia premessa la predicazione, quasi essa ne sia la forma? S. Paolo esattissimamente insegna a i Corinti, come, e in qual maniera la sagra Cena dee celebrarsi; e pure non si trova che egli comandi, che vi si debba già predicare; e perche non si dubitasse, che il rito, e la cirimonia, che ei prescriveva non fosse legittima, o tutta intiera, si protesta d' averla tal ricevuta dal medesimo Salvatore. *Ego enim accepi à Domino, quod tradidi vobis*. Vero è, che Nostro Signore dopò la Cena fece, e tenne un maraviglioso, e dolce sermone, riferito da S. Giovanni; ma questo non fu già parte ne essenziale, ne integrale del Sagro Misterio della Cena; poiche il Misterio era gia compito, e perfezionato.

Qui non dice mica, che non sia conveniente, e lodevole disciplina l'istruire il popol Cristiano circa la dottrina di quei Sagramenti, che al medesimo si debbono conferire; ma si dice, che tale istruzione non ne può esser giammai la forma. Che se nell'istruzione di questi Divini Misterj, e nell'uso di essi, noi troviamo della differenza tra la predicazione, e i Sagramenti, come vogliamo confonder noi queste due cose tanto diverse, e congiungere insieme ciò, che hà separato il Signore stesso? Per tanto circa questo punto, secondo la traccia espressa delle

Di-

Divine Scritture, noi altri Cattolici la portiam netta, e ſiam vincitori, mentre al contrario i voſtri Miniſtri reſtan convinti di ſolenne violazione della Scrittura, preſumendo eſſi di cangiare l'eſſenza de'Sagramenti, contro l' originaria iſtituzion loro.

Senzachè eſſi an violata ancora manifeſtamente la tradizione della Chieſa, l' autorità de' Concilj, de'Sommi Pontefici, e de'Padri, i quali an ſempre creduto, e credon concordemente, che il Batteſimo, che ſi conferiſce a i teneri pargoletti ſia legitimo, a ben conferito; e pure in eſſo non ſi può impiegar la predicazione, perche i fanciulli, come incapaci per anche dell'uſo di ragione, non attendono quello, che ſi dice; onde nel ſiſtema degli Avverſarj il Batteſimo loro ſarebbe nullo, mancando della neceſſaria predicazione, che da voi ſi vuol, che ne ſia la forma.

Lutero, per fuggir la forza di queſto argomento, ardiſce di dire, che i fanciulli, nell'iſtante, d'eſſere battezzati ſentono in ſe de'muovimenti attuali della Criſtiana Fede per virtù della predicazione. Ma queſto non è egli un dementire, e violar tutta l'eſperienza, & il medeſimo ſenſo umano? Certamente la maggior parte de'Batteſimi, che ſi fanno nella Chieſa Cattolica alla giornata, ſi fanno ſenza predicazione; dunque ſono manchevoli della lor forma, e quei

pove.

poveri pargoletti non saranno validamente, e ben battezzati? Laonde perchè non ribattezzate voi tutti coloro, che, apostatando dalla Chiesa Cattolica, si precipitano nella vostra pretesa Riforma; poichè la Chiesa nostra secondo i vostri principj, e Anabatista?

Or via su; vedete un poco se i vostri Ministri v'ingannan palpabilmente, allor, che vi dicono, che la predicazione è forma de' Sagramenti; ma veggiam prima, se quello, che da noi altri Cattolici si dice su questo punto sia più conforme alla Divina parola, che non è ciò, che voi dite per parte vostra.

Noi diciam dunque, che *La forma de' Sagramenti è una parola consagratoria di benedizione, e d'invocazione* V'ha egli nulla di più chiaro nella Scrittura; *Docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii; & Spiritus Sancti*. Questa forma pronunziata, non è ella un'invocazione? Certo che sì; perchè il medesimo S. Pietro, che disse agli Ebrei; *Pœnitentiam agitæ, & baptizetur unusquisque in nomine Jesu Cristi, in remissionem peccatorum vestrorum*. Disse poi allo storpiato mendicante alla porta del Tempio; *In nomine Jesu Christi Nazareni surge, & ambula*. Or chi non vede, che questa parola di S. Pietro è invocatoria; perchè dunque non lo debbe esser quella dell'altro testo, di sopra addotto, essendo della stessa sostanza, e signi-

significato? Che perciò S. Paolo non disse già; *Calix prædicationis, de quo prædicamus nonne communicatio Sanguinis Christi est?* Ma al contrario. *Calix benedictionis*; onde nel Concilio Laudiceno al Capitolo ventesimoquinto fù detto *Non oportet Diaconum calicem benedicere, quem nos benedicimus*. Adunque si consagrava, e si benediva. S. Dionisio Discepolo di S. Paolo, chiama le parole, che costituiscono il Sagramento *Consagratorie*; e nella descrizione della Liturgia della Santa Messa non vi nomina mai la predicazione; tanto è lungi, che si riconosca per la forma dell'Eucaristico Sagramento. Nel medesimo Concilio Laudiceno, essendosi parlato diffusamente dell'ordine, e del rito di celebrar la Messa, mai non si dice cosa veruna della predicazione, come di forma essenziale a questo Divino Misterio. E S. Giustino Martire, descrivendo similmente l'ordine tutto dell'Ecclesiastica uffiziatura, che facevano gli antichi Cristiani nel giorno della Domenica; dice tra l'altre cose, che doppo le preghiere generali, si offeriva il pane, il vino, e l'acqua; e che allora il Prelato faceva de' rendimenti di grazie al Signore, e il Popolo gli accompagnava, dicendo *Amen*. *His Eucaristiæ consecratis, unusquisque participat, eademque absentibus dantur, à Diaconis præferenda*. Questo passo contiene in se più cose degne di riflessione; l'acqua si mescola col vino; si offerisce, si

con:

consagra, e si porta all'infermi assenti; ma se i vostri Riformatori si fosser ritrovati a queste funzioni, avrebber detto, che si fosse levata l'acqua, l'offerta, e la consagrazione, che si fosse portata semplicemente agli ammalati assenti la sola predicazione, perchè senz'essa la Comunione non sarebbe servita a nulla; poichè, come dice Giovan Calvino; *Mysterii explicatio ad populum sola facit, ut mortuum elementum incipiat esse Sacramentum*, Ma S. Gregorio Nisseno dice assai meglio, parlando del Sagramento dell'Altare: *Ecce nunc etiam verbo Dei Sanctificatum Panem in Verbi Corpus credimus immutari*; E poco appresso aggiunge, che questo mirabile cangiamento si fa *Virtute benedictionis*; Il che dice anche il gran S. Ambrogio; *Potest qui Panis est Corpus esse Christi consecratione*, e poco dopo; *Non erat Corpus Christi ante consecrationem, sed post consecrationem dico tibi, quod est Corpus Christi*. Considerate ora ben questo passo, riserbandomi io attrattare più pienamente di tal materia, quando si parlerà del Sagrifizio santissimo della Messa terminando io per ora questo discorso con una efficace sentenza del maraviglioso S. Agostino; *Potuit Paulus significando prædicare Iesum Christum aliter per linguam suam, aliter per epistolam, aliter per Sacramentum corporis, & sanguinis ejus, nec linguam quippe ejus, nec membranam, nec atramentum,*

nec

nec servificantes sonos, lingua editos, nec signa litterarum conscripta Pellicanis, Corpus Christi, & Sanguinem dicimus, sed illum tantum, quod ex fructibus terræ acceptum, & prece mistica consecratum, rite sumimus. Così dice S. Agostino; e soggiunge *est tanta vis aquæ, ut Corpus tangat, & corpus abluat, sed quid? Nisi faciente verbo; non quia dicitur, sed quia creditur.*

Ora noi non diciamo nulla contrario a questo; perchè in verità le parole di benedizione, e di santificazione, con le quali si formano i Sagramenti non an virtù, se non sono proferite, e senza intenzione, esse sarebber proferite veramente, ma però invano; perchè *Non quia dicitur, sed quia creditur; dicendo tamen creditur, & credendo dicitur.*

DISCORSO III.

Dell'intenzione necessaria nell'amministrazione de' Sagramenti.

IN verità io non hò mai trovata nelle Scritture prova, ne meno apparente per l'opinione, che in tal materia i vostri Predicatori dibatton tanto. Essi vanno dicendo, che *quantunque il Ministro non abbia auta intenzione alcuna, o di far la Cena, o di Battezzare, anzi abbia inteso di burlarsi d'un rito tale, tuttavolta purche abbia fatta l'azione esteriore*

del

del Sagramento, il misterio resta compito. Ma tutto questo si dice in aria senza alcun testo della Scrittura, e solamente per false induzioni, ed a maniera di sofistico dibattimento.

Al contrario il Concilio di Firenze, e quello di Trento stabiliscano espressamente, che *chi dirà l'intenzione di fare almeno quello, che fa la Chiesa, non sia necessaria nel Ministro, che conferisce i Sagramenti; sia anatema.* Queste son le parole del Concilio Sagro di Trento; il quale però non dice esser necessario d'aver l'intenzione particolare, e individuale della Chiesa, perchè altrimenti i Calvinisti, i quali nel Battesimo non anno intenzione di mondare dal Peccato Originale non battezzerebbe validamente; poichè la Chiesa ha tale intenzione; ma solamente prescrive il Concilio l'intenzione in generale di far quello, che fa la Chiesa, quando ella battezza, senza particolarizzare precisamente ne che, ne come.

Il Concilio inoltre non prescrive esser necessario aver l'intenzion di fare ciò, che intende far la Chiesa Romana, ma solamente ciò, che intende di far la Chiesa, preso il nome di Chiesa generalmente, e in supposizione di vera Chiesa, senza individuar quale sia, ò non sia la vera. Così, a ragion d'esempio, chi, credendo, che la pretesa Chiesa di Geneva sia la vera Chiesa, limitasse la sua inten-

intenzione all'intenzione della presunta Chiesa Geneverina, sbaglierebbe grandemente in riconoscer quella per vera Chiesa, ma pure la sua intenzione sarebbe sufficiente pel Sagramento; perchè, quantunque tale intenzione si limitasse all'intenzione d'una Chiesa falsa, tuttavia, detterminandosi sotto la condizione, e sotto il concetto d'una Chiesa vera, l'errore in questo soggetto sarebbe non formale, ma materiale, come dicono i nostri Dottori. Soggiungo inoltre, non esser necessario nell'amministrazione de' Sagramenti d'avere un' attuale intenzione sempre in quell'atto, bastando che il Ministro possa dire con verità, che egli fa la tale, e la tal cirimonia, e che dice le tali, e le tali parole, come in battezzando, *Io ti battezzo in nome del Padre &c.* con l'intenzione di fare realmente tutto quel che fanno i veri Cristiani in tale azione, e che Giesù Cristo incominciò a fare egli stesso; tuttochè in quell'istante noi non siamo attualmente in tale attenzione, ne vi pensiamo precisamente. Così appunto, per dire, che io predico in servizio di Dio, basta, se allora, che io mi sono a ciò preparato, io abbia indirizzata a questo fine la mia intenzione, benchè quand'io mi trovo in pulpito predicando, io pensi solo a ciò, che debbo dire, ed a tenere il filo del mio discorso, senza più ripensare alla primiera mia intenzione, ne rinovarla;

ove-

o veramente, a maniera di colui, il quale, avendo deliberato di distribuire per elemosina cento, o più scudi, ed, uscendo di casa ad un tale effetto, quantunque di mill'altre diverse cose se gli empia il capo, tuttavia in tal distrazione egli distribuisce la somma già destinata, ancorche nel distribuirla non abbia attualmente il pensiero diretto a Dio; non per tanto può dirsi, che costui non abbia a Dio la sua intenzione, posciachè in virtù della sua prima deliberazione egli compisce effettivamente quell'opera di Carità deliberatamente, e di suo intiero, e pieno volere. Questa tale intenzione almeno è necessaria adunque, e sufficiente all'amministrazione de' Sagramenti.

Ma poichè la proposizione del Concilio Tridentino resta spiegata, veggiamo, se ella è, come l'oppinione degli Avversarj, senza fondamento nella Scrittura.

Non si può dubitar ragionevolmente, che per far la Cena del Signore, o per amministrare il Battesimo, non bisogni fare almeno ciò, che il Figliol di Dio ha comandato in simil funzione, e non solamente bisogna ciò fare, ma farlo in oltre in virtù del comandamento di Cristo, e della prima istituzione del Sagramento; essendochè la persona potrebbe far quell'azione in virtù di qualche altra ragione, e fine, e non del precetto del Salvatore. Sia per esempio; un uomo, che

bat.

battezzasse in sogno, o mentre, che egli fosse ubbriaco, certo, che in tal caso concorrerebbero e le parole Sagramentali, e l'emento; ma le parole non averebbero forza alcuna, non procedendo dal comandamento di Colui, che solo le può animare, e renderle efficaci; in espressione di che è bene avvertire, come non tutto quello, che dice, o che scrive un Giudice è una sentenza giudiziale, ma solamente ciò che pronunzia in qualità di giudice, e come tale. Or come si potrebbe discerner la differenza tra le azioni sagramentali, fatti in virtù del Sagramento, che le rende efficaci, e tra le medesime esterne azioni, fatte a diverso fine? tal differenza non vi può esser riconosciuta, che rispetto all'intenzione, secondo la quale queste azioni del Ministro sono operate. Bisogna dunque sopra del tutto, che le parole sien proferite con intenzione di fare il comandamento del Signore, che perciò si dice per la cena; *Hoc facite in meam commemorationem*, e per il Battesimo *Baptizantes eos in nomine Patris &c.*

Ma in verità questo commandamento *hoc facite* non è diretto assolutamente al Ministro di questo Sagramento; perchè non solo è detto *Hoc facite*, ma *hoc facite in meam commemorationem*. Come dunque si può far questa sagra azione, in commemorazione di Giesù Cristo senz' intenzione di far quello, che Giesù Cri-

sto

ſto ci ha comandato, o al meno di far quello, che fanno i Criſtiani, che ſon diſcepoli del Signore; affinchè, ſe non immediatamente, almeno mediante per l'univerſale intenzione de' Criſtiani, e della Chieſa tutta ſi faccia queſta ſagra funzione in commemorazione di Gieſù Criſto.

Io per me credo, che ſia impoſſibile a immaginarſi, che un Criſtiano facci la cena in commemorazione del Signore, ſe non ha almeno implicitamente intenzione di praticar quello, che Gieſù Criſto ha comandato, o almeno; quello, che fan coloro, i quali ciò fanno in commemorazione del Redentore. Non baſta adunque il far ciò, che ha comandato il Signore, quando ha detto *hoc facite*, ma biſogna farlo ſecondo l' intenzione, che noſtro Signore ha comandato, che ſi faccia, cioè *in ſui commemorationem*; ſe non con queſta intenzione in particolare, almeno generale; ſe non immediatamente, almeno mediatamente, cioè intendendo di far quello, che fa la Chieſa; la quale intende ſempre di far quello, che ha comandato Gieſù Criſto; sicchè in tal modo la perſona ſi riporterà all' intenzione della ſagra Spoſa, che è uniforme mai ſempre al precetto del Divino ſuo caro Spoſo.

Oltre di queſto il Signore non ordina nel Batteſimo, che ſi dicano ſolamente queſte ſemplici parole; *Ego te baptizo*,

ma

ma comanda che il Battesimo si faccia *In nomine Patris &c.* perchè questa divina autorità animi, e vivifichi non solo le parole, ma tutta l'azione del Sagramento; la quale è di fede, che non aurebbe alcuna virtù sopranaturale, senza l'intenzione, e senza tal potestà. Perchè in qual senso mai potrebbe esser fatta un azione in nome di Dio, se si facesse per burlarsi, e per disprezzare lo stesso Dio? Conciossiachè l'azione del Battesimo non dipenda talmente dalle parole, che non si potesse fare in una virtù, e in una potestà, tutta contraria al sentimento delle parole consecratorie, tutt'ora che il cuore, il quale è motore delle parole, e dell'azione, le indirizzasse ad un fine opposto. E di fatto queste parole *In nome del Padre &c.* Potrebbero esser dette coll'intenzione *In nome del nimico del Padre*, siccome questa parola *In verità* può essere, & e detta sovente in contestazione della mensogna.

Se dunqne nostro Signore non comanda, che si faccia semplicemente l'azione del Battesimo, ne, che semplicemente dicano le parole, ma vuol di più, che si faccia l'azione nel pronunciarle, e nel dire; *In nome del Padre &c.* bisogna, che il Ministro abbia al meno un intenzione generale di conferire il Battesimo in nome del Signore, e da parte sua.

Rispetto poi all'assoluzione Sagramentale, vi si richiede l'intenzione senz'alcun

cun dubbio, facendone fede queste parole del Salvatore, *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*; onde il Signore lascia l'effetto di questo Misterio alla deliberazione de' Confessori; perciò mirabilmente Sant'Agostino; *Unde tanta vis aqua, ut corpus tangat, & animam abluat, nisi faciente verbo, non quia dicitur, sed quia creditur.* Il che dimostra, che le parole, proferite senz'intenzione, e senza fede, non an virtù, ma essendo dette con fede, e con intenzione, e secondo il fine della Chiesa, almen generale, producano il salutevole effetto loro.

Che se poi si ritrovano nelle nostre Istorie alcuni battesimi, che pajano essere stati fatti per gioco; essi sono stati approvati in riguardo alle circostanze, che gli anno resi validi; ne debbe questo apparire strano; stante che la persona può fare, scherzando, diverse cose, con intenzione, almen generale, di farle effettivamente, e senza finzione; onde in tal caso se simili azioni, si dican fatte per giuoco, questo è solamente, perchè son fatte fuori di tempo, e di convenevole congiuntura.

TRATTATO DEL PURGATORIO, E DE' SUFFRAGJ PER I DEFONTI DI S. FRANCESCO DI SALES

Prefazione del medesimo Santo Vescovo a i Signori della Città di Tonone.

SENZA dubbio, Signori miei, la Santa Chiesa vien da'Novatori dell'età nostra accusata temerariamente di superstizione in riguardo alle preghiere, che ella fa al Signore per l'anime de'suoi defunti; Poichè un tal dogma, o una tal disciplina debbe presupporre due necessarissime verità,

le

le quali dagli Avversarj si pretendano insussistenti, e queste sono; prima, che l'anime nell'altro Mondo abbiano alcuna sorte di necessità; e la seconda, che dal Mondo di qua, e da noi viventi possan ricevere alcun soccorso. Ecco il Dilemma de'nostri contradittori. O i defonti sono dannati, overo son salvi; se Dannati, certamente sono posti in estrema necessità tra angoscie, e pene infinite, ma queste pene sono del tutto irredimibili; i salvi all'incontro sono ricolmi d'un'eterna, ed immensa consolazione; onde non an bisogno d'alcun soccorso; sicchè agli uni manca il bisogno, ed agli altri la possibilità d'essere ajutati; per tanto non vi è ragion, che per essi debba pregarsi. Vedete i due capi dell'accusa; ma bisogna prima informare il Mondo per averne un giusto giudizio; circa l'inegualità delle persone, che accusano, e di chi da esse viene accusato. Poichè i Riformatori sono persone private, e particolari, e l'accusa all'incontro tocca direttamente un Corpo già stabilito ne'dogmi suoi, e tutta la Santa Chiesa generalmente. Nulladimeno, perchè e'l capriccio ardito dell'età nostra vuole, che si sottomettano alla censura particolare di ciascheduno le cose più sagre, più autentiche, più religiose, e più venerande, perciò molti sagri Dottori, sapientissimi, e d'altro grado an prese in lor cura le difese di Santa Chiesa in que-
 sta

sta controversia, come in ogni altra; non credendo di potere impiegar meglio la lor pietà, e la lor Dottrina, quanto nella difesa della carissima Madre loro, in seno, e per man di cui anno riceuti tutti i lor beni spirituali, come sono il Santo Battesimo, la Cristiana Dottrina, e l'incomparabil tesoro delle Divine Scritture. Ora le ragioni di questi Cattolici Difensori sono sì valide, ed evidenti, che, bilanciate, e ben contrapposte a quelle degli Avversarj, faranno conoscere immantinente la buona lega, e il buon peso loro. Ma che se ne pronunzierà forse la sentenza senza averne prima udite le parti? Noi, che siamo domestici, e Figliuoli di Santa Chiesa, abbiam diritto d'appellare, e di querelarci della parzialità di qualunque giudice incompetente. Tuttavia; lasciata da parte per ora l'incompetenza del loro Tribunale, ci appelleremo da i giudici mal informati, a i giudici meglio istruiti, e da i giudizj, fatti senza avere udite le parti, al giudizio, ove le parti sieno state ascoltate, ed esaminate; supplicando coloro, che vorranno giudicar su tal differenza, a considerar le nostre ragioni, e le nostre allegazioni, tanto più attentamente, quanto quì non si tratta di condannar la parte suprema, non potendo questa da'suoi inferiori esser condannata, ma sì tratta dell' assoluzione, e della salut die coloro stessi,

ti, che ne saran per dare il giuni-zio.

DISCORSO I.

Del nome del Purgatorio.

NOi abbiamo molta ragione di sostenere, che si possa pregare per i defonti, che i suffragj, e le opere divote della gente dabbene, vivente gli possan sollevar molto, e che son loro di grand' ajuto; Posciachè tutti coloro, che muojano in grazia di Dio, e che sono nel numero de' suoi eletti, non passano al Paradiso di primo volo, ma molti di essi son confinati nel Purgatorio, a soffrir pene in soddisfazione del reato delle lor colpe, e per i loro leggieri difetti; essendo tal pena non pur temporanea, ma da potersi abbreviare, & alleggerire per mezzo delle divote nostre preghiere, e delle opere di pietà, che da noi si fanno a tal fine in buona disposizione. Ecco lo scopo, dove si appunta la controversia tra noi, e i nostri Avversarj.

Siamo d'accordo con esso loro, che il prezioso sangue del Redentore sia il vero purgatorio delle anime peccatrici; stantechè, per lo mero di esso sangue tutte l'anime son redente, e rimondate dalla bruttura de' lor peccati; San Paolo il dice agli Ebrei espressamente;

(a) *Purgationem peccatorum faciens*; nel valore medesimo d'esso sangue, le tribolazioni, e l'angoscie, che i Fedeli soffron pazientemente, son pure una specie di purgazione, nella quale l'anime nostre si raffinano, siccome l'oro nelle fornace; *Figuli probat fornax, justos autem tentatio tribulationis*; Anche la penitenza, e la Contrizione sono un Purgatorio allo stesso modo; ne parla al cinquantesimo Salmo il Real Profeta *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor*. Il Battesimo stesso, in cui l'anima nostra resta lavata si può chiamar purgatorio anche esso, e in una parola noi possiam nominar purgatorio tutto ciò, che serve alla purgazione de' nostri falli.

Qui però sotto il vocabolo di Purgatorio intendiamo di esprimere un luogo, nel quale dopo questa presente vita l'anime, che passan da questo Mondo, se non son pure, e candide intieramente dall' immondezza della colpa, debban del tutto purificarsi, non potendo esser ammesse all'eterna pace, se non pure, e monde da ogni colpa, ancorche leggiera.

Che se poi si vuol sapere, perchè tal luogo sia chiamato assolutamente *Purgatorio*, più tosto, che ogni altro modo de' sopradetti, i quali servono in terra a purgare l'anime nostre, si risponde, che questo avviene, perche in sì fatto luogo

(a) *Hebr.* 1.

gonō si fa altro, che purgar le colpe delle quali l'anima resta immonda doppo'l tragitto da questo nell'altro Mondo; ma nel Battesimo, nella Penitenza, e nell'altre maniere afflittive non solamente l'anime si rimondan da i lor difetti, ma si arrichiscano in oltre di molte grazie, e di molti doni spirituali, il che ha cagionato, che il nome di purgatorio sia rimasto più propriamente a questo tal luogo nell'altro Mondo, il quale non è da Dio ad altro effetto costituito, che per la purgazion dell'anime nostre.

In riguardo poi al prezioso sangue del Redentore, noi confessiamo talmente l'incomparabile efficacia del suo valore, che, ci protestiamo in tutte le nostre private, e pubbliche preghiere, che la purgazione dell'anime, o sia in questo, o nell'altro Mondo, non si fà, che per l'applicazione dell'infinito merito suo; onde ci dichiariamo più gelosi dell'onore di questo Divinissimo medicamento, che nō son coloro, i quali, per pregiarlo maggiormente, ne disprezzano affatto l'uso.

Sicchè, per raccoglier le molte in una parola; noi intendiamo per la voce di *Purgatorio* d'additare un luogo, costituito da Dio, dove l'anime Cristiane per certo tempo son ripurgate dal reato de' gravi trascorsi loro, dalle colpe veniali, e dall'imperfezioni, che seco portan da questa vita, senz'averle soddisfatte compitamente.

DISCORSO II.

Di coloro, che an negato il Purgatorio, e modi per provarlo contro de' Novatori.

ORa la dottrina del Purgatorio non è trà Cristiani una nuova oppinione, che inconsideratamente sia stata introdotta senza avvertenza; egli è gran tempo, che la Chiesa Cattolica ha sostenuta a gran ragione questa credenza, a fronte degli Eretici d'ogni setta.

Il Primo, che l' impugnò fu l'empio Arrio co' suoi seguaci, secondo, che il dice S. Epifanio all' Eresia settantesima quinta; Sant' Agostino all' Eresia cinquantesima terza, e Socrate al Capitolo trentacinque nel terzo Libro della sua Istoria. Sono poi circa a dugent' anni, che alcuni Eretici, detti gli *Apostolici* presero a impugnare il Sagro Dogma del Purgatorio, il quale trecent'anni prima era stato impugnato, e tolto via dagli articoli di lor credenza dagli Eretici Petrobusiani, come scrive San Bernardo nel sermone sessantesimo quinto, e sessantesimo sesto, e nell' Epistola dugento quarantunesima, e Pietro Cluniacense nell' Epistola prima, e seconda, & altrove; essendo poi questo errore de' Petrobusiani seguitato da' Valdensi circa l'

anno

anno mille cento settanta, come osserva Guido nella sua somma.

Alcuni Greci furon parimente sospetti di quest'eresia, ma se ne giustificarono, o vero abjurarono nel Concilio di Firenze, e nella loro apologia; presentata al Concilio di Basilea. Finalmente Lutero, Zuviglio, Calvino, e gli altri Settarj an del tutto negato il Purgatorio, e l'an bandito dalla lor nuova Riformazione; posciachè, quantunque Lutero abbia detto; *in disputatione Lypsica*, che egli credeva fermamente, e che sapeva esservi un Purgatorio; tutta via nel Libro *de abdicanda Missa privata*, se ne disdisse; sicchè è comune or mai agli Eretici dell'età nostra di ridersi del Purgatorio, e di dispregiar le preci, che da' Cristiani si porgono a Dio a pro de' defonti. Ma la Chiesa Cattolica si è sempre opposta a tutti, ed a ciascuno de' suoi nemici a tempo suo per la difesa di questo Dogma; Ella è venuta sempre, e vien tuttavia contro d'essi con la sagra Scrittura in mano, dalla quale i nostri Maggiori an tirati bellissimi conseguenti, onde ci anno insegnato, che l'elemosine, le preghiere, e l'altre opere di pietà posson giovare all'anime de' Defonti, dal che siegue esservi un Purgatorio; non potendo i Dannati ricever da i viventi soccorso alcuno, e per esser i Beati in Cielo felici a pieno, non avendo essi bisogno del nostro ajuto. Resta dunque,

 che

che queste preghiere, e questi suffragj
sien per coloro, che son collocati in un
terzo luogo, il qual da noi Purgatorio
vien nominato.

Parimente c'insegnano i Santi Padri
con la Scrittura, che alcune anime de'
Defonti nell'altro Mondo non sono totalmente
libere dalle pene, che si debbono al reato de' loro falli, e a i lor difetti;
il che non potendo accadere nell' Inferno,
ne in Paradiso, ne siegue, esservi
un Purgatorio.

In oltre le medesime divine Scritture
ci rendon certi, che molte anime prima
di giugnere al Paradiso, debbon passar
per un Luogo di attroci pene, il quale è
il Purgatorio senza alcun dubbio; di
vantaggio il sagro Testo asserisce, che
alcune anime de' Defonti, quando vanno
a presentarsi a Dio, e a rendergli
omaggio, debbon esser tirate da un cotal
luogo angosciosо, e di gravi pene; or
questi, non potendo essere i dannati, che
in eterno son maledetti, chi saran dunque?
Finalmente la Santa Scrittura ci
suggerisce molti più, e diversi passi, da
i quali i Padri tirano conseguenti molto
appropriati; sicchè in ciò si debbe altretanto
deferire a i nostri Dottori, quanto
che gli argomenti loro sono stati approvati,
& allegati in tutti i tempi da i Padri
antichi, i quali in difesa del sagro
Dogma del Purgatorio; non avendo
forzate l'interpetrazioni delle scritture,
fan

fan vedere, con qual candore si camini dal canto nostro in materia di Religione; Laddove da i nostri Avversarj l'interpetrazioni si rivolgono a lor capriccio con maniere non più pensate, se non adesso, per contraddire ostinatamente l'autorità della Santa Chiesa.

Eccovi dunque, Signori miei, le ragioni, che noi anderemo qui disponendo, e toccando ordinatamente.

In primo luogo noi additeremo i passi della Scrittura; poscia que'de Sagri Concilj, e de'Santi Padri, esaminando in fine gli argomenti degli Avversarj, e mostratane l'inefficacia, conchiuderemo per la vera credenza della Chiesa Cattolica di tal sorte, e con tanta evidenza, sicchè a nostri Contradittori non resterà altro, che l'acciecamento di lor passione, in luogo del quale noi però pregheremo Dio, che lor faccia grazia di pensar seriamente alla verità delle nostre prove, per soggettarle a piedi del Salvatore, dicendo lui col santo Re Davide. *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo*; Se ciò faranno, io non dubito punto, che non sieno per ritornare filialmente all'amato seno della Santa Chiesa Cattolica, loro legittima, e cara Madre.

DISCORSO III.

Alcuni passi della Scrittura, dove si parla del tempo, del luogo, e delle pene della purgazione dell' anime dopo la presente vita.

Rispondete, Signori miei, se voi potete, eccovi il primo argomento, che è insuperabile, a mio parere; se gli è vero, che vi è un luogo di purgazione per le anime uscite di questa vita, ne siegue esservi il Purgatorio per legittimo conseguente; poichè ne l'Inferno è capace di purgazione, ne 'l Paradiso può ricever cosa, ch' abbia bisogno d' esser purgata; or, che vi sia un tempo, e un luogo di Purgazione nell' altro Mondo; eccone le prove della Scrittura.

Primo nel salmo sessantesimo quinto si dice *transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*, il qual luogo è interpetrato per la pena del Purgatorio da Origine nell'Omelia Ventesimaquinta sopra de Numeri, da S. Ambrogio sopra 'l Salmo trentesimosesto, & al sermone sesto su'l Salmo centesimo decimo quinto, ove per l'acqua intende il Battesimo, e per lo fuoco la pena del Purgatorio.

Secondo; in Isaja al Capitolo Quarto *Purgavit Dominus sordes filiorum, & filia-*

filiarum Sion, & sanguinem emundavit de medio eorum, in spiritu judicii, & combustionis. Or tal purgazione in spirito di giudizio, e di combustione da S. Agostino nel libro ventesimo della Città di Dio, al Capitolo ventesimoquinto si spiega pe l Purgatorio; come di fatto questa interpetratione è molto appropriata, e conforme alle parole precedenti del contesto, parlandosi in esse della salvazione degli vomini, e nel fine d'esso Capitolo parlandosi del riposo dell'anime beate onde convenientemente quel *Purgavit Dominus Sordes &c.* si debbe intendere della purgazione, che si dee fare in spirito di giudizio, e di abbruciamento, e per conseguente del Purgatorio, e del fuoco purificante.

Terzo in Michea Profeta al Capitolo settimo si dice *Quia cecidi consurgam cum sedero; in tenebris Dominus lux mea est; iram Domini portabo, quoniam peccavi ei, donech causam meam judicet, & faciat judicium meum, & educet me in lucem, & videbo judicium ejus.* Questo luogo era già in uso per la prova del Purgatorio circa mille, e dugent'anni sono, al tempo di S. Girolamo, essendosene egli servito ad un tale effetto, spiegando l'ultimo Capitolo d'Isaia nelle sopraddotte parole *Cum sedero in tenebris, iram Domini portabo; donech causam meam judicet*, essendo il testo sì letterale, che ad altro non par, che sì possa riferir più propriamente.

Quar-

Quarto; in Zaccheria al Capitolo Nono si dice a Dio *Tu autem in sanguine Testamenti tui eduxisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua*. Or questo Lago, dal quale son cavati i prigionieri del Signore, altro non può essere, che il luogo del Purgatorio, dal quale Nostro Signore liberò nella sua discesa all'Inferno le anime; che vi si purgavano fin da quel tempo, non potendosi ciò intendere de' Padri, che eron nel Limbo, prima della Resurrezione del Salvatore; perchè essi Padri non erano ne tra l'angoscie, ne tra le pene, ma in una dolce, e bella speranza, come si scorge dal Decimosesto Capitolo di S. Luca, e S. Agostino nell'Epistola *ad Evodium* dice, che il Signore visitò quegli, che erano tormentati *in Inferno*, cioè a dire nel Purgatorio, e che da esso gli liberò, dal che siegue, esservi un luogo, ove i fedeli, e i Giusti possono esser ritenuti per prigionieri, e ne posson'essere liberati.

Quinto; Malachia al Capitolo Terzo dice *Sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Levi, & colabit eos quasi aurum, & argentum &c.* Questo luogo viene spiegato in ordine ad una pena purificante da Origine, nell' Omelia sesta sù l'Esodo; da S. Ambrogio nel Salmo trentesimo sesto; da S. Agostino nel Libro ventesimo della Città di Dio al Capitolo ventesimoquinto, e da S. Girolamo sopra questo medesimo Testo.

Vera

Vera cosa è, che la presente scrittura si spiega da molti altri in ordine alla purgazione, che si farà generalmente alla fin del Mondo per via del fuoco, e dell' universale abbrugiamento, nel quale si purgherà il resto de' peccati di coloro, che allora saranno viventi; ma non per questo ci si impedisce di tirarne un buono argomento per la prova del Purgatorio, secondo chè questo tale incendio purificherà l'anime, prima, che esse sentano gli effetti della benedizione del supremo Giudice; e benchè qualcheduno di quei, che saran morti prima di quel tempo, non possa aver bisogno di tal purgazione; tuttavia si troveran degli altri, che sien passati da questa vita con delle imperfezioni, da ripurgarsi, e col reato di gravi colpe. E veramente, se il Paradiso in quel tempo non potrà ricevere alcuna macchia, così non la può ricevere ne meno adesso; e perciò dice S. Ireneo nel Libro quinto al Capitolo ventinove, che in quell' ultimo tempo la Chiesa ascenderà al Celeste Regno del Divino suo Sposo, e che da allora in poi non vi sarà più spazio da ripurgarsi; perchè i difetti, e l'imperfezioni de' Giusti saranno purgate tutte dal fuoco, che precederà al giorno del gran Giudizio.

Sesto; io qui lascio di riferire il Salmo trentasettesimo, ove si prega il Signore in queste espressioni *Domine, ne in furore tuo arguas me; neque in ira tua corripias*

ripias me; il qual Salmo da S. Agostino viene spiegato per l'Inferno, e pel Purgatorio, di modo, che *In furore argui* sia detto in ordine alle pene eterne d'Inferno, e *in ira corripi* in ordine alle pene del Purgatorio.

Settimo l'Apostolo nella Prima a Corinti dice *Dies Domini declarabit, qui in igne revelabitur, & uniuscujusque opus quale sit ignis probabit; si cujus opus manserit, quod superadificavit, mercedem accipit, si cujus opus arserit, detrimentum autem patitur, ipse tamen salvus erit, sic tamen quasi per ignem*. Non si può negare, che questo passo non sia stato sempre riputato de'più celebri, e de più famosi della Scrittura, ma a chi ben l'esaminerà in tutto il contesto, sarà facile a comprendere, che l'Appostolo in esso si serva di due modi di similitudine, la prima è d'un'architetto, il qual fonda sopra uno scoglio una insigne casa di materia stabile, e incombustibile; L'altra è di colui, che sopra il medesimo fondamento edifica una casa di materia debole, ed atta al fuoco. Or figuramoci, che si appigli l'incendio all'una, ed all'altra casa; quella che sarà d'incombustibili cementi, resterà illesa in mezzo all'incendio; l'altra sarà ridotta in cenere immantinente, Or se l'architetto si troverà nella prima casa, resterà salvo, ma, quando si trovi nella seconda, bisognandogli di trapassar sopra delle fiamme, resterà salvo di sorte tale, che

della

della scottatura porterà le punture, e i segni; *Ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem*. Il fondamento supposto nell'addotta comparazione è il nostro Signore, del quale dice S. Paolo *ego plantavi, & ego, ut sapiens architectus fundamentum posui*, ed altrove *fundamentum enim aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est Christus Jesus*. Gli Architteti sono i Predicatori, e i Dottori dell'Evangelio, secondo, che del contesto di tutto quel capitolo si può vedere, e secondo, che lo spiegano S. Ambrogio, e Sedulio. Il giorno del Signore, del qual si parla nel testo, intender si debbe il Dì del Giudizio. Così si nota nelle scritture; perciò in Joelle al secondo *Veniet dies Domini*, e in Sofonia *juxta est dies Domini*; e molto più, che nel passo dell'Appostolo si aggiunge, *Dies Domini revelabit*; perchè in quel giorno saranno rivelate tutte l'azioni buone, e prave dell'Universo. Finalmente, quando l'Appostolo dice *qui in igne revelabitur*, mostra assai chiaro, che questo sarà il gran Dì del Giudizio estremo, e perciò nella seconda ai Tessalonicensi; *In revelatione Domini nostri Jesù Cristi de Cœlo, cum Angelis virtutis ejus in flamma ignis*, al che consuona il salmo novantesimo sesto mirabilmente *Ignis ante ipsum precedet*. Questo fuoco dunque, per mezzo del quale l' uomo si salverà, *ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem*, non

può

può riferirsi ad altro fuoco, se non a quello del Purgatorio, perchè quando l' Appostolo dice, che la persona si salverà, esclude il fuoco dell'Inferno; secondochè da esso non vi è speranza di redenzione, e quando aggiunge, che si salverà per mezzo del fuoco, e che parla di quegli solamente, che hà edificato con la stoppa, e con la paglia, mostra quivi di non parlare del fuoco, che precederà il Dì del Giudizio, poichè per esso non solamente passeranno coloro, che avranno sopredificato con l'oro, e con l'argento, ma anche tutti gli altri uomini, che si troveranno allora viventi.

Questa interpetrazione, oltre il concordare maravigliosamente col sagro Testo, si riconosce per molto autenticata, per essere stata tenuta concordemente, quasi da tutti gli antichi Padri, conciossiacosachè San Cipriano sembri d'alludere a questo passo mentre fa menzione del Purgatorio; così S. Ambrogio si serve di questo testo in tale argomento, S. Girolamo sù'l quarto di Amos Profeta, S. Agostino nel salmo trentasettesimo, S. Gregorio, Ruperto, ed altri, i quali son molto chiari nè lor discorsi. Trà Greci poi, Origene all'Omelia sesta nell'Esodo; Ecumenio su questo passo, ove allega S. Basilio, e Teodoreto, riferiti da S. Tomasso nel primo Opusculo contro i Greci. Si dirà forse dagli Auversarj, che questa interpretazione porgerà

gran

gran campo ad equivocare, essendovisi preso il fuoco, del qual si parla nel sagro testo, ora per lo fuoco del Purgatorio, ed ora per quello del Dì del Giudizio, e per ciò non si potrà distinguere propriamente, quando si debba intender dell' uno, e quando dell'altro. Al che si risponde, che questa straordinaria maniera di parlare intender si debbe sul confronto de'sagrj Testi, e per ciò eccovi tutto insieme il sentimẽto della sentẽza; Il Dì del Signore sarà schiarito per il fuoco, che il precederà, e come questo giorno, sarà schiarito per il fuoco, così questo medesimo giorno, per lo Giudizio universale schiarirà il merito, e il prezzo d'ogni opera, o buona, o rea, e subito, che le opere saranno scoperte, quelle, che saranno state operate imperfettamente, saranno esaminate per la salute nel fuoco del Purgatorio. Oltre di che quando noi diremo, che S. Paolo si serve diversamente nell'istesso passaggio d'una parola in vario significato, questo non dee parerci cosa strana, poichè egli pratica lo stesso in molt'altri luoghi, ma d'una maniera sì appropriata, che serve d'ornamento all'ammirabile sua facondia, come egli fa nella sua seconda Epistola a quei di Corinto; *Qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fuit*, dove si vede, che la voce *peccatum* la prima volta si prende per l'iniquità, e la seconda

per

per la persona di Colui, che subentra alla pena del Peccato.

Si potrà in oltre objettare dagli Avversarj, che non si è detto di sopra, che la persona sarà salva per via del fuoco, e che perciò non si può concluder da questo per il fuoco del Purgatorio. Certo io rispondo, che vi ha molta similitudine in questo testo, perchè l'Appostolo vuole in esso significare; che colui, l'opere del quale non saran trovate in tutto perfette, sarà salvo, come l'Architetto, che, scappando dal fuoco, non lascia per ciò di passar per esso, ma per un fuoco d'altra possanza, che non è quello, che arde nel Mondo. Basta per tanto, che da tal Testo si concluda palesemente, che molti di coloro, i quali dovranno prender possesso del benedetto Regno di Vita Eterna, dovranno passar per mezzo del fuoco, e non pel fuoco d'Inferno, ne pel fuoco precedente il Dì del Giudizio, ma per lo fuoco del Purgatorio.

Io confesso, che il Passo addotto è difficile, e disadatto, ma bene, e interamente considerato; ci da gran prova al nostro argomento.

Eccovi, Signori, alcuni de molti luoghi della Scrittura, da quali si può dedur ragionevolmeute, che dopo questa vita vi ha un tempo, e un luogo di purgazione, ove alcuni giusti son trasferiti a purificarsi perfettamente.

L'au-

L'autorità per altro de' Maccabei è chiarissima al par del sole, e perciò dagli Auversarii nostri vien rigettata, non soffrendone l'evidenza, ma la regittano senza ragione, secondo che altrove abbiam dimostrato,

DISCORSO IV.

Alcuni passi, per i quali si prova dalle Scritture, che le preghiere, e l'elemosine, e l'opere di pietà son di sollievo all'anime de' Defonti.

TOcchiamo adesso un secondo forte argomento per la prova del Purgatorio, il quale ci si somministra dal Libro secondo de Maccabei, dove si dice, che Giuda il gran Maccabeo mandò al Tempio in Gierusalemme dodicimila dramme d'argento per farne offerir sagrificio a prò de Defonti, in encomio di che, dice la Scrittura; *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro Defunctis exorare, ut à peccatis solvantur*.

Or ecco l'argomento, che noi tiriamo da questo Testo; se è cosa santa, e salutevole il pregare per i Defonti, dunque è costituito da Dio un tempo, e un luogo

dopo

dopo la morte per la remiſſione delle lor colpe, e non potendo queſto luogo eſſer ne l'Inferno, ne'l Paradiſo, reſta ſolamente, che tal luogo ſia il Purgatorio.

Queſto argumento è così forte, così ſtringente, che per eluderne la forza i noſtri Avverſarj an negata francamente tutta l'autorità a'Santi Libri de'Maccabei, e tra'libri apocrifi gli an rigettati; ma per verità anno preſo ſimil compenſo, per mancanza d'altra riſpoſta; ſtanteche queſto libro è ſtato ſempre riconoſciuto per autentico, e per Divino da tutta quanta l'eccleſiaſtica antichità. Dal Concilio Terzo Cartaginenſe al Canone Quarto, ove intervenne S. Agoſtino; da Innocenzio Primo nell' Epiſtola *ad Exuperium*; da S. Agoſtino nel Capitolo Trenteſimo Seſto al quartodiceſimo Libro della Città di Dio, in queſte parole *Libros Maccbabeorum*, *non Judæi, ſed Eccleſia pro Canonicis habet*, ed il medeſimo S. Agoſtino al ſecondo Libro, nel Capitolo Ottavo: *de Doctrina Criſtiana*, e San Damaſo Papa nel decreto de'Libri Canonici, il quale Decreto fu letto, ed approvato in un legittimo Concilio di Settanta Veſcovi; ed altri Padri anno approvati, e ricevuti, come canonici i ſopradetti Libri primo, e ſecondo de' Maccabei; ſicchè chiunque temerariamente nega a queſti Libri l'autorità, nega fede conſeguentemente a tutta quanta la Cattolica Antichità.

Si

Si sa bene tutto quello, che in contrario si apporta dagli Avversarj per sostener questa negativa; ma la più parte altro non fa, che mostrare le difficoltà, che entro a questi Libri van ricercando, più tosto, che mostrarne la falsità, e l'insussistenza, onde noi siam determinati di rispondere a due, o a tre sole delle obbiezioni, che gli Avversarj presumon muoverci contro.

Primieramente essi dicono, che l'Oblazione, e i Sagrifizj ordinati da Giuda Maccabeo furono solamente promossi da lui, per mostrar la sua buona intenzione verso i Defunti, non già perche egli credesse, che i Defunti ne potessero aver bisogno, o pur giovamento. Ma la Scrittura all'incontro dice espressamente queste parole *ut a peccatis solvantur*.

Nella seconda obbiezione si dice essere un manifesto errore il pregare per la resurrezion de' morti avanti l'universal Giudizio; poichè questo è un presupporre, o che l'anime non risuscitano esse, e che per conseguente sono mortali, ò che i corpi non risuscitano se non per mezzo delle preghiere, e delle buone opere de' Viventi, il che sarebbe parimente un errore contro l'articolo della Fede, *Resurrectionem mortuorum*. Ora questo preteso errore obbiettato dagli Avversarj, a ben considerarlo, altro non è, che un mero pretesto per isbrigarsi, e per trovar materia da rigettare

i sa-

i sagri Libri de' Maccabei; posciachè simile obbiezione vien preveduta evidentemente dal senso medesimo testuale, ove si dice; *Nisi enim eos, qui ceciderant resurrecturos speraret, superfluum videretur, & vanum pro defunctis orare*; onde si risponde, che Giuda in questo luogo non pretese di pregare, ne per la resurrezione dell'anime, ne per quella de' corpi; ma solamente per la loro liberazione dalla Carcere purgatrice, e dalle lor pene, nel che, pregando Giuda per li Defunti, presuppone, che l'anima loro sia immortale; poichè, se egli avesse creduto, che l'anima morisse insieme col corpo; non si sarebbe presa la cura di liberarla co'suoi suffragj, essendochè tra gli Ebrei la credenza dell'immortalità dell'anima, e la resurrezione de'corpi era talmente congiunta insieme, che chi avesse negata l'una, averebbe necessariamente negata l'altra. Sicchè, per far vedere, che Giuda Maccabeo credeva l'immortalità dell'anima; si dimostra, che egli credeva ancor la resurrezione de' corpi, anzi si pone la credenza della resurrezione de'corpi, per prova dell'immortalità dell'anima; Poichè nella Sinagoga non si poteva fare, che l'anima presso di loro fosse immortale senza professare la risurrezione ancor della Carne, perciò S. Paolo al Capitolo Decimoquinto della Prima a Corinti esclama; *Quid mihi prodest si mortui non resur-*

surgunt? Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur. Ora non ne seguirebbe in maniera alcuna, che bisognasse abbandonarsi in tal guisa al soverchio, e vano piacere, ancorchè non vi fosse la resurrezione de'corpi; poichè l'anima, che tanto dimorebbe nell'esser suo, soffrirebbe le pene dovute alle proprie colpe, e potrebbe ricever la ricompensa delle sue virtù; Ma S. Paolo in questo luogo assicura la risurrezione de'corpi in prova dell'immortalità dell'anima; perocchè del suo tempo, come si è detto, chi credeva l'una, credeva l'altra; Non vi è dunque ragione alcuna di riggettare il Testimonio de'Maccabei in prova di una dottrina, e d'una credenza, cotanto giusta.

Che se poi alla peggio non si vuol prendere il Testo de'Maccabei, se non come un puro testimonio d'un Istorico semplice, mà però grave, il che non ci può dalla Parte avversa non accordare, bisognerà anche in questa guisa confessare almeno, che l'antica Sinagoga credeva un Purgatorio per l'anime de'Defunti, poichè tutta quell'annata, nella quale Giuda fece la grand'offerta, fu impiegata a pregare per l'anime di quei, che eran passati da questa vita. Non v'ha dubbio, che noi, per soprabbondanza di prove per questo dogma non abbiamo molte altre ragioni nella Scrittura, alcune delle quali anderemo toccando suc-

cintamente dopo che averemo facilitata l'accettazione di questo Libro, che adesso siamo per allegare.

In Tobia adunque al Capitolo 4. così si dice; *Panem tuum, & vinum super sepulturam justi constitue, & noli ex eo manducare, & bibere cum peccatoribus*. Ora bisogna confessare, che questo pane, e questo vino non si metteva su la sepoltura de' morti per altro fine, che a prò de' fedeli, & affinchè per mezzo di tali limosine dispensate in tal guisa a poveri, l'anima del Defunto ne avesse aiuto, e soccorso; secondo che gl'Interpetri son d'avviso su questo passo.

Ma forse i nostri Avversarj diranno contro queste ragioni, che anche il Libro di Tobia si debbe tra i Libri Apocrifi rigettare. Dio immortale! Non abbiam noi in più luoghi mostrato sopra, che tutta la venerabile Antichità ha riconosciuto sempre, e tenuto sì fatto Libro per legittimo, e per Divino? In consonanza di che debbe avvertirsi, che il pio costume di metter delle vivande sopra la tomba de' morti è nella Chiesa Cattolica molto antico; Secondochè S. Giovan Grisostomo nell' Omelia trentesima seconda su'l capitolo quinto di S. Matteo ne fa menzione in queste parole; *Cur post mortem tuorum pauperes convocas? Cur Præsbyteros, ut pro eis orare velint obsecras?* E di vero quanti digiuni, e quante austerità solevan fare gli antichi Fedeli do-

po

po la morte de' lor congiunti? Quei di Galaad, dopo la morte di Saul, per quel povero Principe digiunaron da sette giorni, ed altri sette ne digiunò Davide con la sua Gente per il medesimo Saule, e poi per Giona. E certo, che si pio costume non si può riferire ad altro fine, se non per soccorrere l'anime de' Defunti; perchè a che altro proposito un pubblico digiuno di sette giorni continuati? Così il medesimo Davide nel Libro Secondo de' Re al capitolo dodicesimo si dice, che digiunasse, pregando per il suo picciolo Figlio infermo, il quale poiche fu morto, egli cessò d'affliggersi, e dal digiuno, per dimostrare, che quelle tali afflizioni si facevan da lui, per ottener da Dio all'ammalato la sanità, ma essendo poi morto, secondochè era innocente, perchè fanciullo, e perciò non bisognevole nel Mondo di là di soccorso alcuno; onde il Santo Re a tale oggetto cessò immantenente dal digiunare.

Sono più di settecent'anni, che il Venerabil Beda interpetrò secondo tal sentimento il Capitolo finale del Primo Libro de' Re, di maniera che nell'Antica Chiesa era introdotto il costume generalmente tra le persone pie, e divote d'ajutare l'anime de' Defunti con le preghiere, co' digiuni, e con l'opere di pietà; onde fin d'allora dee supporsi la fede, e la credenza del Purgatorio.

Di questa divota costumanza parla

chiaramente S. Paolo nella Prima sua a' Corinti, allegando, come lodevole, il costume di coloro, *baptizantes se pro mortuis, si enim mortui non resurgunt, ut quid baptizantur pro illis?* Questo luogo, ben ponderato, mostra assai chiaro, la pratica della primitiva Chiesa di digiunare, d'orare, di vegliare, e di fare altre opere afflittive, e di religione a prò de' Defunti; stantechè nella sagra Scrittura questa voce *Baptizari* si prende spesso per le afflizione volontarie, e per le penitenze; siccome, parlando il Signore in S. Luca della Santissima sua Passione, dice: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor donec perficiatur?* Et in San Marco *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Et baptismo, quo ego baptizor, baptizari?* Sicchè il Signore chiama con la voce di battesimo le penitenze, e l'afflizioni; eccovi dunque il senso della Scrittura; Se i morti non risorgono, dice S. Paolo (nel che si accorda con la sentenza de' Maccabei sopracitata) *superfluum est, & vanum orare pro mortuis; si mortui non resurgunt.* O volgano, e travolgano pure a lor posta i nostri Avversarj questo passo scritturale con qualsivoglia interpetrazione; che al certo non ne troveranno altra, la qual meglio di questa si confaccia, e si adatti al suo senso legittimo, e naturale.

Chi poi presumesse ancor d'obbiettare,

re, dicendo, che il Battesimo, di cui S. Paolo quì parla, è solamente un battesimo di lagrime, e di tristezza, e non di digiuno, di preghiere, e di penitenza; certo, che la conclusione di costui, secondo questa intelligenza, non può esser buona in maniera alcuna, perchè ne seguirebbe, che se i morti non risorgessero, essendo immortale l'anima loro, in vano la persona si affliggerebbe per i Defunti; ma io vi prego, Signori miei, non averebbero i vivi occasion maggiore di affliggersi per giustizia della morte de'lor Defunti, stante la sicurezza, e la passione di non dovergli veder mai più? Che se poi risorgeranno, dunque per tal battesimo intender si debbono le afflizioni, e i volontarj atti di penitenza, che le persone divote si eleggon di tollerare, per impetrar riposo all'anime de'lor morti, le quali afflizioni da noi altri sarebbon sofferte in vano, o quando l'anime fosser mortali, o quando i morti non fosser per esser risuscitati; nel che ci dobbiamo ricordare di quel, che abbiamo poc'anzi detto, cioè, che l'articolo della resurrezione de' morti, e quello dell'immortalità dell'anima nostra, nella credenza degli Ebrei eran sì fattamente congiunti insieme, che chi credeva l'uno, credeva l'altro, e chi negava questo, negava quello.

Manifestissima cosa è dunque, secondo il detto di S. Paolo, che le preghiere, e

i digiuni, e le volontarie afflizioni già si praticava lodevolmente fin nella primitiva Chiesa in sollievo, e a prò de'defunti; or facendosi per i Defunti, e non per quegli, che già possiedono il Paradiso, non avendone essi bisogno, ne a pro de'Dannati, che ne son del tutto incapaci; dunque debbe dirsi assolutamente, che si fanno per le anime di que giusti, che si rimondan nel Purgatorio.

In cotal guisa questo passo dell'Appostolo delle Genti fu interpetrato con l'esempio, e con la dottrina da S. Efrem nel suo ultimo testamento, ordinando, che se gli facessero dopo della sua morte dell'opere pie, e di religione. Così l'intese, secondo S. Luca, quel bene avveduto ed eletto Ladro che spirando su dura Croce, ben provide al futuro stato di sua salute, dicendo al Signore in umil preghiera, *Memento mei, Domine, cum veneris in Regnum tuum*. Or perchè raccomandarsi egli in tal frangente al Figliol di Dio, mentre doveva morir con lui, se non avesse creduto certo, che le anime dopo morte si posson soccorrere, ed ajutare? In prova di che S. Agostino contro Giuliano dice, che la remissione di qualche colpa è riservata da Dio nell'altro Mondo; come noi anderem divisando nel Discorso, che appresso segue,

DISCORSO V.

Alcuni luoghi della Scrittura, dove si prova, che qualche peccato vien perdonato nell'altro Mondo.

CErtamente, Signori miei, vi sono de peccati, che ponno esser perdonati nell'altro Mondo; or questo non può accadere ne in Inferno, ne in Paradiso, sarà dunque nel Purgatorio. Che poi vi sien de' peccati, i quali nel Mondo di là ottenga perdono, noi il proviamo chiaramente col testo della Scrittura; poichè in S. Matteo al capitolo dodicesimo, e quindicesimo dice il Signore, *esservi un peccato, che non si rimette ne in questo secolo, ne in quell'altro*; Dal che ne siegue, che vi sono de' peccati, i quali posson esser rimessi nell'altro Mondo; perchè, se così non fosse, non sarebbe stato a proposito d'attribuire ad una sorte di peccato la proprietà di non poter esser rimesso nell'altro secolo, e sarebbe bastato il dire, esservi un peccato, che non può esser rimesso assolutamente, senza aggiugnere la ristrettiva, *nell' altro secolo*, che necessariamente suppone la relazione a qualche altro peccato, che nell'altro secolo vien rimesso.

Certo, quando il Signore nel Capitolo quattordicesimo di S. Giovanni disse a Pilato, *Regnum meum non est de hoc*

mundo, e che Pilato rispose lui, *Ergo Rex es tu*? questa risposta fu da Cristo molto approvata, e riconosciuta per un legittimo conseguente. Così quando il Signor dice; che vi è un peccato, che non può nell'altro secolo esser rimesso, dalla particola restrittiva, e numerale d'uno ne siegue per vera supposizione, che vi sono dell'altre colpe, le quali nell'altro Mondo possono essere perdonate.

Forse diranno i nostri Avversarj, che queste parole del Signore. *Neque in hoc sæculo, neque in alio*, non significano altro in sostanza, che *in æternum*, ovvero *nunquam*; come nel capitolo terzo dice S. Marco, *non habebis mecum partem in æternum*. Noi rispondiamo, che in tal caso questo va bene, ma non per tanto leva la forza al nostro argomento; perchè o S. Marco espresse bene nell' Evangelio l'intenzion di Nostro Signore, ovver non l'espresse? Niuno negarà certamente, che l'Evangelista non abbia bene espressa l'intenzione del suo Maestro; onde sempre ne siegue, che nel Mondo di là vi sieno delle colpe, che possono esser perdonate, stantechè il Signore stesso, usando la ristrettiva, ha detto, che un solo peccato nel Mondo di là non può esser rimesso.

Ma ditemi in grazia, perchè S. Pietro nel capitolo decimoterzo di S. Giovanni non diss'a Cristo; *non lavabis mihi pedes in hoc sæculo, neque in alio*? Egli

non

non doveva per certo parlar così; perchè nell'altro secolo, sapeva San Pietro, che i suoi piedi non potevano esser lavati, ne supponeva, che altri piedi nel Mondo di là si potesser giammai lavare, e perciò disse assolutamente, *in aeternum*.

Non bisogna dunque persuadersi, che S. Matteo avesse espressa l'intenzione del Salvatore con queste parole, *neque in hoc saeculo, neque in alio*, se la remissione di qualche peccato non avesse potuto aver luogo nell'altro Mondo; stantechè la persona si burlerebbe molto di colui, il quale dicesse, io non mi mariterò ne in questo mondo, ne in quell'altro, come di colui, che scioccamente presupponesse, che nell'altro Mondo sia possibile il maritarsi, Chi dice dunque, che qualche peccato non può esser rimesso, ne in questo secolo, ne nell'altro, presuppone necessariamente, che si possa ottener la remissione di qualche colpa sì in questo Mondo, come nell'altro.

Io so bene, che i nostri Avversarj si sforzan qui di ripararsi da questo colpo con diverse loro interpetrazioni, ma il colpo è sì ben vibrato, che nol potranno evitar giammai. Per tanto è assai meglio spiegar la parola di Dio col sentimento de'Padri antichi, che per fondare una nuova, e strana opinione, spiegarla a proprio capriccio, e tutta fuor del suo legittimo sentimento.

S. Agostino nel Libro vigesimo primo

della Città di Dio al capitolo vetiquattresimo, S. Gregorio nel Libro settimo *de Ecclesia* al capitolo trentaquattresimo, Beda sopra il terzo Capitolo di S. Marco: S. Bernardo, nell'Omelia sessantesimasesta sopra la Cantica, e tutti que' Padri, che anno scritto contro i Petrobusiani, si son serviti di questo passo Scritturale, per provar la nostra dottrina, con tanta sicurezza, che S. Bernardo, per dimostrar la verità del Purgatorio non ha portata altra Scrittura con più vigore, che questo testo.

Nel capitolo quarto di S. Matteo dice il Signore; *Esto consentiens adversario cito dum es in via, ne forte tradat te adversarius Judici, judex tortori, & mittaris in carcerem; amen dico tibi, non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem* Ora Origene; S. Cipriano; S. Illario; S. Ambrogio; S. Girolamo; e S. Agostino dicon tutti, che il cammino, del qual si parla in questa Scrittura, *dum es in via*, altro non è, che il passaggio da questa presente vita; L'avversario è la nostra propria coscienza, che sempre combatte contro di noi, a profitto nostro, cioè, che resiste alle nostre perverse inclinazioni, e a i mali movimenti del vecchio Adamo; siccome spiegano S. Ambrogio, Beda, S. Agostino, S. Gregorio, e S. Bernardo in diversi luoghi; Il Giudice senza dubbio è nostro Signore, secondo il capitolo quinto di S Giovanni; *Pater*

omne

omne judicium dedit Filio; La prigione è l'Inferno, o il Luogo delle pene dell'altro Mondo, nel quale, siccome in una vastissima galera son più, e diversi dolorosi ripartimenti; l'uno per i Dannati, che è un Carcere per i delitti criminali; l'altro per quegli, che son destinati nel Purgatorio, ed è una prigione a tempo, e per i debiti solamente civili; e di questo tal luogo appunto si parla nel testo addotto. *Non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem*; e s'intende de' peccati piccioli d'infermità, comparati al danaro, che è la minor moneta, della quale si possa esser debitore. Dopo questa chiara esposizione, consideriamo un poco, ove tal rendimento di conto, del quale parla Nostro Signore, *donec reddas novissimum quadrantem*, si debba fare. Noi troviamo de' Padri Antichi, i quali dicono, che si debba fare nel Purgatorio, e questi sono Tertulliano, *de anima*, S. Cipriano, Origene, Eusebio Emisseno, Sant'Ambrogio, S. Girolamo, e S. Bernardo. Or quando si dice nel testo, *Donec solvas usque ad novissimum quadrantem*, non si dee presuppore, che uno il possa pagare, e che si possa talmente diminuire il debito, che non vi resti altro da soddisfare? Il Re Davide dice nel Salmo: *Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos &c.* Dal che si deduce direttamente: *ergo aliquando pones inimicos tuos scabellum pedum tuorum*.

Così, dicendo, *non exies inde donec reddas*; si mostra, *quod aliquando reddet, vel reddere potest*. Chi non vede, che questa comparazione presa nel quarto capitolo di S. Matteo non è già tirata da un creditore criminale, come da un omicida, o da un uomo facinoroso, che non abbia speranza alcuna di remissione, ma solamente da un semplice debitore, che per debito sol civile sia carcerato, il qual soddisfatto che abbia, immediatamente è dalla carcere tratto fuori?

Ecco dunque l'intenzion del Salvatore, ed è, che fin tanto che noi dimoriamo in questo mondo; noi procuramo per via della penitenza di pagare i debiti nostri, secondochè n'abbiam la possanza nel valore del preziosissimo Sangue, e del merito immenso del Redentore; che se noi aspettiamo a ciò fare in punto di morte, noi non averemo sì gran rilascio nel Purgatorio, dove saremo rigorosamente astretti, e trattenuti fino all'ultimo pagamento.

Tutto questo è stato inteso da nostro Signore parimente al capitolo quinto di S. Matteo, quando egli disse. *Qui irascitur fratri suo, reus erit judicio, qui dixerit fratri suo raca, reus erit concilio; qui dixerit, fatue, reus erit gehennæ ignis*. Qui si tratta della pena, che si deve ricevere avanti al giudizio di Dio, come si vede in queste parole *Reus erit gehennæ ignis*; E niente di meno non vi

è che

è che la terza ſpezie d'offeſa, che ſi debba punire con l'Inferno; dal che ne ſiegue, che dopo queſta vita vi ſon delle pene, per ſoddisfare a Dio, che non eſſendo ne eterne, ne infernali, ſono le temporarie pene del Purgatorio.

Ma mi ſi potrebbe qui obbiettare, che le pene ſi ſoffrono per ſoddisfare in queſto Mondo, tutta volta S. Agoſtino, e gli altri Padri l'intendon per l'altro Mondo, e tanto più che può accadere, che il Criſtiano muoja con la prima, o con la ſeconda offeſa, della quale abbiamo di ſopra parlato, or ſe queſto accade, dove volete voi, che egli paghi le pene dovute alle proprie colpe? Se voi volete, che egli non le paghi in maniera alcuna, dove gli aſſegnerete voi un luogo per ſuo eſilio nell'altro Mondo? Certo voi non gli darete l Inferno: poichè il Signore l' ha fabbricato ſolamente per quelli del peccato di terza ſpezie, cioè del mortale; ne tanpoco il potrete collocare nel Paradiſo; ſtanchè la purità di quel ſanto luogo rigitta da ſe qualunque picciola imperfezione: ne allegate qui la Miſericordia del Giudice ſupremo, perchè egli ſi dichiara di volere eſercitar nel mondo di là rigoroſamente la ſua giuſtizia. Fate adunque a maniera de' Padri antichi, e dite con eſſi, che vi e un luogo nell'altro Mondo, ove l'anime ſaran purgate, e poi tutte pure n'andrãno al Cielo.

In S. Luca al capitolo decimoſeſto ſta regi-

registrato questo avvertimento: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum defeceritis, recipiat vos in aeterna Tabernacula*. Ora *deficere* nella natura è propriamente morire, i Beati sono i nostri Amici nel Paradiso, potendo soccorrere i Defunti, essendo favoriti nel cospetto del supremo Giudice, perchè in qual altro senso si possono intendere queste parole, *Facite vobis amicos..... qui vos recipiant*? Non si ponno intender dell'elemosina, perchè quantunque l'elemosina sia buona, e santa, tuttavia non ci acquista sempre degli amici sì potenti, che ci possano ricevere negli Eterni Tabernacoli, come per esempio, quando l'elemosina si fa a persone abominevoli nel cospetto di Dio, quantunque a buona intenzione. Così questo passo è interpetrato da S. Ambrogio, e da S. Agostino. Ma la Parabola, della quale si serve il Signore è in oltre assai chiara, perchè non si dubiti di tale interpetrazione; Poichè tutta la similitudine, di cui si serve Nostro Signore, e presa da un Economo, il quale licenziato dal ministerio con somma grossa di debito, dimandò soccorso da'suoi amici, e il Signore in questo luogo fa il suo rapporto ad un uomo, licenziato per la morte, e de'soccorsi, che egli domanda a'suoi amici, che il ponno ajutare nell'altro Mondo, per gli ajuti di quegli, de'quali gli amici suoi an meritata la grazia, e la benivolenza. Or que-

questo ajuto non potendo esser ricevuto ne da quegli, che sono in Cielo, ne da quei, che son nell' Inferno, il riceveranno dunque quei, che si rimondano in Purgatorio.

DISCORSO VI.

Qualche altro luogo della Scrittura, dal quale per modo di conseguente si conclude la verità del Dogma del Purgatorio.

NOi sappiamo, che S. Paolo nel capitolo secondo dell' Epistola a Filippensi dice così; *Ut in nomine Jesu omne genuflectatur, Cælestium, Terrestrium, & Infernorum*. In Cielo sono molte le ginochia, che s'inchinano all'augustissimo Nome del Salvatore, e quaggiù in Terra nella Chiesa militante pur sono molte; ma nell'Inferno dove proveremo noi queste ossequiose genuflessioni? David dice, che non vi se ne possono mai ritrovare; *In Inferno quis confitebitur tibi*? Ed altrove; *Peccatori autem dixit Deus; quare tu enarras justitias meas, & assumis Testamentum meum per os tuum*? Laonde se Dio non vuol ricevere alcuna cosa dal Peccatore ostinato, come permetterà a i perduti Dannati di esercitar questo meritorio uffizio di riverenza? Santo Agostino fa gran forza su questo passo, per la conclusione, che noi

trat-

trattiamo, e il riporta nel dodicesimo libro sopra la Genesi al capitolo trentesimoterzo, e nel capitolo quinto sopra l' Apocalisse in queste parole. *Quis dignus est aperire librum, & solvere septem signacula ejus? Et nemo inventus est, neque in Cœlo, neque in Terra, neque sub Terra*. E nello stesso capitolo poco dopo. *Omnē creaturam quæ in Cœlo est, & super Terram, & sub Terra, omnes audivi, dicentes, sedenti in Trono, & Agno benedictio, & honor, & gloria, & potesta in sæcula sæculorum; & quatuor animalia dicebant, Amen*; E non è questo stabilire una Chiesa di fedeli, nella quale, anche sotto Terra si loda Iddio? Or qual può essere questa Chiesa, se non è quella nel Purgatorio, che prende tanto interesse per la gloria del suo Signore?

DISCORSO VII.

Che i Sagri Concilj an ricevuto il Purgatorio come articolo di Fede.

ARrio, com'abbiam detto, fu il Primo tra gli Eretici, che, per contraddire alla Chiesa, incominciasse a impugnare la dottrina del Purgatorio, e a predicare, che le preghiere, le quali si fanno a Dio, a prò de' Defunti sono vane, e superstiziose, così nell'età nostra son de' Settarj in tale Eresia; ma il Signore ha lasciate delle buone regole

nella

nella Chiesa, secondo le quali la persona dee governarsi in tali emergenze; *Si peccaverit frater tuus..... dic Ecclesiæ, si Ecclesiam non audierit, sit tibi tanquam Ethnicus, & Publicanus*; Ecco ciò che dice la Chiesa in ordine a questo punto.

In Africa nel Terzo Concilio Cartaginense al capitolo ventinove, e nel Quarto al capitolo novantesimo nono; in Spagna nel Concilio Bracarense Ottavo al Canone trentesimoquarto, e trentesimonono; In Francia nel Concilio di Scialon, riportato al Capitolo *de Confirmat. distinct. 2. canone*, *Visum est*, e nel Concilio d'Orleans Secondo al capitolo quattordicesimo, In Alemagna nel Concilio Ottavo di Vormazia al Canone decimo; In Italia nel Concilio Sesto, sotto Simacò; In Grecia; come si può vedere ne' Sinodi di quella Nazione, raccolti da Martino Bracarense, e finalmante in più altri Concilj di tutto quanto il Mondo Cristiano; voi vedrete, che in ogni tempo, e in ogni luogo ha la Chiesa Cattolica autenticate, ed usate delle preghiere, per i Defunti, e conseguentemente ha tenuto mai sempre, e difeso il sagro Dogma del Purgatorio, il quale dopo tal tempo fu confermato solennemeote nel Concilio Lateranense sotto Innocenzo Terzo, al canone sessătesimosesto, poi nel Concilio Fiorentino, raccolto d'ogni Nazione, e finalmente del sagro Concilio Tridentino alla sessione vigesimaquinta, fu dico confer-

fermato tutto ciò, che in questa materia aveva già definito, e praticato sempre l'Antica Chiesa.

Ma qual più evidente testimonianza sen può avere di quella, che n'è registrata uniformemente in tutti gli Ecclesiastici Rituali? Osservate le Liturgie di San Giacomo Appostolo, di S. Marco, di S. Basilio, di S. Giovan Grisostomo di San Ambrogio, delle quali si servono ancora in oggi per la celebrazione della santa Messa, e Divini Uffizj, tanto gli Orientali, quanto i Cattolici d'Occidente, e troverete in tutte, e in ciascuna di esse Liturgie la commemorazione per gli Defunti espressa, e prescritta non altrimenti che nella nostra, di cui ci serviamo comunemente.

Finalmente, perchè andare io cercando più prove nella sagra Antichità, dopo che per istringervi maggiormente col testimonio d'uno de' più celebri di vostra Setta, posso costringervi col testimonio di Pietro Martire, il quale nel capitolo terzo della prima a Corinti sostenta in questa materia il partito di Noi altri Cattolici, dicendo, che *La Chiesa tutta ha sempre riconosciuto il Dogma del Purgatorio*.

Quis es tu qui judicas Ecclesiam Dei?

Si quis Ecclesiam non audierit, sit tibi tanquam Ethnicus, & Publicanus; Ecclesia est firmamentum, & Columna veritatis, & portæ Inferni non prævalebunt

ad

adversus eam. Si sal evanuerit, in quo salietur? Si Ecclesia erraverit, à quo corripietur? Si Ecclesia fida custos veritatis veritatem amiserit, veritas à quo reperietur? Si Christianus Ecclesiam abjecerit, quem recipiet, qui neminem nisi per Ecclesiam admittit?

In una parola, se la Chiesa può errare, e voi, Pietro Martire, non potrete errare? Io per me credo più tosto, che voi siete quel, che ha errato, anzi che la Chiesa tutta di Dio, nella quale io mi protesto di vivere, e di morire.

DISCORSO VIII.

L'autorità degli Antichi Padri, che an ricevuta, e confermata la dottrina del Purgatorio.

IN somma, è cosa bella, e piena di buon conforto il vedere il consentimento maraviglioso dell'odierna Chiesa con la primitiva circa la dottrina del Purgatorio: Tocchiamone qui qualche punto a profitto nostro, e diciamo, che in quanto a i suffragj, e alle preghiere per l'anime de Defunti, tutti gli antichi Padri an creduto, spettare ad un articolo della Cattolica Religione. Ecco alquanti degli Autori, che in numero infinito an ciò contestato ne'loro scritti.

Primieramnnte tra i Discepoli degli Appostoli, S. Clemente, e S. Dionisio; tra gli altri Padri, S Basilio, S Gregorio Nazianzeno, S. Efrem, S. Cirillo, S. Epifanio, S. Gio. Grisostamo S. Gre-

gorio

gorio Nisseno, Tertulliano, S. Cipriano, S. Ambrogio, S. Girolamo S. Agostino, Origene, Boezio, e S. Illario, che vuol dir tutta quanta l'Ecclesiastica Antichità, de' quali Padri si ponno riscontrare i precisi detti, ed i testimonj, raccolti pienamente negli scritti de' Cattolici Dottori, che an trattato tale argomento:

Il dotto Canisio nel *suo Catechismo*; Sandero *de visibili Monarchia*, Genebrardo *in Cronologia*; il Cardinal Bellarmino, *de Purgatorio*; lo Stapletonio, *in Promptuario*, anno molto parlato di tal materia; ma sopra tutti, chi vorrà vedere ampiamente, e fedelmente riferiti quasi tutti i passi de' Padri Antichi, li riscontri nell'Opere del Canisio, riconosciute, e rivedute dal Buseo accuratamente. Ma Giovan Calvino ci disgrava da tal fatiga, poichè nel capitolo quinto al libro terzo, sessione decima delle sue Istituzioni, si da per vinto in queste parole: *Fateor, à mille trecentis annis usu receptum fuit, ut precationes fierent pro Defunctis*. Ma come qui si fosse Calvino mostrato troppo docile alla verità, poco dopo si volle assodar nell'ostinazione, aggiungendo arditamente questa temeraria empietà: *Omnes, fateor, in errorem abrepti fuerunt*. Noi dunque prendiamo qui una cura vana di citare i Nomi, e i passi di tutti que' padri Antichi, che anno scritto per la Dottrina del Purgatorio, mentre Calvino, per metter se

nel

nel numero migliore, ardisce di ponerli tutti in zero. Ma quale apparenza può esser mai, che sia infallibile un sol Calvino, e che tutta la sagra Antichità da più di mille, e trecent'anni addietro si sia ingannata? Egli dice, che i Padri Antichi anno aderito alla credenza del Purgatorio per condescendere all'opinione trita, e volgare; Ma oime, che scusa è mai questa? Non doveva più tosto esser cura di quei venerandi, e zelanti Padri, di rimuovere i Popoli fedeli da si fatto comune errore; anzi che confermarveli con l'esempio della loro scandolosa condescendenza? Certo, che questo sutterfugio di Calvino è un'atroce impostura, e calunnia di tutti i Padri. Ma come si proverà mai da esso, che i Padri Antichi non abbia creduto il Purgatorio efficacemente, e sensatamente, poichè Arrio, come si è detto, fu proclamato Eretico, tra gli altri sacrileghi suoi errori, perchè non credeva il Dogma del Purgatorio? Certo, Calvino eccita l'uomo onesto ad un giusto sdegno, in vedere, come egli ardisca di morteggiare S. Agostino, perchè aveva pregato, e fatto pregare per l'anima di S. Monaca sua Genitrice; onde va poi ricavando fuori, che il medesimo S. Agostino nel capitolo ventesimo sesto del dodicesimo libro della Città di Dio mostra di dubitare del fuoco del Purgatorio. Ma questo luogo del Santo non rileva punto contro l'argomento, che noi

trat-

trattiamo, perchè dice in tal luogo S. Agostino, non potersi dubitare della verità del fuoco, o della realtà del Purgatorio, ma potersi ben disputare della qualità, e dell'efficacia delle sue fiamme. Or sia, che la purgazione si facia per via del fuoco, o in altra maniera, o che questo fuoco abbia le qualità del fuoco d'Inferno, o che non abbia tali qualità, non lascia per questo di riconoscere il Santo Dottore un'effettiva purgazione, ed un luogo, ed un tempo di Purgatorio, l'esistenza del quale non potranno certo negar coloro, che leggeranno ciò, che ne dice lo stesso S. Agostino al capitolo sedicesimo, & al ventiquattresimo dello stesso libro della Città di Dio, nel Trattato *de cura pro mortuis*, e in mille, e più altri luoghi. Ecco dunque, che noi altri Cattolici siamo nel diritto camino de' Padri Antichi circa questa Dottrina sempre Cattolica, e sempre santa.

Ultimamente aggiungiamo all'altre, queste due invincibili prove del Purgatorio; E sia la prima, che vi sono de' peccati leggieri rispetto agli altri, per i quali peccati leggieri il Cristiano non vien fatto reo dell'Inferno; se egli muor dunque in si fatte leggiere colpe, che sarà d'esso? Il Paradiso non ammette cosa coinquinata in qualunque guisa; l'Inferno è una pena perpetua, e irremissibile, non destinata a queste veniali colpe; onde dovranno esser purgate o in questo Mondo,

do, o nell'altro in un luogo di Purgatorio, ove essendo l'anima purificata, prenderà dirittamente la strada al Cielo. Che vi sien de Peccati, per i quali l'uomo non è fatto reo dell'Inferno, lo dice S. Matteo il Signore stesso, secondochè abbiam di sopra accennato *Qui irascitur fratri suo, reus erit judicio, qui dixerit fratri suo, raca, reus erit concilio; qui dixerit fratri suo, fatue, reus erit gehennæ ignis.* Che cosa è dunque, per fede vostra, Signori miei, l'esser reo della Gehenna del fuoco, se non esse meritevole dell'Inferno? Or questa pena non è dovuta, che a coloro, i quali detraggono al prossimo loro, diffamandolo per folle, e per insensato; Ma quegli altri, che si levano in collera semplicemente, senza diffamare, o leder persona alcuna, non son per certo in tal reità, restando sol rei d'esser giudicati, se l'ira loro sia buona, o mala, e se sia degna d'esser punita, come delle parole oziose dicesi in San Matteo, *red. dens rationem in die judicii*; gli altri secondi meritan poi esser censurati, per vedere, e deliberare, se il lor peccato sarà ad essi condanato, o nò, (poichè in tal luogo il Signore si accomoda a'modi umani, e all'uman parlare) Resta, che i terzi sian dannati infallibilmente, così i primi, e i secondi son puniti quasi allo stesso modo di quelle colpe, che non son degne di morte eterna, ma temporanea; Che per tanto se si muore in sì fatte colpe veniali,

fa

fa di mestieri, che l'anima passi per qu
ste purgatrici, ed atroci pene, media
te le quali al fin rimondata si porti al pr
mio di Vita Eterna; delle quali leggier
colpe il Savio ragiona ne' suoi Prover
bj al capitolo ventesimoquarto, così d
cendo: *septies in die cadit Justus*; perch
il giusto non può peccare, mentre egl
è giusto, di colpa, che meriti la danna
zione; onde s'intende, che egli cada so
lamente in quei difetti, che noi Cattoli
ci chiamiamo colpe veniali, siccome de
gne di facile perdonanza, e che si ponn
purgare nell'altro Mondo con le pene del
Purgatorio.

La seconda ragione si è, che dopo, che
il Cristiano ha ottenuto il perdono de
suoi peccati, rimane in lui il debito del
reato, e la pena ad esso corrispondente,
vedendosi questa Dottrina palesamente
praticata da Dio nel secondo Libro de'
Re, rispetto a Davide, quando il Pro-
feta disse lui, che il Signore aveva lui
perdonato il gran fallo dell'adulterio, e
dell'omicidio, ma non la pena per lo rea-
to, *Deus quoque transtulit peccatum tuum, sed quoniam blasphemare fecisti inimicos nomē Domini, filius tuus morte morietur.*

IL FINE.